TIBERIO PAPOTTI.

ELOGI

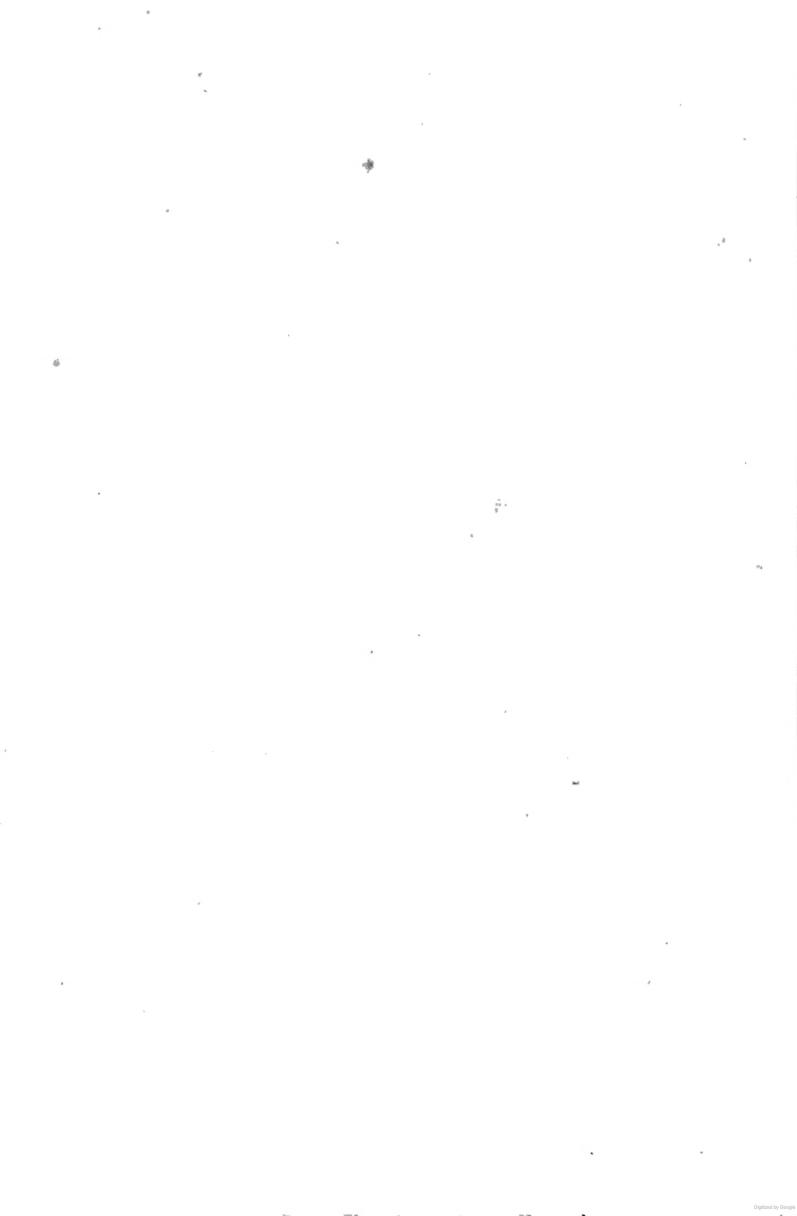
D' ILLUSTRI IMOLESI

SCRITTI

DA TIBERIO PAPOTTI

Seconda Edizione.

IMOLA

DAI TIPI DI G. BENACCI MDCCCXLI.

AI

MAESTRATI DEL PATRIO MUNICIPIO

TIBERIO PAPOTTI.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GONFALONIERE ANZIANI E CONSIGLIERI.

Le azioni famose degli uomini crescono nome alla terra natale, e di quelle volentieri si piacciono que' che con loro ebbero comune la patria quasi comune dovesse esserne la gloria. Il perchè raccordando le gesta di que' tanti chiarissimi spiriti, di che la Città nostra si onora, hanno i viventi ed i posteri bel campo a goderne co-

me di nostrale dovizia. Questo per- tanto si fu lo scopo che me ani- mava a scriverne, e pubblicarne di molti gli Elogi; alcuni de' quali io dettava; sebbene (a cagione di pubblici impieghi) lontano dal de- siato loco nativo, e non isfidato da povertà d'ingegno e di studi; chè tutto vinse l'amore onde ho caldo il petto per vedere onorata tanta

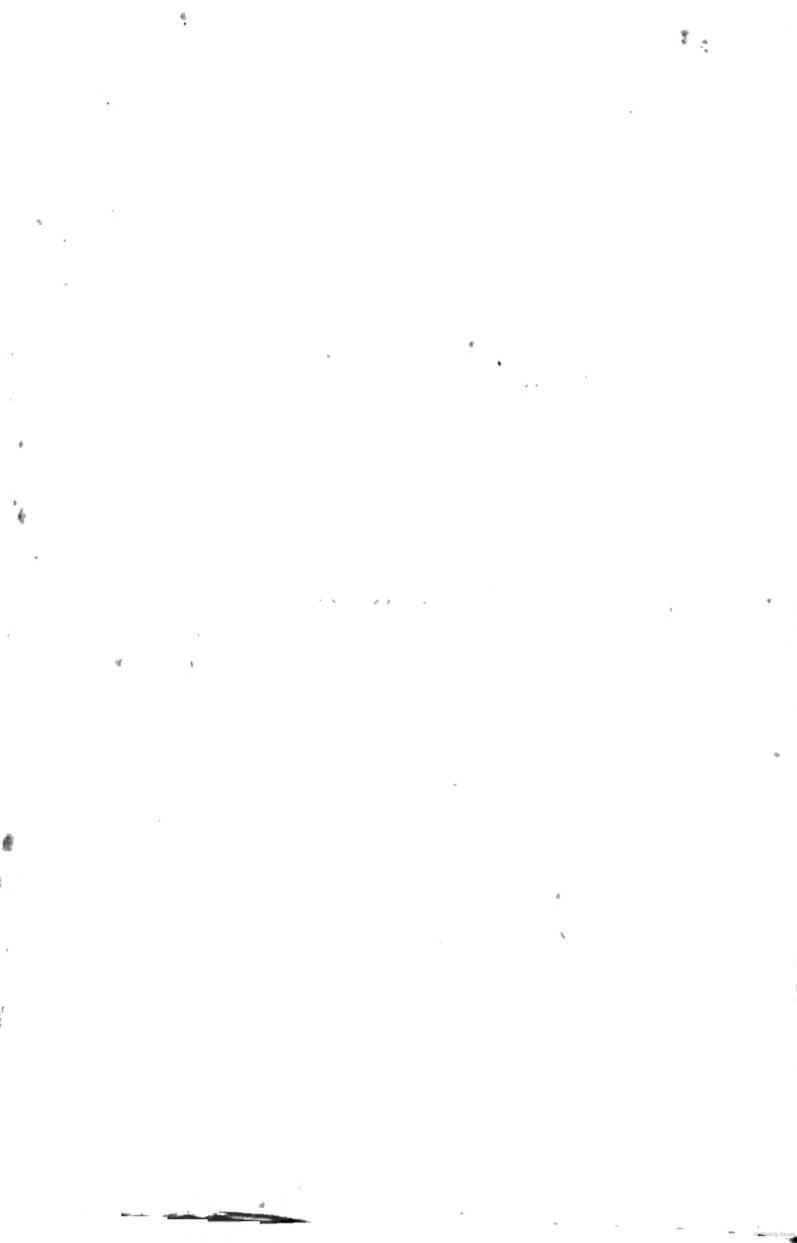
Cittadina grandezza. E degli elogi, anche inediti, che ora in nuova edizione ed in un solo volume vedete raccolti, mi tenni in debito tributar Voi onorandissimi Magistrati che degnamente tenete la Municipale Rappresentanza, e cui da ben otto anni ho l'onore di prestare i miei servigi, Segretario del Comune.

La quale umile offerta se de-
gnaste accogliere, confortandomi di
generose parole, pregovi vogliate a-
vere a testimonio di quell' alta stima
e riconoscenza con che riverente mi
vi offero e riconfermo.

Da Imola il 2. Settembre 1840.

ELOGIO

DI

S. PIETRO GRISOLOGO

ALLA EMINENZA REVERENDISSIMA

DEL SIGNOR CARDINALE

ANTON-DOMENICO GAMBERINI

VESCOVO DI ORVIETO

TIBERIO PAPOTTI.

Eminentissimo Principe!

Se fu gloriosa nel quinto secolo la comune Patria per aver dato alla Chiesa Ravignana un insigne pastore nel Santo e dotto Grisologo, tale è ora pur bene che siede al governo di quella di Orvieto un altro chiarissimo concittadino nella Eminenza Vostra Reverendissima, cui la pietà il sapere ed i luminosi servigi renduti alla santa sede fecero degna dell' Episcopato, e dell' alto onore della Porpora. Laonde giusto pur era che questo elogio del Santo Arcivescovo venisse intitolato a voi Principe Emo, il quale con accortezza di senno e con ardore di spiriti trovar sapeste e seguire nella vita e nella dottrina di Lui, la non fallibile norma per l' augusto ministero cui intendete.

dalla morale disgiunte, quando elle servono non più che ad ordinare la mente, quella nudrisce l' uomo di un cibo che ne fa eterna la vita.

Se pertanto a me che impresi a lodare tanti uomini i quali sè onorarono e la patria per ogni bella virtù, è largo campo quello che mi offrono i particolari del domestico loro vivere, ben più fertile d' assai mel presentano la vita e le opere di tale che fu bello e non caduco fiore di santità, e di dottrina: se non che grandemente mi turba che nei ristretti confini di un elogio accademico non possa tutto discorrersi, che meriterebbe essere con ampiezza di lode proposto altrui ad esempio; e più perchè mi torna a mente ciò che con grave senno sentenziò certo antico filologo non aversi per iscrivere l' Elogio di un Santo il soccorso di alcuna regola, ed essere insperabile restringerne in poche pagine la vita e le lodi come si potrebbe la pianta di un ampio edificio, senza sfigurare od impoverire almeno il vero merito dell' encomiato. Di questo solo pertanto mi conforto che il mio discorso si fonderà sulle più salde basi della umana certezza una fedele cioè e giustificata tradizione e che a questo ragionare quasi mi conduce e mi stimola un caro ed onorevole domestico esempio (1).

Ne' primi anni del V Secolo dell' Era volgare (Consoli Arcadio Augusto ed Anicio Probo) mancato per la morte di Giovanni Grisostomo, dotto non meno che santo ed insigne vescovo di Costantinopoli un invincibile propugnatore della cattolica fede contro le eresie sparse in Oriente, surse a combatterle in Occidente nuovo valoroso campione

(1) Memorie istoriche per servire alla vita del Santo scritte da Giulio Papotti padre dell' autore di questo Elogio — Imola per la Stamperia del Seminario 1792. in 8.

il Grisologo: il quale nato nell' antico foro di Cornelio Silla (oggi Imola nomata) di genitori per nobiltà, e per ogni maniera di virtù specchiatissimi, fu dal santo Vescovo Cornelio che allora governava la Chiesa Imolese educato alla pietà, ed alle scienze; nel cui studio e nel vivere diede tosto alte speranze di luminoso profitto, e seppe co' fatti giustificarle ordinando i pensieri e le azioni alla sola virtù. Perchè schivo fino dalla tenera età de' piaceri non ad altro intese, che a procacciarsi eterno premio alle opere; nato pel cielo sollevò con purità di affetto e di voti l' animo dalle cose create: donato di aurea naturale eloquenza, aurei nella sostanza e ne' modi uscivano da lui non che i concetti le voci, e fu quindi anzi tempo maestro di continenza di modestia di santità e di sapere.

Gli diè pertanto posto il santo e dotto pastore nell' ordine de' leviti; e come avanzava ogni dì nelle dottrine e nella prudenza, lo elevò d' indi a non molto alla dignità di Arcidiacono, o primo Diacono, da Sacri Canoni, ed in que' tempi in ispecie, pel grado e pel potere tenuta in sommo conto; conciosiachè non solo assistevano i Diaconi come oggidì al santo ministero del Sacerdozio, ma era loro riservato conservare e dispensare a poveri i beni della Chiesa, invigilare sulle cose dipendenti dalla giurisdizione de' Vescovi e riferirne loro pei debiti provedimenti (1).

Vacò poscia intorno l' anno II. del Pontificato di Sisto III. la sedia arcivescovile di Ravenna per la morte di S. Giovanni nomato Angelopta, e quivi co' vescovi dell' Emilia convenne il S. Vescovo Cornelio onde giusta il costume eleggerne il successore.

(1) Mem. pag. 1. al 16. E vedi le note istoriche quivi citate.

Quindi la elezione compiuta, mosse egli per Roma con gli altri deputati del comizio onde presentare, come si doveva, l' eletto all' approvazione del Pontefice, e menò seco il diacono Grisologo che pure avealo accompagnato a Ravenna. Non appena però giunti al cospetto di Sisto, egli con aperto animo dichiarava non essere quello presentatogli il Vescovo da Dio designato a Ravignani; non poter quindi consentire che altri ne occupasse la Cattedra; doversi invece recargli innanzi quanti erano nel loro seguito venuti a Roma. Al che obbedendo, pur esso Cornelio, non sì tosto mostratosi Pietro al Pontefice da lui ebbe annuncio esser' egli per volere divino l' eletto Arcivescovo. Si prostrò allora a piedi del Papa l' umilissimo Levita esaltando con ogni efficacia di parole la sua nullità, e con prieghi, e lagrime implorando di essere dispensato dallo assumere un carico troppo superiore alle meschine sue forze; e come dall' altro canto i Ravignani sembravano mal comportare che loro fosse, contro l' uso, destinato a Pastore soggetto di altro clero, ed altamente ne lamentavano, stimò convincerli il Pontefice quel decreto non essere suo, ma del cielo, manifestando come, innanzi la loro venuta in Roma, i Santi Pietro, ed Apollinare aveangli in notturna visione presentato un giovane levita di sembianze perfettamente conformi a quelle del Grisologo, e lui indicato essere l' Arcivescovo da Dio destinato a reggere la Chiesa Ravignana: alle quali venerande parole furono essi compresi da santo stupore, e grandemente si confortarono che loro toccasse in sorte per supremo volere il Grisologo, anche perchè così venivano quasi a rinnovarsi le elezioni dianzi dalla colomba in Ravenna prodigiosamente operate, e fu l' eletto convinto che una ma-

no superna aveva in cielo segnato il nuovo suo destino (1).

Non vuolsi tacere però come la verità del miracoloso avvenimento ed i particolari che riferisconsi alla designazione del Grisologo in Arcivescovo, comechè stabilita per concordi autorevoli istoriche tradizioni, trovò alcuni arditi (o forse ingannati) oppositori co' quali fu certo tratto in errore il chiarissimo Padre Paoli (2); ma a questi pochi da un lato soprasta l' autorità di que' molti, che la confermano (3), dall' altro bastano per avventura a toglierli di errore gli stessi aperti equivoci che incontrarono nell' opposta sentenza, e quello principalmente, che al Metropolita di Milano, non al Pontefice si appartenesse la consecrazione de' Vescovi di Ravenna. Per egual modo a que' che dalla età ancora giovane del Santo traevano argomento di impugnare un tal fatto, risponde l' esempio di altri soggetti in età anche più verde eletti vescovi (4), e molto più risponde il riflesso che questa divina elezione non avrebbe in ogni caso dovuto soggiacere alle regole introdotte, ed usate tra gli uomini.

Era intanto giunta a Valentiniano Imperatore di Occidente (che allora aveva sedia in Ravenna) notizia della prodigiosa elezione del Grisologo, la quale non che al clero, e ad ogni Ordine della Città fu a

(1) Mem. pag. 17. a 22.

(2) Dupin Bibl. di autori ecclesiast. Tom. 4. p. 419. Tillemont. Tom. 15. nota 4. alla vita del Santo. Pauli not. 12. alla vita del Santo scritta dal Castillo.

(3) Storia di Ravenna del Ferretti nell' Agnello Tom. 1. per tutto il Cap. 2. pag. 324. a 328. Bacchini Annot. alla vita del Santo p. 338. Baronio Annali 438. N. 24. Cronaca Vaticana lib. 1. Petavio Ration. temp. p. 1. lib. 6. cap. 16. Muratori Annali d' Italia sotto il 439., e tutti i Biografi della vita del Santo.

(4) Baronio Annali an. 471. N. 34. Fleury Ist. Eccl. Anno 435. N. 44.

quel Regnante oltre modo gradita, e ne attendeva ognuno con ardente brama l' arrivo. Egli perciò ordinato già Sacerdote, e giusta quanto si deriva da più fede degni istorici monumenti, consegrato Arcivescovo dallo stesso Sisto Pontefice (1), da lui congedatosi, si partì di Roma col S. Vescovo Cornelio, e giunto in Ravenna fu quivi con ogni magnificenza di pompa ricevuto da Valentiniano, e da Galla Placidia di lui moglie, i quali in mezzo a loro lo introdussero nella città, e lo accompagnarono al tempio.

Assunse pertanto Grisologo il santo ministero, e fu prima sua cura la riforma del costume nel popolo; il quale, in quella corte piena di arroganza e di fasto, e fra quelle genti di milizia, e di regioni e sette diverse dall' errore dominate, fu assai più tardo a spogliarsi delle antiche abitudini: quindi provide alla istruzione ed al decoro del Clero, e stimò venirgli da tali opere maggiore frutto richiamando alla obbedienza i soggetti meglio che colla forza del potere per le vie della dolcezza e della ragione: perchè sanamente stimava che se la istessa civile prudenza consiglia a far amare le leggi anche nel loro rigore, molto più il debbe chi tenendo pel vero Dio di pace il governo degli spiriti dee rendersi altrui esempio di umiltà e di mansuetudine. Nè per questo rallentò egli già di soverchio il rigore del castigo allorchè facea d' uopo adoperarlo; nè mostrandosi improvidamente flessibile, prestò alimento a caparbi di imperversare ne' vizj; ma con accorto moderamento governò a guisa che i pericoli fossero da efficace riparo prevenuti, i mali depressi

(1) Agnello Tom. 1. pag. 328. Baronio ivi 435. N. 24. Bacchini Tom. 1. pag. 307.

dal freno che, con prudente consiglio, loro opponeva sollecito; di che non sapeano sdegnarsi gli stessi malvagi, molti de' quali alla diritta via ricondusse, e i già ravveduti rese specchio di bontà e di ben vivere. Quindi con carità di pastore evangelico istruiva i fanciulli nelle cristiane dottrine non schivo di umiliare sì le parole i dettami i tratti della persona, e sì ancora la dignità vescovile, al basso intendere delle tenere menti, sicchè in tal guisa per lui ammaestrati di proporzionato vigore accendevansi i giovani petti ad osservarle, e ben disposto, e più saldo trovavano ne' loro animi ricetto. Quinci i sensi della orazione domenicale dichiarava, ed il simbolo apostolico (1) a loro che abbandonato il paganesimo, e rigenerati con le acque di eterna salute (da lui stesso ad ognora amministrate) (2) professavano l' augusta religione di Cristo, onde delle verità di quella nudriti, modellassero il vivere sugli evangelici precetti.

Nè con minore zelo era intento a deviare que' popoli dalla idolatria, retaggio del non estinto gentilesimo, e dalle licenziose sozzure di que' festivi baccanali che tuttavia celebravansi in ogni calende, e pe' quali gl' impulsi del senso, ed i piaceri caduchi tenevano imperio sugli animi trascinandone i seguaci al mal procedere e ad ogni maniera di brutali dissolutezze (3); e quando volgevasi a persuadere la bontà del precetto onde a freno de' sensi fu comandato il quaresimale digiuno (4); quando a celebrare l' augusta santità delle feste più solenni per la Cattolica Chiesa (5); od a lodare degnamente la

(1) Serm. del Santo N. 40. e 56. fino al 62. 67.
(2) Sermone 59.
(3) Serm. 105.
(4) Serm. 166., e anche nei Sermoni 8. 13. 41. 42. 43.
(5) Serm. 73. 74. 75. 149. 156. al 60.

Vergine Madre, ed i Santi del Cielo (1), a declamare in fine con libere ed autorevoli parole di Apostolo contro il troppo rilasciato vivere de' cortigiani e contro la mollezza delle corti medesime al cospetto pur anche di que' Regnanti, che con riverenza ed ammirazione lo ascoltavano (2).

E tali egregie dottrine esposte in altrettanti latini sermoni, di cui contansi almeno ventiquattro edizioni (3), gli meritarono pel gagliardo, e forbito stile il titolo di aureo parlatore. Il quale se per la sentenza di Lodovico Muratori possa essergli defraudato (4), si farà chiaro discorrendo i sensi di quella censura, e le ragioni ond' altri fu sollecito di valorosamente combatterla. Infatti mentre l' acerbo critico non nega al Grisologo uno scrivere conciso, ed obvio alla comune intelligenza e che pure gli accorda il merito di avere acconciamente dichiarata la divina scrittura, con poca coerenza e con ragionare quasi animoso scende ad asserire, che l' eloquio in lui non spontaneo soverchiamente forbito e ridondante di fiori e di concetti (dolcezza che presto sazia, e finisce nauseando) potea valere sibbene a diletto, ma non a persuadere le cose predicate ed a farne altrui sentire l' efficacia; dal che ne trae che mal forse meritasse Pietro quel titolo di Grisologo: ma a questo ben risponde, con la fede istessa del vero e di fatti apertissimi, un dotto filologo nostro concittadino (5) notando come altro è porre in disputa se ora si dovesse al santo il titolo di Grisologo, altro contendere che egli a suoi dì il meri-

(1) Vedi i rispettivi sermoni ai loro numeri.
(2) Serm. 20. 21. 127.
(3) Mem. Istoriche di cui sopra pag. 146.
(4) Muratori pregj dell' Eloq. popol. Venezia 1772. pel Pasquali.
(5) Rivalta Saggio di prose Pesaro 1784. per Amatina.

tasse. E qui col dottissimo Tiraboschi ragiona (1) che se lo stesso Quintiliano vissuto in tempi più vicini all' aureo secolo di Augusto, e fatte quasi propria sostanza le migliori latine scritture, non bastò ad evitare que' modi onde, per la dominante barbarie, a mano a mano abbruttivasi il sermone del lazio, meno potea sperare di camparsene il Grisologo, che scrisse in epoca in cui tanto erasi la corruzione del bel dire accresciuta, e che parlò a genti cui la abitudine alla plebea elocuzione avrebbe tolto, non che di gustare, di comprendere un eloquio purgato dalle mondiglie, e dalle brutture del barbarismo. Perchè appunto non dee recare meraviglia se le opere de' latini padri della Chiesa non risplendono di quella magnanima grandezza che campeggia in quelle de' Greci: che le lettere non avevano quivi tuttavia patiti que' danni gravissimi onde furono presso noi sì guaste, e corrotte: nè già ebbero altronde i latini padri lo scopo di tessere ne' loro scritti prediche poderose ed eloquenti come dimostrano le Omelie di un Ambrogio, di un Agostino, di un Girolamo, di un Gregorio, ma pie, e salutari istruzioni. Il quale vero riluce pur bene da' loro stessi ragionamenti ove vedi non più che enunciato quando il letterale, quando il mistico, tal ora l' allegorico, tal altra il morale senso de' santi libri onde derivarne e stabilirne massime di fede, e di quelle giovarsi per correggere, e governarne il costume. Ed in tale modo adoperò il Santo, il quale tenendo carattere, e dignità di Arcivescovo, e parlando dalla cattedra, e dall' altare doveva conformare alla eminenza del grado, e del luogo la so-

(1) Tiraboschi Storia della lett. Italiana da Costantino fino alla caduta dell' Impero di Occidente lib. 4. cap. 2. N. 8.

dezza, ed il decoro de' proprj sermoni standosi contento di ammaestrare con interesse e di ammonire con dolcezza, e lasciando a Sacri Oratori il contenzioso declamare con caldo profetico e con azione travagliosa, e l' assalire il vizio con la veemenza delle minacce. Laonde non sarà chi esiti a consentire come il Muratori medesimo abbia, senza avvedersene, rilevato il vero merito del Grisologo all' atto istesso che intendeva fraudarnelo: imperocchè se in lui conciso era il dire naturali le sentenze acconcia la spiegazione de' divini libri; non altro potrebbesi desiderare ne' sermoni del S. Arcivescovo cui l' universale suffragio già accorda singolare valentìa nell' esporre la divina parola ed il senso della S. Scrittura con istile non rimato non violento, ma scorrevole e vario tal come meglio addicevasi a ragionare della grave ed alta materia con brevità ed efficacia. E il Paoli che fu diligente raccoglitore degli scritti del Grisologo (1) di ciò tocca principalmente ove intese a combattere gli errori di fede, ed a condannare gl' insulsi riti e le immonde costumanze di quella età, a bandire lo smodato lusso nello azzimarsi, nelle mense, ne' corteggi de' grandi, e ad insinuare che alle riprovate abitudini si surrogassero opere di cristiana carità, ed in ispecie larghi soccorsi ai mendici (2).

E se il valore degli scritti, e delle opere vuolsi giustamente misurare dagli effetti che per quelle si ottengono, e dal conseguente plauso dell' universale, ben più ingiusta si mostra la critica del Muratori intorno ai dettati del Grisologo, quando alla sola forza de' suoi sermoni, ed alla facondia onde

(1) Pauli Opere Ediz. di Venezia 1750.
(2) Prefaz. Apologetica ivi.

venivano esposti si debbe l' aver egli con pieno trionfo dissipati e distrutti gli errori predicati dalle diverse sette di eretici, e principalmente quelli di Eutichete (1): il quale per convincere che non fossero in Cristo (come erroneamente pur teneva Nestorio) due nature e due persone, un nuovo opposto errore avvisavasi sostenere, essere cioè in Cristo istesso come una sola persona, così una sola natura, ed il corpo dell' Uomo Dio dalla Vergine ricevuto doversi tenere di sostanza dalla nostra diversa.

E poichè di buon ora, ed in particolare Concilio espressamente convocato, conobbe e condannò questo errore Flaviano Vescovo di Costantinopoli, di feroce sdegno accesosi contro lui Eutichete, adoperò ogni via per trarre al suo partito potenti persone di ogni ordine, e fra queste, non che il Grisologo, l' istesso Leone I. Pontefice. A Pietro pertanto a questo fine ne scrisse, e da lui ne ebbe quella sì famosa risposta che leggesi nell' opere di lui; (2), della quale se non n' è dato per esteso enunciare in questo Elogio l' aureo senso, voglionsi almeno discorrerne i tratti i più rimarchevoli. E primamente diremo come desti tenera commozione la tristezza di che il Santo si mostra compreso al ricevere quello scritto: e come scenda pur anche a spiegare le cagioni, quanto cioè di amaro compianto siano degne le scissure che a siffatte dispute conseguono nelle Chiese, e tra Sacerdoti: e qui poscia con meraviglia mista di sdegno soggiunge che se le umane leggi impongon silenzio alle questioni prolungate oltre il breve spazio di trent' anni, temerario è muover disputa, dopo tanti seco-

(1) Pauli Ediz. de' Sermoni. Manaresi Vita del Santo 114. Tillemont Vita tom. 15. pag. 188. 189. Mem. Istoriche pag. 39. 132. 133.
(2) Bellarmino de script. Eccles. Dissert. de S. Petro Grisologo. Fleury, Tillemont, ed altri riportati nelle mem. istoriche pag. 132. 133.

li, sulla rigenerazione di Cristo per legge divina dichiarata inesplicabile. E qui ricorda il misero errore in cui caddero ed Origene, e Nestorio, quegli per le troppo sottili investigazioni, questi per le audaci dispute intorno alla natura Umana, e Divina, quando l' incomprensibile venerando mistero confessarono i Re Magi co' loro doni, lo autenticarono col sangue tanti Martiri; ed il persuase la fede di tanti popoli. Il quale sermone di teologo avvalora il Grisologo esortando Eutichete ad esercitare la virtù della fede col riconoscere l' incarnazione del Divino Verbo; e quivi pure ragiona come non potrebbe senza taccia d' ingiuria muovere disputa o suscitare investigazioni sull' arcano divino quegli cui è comandato adorarlo, e dover egli alla perfine ubbidire alle autorevoli dichiarazioni, che il Romano Pontefice (anteriormente per lo stesso Eutichete consultato) aveva dalla non fallibile Sede di Pietro proferite: su di che nuovo segno di carità, e ad un tempo di virtuosa sommissione e di prudenza, diede Grisologo conchiudendo non poter egli nella sua qualità di Arcivescovo diocesano, non che dare sentenza, pure solo prestare ascolto a quelle cause sulle quali già aveva il Vicario di Cristo sentenziato (1).

Nè qui trapassare vuolsi come il Grisologo, fin dall' anno in cui fu consagrato Arcivescovo, convenne già al Concilio in Roma celebrato da Sisto III. onde purgar se stesso dalla livida calunnia che aveagli apposta il Console Anicio Basso, e che andò poi col S. Vescovo Projetto (succeduto nel regime della Chiesa Imolese a S. Cornelio) all' altro Concilio occidentale in Roma stessa da Leone I. convocato sì a giustificazione di Flaviano, e sì per condannare

(1) Tillemont. loc. cit.

il nefando conciliabolo tenuto in Efeso dagli Eutichiani.

Nel quale argomento altra lettera dogmatica fu scritta pure o dal Pontefice, o, come altri vogliono, dal Santo per di lui volere, e giusta una antica ed accettata tradizione, prodotta poscia nel Concilio Calcedonese: se non che essendosi questo Concilio celebrato soltanto l' anno 451, e cioè un anno dopo la morte del Grisologo giusto è credere come altri avvisa, che la lettera fosse, lui vivente, inviata a Flaviano dopo la sconfitta di Eutichete, e quindi pubblicata nel Concilio medesimo ove ben 630 padri quivi riuniti ne condannarono l' errore (1). E sebbene a sostegno dell' opinione di loro, che fermano esserne autore il Santo concittadino, giovi lo stile in cui è vergata somigliante forse a quello del Grisologo, stanno giustamente dubbiosi gli storici in affermarlo con sicuro giudizio onde anche non fraudarne il saputo merito del Pontefice dotato di dottrina e di eloquenza e cui viene quella per ragguardevoli monumenti attribuita: questo in che ognuno consente si è che il Grisologo fosse da Leone chiamato a Roma in quell' incontro, e nel grave affare consultato. E fa ragione che se i Pontefici solevano nelle rilevanti materie richiamare il voto de' più dotti nelle sacre scienze, e dell' ecclesiastico diritto valenti sostenitori, non ne fosse pel suo avviso preterito il Santo; Arcivescovo di tale metropoli che era sede d' Imperatori, ed in quel tempo di Regnante zelantissimo dell' incolumità, e del decoro della Cattolica Chiesa, e della sede apostolica; il Santo del quale niuno ignorava la prodigiosa elezione in Arcivescovo, il sapere la prudenza e l' o-

(1) Memorie sudd. pag. 136. a 141.

pera assiduamente, ed in ogni ora, prestata a' Romani Pontefici ne' più interessanti negozj della Chiesa; tale infine non che da Leone, dallo stesso Eutichete in degna stima tenuto (1).

Ma era pur giunta l' ora in cui Pietro doveva conseguire il premio de' sudati travagli pel santo frutto de' quali meritò persino saper certo quel momento estremo del vivere che noi mortali coglie sempre inatteso. Però dal celeste avviso guidato volle alla cara sua Patria far tesoro di se, e rendere i concittadini spettatori della partita di lui dagli affanni terreni. E lasciata la sedia vescovile, e in Imola recatosi, fu quivi accolto dal santo vescovo Projetto, e dalla più eletta parte del Popolo con venerazione e insieme col più affannoso contristamento. Quindi il seguente giorno celebrata la messa all' altare presso cui stanno le ceneri del martire S. Cassiano; dette a convenuti nel tempio ed a quanti aveanlo ivi da Ravenna accompagnato parole di santa unzione dando loro con quelle annuncio della vicina morte; esortati i Ravignani ad eleggere al governo della loro Chiesa un degno successore, e confortati ad un tempo gl' Imolesi a tener salda la fede ne' Dogmi Cattolici, alla paterna concordia alla domestica pace; deposta a piè dell' altare la Mitra Episcopale, il prezioso Calice, e la Patena da lui usata nella celebrazione della Messa; benedetti i circostanti, che in lui attoniti, e lagrimanti tenevano immobili gli sguardi volò quell' anima eletta al seggio eterno di gloria che Dio aveale preparato (2).

(1) Ivi.
(2) Ivi pag. 81. al 83., e gli scrittori quivi citati.

Compiuti quindi i solenni funerali fu il santo corpo locato alla destra di quell' altare ove avea esalato lo spirito, ed a malgrado le riedificazioni del Tempio, le ostili incursioni de' barbari, e la accanita guerra che i gentili non risparmiavano alle spoglie istesse de' cristiani, ebbero zelante studio i cittadini, e cura indefessa gli amorosi Pastori della Chiesa Imolese che la insigne reliquia restasse incolume, e che fosse com' è tuttavia conservata nello stato medesimo alla pubblica venerazione, se si eccettuino alcuni pezzi che dal sagro corpo furono tolti quando per esporli in separate teche all' ossequio de' cittadini, quando per farne dono alla Reale Altezza del Duca di Parma, ed alla Metropolitana di Ravenna (1).

Se non che de' preziosi doni del Grisologo non altro più resta che la mentovata Patena intorno alla quale ad illustrazione de' caratteri, e geroglifici che quivi veggonsi sculti molto scrissero gli eruditi (2), e cui professano santa riverenza, e divotissimo culto gl' Imolesi; i quali ben ebbero nuovo monumento di amore del Grisologo nel magnifico Tempio sacro alla Vergine Madre che il regnante pe' di lui uffici, comandava si ergesse nel luogo già dato da Silla agli spettacoli profani, che fu quindi anche detto Basilica Imperiale, ed ove era Palazzo, e stanza d' Imperatori.

Mancò il Santo intorno al mezzo del quinto secolo dell' era volgare in età non ancora novilustre, e dopo avere retta ben diciott' anni la Chiesa Ravignana con esimia evangelica carità e con segnalata prudenza; e fu per comune voto acclamato e

(1) Agnello Tom. 1. p. 7. 135. e tutti i Biografi.
(2) Gio. Pastrizio Dalmatino Roma 1706. D. Arduino Suzzi Bologna per Lelio della Volpe 1727. e l' Abbate Assemanni.

quindi canonicamente ascritto al catalogo de' celesti (1).

Che se la stupenda morte di lui destò meraviglia, e compianto nell' universale, ben grave ed amaro cordoglio doveva sentirne Ravenna vedovata del diletto ed insigne Vescovo, verso quella Metropoli sì generoso pe' monumenti di pietà e di munificenza di che lasciolle tanta dovizia, com' è a vedersi e nell' augusto, e grandioso tempio da fondamenti per sua cura edificato sacro all' Apostolo S. Andrea; e nell' impresa fabbrica di altro dedicato a S. Pietro, e poscia compiuto da Neone successore di lui; e negli eretti fonti battesimali; e nella capella ornata di bel mosaico di che decorò il palazzo Episcopale. Quivi consacrò similmente il Santo più Chiese (2), e vestì primo il pallio di Metropolita siccome primo ne esercitò i diritti consacrando S. Marcellino a vescovo di Voghenza, e vescovo d' Imola S. Proietto, con lui cresciuto dall' adolescenza e già succedutogli nell' Arcidiaconato di quella Chiesa. Nè mancarono al Santo gli incontri di manifestare in vita la cristiana misericordia; imperocchè S. Germano Vescovo di Auxerre venuto a Ravenna per implorare dalla clemenza di Valentiniano il perdono agli Armorici ribelli ed a camparli dallo smodato rigore di Ezio generale de' Romani, essendo caduto infermo e mancato quivi di vita, il Grisologo, che avealo accolto ospite amorevole, gli prestò nell' infermità ogni maniera di sovvenimenti, ne celebrò con solenne pompa i funerali, ed ottenne da Valentiniano, che il sagro Corpo, a cura di Lui imbalsamato, in Francia si trasportasse giusta

(1) Rossi Ist. Rav. lib. 2. pag. 108. e Mem. Ist. pag. 86. 87.
(2) Mem. ist. fog. 40. 41. 42. al 47.

i desiderj dal S. Vescovo in vita esternati. Nè dissimile pietoso ufficio prestò all' altro Arcivescovo S. Barbaziano che visse un tempo a Ravenna caro a que' Principi, e il cui corpo fu locato nella Chiesa intitolata a S. Giovanni Battista la quale a sua contemplazione aveva l' Imperatore edificata, e data a Lui in custodia (1).

E tornando alle preziose opere del Grisologo ben a ragione lamentiamo che siano quelle fatalmente in molta parte deperite, o per gli intervenuti saccheggi, o per gli incendi delle biblioteche e degli Archivi se non forse per una mal opera di quel gotico Re Teodorico che fu caldo partigiano, anzi mecenate della setta di Ariano. Al quale tristo infortunio riparò in qualche guisa, e per le omelie specialmente, la diligenza de' ricoglitori di codici e manoscritti conservati nella Laurenziana (2) e quanto a sermoni, Felice Arcivescovo di Ravenna che seppe con istudiosa ed assidua diligenza raunarli e conservarne in qualche ordine, sebbene informi, i manoscritti, i quali furono poscia con la stampa pubblicati a cura di Agapito Vincentino, e intitolati al Cardinale Gonzaga (3).

E comecchè la diligenza di lui, e quanta poscia ne adoperarono altri accuratissimi editori nel raccoglierli, ed emendarli col confronto di antichi esemplari, male bastassero a ricuperare quanto andò fatalmente smarrito, ad espurgarne da molti errori la dizione, non appena venuti quelli in luce, fu sì applaudita la dottrina, e la eloquenza del Grisologo, non che da' critici i più severi, dagli istessi Accat-

(1) Ivi p. 56. e gli annali del Baronio sotto l' anno 435., ed altri Istorici quivi citati.
(2) Ivi pag. 141. a 143.
(3) Ivi pag. 144.

tolici, che copiose ristampe ne uscirono sì in Italia, che in Francia, e in Alemagna, e di più codici si arricchirono le principali biblioteche, e la reale eziandio di Parigi (1).

Quindi molti intesero a scrivere la vita del Santo (2), e dalla munificenza di Pontefici di Porporati di Vescovi fu la Chiesa Cattedrale della Città donata di ricche suppellettili per decorarne il sepolcro e l' altare, e per accendere verso il sagro deposito la religiosa pietà de' fedeli a sempre maggiore venerazione.

Fu il Grisologo di bell' aspetto, e di procera statura, come dimostrano le immagini che in varj tempi ne furono ritratte, e sculte in rame (3), e che veggonsi nelle diverse opere del Santo scrittore.

Se pertanto a noi non mancano esempi di famosi nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, ben più onorevole luminoso e sicuro è quello che ne offre il Santo Pietro Grisologo che fu decoro del natío luogo non solo, e della cattedra in cui sedè per divino volere Arcivescovo, ma della sagrosanta Chiesa Cattolica.

(1) Ivi pag. 149.

(2) Ivi pag. 150 al 159. Il ch. Sacro Oratore Monsig. Bennono Zampieri, ne scrisse e recitò in Ravenna il Panegirico, che fu poi impresso in Lugo nel 1818. pel Melandri.

(3) Ivi pag. 183. 154.

ELOGIO

DI

BENVÈNUTO RAMBALDI

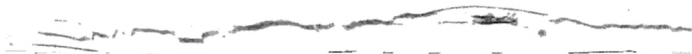
Al Nobile Onorandissimo Amico

CONTE GIORGIO TOZZONI

TIBERIO PAPOTTI.

A Voi della Patria comune tenerissimo; a Voi che teneste più anni con tanto onore la prima Municipale rappresentanza, e che deste ognor prova quanto innanzi sentite e come tenete in pregio i buoni studi delle lettere, io intitolo questo Elogio del concittadino Benvenuto Rambaldi; spirito chiarissimo che ebbe nome di sapiente nelle filosofiche dottrine nelle istorie e nella poetica, e che meritò essere scelto a dettar primo in Bologna lezioni sul divino Poema.

Gentile amico qual siete io mi confido che non riguarderete al merito della povera fatica che è nullo, ma all' animo sincero dell' offerente, che al benevolo affetto vostro si raccomanda.

Da Imola il 1 Giugno 1839.

Nuovo lustro a Romagna, anzi pure ad Italia, accrebbe quel Benvenuto che fra' sapienti Filosofi, Istorici, e Poeti del XIV secolo ebbe nome di famosissimo; (1) nato in Imola intorno l' anno 1306 (2) di tale, che egli stesso noma *Gran Compagno* (3) ma che però fu de' Rambaldi; casato al quale Benvenuto pertenne.

E ben la terra natale di Lui che in ogni età conservar seppe la gloria della antica onoranza, meri-

(1) Muratori antiq. Ital. medii aevi Vol. I. pag. 1029. et seq. Leandro Alberti Descriz. dell' Ital. verbo Imola pag. 375. 493. Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. Modena 1772. Vol. V. Lib. II. pag. 397. 398. Apost. Zeno Dissertaz. Vossiane Venezia per Albrizi Dis. 9. pag. 27. Vol. I. Manni Stor. del Decam. del Boccac. Firenze 1790. pag. 107. Fil. da Bergamo in Supl. Chron. lib. VI. Lod. Beccadelli nella Vita del Petrarca ediz. cominiana. Tommasini Bibbl. Patav. pag. 19 colon. 12. Crescimbeni comment. Tom. IV. lib. I. pag. 9. N. 76. Istoria d' Imola per Bened. Filippini Imola 1810. Vol. III. pag. 33. e seg. Marchesi de Viris illust. Galliae Togatae Cap. de Poet. a Cart. 101.

(2) Ricciol. in Catal. insignior. post Christum.

(3) In excerpta Hist. ex comm. Benvenut. super Dantis Poetæ Comoed Comm. ad Cant. 16. Paradisi, et vide Murat. loc. cit. pag. 1029. 1273. 1274.

tava che ella fosse di nuovi lauri arricchita; chè già una chiara origine e vetusta le consente l' autorità della Storia per fede di Strabone, di Plinio, di Tolomeo, e di Sigonio; il quale pur narra come gli abitatori di quella latinamente detta *Forum Cornelii*, e che oggi Imola si appella, fossero alla Tribù Romana nomata Pollia noverati, avessero posto e voto ne' generali comizii della Repubblica, e del dritto di sedere tra supremi Magistrati godessero (1).

Fu Imola a più riprese estrutta fra la via Emilia e la Flaminia, ed a molte altre distrutta; ma più o meno ampia sempre risorse, e giace ora al piè di deliziosa e ridente collina, a mezzodì e ad oriente bagnata dall' antico fiume Vatreno, poi detto Santerno, il quale la via stessa attraversa poco lungi dalla città. E in tale suolo cui tutte specie di prodotti all' umano vivere giovevoli sempre fecondarono, ebbero vita uomini, i quali per alto intelletto e per gagliardi spiriti la Patria in ogni secolo con opere di santità di sapere e di nobili discipline illustrarono. Nel cui novero e per ordine di tempo e per eccellenza di merito tiene seggio assai distinto Benvenuto Rambaldi. Il quale camminando sulle orme del Padre (che, lui narrante, dettò in Patria lezioni utili molto e lodate) (2) alle scienze e ad ogni maniera di elette dottrine avendo data opera in Bologna ed alle Istorie specialmente, pel sottile ingegno per la vasta mente e per la felice memoria ond' era dotato, in quelle egregiamente riuscì. E

(1) Sigon Histor. Bonon. Lib. 2. Procopius de bello Gotico Lib. II. Cap. 19. Strabone lib. II. e lib. V. della Geogr. Cicer. lettere fam. lettera 12. Plinio Storia naturale lib. III. Cap. 5. Tolomeo lib. III. Geograf. Frizzi Storia di Ferrara. Marziale L. III. Epist. 4. Paolo Diacono lib. II. Cap. 18. Boudrand Lex Geogr. pag. 276. et alii.

(2) Murat. loco cit. 1273. 1274.

poichè negli studi si fidò alla sicura scorta dell' Alighieri, luce splendentissima dell' età sua, e con lode che gli durerà pur sempre di sapiente interprete ne chiosò poi primo il divino poema, così fu degno che ad esempio di Firenze, ove per pubblico ordinamento Giovanni Boccaccio dettava lezioni sul Dante, lui destinasse la illustre Bologna a tenerne quivi primo la cattedra (1). Bell' onore alla patria di Benvenuto; bello esempio che ne' secoli XVI XVII due altri chiarissimi Imolesi un Luca Ghini, un A. M. Valsalva, che colà furono primi istitutori, quegli nella dottrina della scienza botanica, questi nelle ostensioni anatomiche degnamente emularono; e a dì nostri Luigi Valeriani Molinari che primo vi tenne quella di leggi commerciali e di pubblica economia. Come però dalle istorie e da' monumenti qualsiansi di que' tempi, sebbene da noi non molto discosti, nulla si elice intorno alla vita del Rambaldi, è pur forza starsi contenti a ragionare di quelle opere dalle quali gli venne fama immortale.

E primamente per ciò che tocca il commento al divino poema fà ragione che egli contemporaneo dell' Alighieri meglio che altri mai bastasse ad irradiare quanto parve allora, ed a noi più tardi nati tanto maggiormente sembra, astruso ed oscuro nel sublime lavoro.

Nè la maestà delle cose supreme ed invisibili effigiate; ed i riti e i costumi, anzi pure la Istoria de' suoi tempi, dall' Alighieri col legame del verso discorse e nell' idioma Italico (che sebbene a quella età già in fiore, non era tuttavia facilmente adoperato) potevano per certo in modo più acconcio alla comune intelligenza essere dichiarate, quanto,

(1) Storia d' Imola loc. cit. pag. 33. 55. 105.

come il Rambaldi adoperò con disciolta favella di prosatore, ed in latino comecchè rozzo sermone; perchè le scritture essendo allora in tale forma d' ordinario composte, più agevole riusciva gli oscuri concetti e le nascoste cose porre in luce.

Al che pure si arroge come sia giusto credere che il Benvenuto acceso di amore per quel sommo maestro, negli anni ultimi di vita, che egli in Ravenna traeva, con ogni studio procacciasse non solo di usare con esso lui, ma di esserne eziandio, quantunque adoloscente, nudrito di dottrine che bel giovamento potessero prestargli nella chiosa cui aveva animo dar opera. E se dal Boccaccio (il quale egli a cagione di onore nomina diligentissimo cultore del sommo poeta vera bocca aurea, e quantunque dopo lui nato, suo venerando maestro) (1) udì alcune lezioni nel breve tempo in cui le sponeva in Firenze (2) ben è ragione che da quelle pure attingesse lumi allo scopo medesimo profittevoli.

Ora l' intero latino commento, già con tutt' agio ultimato, intitola egli a Nicolò secondo d' Este magnanimo proteggitore delle lettere, verso il quale era ossequioso e riconoscente. E nell' esordio del commento medesimo ove accenna averlo quel Principe incoraggiato a pubblicarlo, la chiarezza della origine e delle gesta e la munificenza degli avi di lui ampiamente commenda (3). Di questo pertanto la biblioteca Estense conserva l' autografo manoscritto; altro ne possiede l' Ambrosiana *accurata-*

(1) Excerpt. in Murat. loco citato ad Cant. 16. Parad. Vers. 46. pag. 1273. 1274.

(2) Manni loc. cit. pag. 100.

(3) Tirab. loc. cit. Murat. pag. 1034. et seq. Rezzi lettera a Rossini Roma per Poggioli 1826. pag. 20. 21. 30. Annotaz. al Vocab. Stamp. in Bologna, Modena pel Vincenzi 1820. pag. 336.

mente scritto da Uberto Alamanni nel 1463; altro la Laurenziana; e de' due, di che è pur ricca la Barberiniana, l' uno è commento alla intera Commedia, l' altro alla sola terza Cantica; ed il primo (del quale certo Cambio Salviati ardì farsi credere autore, traendo su ciò in inganno alcuni, e principalmente l' Olstenio) è scritto nel 1423, l' altro nel 1518. Nè manca alla bella e scelta Biblioteca di Ravenna il prezioso codice, sebbene ella il possegga pel solo canto dell' Inferno. Che se non ebbe quest' opera il meritato onore della stampa, fu però concorde voto degl' istorici che Benvenuto tutti i chiosatori del divino poema, non solo in antichità, ma in dottrina ed erudizione avesse preceduti, e che i posteriori commenti a mano a mano pubblicati in gran parte almeno da quello del Rambaldi si delibassero. E ben questo stesso afferma principalmente quell' infaticabile e vasto ingegno di Lodovico Muratori, il quale mostrò come avesse in meritato pregio il codice Estense, quando nell' opera delle antichità Italiane del medio evo reca in campo l' autorità del chiosatore mediante più brani dei commenti al canto dell' Inferno e del Paradiso, tratti dal manoscritto esistente in quella splendidissima biblioteca (1), dichiarando essersi a quelle parti limitato ove si discorrono i riti ed i costumi di que' tempi, e lasciarne la intera fatica a chi amasse conoscere meglio le recondite bellezze del divino poema, o sì vero riprodurre dottrine gramaticali o favole etniche, o raccordare cose già conte per la greca e romana Istoria (2).

Nè trapasseremo aver molti tenuto avviso che an-

(1) Murat. loc. cit. pag. 1029, 1030.
(2) Ibi.

che il commento Italiano *edito nel 1477 per Vindelino da Spira in Venezia*, e di cui (attestante Lodovico Muratori) molto si valsero gli accademici della crusca ne' primordii almeno della formazione del vocabolario, fosse opera di Benvenuto (1), e che in tale opinione consentì un eruditissimo biografo Imolese.

Il quale a sostegno di tale sentenza ragiona come dal sapersi essere la chiosa di Benvenuto esistente nelle tre accennate biblioteche scritta latinamente non potrebbesi inferire ch' egli un' altra Italiana non ne componesse, nella guisa stessa che a tacere di molti, adoperarono negli ammaestramenti degli antichi Bartolommeo da S. Concordio, nello specchio di penitenza il Passavanti, e ne' suoi trattati l' Albertano, i quali nell' uno e nell' altro idioma quelle opere dettarono; essere a credersi che come il Boccaccio, e dopo lui Antonio Piovano in Firenze, Francesco di Bartolommeo da Buti in Pisa, Gabriello Squaro in Venezia, Filippo da Reggio in Piacenza le lezioni sull' opera di Dante avranno in lingua italiana pubblicamente dettate, così praticasse Benvenuto in Bologna; e che quelle sposizioni dovendo tenersi più estese e più feconde de' commenti medesimi non è irragionevole concludere aver con esse composta l' Imolese anche una chiosa italiana: la vicinanza infine della patria di Benvennto a Ravenna, ultimo domicilio dell' Alighieri, avergli dato per avventura facile campo ad essere in famigliare consuetudine con lui che aveva tenuto sempre a guida de' proprii studi, e quindi animo a non preterire un commento anche nella lingua italica che

(1) Rivalta saggio di Prose, e Rime pesaro per l' Amatina 1784. pag. 200. Annotaz. alla Bibliot. del Fontanini pag. 25. disert. Voss. loc. cit. Tom. I. Disert. 9. pag. 27.

già divenuta propria della nazione ogni dì cresceva in uso ed in istima. Tutto questo discorreva il lodato biografo (1); ma alcuni confronti per diligenza d' industri filologi instituiti tra il commento italiano della edizione Spirense, ed il testo latino autografo di Benvenuto (2) prestarono giusto motivo a sentirne in contrario. Perchè mentre il Macri nel suo *Dizionario* alla parola *NICOLAITÆ* attribuisce a Benvenuto quel ridevole racconto che nella edizione di Spira si legge nel *Commento al Canto* 28 *dell' Inferno*, essere stato cioè Maometto Cardinale Apostata, e come tale nella nona bolgia condannato; e mentre nella edizione stessa all' argomento *del Canto* 3. *dell' Inferno* il vile rifiuto di che tocca quivi l' Alighieri vuolsi riferire al Pontefice Celestino V, nel manoscritto latino commento del Rambaldi, non è parola affatto di quella favolosa narrazione su Maometto; e nella chiosa *al nomato Canto* 3. ferma egli con molti sentenza, il tristo autore del rifiuto doversi credere quell' Esau la cui rinuncia al fratello Giacobbe gli parve quanto grande per l' oggetto, vile altrettanto nel rinunciatore. Chè anzi più, ad uno ad uno discorre il chiosatore Imolese, ed a tutt' uomo combatte i motivi ond' altri fu animato a sentire, che avesse l' Alighieri rivolte al santo Pontefice quelle parole; e ragiona come se la rinuncia alla pontificale dignità, che ogni altra avanza in grandezza, grande dee giustamente considerarsi; e se Celestino poteva forse anche più nella universale cura delle anime che nella quiete e nell' ozio di un eremo rendersi benemerito al cat-

(1) Rivalta loc. cit. pag. 195. et seq.

(2) Barcellini Industr. Filol. Milano 1701. Industr. II. Cap. I. p. 96. Quadri ragione di ogni Poesia Tom. X. pag. 240. 242. Rivalta loc. cit. pag. 197. Murat. pag. 1029. Bibbl. Laurent. Cod. I. Scamn. 43.

tolico mondo, non perciò la rinuncia di lui a quel seggio supremo dovrebbe aversi per atto di vile animo, ma sì piuttosto di eroica modestia e di umiliazione magnanima: laddove non appena seppe egli essere stato eletto Pontefice, che ratto col discepolo Roberto alla bramata solitudine si rifuggiva; dalla quale, poichè fu tolto per assumere l' augusto ministero, nell' ampio palazzo pontificale non d' altro si giovò che di un' angusta cella quivi espressamente costrutta, sempre lontano da temporali negozj e da brighe civili; quando alfine la dignità ed il potere deposto, quasi da cattività liberato, all' umile abituro romitico con estrema gioja faceva ritorno (1).

Se però gli eruditi in questo consentono non essere Benvenuto autore del commento edito a Spira, e se i confronti instituiti specialmente dal diligentissimo Abbate Dionigi tra i diversi commenti Italiani dimostrano essere pure errata la opinione di loro che a Jacopo della Lana attribuirono il commento anonimo detto dagli Accademici della Crusca quando il buono quando l' antico, e quando l' ottimo, e rimanere tuttavia gravemente dubbioso se lo stesso Jacopo possa dirsi autore del commento Spirense (2), niuno da ciò dissente che Benvenuto non possa avere commentato anche italianamente il divino Poema: se non che, come lo studio adoperato per conservare e custodire il latino autografo commento non fu tale per avventura riguardo alle lezioni ed al commento Italiano da impedirne il deperimento di cui è a dolersi, non è ingiusto congetturare che quegli scritti venuti alle mani di al-

(1) Excerpta loc. cit. Comm. ad Cant. Inf. Vers. 48. et vide. Murat. 1038. Rivalta 198. 199.
(2) Rezzi Loco citato.

trui, taluno o si facesse bello; o molto almeno dell' opera di Benvenuto si giovasse, come avvenne del commento latino (1).

Ma se poteva essere soggetto di disputa e di ricerche che Benvenuto fosse autore anche di un commento Italiano, nol sarebbe certo l' opinione di que' che si avvisarono avere sì il Petrarca e sì pure il Boccaccio avuto a maestro il Rambaldi (2) sol che si consideri che nacque il Petrarca *nel* 1304, Benvenuto *nel* 1306, Boccaccio *nel* 1313, e che quindi non è fra loro tal divario di età che l' uno possa ragionevolmente credersi essere stato insegnatore dell' altro; se già pur non bastasse avere di sè scritto il Petrarca che in Carpentrasso, ed in Avignone compì gli studj, non che di Dialettica, di Gramatica eziandio e di Rettorica (3), e Benvenuto, anzichè discepolo, appellare suo maestro il Boccaccio, perchè ne udì le lezioni nel dettare le quali il precedeva (4).

Questo sì che anche col Petrarca ebbe Benvenuto famigliare comunione di studi e di lettere: di che è prova la XI delle senili indiritta *Ad Benvenutum rhetorem Imolensem* nella quale il Petrarca esalta su di ogni arte liberale la Poetica, e tiene sentenza essere la divinità degno argomento a' poeti, ed alla religione bel decoro; doversi agli osceni scritti poetici dar biasimo; ma se in quelli è maestria di arte, e bontà di stile per questa parte commendarsi, con desiderio che a più favorevole, od almeno a

(1) Alessandro Velluttello nella vita di Dante. Murat. pag. 1029.
(2) Manzoni Hist. Ep. Imol. Faventiæ 1719. pag. 256. Tirab. Storia loc. cit. ut lib. III. pag. 240, ove cita il Mazzucchelli.
(3) Petrarca Epist. ad Poster.
(4) Rivalta loco cit. 191.

non impure materie sian volti (1); alla quale lettera soggiungeva l' Imolese l' altra che comincia „ *Litteras tuas de Poetis et Poesi amicissime legi* „ ove gli dà conto avere fino dall' anno precedente data l' ultima mano al commento della divina commedia, e tenere in serbo alcune note in ischiarimento alle latine Egloghe di lui, scritte ad impulso del Boccaccio; del quale pur pensava, illustrare le rime pastorali, onde così sempre più chiara risplendesse la fama di que' tre sommi che sedevano principi de' Poeti, e che della greca, della latina, e della volgare Lingua erano prime luci in quel secolo, con animo di tutto inviargli quando incontrasse averne fidato mezzo (2). Ora se di questa lettera (che Girolamo Claricio chiarissimo concittadino del Rambaldi pubblicava nel libro ove pur sono l' amorosa visione del Boccaccio, ed una apologia contro i detrattori della Poesia di quel soavissimo Certaldese) fosse autore Benvenuto alcuni dubitarono. E poggia il dubbio ad una enfatica espressione che leggesi nel commento *al Canto* 18 *dell' Inferno vers.* 28, e precisamente nel codice Estense, con che Benvenuto acerbamente si duole essersi quell' anno espugnata da' Romani la superba mole del Campidoglio: la quale come è conto essendo stata distrutta *nel* 1379; questo concludono non potere aver avute in tal anno contezza del compito lavoro il Petrarca, già cinque anni prima passato di vita (3): ma sulla quistione altri sensatamente di-

(1) Petrarca lettere senili lib. 14. Ep. 11.
(2) Rivalta loc. cit. pag. 192.
(3) Rivalta loc. cit. Claricio Girolamo l' amorosa visione del Boccaccio, e apologia contro i detrattori dalla Poesia del medesimo Venezia per Zoppino 1531. Tirab. loc. cit. N. 11. Excerpta Comm. ad Cant. 18. Infer. Vers. 21. 1070.

scorre come non ripugni credere che al commento già molto prima impreso, e con lungo e certamente sudato lavoro condotto a termine, desse l' ultima mano Benvenuto vivente il Petrarca, e le sincere osservazioni del dottissimo amico amasse procurarsi; quindi che debitamente corretto ed emendato solo nel 1379 ne dettasse copia per presentarne quel principe cui lo intitolava; essere inoltre a considerarsi come la lettera venisse pubblicata quale scritto autografo di Benvenuto non solo dal Claricio, ma per Fausto da Longiano eziandio, il quale la pose in fronte al suo commento sopra le rime del Petrarca; e che entrambi codesti uomini per scienza e per erudizione pregiati, e per età meno di un secolo da quello del Petrarca e di Benvenuto discosti, o difficilmente ne ignorassero il vero autore, o tenendola non più che supposta autografa del Rambaldi non l' avrebbero per vera pubblicata (1). Anche la Bucolica del Petrarca commentò Benvenuto (e questo è a vedersi nella edizione che appare pubblicata nel 1416, anzichè come il fu nel 1516, e nel sesto stesso delle opere del Petrarca impresse in Venezia il 1503 per Simone Bevilacqua Pavese), in fine alle quali la inserì rinnovato pur anche il frontispizio dell' intero libro, ed aggiunta all' Indice la indicazione del commento, il quale ha in fronte il seguente titolo „ *Bucolicum Carmen in duodecim eglogas distinctum cum commento Benvenuti Imolensis viri clarissimi*, e più oltre — *Francisci Petrarcæ Laureati Poetæ super Bucolico Carmine sub viro venerando et famoso magistro Benvenuto recolectæ feliciter incipiunt.*

(1) Rivalta loco cit. 194. Fausto da Longiano nel Comm. impresso in Venezia 1532. Giuseppe Betussi nella vita del Boccaccio in fronte alla genealogia degli Dei.

Il pregio del quale lavoro si fa apertamente manifesto ove vogliasi por mente come sarebbero tuttavia ignoti i soggetti di che il Petrarca in quelle egloghe si proponeva ragionare, se per la chiosa non venivano dichiarati: nè certo era facile immaginare che per le parole di Niobe nella Egloga XI intitolata Galatea avesse avuto in animo il Poeta di disegnare il luogo ove l' amata Laura ebbe tomba, se Benvenuto non alzava il velame sotto cui celar ne volle il mistero. E vaglia pur anche a confermare il merito del commento l' autorità di quell' onore delle Italiane lettere Giulio Perticari, di cui sarà sempre lagrimata la perdita, il quale con la chiosa di Benvenuto stimò far corredo allo squisito suo volgarizzamento della VI Egloga, non ha molto pubblicato, a passo a passo riproducendola come sta nell' originale. Oltre che giova sopra tutto considerare che avendo il chiosatore voluto a giudice della verità del suo commento lo stesso autore delle Egloghe, non può dubitarsi ch' egli non consentisse nella spiegazione data dal Rambaldi a più nascosti concetti.

È poi nella edizione del Pavese altra opera del Rambaldi (che alcuni al Petrarca erroneamente attribuirono) nomata Libro Augustale che comprende la Istoria degli Imperatori da Giulio Cesare fino a Wenceslao, durante il cui impero tiensi avere Benvenuto cessato di vivere, e cioè nel 1390 (1). E copre il libro la seguente epigrafe: *Famosissimi Oratoris Historiographi et Poetæ Benvenuti de Rambaldis libellus qui Augustalis dicitur continens sub*

(1) Manzoni loc. cit. 256. Marchesi cap. de Poeti 101. Alberti Cart. 375. e nelle opere del Petrarca impresse in Argentina dalla prefazione di Lucio Abstitinio.

compendio brevem descriptionem Augustorum usque ad tempus suum.

Altre edizioni quindi di quella uscirono in Fano il 1505 ed in Argentina il 1555; e venne pure il libro compreso nel Volume 2. delle cose Germaniche dal Frechero pubblicate l' anno 1602, le quali nota il Muratori aver riconosciute mediante i confronti instituiti col Codice Estense nella dizione e nella sostanza viziate.

Il manoscritto finalmente del Volume dedicato pur esso a Nicolò II d' Este non solo è nella Estense ma nella Ambrosiana con questo titolo: *Libellus clarissimi Historici Benvenuti de Rambaldis de Imola ad nobilissimum illustrem Marchionem Ferrariæ Kalendis Januarii novo adventante anno* 1386 *a Julio Caesare ad Wenceslaum usque Imperatorem Caroli filium Augustorum vitam breviter scribit* (1).

E comecchè le vite degli Augusti fossero tacciate di soverchia brevità, e di poca accuratezza (2) discorrono intorno a tal opera gli eruditi; la concisione negli scritti non essere imputabile a vizio, nè degna di biasimo, ed essersi il Rambaldi a quella attenuto sì perchè intese scrivere, piuttostochè vite, semplici commenti, sì perchè gli erano state dal Serenissimo cui le offeriva in tal forma commesse; bastare quindi a piena ed autorevole conferma della bontà di quel libro che il dottissimo Enea Silvio Piccolomini (poi Papa Pio II.) con eguale brevità dettasse, quasi seguito ad esse, le vite di altri quattro Imperatori; e alla perfine se non è in quelle nè eleganza, nè magnificenza di eloquio, i tempi, non l' ingegno dello scrittore doverne essere accagionati;

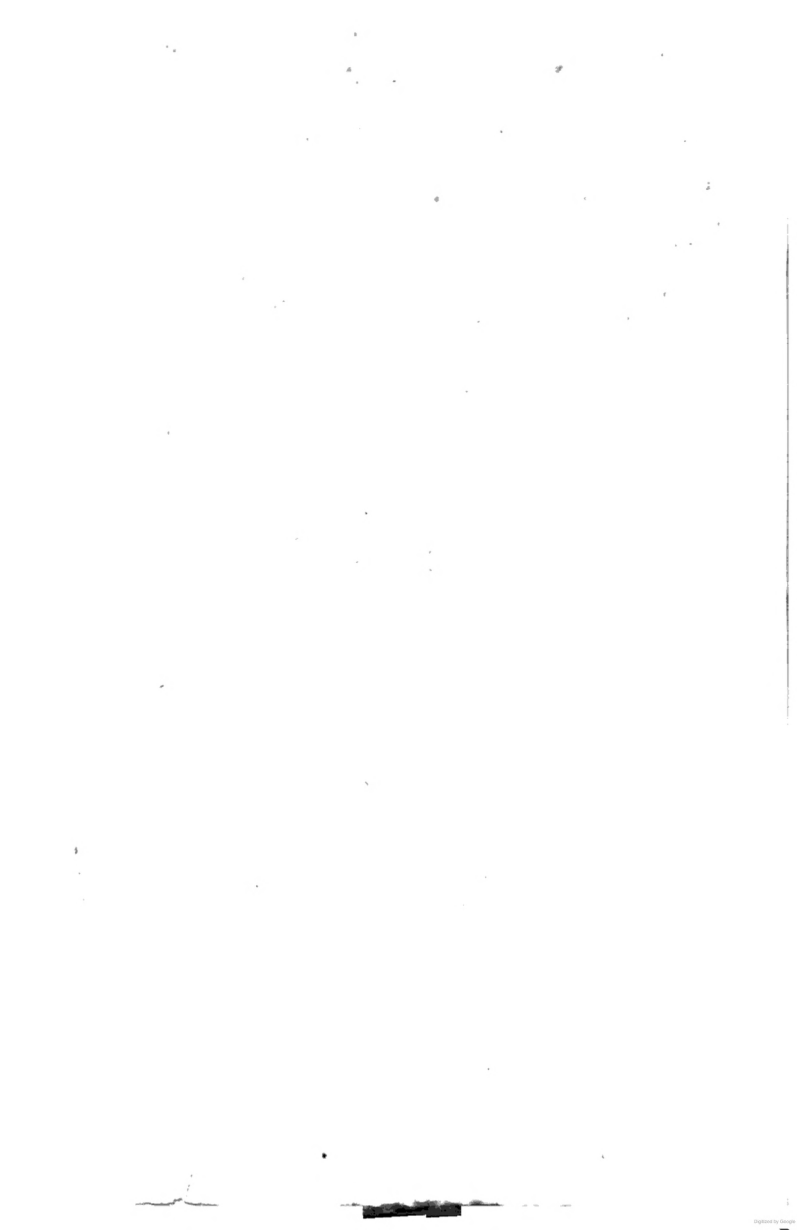
(1) Murat. pag. 1039.
(2) Tiraboschi lib. II. Cap. 6. N. 26.

ed a tutto supplire la mirabile brevità e verità che le informa (1).

Non dee pertanto recare meraviglia se, dotto commentatore Benvenuto delle opere di loro da' quali ebbe nome il secolo XIV, fosse riputato illustre filosofo ed istoriografo non solo, ma oratore e poeta d' immortale fama degnissimo; che il commento all' Alighieri è sparso di erudizione vasta e profonda, e quale il valentissimo con sagacità di giudizio seppe derivarla dagli antichi Istorici, e Cronisti, e da libri de' più sapienti scrittori della età sua. E la somma perizia di Benvenuto nella facoltà poetica riluce pur bene tanto in quella chiosa, che nell' altra alle Bucoliche, siccome nel libro Augustale la dottrina e la severa imparzialità che allo storico si addice.

Così se fecero chiara la Patria del Rambaldi per la santità della vità un Grisologo già fra celesti annoverato, e fra Dottori della Chiesa; ed un Giovanni ed un Alessandro da Imola quegli sommo Giureconsulto, questi nomato padre anzi monarca della Giure-Prudenza; un Innocenzo Francucci emulatore del divino Raffaello; un Barbieri primo propagatore ad Italia di nuove fisiche scoperte; se Antonio Maria Valsalva Principe degli Anatomici del suo secolo; ed il Ghini, ed il Valeriani, l' uno dottissimo nella scienza Botanica, l' altro in quella della pubblica Economia, per aver primi sostenuto in Bologna il magistero delle rispettive dottrine in tanta altezza di fama salirono; se un Roberto ed un Lippo Alidosi un Guido Vaini un Giovanni e Cor-

(1) Dizionario Istorico stampato nel 1773. alla parola *Rambaldi* Rivalta pag. 205. 206. Aeneas Sylvius in principio Europae suae. Rivalta pag. 207. e tutti gli Autori citati alla nota 1. Murat. loc. cit. pag. 1030.

rado Sassatelli, un Taddeo della Volpe strenui nell' arte del guerreggiare e gloriosi, la cittadina grandezza ognora più segnalarono; se la onoranda famiglia dei Flaminj ed il Canti e lo Zappi ed Antonio e Camillo Zampieri e Nicola Codronchi procacciarono alla Città di Santerno nome immortale nell' Italiano Parnaso, ben va ella superba che nell' illustre schiera di bella luce risplenda il nome di un famoso per universale dottrina.

ELOGIO

DI

ALESSANDRO TARTAGNI

AL NOBILE SIGNOR

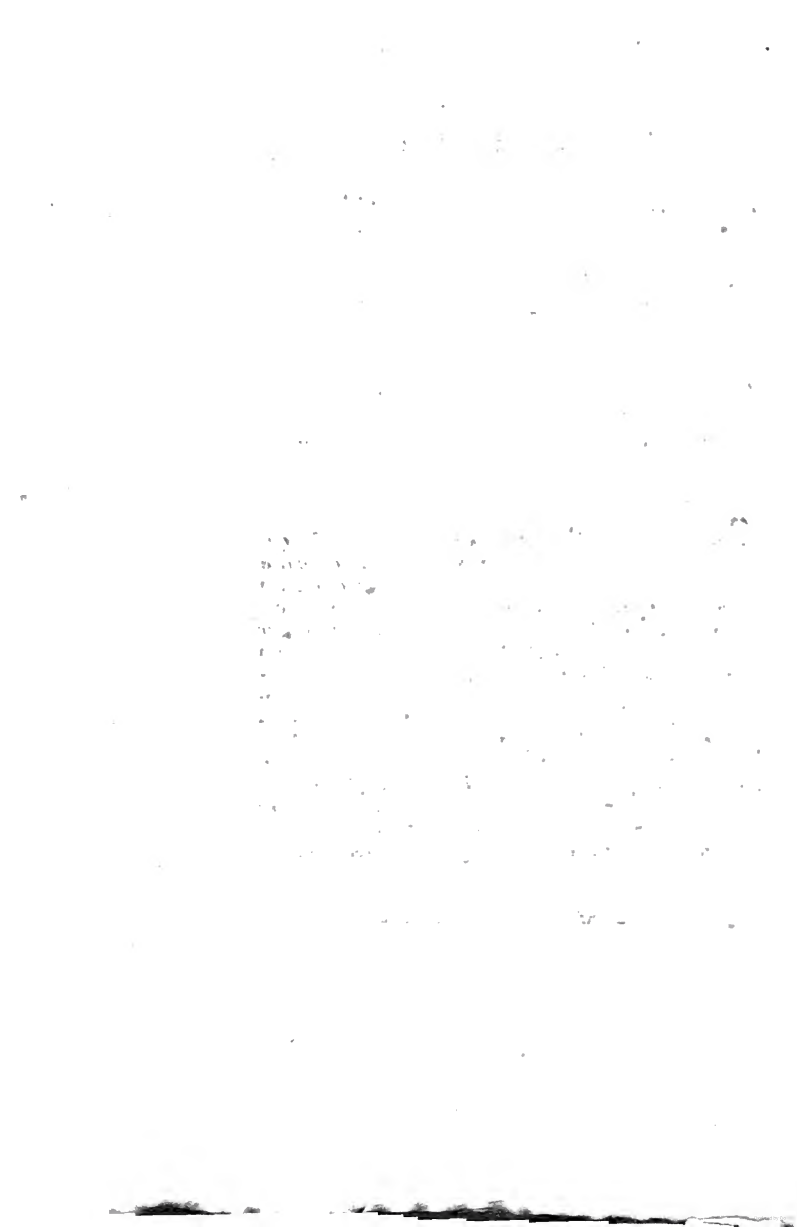
AVVOCATO DOMENICO CASONI

TIBERIO PAPOTTI.

Mio carissimo Cugino ed Amico

Se degli Elogi de' nostri famosi, per me fin quì pubblicati, presentava io in segno di riverenza e di affetto, que' concittadini a' quali mi obbliga o rispetto alla dignità ed al sapere, o debito di riconoscenza, o vincolo dì santa amicizia, giusto pur era che quello ora dettato ad onore di Alessandro Tartagni lume di giureprudenza io offerissi a Te cugino, ed amico mio dilettissimo, in cui la patria onora il valente giureconsulto, ed al quale mi congiungono vincoli di sangue e di sincera affezione.

Ecco pertanto che l' Elogio del Tartagni esce intitolato al tuo nome: che se io non giunsi a degnamente lodarlo con le parole, meglio ne faranno le tue opere rediviva la veneranda memoria; e tu amami quanto io ti amo, e cioè grandemente. Addio.

Di Fermo il 31 *Ottobre* 1832.

Quando le scienze in Italia a nuova vita risorsero, tenne su quelle la grave giurisprudenza il primato; e ben con buone ragioni; imperocchè i più gentili e culti popoli furono di leggieri fatti accorti, quanto valer potesse il ministero di valenti interpreti delle leggi ad ovviare alle cavillose controversie, e a contenere ne' limiti del retto e del giusto le private pretese: e già, rinnovati coll' andare delle età i civili ordinamenti, ebbe tregua quell' amara querela, che l' ufficio di dare sentenza sulla vita e sugli averi degli uomini, messo in pubblico mercato, si allogasse quasi per via di contratto; e che la giustizia lungi dal riguardarsi come cosa celeste vile e vendereccia fosse renduta, ed a rischio di partito quasi abbjetta merce avventurata. Però i nobilissimi ingegni italiani che diedero opera a severi studi del diritto, e che in questa scienza eziandio furono a tutta Europa maestri, splendidi onori e privilegi meritarono, ed al fianco di regnanti sedettero oracq-

li delle corti e ministri del supremo volere. E nel secolo XV, in cui fu chiaro il nome di tanti giureconsulti, (1) luminosa mostra di se fece Alessandro Tartagni, che i contemporanei tennero in alto pregio; che la storia onorò del titolo di aureo veridico illustre dottore de' suoi tempi; e che l' universale voto di sapienti acclamò tesoro di dottrina legale e padre, anzi monarca della giureprudenza (2). Imola gli fu patria, e nacque di genitori illustri non pure per nobiltà di lignaggio, che per castigato costume (3). Ferace di mente, e nell' applicare infaticabile, rapido corse gli umani ed i filosofici studi, ed in quelli più gravi della ragione civile (a' quali intese in Bologna compiuto appena l' anno 14)

(1) Tiraboschi storia della letteratura italiana lib. 2. vol. 6. pag. 2. edizione milanese. Fantuzzi nelle notizie degli scrittori bologonesi vol. 8. pag. 88. e 89.

(2) Vedi la vita di Alessandro Tartagni scritta da Niccola Ant. Grossio; e posta in fronte al primo volume de' consigli dello stesso Tartagni: la storia d' Imola per Benedetto Filippini. Imola 1810. vol. 3. pag. 46. Ladvocat diz. stor. vol. 7. p. 11. Juris cons. vitae per Jo. Neviz. Lud. Gomes, et Jo. Fichard. pag. 253. Tiraboschi loc. cit. p. 551. Tomani nella sua orazione de laudibus Fori Cornelii pag. 97. Manzoni hist. Ep. Im. pag. 285. Di lui inoltre scrissero onorevolmente Tommaso Deploratazio, Giacinto Vincioli nell' indice de' più celebri giureconsulti pag. 729., il Burgonense lib. 1. pag. 306., il Marchesi ne' monum. viror. illustr. Galliae Tog. pag. 71., il Ghellini nel teatro tom. 2. pag. 2., il Papadopoli nella storia della università di Padova tom. 1. lib. 3. cap. 2., il Panciról lib. 2. cap. 112., il Borsetti storia dello studio di Ferrara vol. 6. pag. 30., Pelleg. Orlandi pag. 47., Moreri nel diz. stor., Gesnero, Brunaldi, Alciato ed altri.

(3) Veggansi gli autori summentovati. Nacque Alessandro Tartagni in Imola il 1424. da Antonio di questa famiglia che fino ab antico fu patrizia imolese. Emerge in fatto nelle cronache del 1067., come Calisto Tartagni lasciato il servigio de' Veneziani divenne capitano del popolo d' Imola, e si ha negli atti della seg. magistrale per rogito del Pizzolo, che Guido Tartagni consigliere d' Imola giurò fedeltà ad Enrico vescovo nel 1187. allorchè distrutto il castello di san Cassiano venne egli ad abitare la città d' Imola. Finalmente dal testamento di Maghinardo Pagano si raccoglie che fin dall' anno 1303. ebbe la famiglia Tartagni il patriziato imolese.

d' assai, e ben tosto avanzò i condiscepoli. Udì colà pur quella scienza Giovanni di Nicolò degli Ugodoniggj, o Nicoletti suo concittadino prima luce non solo degl' imolesi giureconsulti, ma di quanti allora professavano in Italia la scienza delle leggi; ed ebbe precetti eziandio da altri dottissimi uomini, che redi delle dottrine dell' Irnerio primo insegnatore di quella scienza in Italia (1) e nella stessa Bologna, in tale facoltà quivi allora sedevano maestri (2). I quali non altrimenti come l' industre agricoltore tutto si gode del frutto che aspetta da sudati lavori, carissimo avevano il Tartagni; conciossiachè a bella e sicura speranza di onore, e per la patria e per loro stessi, li animava lo ingegno del valentissimo alunno: nè fallì la lusinghiera fiducia de' precettori; che la sapiente università bolognese il decorò di laurea compiuto appena l' anno XXI, ed in patria ove fece ritorno salì ben tosto la cattedra di civile diritto (3). Nel tenere il qual magistero venne in fama di sì valente legale filosofo, che a lui, quasi come ad oracolo, ricorrevasi per la decisione delle più intricate quistioni. E bene consacrato a quella scienza gravissima della ragione civile, che contempla fino

(1) Gravina de origine juris civilis pag. 81. Venet. 1752. Ladvocat sopracit. vol. 3. pag. 247.

(2) Groazio, e gli altri citati alla nota 2. Chi amasse avere più estese notizie intorno a Giovanni da Imola, il cui gran nome e superiore ad ogni elogio, legga nel citato Fantuzzi alla pag. 351. del vol. 4. ove con accuratezza e verità di storico e descritta la vita, e sono commendate le opere di questo celebratissimo giureconsulto. Ebbe il Tartagni ad insegnatori oltre a Gio. da Imola, Giovanni di Anagni, Floriano da s. Pietro, Angelo Gambiglioni, Paolo di Castro, Gasparo Ringhieri, come è a vedersi nel Fichard. vitae juriscons. e nello stesso Alessandro al cons. 26. N. 4. e 178. N. 11. lib. 7. 173. in princ. lib. 7. idem in addit. ad Bart. in leg. 1. cod. de sacros. ecles. in verbo voluntas captatoria. Hyppoliti Marvil. in prax. § opportun. N. 40. Catel. Cotta in memorab. tit. de jurisperit.

(3) Istoria patria, e Groazio loc. cit.

dal loro nascere gli uomini, ed in ogni azione della vita li segue, e con loro, per così dire anche estinti, ragiona, vide egli chiaro che, quale non ama confondersi fra la turba volgare de' legulei nudamente apparando la legge e le materiali parole adoperate a dettarla, dee, giovato dalla storia de' tempi, attingerne le dottrine alla vera fonte del naturale diritto, e procacciarsi profonda e piena conoscenza dell' uomo onde discernere ed apprezzare lo spirito e la bontà di quelle leggi, da cui sono i popoli governati. Perchè deriva appunto l' accorto e sapiente giureconsulto le ragioni di queste leggi dalle sorgenti medesime onde ebbe origine il diritto di natura e degli uomini; e se vi scorge bontà ed equità, è presto a concludere che in quelle è certo principio di giustizia; nè si propone e dà opera, con speranza di bella ed utile gloria, a saggio investigare se non quando la materia della sanzione per se inesplicabile o non del tutto indubitata, o tale almeno da non essere senza lungo studio nel suo vero senso compresa, ebbe d' uopo de' mutamenti de' legislatori, o di essere per le chiose di prudenti uomini dichiarata. Per ciò stesso fu di buon ora convinto il Tartagni, come il misero ricoglitore di sterili ed astratti teoremi, o chi erra incerto o ligio all' antiquato interpretare de' secoli dell' ignoranza, con ogni facilità si avventura a derivare dall' applicazione di fallaci opinioni errate conseguenze, imprimendo alla legge quei difetti che, per solo mal criterio, si avvisa avervi scorti, sicchè poi con discapito e querela della ragione delle genti, veste il torto di divise non sue.

Non andò guari intanto che la voce del sapere del Tartagni rapidamente divulgata, fece bramosa la città di Reggio di averlo, come pur l' ebbe sebbe-

ne per breve tempo, giudice nelle cause, forensi, e quelle di Pavia di Ferrara di Padova di chiamarlo in que' nobilissimi, e fiorenti archiginnasi, a dettarvi lezioni di gius civile (1),

Intorno a che se gli storici in genere e gli scrittori della vita di lui non valsero ad indicare con accuratezza le epoche nelle quali passò dall' una all' altra delle illustri città ove resse le cattedre, e quella precisamente in cui occupò la carica di vicario per la città di Bologna, e di assessore presso Martino della Rocca di Ascoli, (conservatore colà di giustizia e del popolo) ben il potè quell' accuratissimo Fantuzzi nelle notizie degli scrittori bolognesi da lui raccolte, e nell' opera sotto questo titolo pubblicate (2). E fu in Padova ove sorta fra Alessandro ed il notissimo giureconsulto Bartolommeo Cepolla certa disputa di preferenza, aperto dichiarava non doversi il primato alla età (nella quale d' assai il Cepolla avanzavalo) ma alla dottrina, ed essere ingiurioso misurare con la età la sapienza (3). Nel quale sano e giusto principio volentieri accordaronsi que' che allora si riputavano onore dell' accademia di Padova, un Angelo Libaldo, un di Ca-

(1) Che Tartagni fosse lettore di diritto in Ferrara ed in Padova il dice egli stesso nel cons. 79. in fin. lib. 5. et ad leg. primit. 12. ff. quod quisque juris. Resp. 169. N. 3. lib. 5.; in Pavia lo afferma il Mantua in epit. vir. ill. e ne parlano in genere il Groazio il Fantuzzi il Tiraboschi, la storia patria, il Gravina, il Borselli negli annali bolognesi, il Marchesi, e l' Orlandi pag. 47.

(2) Ist. patria. Tiraboschi loc. cit. Per le diverse epoche poi, nelle quali fu egli giudice a Reggio e professore in Pavia ed in Padova, veggasi particolarmente il Fantuz. al loco cit. pag. 89. 90. ove con giustificati ragionamenti dichiara ciò che in questa parte era stato o taciuto od erroneamente narrato da altri istorici e biografi.

(3) Juriscons. vitae e Groazio loc. cit. e più precisamente il Fel. ad Rubr. de Mayo, et Obe. N. 3. il Ficardo, e la storia patria come sopra.

stro giuniore, un Roselli, un Sanbiagio professori essi pure di sacro e civile diritto, e che all' Imolese giureconsulto (già noverato fra dottori di quell' almo collegio) non sapevano disputare il primo posto tra cattedratici comechè più provetti e più adulti (1).

E la dotta Bologna bene avvedendosi come avventurosi reputavansi que' luoghi, che goder potevano la presenza del valent' uomo, non fu tarda a procurarsene il riacquisto. A Lui pertanto che essa un tempo nudriva a quegli studi medesimi ne' quali era divenuto sì famoso insegnatore, volendo dar prova della stima in che tenevalo, e quasi guiderdone pel decoro da lui accresciuto alla sua fama, il chiamò a dettarvi lezioni di pubblica ragione civile, e lui aggregò all' ordine ragguardevole de' cittadini bolognesi. Non è quindi a dirsi come il voto dell' universale facesse e quivi ed altrove plauso alla scelta; che innumerevole già fu sempre ovunque il concorso de' discepoli, delle più remote nazioni eziandio ad udirne i dettati, fra quali mi giova principalmente, ed a maggiore onore del Tartagni distinguere quel Bartolommeo Soccino Senese, che fu lume ed oracolo di civile giureprudenza, e un Giasone Maino, un Riminaldo, un Lancellotto, il Decio il Bolognini il Campeggi, che lasciarono di se e de' ricevuti insegnamenti chiarissima rinomanza (2). Nè gli nocque il confronto di un emulo egregio che ebbe in Bologna nel rinomatissimo legista Andrea Barbaz-

(1) Groazio, e Tiraboschi loc. cit. e lib. decret. ven. Coll. Patav.

(2) Alex. Resp. 17. lib. 5. e 27. lib. 7. Soccin. in lib. certi condictio col. 1. ff. si cur. pet. Jason. Respon. 42. N. 3. Lancell. in leg. omnes col. 4. e 5. ff. de justitia et jure. Alex. Resp. 80. Lib. 5. e 145. lib. 7. Lud. Bolognini in Repert. ad respons. Alex. lib. 5. in primord. La storia patria, il Groazio, Tiraboschi, e gli altri in genere sopracitati.

zi, il quale se aveva dono di facile reminiscenza, era però in dottrina di gran lunga al Tartagni inferiore (1).

E bene a giusta ammirazione commoveva ognuno quella lucentezza con che valse a dichiarare i luoghi più astrusi del romano codice; e la felice alacrità onde scioglieva i dubbi più gravi; e il saldo ragionare col quale sosteneva le dispute; ove, sebbene aperto nel dire o schivo di moleste sofisterie e di inutili sottigliezze, non rifuggiva giammai dallo addentrarsi, penetrante indagatore, nella materia disputata; perchè avido di giungere al discoprimento del vero, che era la sola sua meta, e pronto a pugnare in difesa di quello come per le patrie mura il cittadino valoroso, sì il poneva in luce, e con tale sicurezza di giudizio, che non era chi non si dichiarasse convinto della proferita sentenza. Con che fece pur chiaro che aveva bene appreso dovere esser guida a giurconsulti non i dettati dei pedanti ma il ragionare de' filosofi, nella guisa stessa che, fiorente la romana giureprudenza, a Scevola a Pomponio a Papiniano ad Ulpiano furono scorta le dottrine degli Stoici e del Peripato. E con gli esempi mostrava doversi dal cattedratico consultare la ragione, anzichè gl' immensi libri, onde a noi venne il tenebroso e partigiano opinare di tanti inutili chiosatori. Nè tacerò che facondo e nervoso ad un tempo da lui usciva il discorso, e che non solo le dottrine, di che aveva tesoro, ma le autorità derivate dagli antichi maestri mandava ad ogni istante a memoria, e queste come se proprie fossero a diversi casi maestramente applicava (2): raccomanda-

(1) Grav. loc. cit. Groaz. ed altri.
(2) Groazio loc. cit.

va quindi agli alunni di registrare ne' loro scritti le cose apparate onde serbarne utile e durabile rimembranza (1); e pur li ammoniva come lo spositore di gravi e severe dottrine non ha d' uopo di abbellimenti o di arguzie per impegnare a riverenza, e persuadere chi ascolta; che il discorso di siffatte materie desta sempre per sua natura interesse, quando in ispecie il vero vi emerge nella nativa semplicità dall' ordine e dall' unione di saldi e ben dedotti ragionamenti.

Laonde fa ragione che di lui dicesse l' Alciato ciò che di Scevola scriveva Tullio, e che dell' Alciato stesso disse il Giraldi, essere cioè Tartagni tra giurisperiti eloquentissimo, tra gli eloquenti giurisperitissimo. Nè meraviglio che tanti sommi uomini ne levassero a cielo il sapere, ora nomandolo come il dottissimo Sandèo lucerna ardente e nuovo luminare di giureprudenza (2), ora col sottilissimo Aretino Francesco Accolti, e con Andrea Tiraquellio, col Giasone, col Curti (3) elevato ingegno e tra i moderni insegnatori eccellentissimo; e quando coll' arguto Suarez (4) coll' elegantissimo Cotta (5) e con quel Nevizzano che fu solerte raccoglitore di legali sentenze, uomo in ogni genere di dottrina squisitamente versato, e principe de' giureconsulti del suo secolo (6).

Ma ciò che è più ebbe lode perenne e concorde, e lode che fu grande e sicura, perchè anche in vi-

(1) Gravina loc. cit.

(2) In comment. ad cap. 2. N. 32. de reser.

(3) Ias. mayn. resp. 61. N. 5. lib. 1. Curti resp. 12. col. 2. 65. col. 1. Tiraquel. in leg. si unquam in verbo suscep. lib. N. 72. cod. de revoc. donat.

(4) Suarez. ad § quoniam in prior. pag. 247. N. 3. cod. de inoff. test.

(5) Cotta loc. cit.

(6) Nevizzano in syl. nupt. lib. 5. tit. quando.

ta gli venne da uomini nella legale facoltà lodatissimi, e perchè lungi dal menomarsi col volgere degli anni fu confermata e si accrebbe. Nè già mentre i posteri lo ammirarono ne' monumenti, che dopo se lasciò dell' ingegno, poteano i contemporanei (testimoni del valore di lui) negargli quell' ossequio, di che dallo stesso disperato gareggiare degli emuli non veniva defraudato. E ben diremo essere argomento di maggiore onoranza pel Tartagni che a riguardo di Lui tacesse l' invidia, la quale (come per sentenza di Tullio e del Sulmonese ne soccorre) sempre è presta a suscitarsi, ed a spargere, tra gli uomini contemporanei in ispecie il suo veleno (1).

Però quel titolo di monarca de' giureconsulti (con tanta facilità a que' tempi prodigato quanto difficile a meritarsi) che ebbe vivente e che le istorie confermarono, gli venne per non mentito e non disputabile giudizio. Lo che sempre più chiaro risplende, riguardando i monumenti di sapere su quali è fondata la gloria dell' illustre che commendiamo. Il quale lasciando a posteri in retaggio il frutto di lunghi faticosi ed utili studi, seguì quel grave avviso di Plinio , e quella legge non scritta sui marmi , ma stampata nel cuore degli uomini, essere cioè più glorioso per se, e per altrui profittevole , lasciare a futuri, anzichè una copia di averi che accrescono ricchezze e fortuna al casato , le stabili dovizie della mente e qualche frutto de' prodotti dell' ingegno, i quali nè scemano coll' uso nè col tempo consumano, nè con le pubbliche o private rovine finiscono , ma vive sempre ed intere nel primo loro prezzo , e ad altri sempre giovevoli si mantengono ; nè certo teme il generoso largitore che ne avvenga il deperi-

(1) Cicero de orat. Ovid. lib. 1. metamorph. e lib. de remed. amor.

mento, o che a lui ne scemi la preziosa proprietà, la quale anzi inviolabile si conserva nella perenne memoria e riconoscenza dell' universale (1). Perciò i libri soli teneva Cassiodoro essere figli dell' umano ingegno, eredi della parte migliore, vive immagini di noi stessi; quelli in somma, ne' quali si ha di vita quanto aversene può dopo morte (2), e con sana ragione auguravasi Aulo Gellio di vivere tanto quanto bastasse a servire ad altrui (3).

Tornando quindi alle opere di Alessandro è primamente a dirsi di que' notissimi consigli su molti de' libri delle Pandette, da' quali hanno sicura guida i forensi; sendochè non emergono casi nel foro che già non siano in quelli previsti e con maturo senno dispiegati. E ben su tal proposito diceva l' Alciato che le varie opinioni onde spesso alimentansi le più intricate ed oscure diatribe, possono essere mirabilmente conciliate, duce il Tartagni, i cui sapienti consigli meritarono per comune voto di essere venerati come parole di Giove, o quali oracoli che da sacri tripodi emanassero. Belle altresì e lodatissime sono le addizioni da lui fatte ai commentari del Baldo, e più ancora a quelli del Bartolo che egli ebbe in conto di sapientissimo. Vuolsi però avvertire col Suarez come quivi (non certo per colpa del Tartagni, che fu in ciò accuratissimo, ma per la ignoranza e negligenza de' manuscrittori) veggansi talvolta errate le citazioni de' diversi interpreti a' quali si appella; perlochè meglio torna riscontrare le originali opere nelle addizioni citate. E chi vorrà por mente allo stile dell' Imolese basterà a distingue-

(1) Plinio epist. lib. 1. e 2. ep. 3. N. 107.
(2) Cassiodoro oper. var.
(3) Aul. Gel. in fin. noct. att.

re senza molto studio le sue dalle altrui glosse, e massime da quelle che quasi ingiuriosamente si tennero uscite dalla sua penna. Ma intorno ad un commentario al titolo delle azioni nel 4. libro delle istituzioni di Giustiniano furono discordi i critici, ed i filologi; che Lodovico Gomez, a tacere di altri, trovò nello stile e nella ubertà del dettato, ragione di attribuirlo a lui laddove era comune avviso che compilatore ne fosse il Giasone: nè chi in tal guisa la sente dalla propria opinione recede, a fronte che Alessandro abbia narrato di avere effettivamente commentato quel titolo; imperocchè lasciando stare che Giasone ne fu pur esso splendidissimo interprete, e che mal si distingue la dizione di lui da quella dell' Imolese, si pone in campo la non irragionevole congettura che i composti del Tartagni venissero alle mani di quel valente di lui discepolo, e che con aggiunte ed ampliazioni (sempre facili ad eseguirsi all' inventato da altrui) fossero dal Giasone stesso pubblicati. Per egual modo andò errato chi il credè autore di certe regole pragmatiche e di illustrazioni alle decretali ed alle epistole Clementine, mentre è conto che tali opere furono pubblicate non dal Tartagni, ma dall' Antelli giureconsulto fiorentino di nome pur esso Alessandro (1).

E dalle opere della mente discendendo a parlare dell' indole e de' costumi di lui, ben ne gode l' animo di narrare come la soave e sincera bontà dello spirito il facesse avverso a dar voto nel giudizio

(1) Groazio, la storia patria, e in genere gli scrittori che di lui parlano. Di lui abbiamo Consil. sive Resp. Venetiis lib. 7. 1610. Comment. in 1. et 2. partem codicis ven. 1576. Comment. in 1. et 2. Digesti novi partem. Ven. 1576. Repert. copiosiss. Ven. 1586. Super Digestum vetus, et novum, et infortiat. cum. adnotat Caroli Molini L. 7. Lione 1556. Consil. vol. 4. Ven. 1570. 1575. 1577. 1578. 1587. 1590. Francofurti 1578. 1610. Lugduni 1581. 1585.

de' delinquenti, ed a riguardo di quelli in ispecie che avessero meritato il capitale supplizio; e come ricco per domestica fortuna aborrisse dalla sordida avarizia, della quale a ragione teneva non essere vizio più sozzo e nefando: perchè solea pur dire avere apparate le leggi per acquistarne dottrina, non per farne basso commercio. Fu il Tartagni di mezzana statura, adusto della persona, di viso piuttosto lungo con ciglio nero e naso aquilino. Amò gli umani studi delle lettere, e fu nelle divine versatissimo: si conobbe di musica, trovò nella caccia piacente diletto, ed ebbe in costume di portare sempre coperto il capo col cappuccio, e rasa la barba. Giocondo ed amabile del sembiante e del tratto, ma grave ad un tempo nelle parole aveva ben d' onde avverare la sentenza di Socrate — parla perchè io ti vegga — che gli bastava il discorso a chiarire qual egli fosse nell' animo, i cui soli intrinseci pregi danno diritto alla vera grandezza: laonde tenne doversi avere in meritato dispregio coloro che le virtù delle quali vanno privi vilmente vituperano, e dove sono le invidiano. Nè seppe giammai, come quell' Attejo Capitone, far servo il proprio voto al volere de' potenti onde averne onori e dovizie; ma integro del sentire ed aperto nel manifesrarsi ad altrui, imitò invece l' esempio dell' incorrotto Labeone ove disprezzando la immeritata taccia di pazzo che Orazio per interessata riverenza ad Augusto gli dava, fu presto a rispondere essere ad ogni uomo dato di esporre liberamente il proprio giudizio. Nè da tanta bontà e sapienza andò scompagnato il corredo di ogni virtù: che fu egli uomo di soda religione e di intera probità, illibato del costume, d' indole soavissima di bontà sincera, e cittadino pel pubblico bene operosissimo. E Camilla figlia di Guido della no-

bilissima famiglia imolese Aldrovandi l' ebbe affettuoso e fido consorte; i tre figli e le altrettante figliuole di che ella il fece padre in lui amarono il genitore incomparabile.

Perciò stesso più a ragione lamentarono i suoi cari la città e tutta Italia, che mancasse compiuti appena gli anni 53 questo fiore di domestica carità e di sapienza, le cui opere, anzi il nome pur solo, decoravano anche vivente la patria, e perchè sì presto cessasse la vita di tale, che la età più verde aveva per ben 30 anni consecrata a far partecipe altrui di quella dottrina di che possedeva sì ricco patrimonio.

Cessò egli di vivere in Bologna città che amò sempre qual altra sua patria, e la cui scuola illustrò colla celebrità del suo nome. E quivi fu amorevole cura de' non degeneri figli, che il chiarissimo mancato avesse degna magnificenza di esequie; imperocchè il cadavere di lui vestito di toga cremesina fu prima esposto su di una seggiola nell' atrio dell' ampia sua casa, e poscia locato nell' ornatissimo sarcofago fattosi a bella posta erigere a loro spese alla sinistra della cappella maggiore della chiesa di san Domenico, ove sculta in marmo posa una statua esprimente la intera effigie del Tartagni, e veggonsi in latina epigrafe espressi i meriti del defunto e la pietà e il dolore de' congiunti. Quindi nella ricostruzione di quel tempio avvenuta innanzi la metà del passato secolo il senato imolese ad istanza del collegio de' patrii giureconsulti dispose che il sepolcro fosse trasportato nel vestibolo che dà ingresso alla chiesa stessa, e presso la porta laterale ove trovasi tuttora, di che è menzione nell' altra epigrafe quivi pure fatta incidere dal senato medesimo (1). Finalmente a rendere durabile la ricordanza dell' illustre cittadino venne coniata una medaglia

ove da un lato è scolpita con parole di onore la immagine di lui, e dall' altro è descritto il monte parnaso, su cui standosi a cavallo di un Drago Giano bifronte tiene nella sinistra mano un caduceo nella destra il collo del drago stesso; del quale emblema non mancò chi prestasse ingegnosa spiegazione e onorando la idea che animò quella sebben meschina invenzione questo afferma, essersi voluto

(2) Morì Alessandro net 1477. e lasciò superstiti tre figli maschi ed altrettante femmine. I maschi furon Antonio dottor di legge, e lettor pubblico esso pure in Bologna, Carlo che ebbe in moglie la figlia del conte Tiberio Malvezzi, e Camillo che fu consorte ad una figlia di Lorenzo Herone nobile fiorentino; matrimoni che fanno prova della agiatezza e nobiltà di questa famiglia. E vuolsi qui emendare un errore occorso nelle note all' Elogio del Tartagni edito in Imola per Galeati nel 1832. ove fu detto Camilla moglie di Alessandro essere di Casato Mercati non Aldrovandi. Nel quale errore si incorse perchè vollesi aver fede a notizie tratte dal Consiglio N. 108. Lib. 2. ma letto accuratamente nel suo originale lo stesso Consiglio si venne in chiaro, com' essa fosse figlia di un Guido Aldovrandi nipote di Aldovrandino ed erede mediata di Michele Mercati. Ed essendosi per buona ventura avuto sott' occhio un Istrumento rogato il 18. Ottobre 1473. nello studio del celebre Alessandro, da Pietro di Serrantonio Machiavelli Notaro Bolognese, videsi questo confermato dalla stessa Camilla, ove dichiarandosi figlia del nomato Guido, e comproprietaria di certo molino col consenso del Marito condiscende alla riedificazione di altro a quello inferiore. Dell' erettogli monumento fanno menzione il Ghirardacci nel vol. 3. pag. 36., il Groazio, la storia patria, il Borsetti tom. 2. vol. 1., lo Scoto nell' itinerario C. 578. La epigrafe poi dapprima scolpitavi è la seguente.

Alexandro Tartagno
Imolensi
Legum verissimo ac fidissimo
Interpreti q. V. an. LIII.
Filii pientissimi
P. Opt. B. M. pos. obiit
Anno MCCCCLXXVII

Quella poi fattavi apporre dal senato imolese è così espressa.

Civis clarissimi sepulchrum
Instaurato Templo amotum
Senatus Forocornel.
Coll. J. C. impetrante
Reponi curavit
Anno MDCCXXXVII.

dallo scultore in essa, e più ancora nelle parole che circondano il capo di quella figura, denotare Alessandro qual uomo studioso, svegliato, e ad un tempo prudente e pacifico (1). Altra medaglia poi si ha nel prontuario delle medaglie de' più famosi ed illustri sino alla metà del secolo XV. (2). Quindi l' autore anonimo del libro sul modo di studiare le leggi di lui lasciò scritto che quanto fu chiaro il nome del Macedone pe' suoi immortali trionfi altrettanto procacciò di lustro alla toga l' imolese giureconsulto (3).

Se però coloro che di buon ora concorsero a moltiplicare gli esempi onde a bella gara si scaldano gli spiriti nell' amore delle scienze hanno diritto alla universale riconoscenza, di assai va debitrice la patria nostra al Tartagni, che già tiene eminente posto tra quei benemeriti, i quali richiamata in onore la romana legislazione, ed illustrata la ragione civile valsero a render piana quella via che adduce al retto interpretare i monumenti dell' antica sapienza. E facciamo voti che ne' libri di questi sommi con patrio amore e con volenteroso animo leggano gli studiosi della scienza delle leggi, onorandoli come primi maestri sicchè siano restituite alle venerande loro fronti quelle corone di meritata gloria delle quali ardirono cingersi le tempia coloro che le preziose dottrine con indegna viltà le usurparono.

(1) Di questa medaglia è inserito il rame nella storia patria alla pag. 40. 41. V. 3.

(2) L' altra memoria quivi indicata si riscontra nel prontuario pubblicato da Guglielmo Rovillo impresso in Lione nel 1577. e dedicato a Caterina regina di Francia. Così la storia patria, e l' Angeli nella sua biografia pag. 36.

(3) Il distico che leggesi nell' anonimo in lode del Tartagni è il seguente.

Quam belli Macedo clarus fuit ille triumphis,
Tantum hic romanae splendet honore togae.

ELOGIO

DI

TADDEO DELLA VOLPE

A Monsignore

TADDEO DE' CONTI DELLA VOLPE

PRELATO DOMESTICO DI N. S.
E CANONICO PREPOSTO DELLA CATTEDRALE
IN PATRIA.

TIBERIO PAPOTTI.

Il nome di Taddeo della Volpe *, fu nome nella famiglia Vostra chiarissimo non solo per segnalate imprese nella milizia ma per memorandi servigj alla Chiesa Imolese renduti: perchè se nel Secolo quintodecimo quel valoroso nomato Taddeo colse gloriosi allori sotto le insegne ora della Signoria di Firenze, e del Duca Valentino, regnante Alessandro VI; quando di Papa Giulio II, e della Veneta Repubblica di cui fu dichiarato benemerito, il Vostro Pro-Zio Monsignor Taddeo Della Volpe lasciò a questa età ed a voi, che dovevate succedergli nella prima Dignità Capitolare della Prepostura, bello esempio di Sacerdotali virtù e di Evangelico zelo; di che pur diede prove luminosissime, allorchè il benamato Pontefice Pio VII (al quale piacque conservare per ben tre lustri la Sedia Episcopale di cui aveva prima tenuto il governo) Lui*

destinava a suo Vicario Apostolico ; che fu dall' universale ammirata la prudenza, la pietà, e la mansuetudine, ond' Egli resse quel difficile Ministero.

E comecchè la gloria domestica già sia per voi nel senno oltre la giovane età maturo, e in ogni maniera di belle opere a tutta prova confermata, stimo fare ufficio a Voi, ed alla Patria stessa decoroso e gradito, tributando dell' Elogio, di che vi presento, quell' egregio Guerriero che tanta fama le accrebbe. Così ella avrà per verità di fatti da Voi, da me per non mentite parole sempre maggiore onoranza, e mi sarà pur dato mostrarvi in questa offerta la vera stima, e il vivo attaccamento, con che mi vi dichiaro pieno della più grande stima ed amicizia.

Di Fermo il 10 *Agosto* 1831.

Poichè il libero, e severo scrivere degl' istorici già rese sicuro testimonio della forza magnanima nelle armi, onde fu chiaro il nome di Taddeo della Volpe non potrebbe per avventura sorger dubbio, che alla fede del vero facesse velo l' amore di congiunto, quando un fratello di quel valoroso volle esporne bella e modesta narrazione (1). Ben anzi più luminosa campeggia l' imparzialità del lodatore per questo, che le gesta dell' animoso guerriero, da contemporanei degnamente onorate, giustificarono a' posteri la verità della storia che loro le rese presenti.

E primamente già parve lieto augurio il nascere di lui da quella famiglia della Volpe che nel secolo

(1) Vita e gesta militari di Taddeo Della Volpe elegantemente descritte in latino da Gio. Battista Della Volpe di lui fratello, il cui manoscritto autografo conservasi presso la nobile famiglia. Parlano onorevolmente dell' illustre guerriero il Guicciardini nella storia d' Italia, il Bembo in quella di Venezia, il Tonduzzi in quella di Faenza, la storia d' Imola edita per Benedetto Filippini nel 1810, il Rivalta nel suo saggio di prose e rime stampato a Pesaro nel 1784, il Marchesi nella Gallia Togata pag. 123, e finalmente il Torsani uella sua Orazione *de laudibus Fori Cornelii* pag. 98.

X. fioriva in Allemagna nel prode conte di Pimbak Galvano de la Fux (italianamente della Volpe) e che due secoli appresso venuta a stanziarsi in Imola ebbe quivi in Tommaso un illustre senatore, in Soperchio un pacificatore delle discordie che tenevano gli Imolesi ed i Bolognesi in civile contesa (1). E fu altresì bel presagio che egli nascesse in un suolo già di famosi guerrieri fecondissimo; che vive sempre onorata la memoria di un Alberigo conte di Cunio nomato poi Vestrio, di Roberto e Lippo Alidosi, di Guido Vaini detto il magno, di Giovanni Sassatelli, al confronto de' quali lungi dall' oscurarsi più bel risalto n' ebbe la costui fama; (2) forsechè i fatti egregi di tanti valenti uomini in que' tempi, che ad ogni altro (tranne a nostri) sovrastarono per eventi di guerre civili e per tumulti di fortuna e di armi, a bella gara commossero l' animo generoso dell' illustre cittadino.

Il quale fin dagli anni più verdi già robusto della persona, accorto di mente, magnanimo di spirti parve nato a trattare le armi, ed a famose opere di ingegno e di mano; mentre nelle tenzoni ove per esercizio di cavaliere volenteroso impegnavasi, o che ad altrui invito imprendeva, fu sempre visto di gran lunga superare i più adulti. E queste atletiche prove delle quali diede bel saggio in Roma stessa al cospetto sì del duca Valentino (che a quelle incoraggiavalo, e ne ammirava la gagliardia) e sì di Alessandro VI. Pontefice (3) tanto gli valsero, che venuto in favore de' Riari allora signori d' Imola e di Forlì, Ottaviano in quel torno passato a stipendi

(1) Istoria d' Imola suddetta Vol. 3. pag. 62. Taddeo nacque di Nicola Della Volpe nel 1474.
(2) Storia d' Imola. Rivalta pag. 162.
(3) Vita e gesta. Rivalta loc. cit. pag. 163.

della signorìa di Firenze gli fidò il comando di una compagnia di fanti nella notissima guerra de' Fiorentini contro i Pisani (1). Ove io mi avviso come la opinione che egli sì di buon ora acquistò de' contemporanei lo infiammasse del desiderio di perpetuare la vita con fama durabile di segnalate imprese nella milizia. Non andò guari in fatti, che un bell' arringo si aperse al giovane guerriero; quando cioè Valentino Borgia Gonfaloniere di S. Chiesa, e generale di eserciti pel nomato Pontefice venuto col soccorso de' Francesi al conquisto di Romagna presso la cacciata de' Riari da loro dominj portò le armi sino ad Imola, che al pari di altre città atterrita per quanto d' inumano operavano gli stranieri di tutto buon volere diedesi a quel duca (2); il quale sapendo come il giovane della Volpe anelo di onorati rischi avesse già dato prova di forte braccio e di non meno forte animo, il chiamò con patti di ogni maniera onorevoli a militare fra le nobili sue coorti, intento allora alla espugnazione di Faenza, male tuttavia sperata a fronte di ripetuti vigorosissimi assalti. Perchè i faentini avevano respinto il Vitellozzo che con 500 cavalieri erasi accinto a quell' impresa; e andò fallita una scalata con la quale tentossi l' ingresso nella città; e tornarono vane le batterie dirette contro la città stessa e la rocca, alla quale perciò venne malgrado, la sanguinosa perdita de' più valenti tra militi ritentato un assalto.

E ben fu questa l' epoca in cui (correndo il primo anno del secolo XVI.) confermò la celebrità del suo nome per la gagliardezza, e vigore con che sostenne il cimento delle forze nemiche da colà u-

(1) Ivi, e Guicciardini storia d' Italia pubblicata dal Bonelli nel 1562. pag. 125. Torsani loco cit.
(2) Guicciardini sudd. pag. 134.

scite a fiera, e tenace resistenza; mentre non potè a disanimarnelo nè la copia di pietre ond' ebbe sì aggravato lo scudo, che gli fu mestieri abbandonarlo; nè l' essergliene stato un altro a pezzi infranto da lanciati colpi di sasso; anzi nè tampoco l' atrocissima pontura che patì per quel colpo di freccia da cui fu colto ad un occhio, ove non mai pauroso de' più temibili eventi, lungi dal desisterne, di propria mano l' occhio insieme alla freccia disvelse (prova apertissima d' imperturbabile animo), e con eguale vigore sostenne la pugna finchè non ebbe visti i nemici per orrenda strage ributtati (1).

Ordinò pertanto il Valentino, che per le mani del magno Vitellozzo, e del chiarissimo Giulio Orsino, al cospetto di molti principi d' insigni divise, e di speroni d' oro altresì, venisse con ogni pompa nel Vaticano decorato; quindi quasi a sollievo della patita sciagura ebbe il dominio di due castella nel ducato di Urbino, e Pesaro, e l' onorevole grado di capitano comandante un corpo di cavalieri di grave armatura sotto le insegne del duca. Il quale volendo che alla famiglia di quel benemerito continuassero le onoranze, ed i privilegi ad esso lui elargiti, dispose dovere ella mandarsi esente da ogni pubbliche gravezze; e le concesse altresì di alzare uno stemma ove fossero in campo argentino e vermiglio due scudi insieme giunti ne' quali apparissero sculte più fenditure e contusioni; che la fascia dell' arma stessa del Borgia coprisse l' estremo superiore del campo, e che in cima allo stemma, e su di un morione si alzasse a mezza vita una volpe (arma gentilizia di Taddeo) in ambo i lati crestuta da

(1) Tonduzzi storia di Faenza parte 3. cart. 550. 555. 559. Vita sudd. Rivalta. Stor. patr. e Torrani loco cit.

spesse code volpine, ove s' intese figurare l' astuzia che ne' guerreschi cimenti aveva spiegata pari al valore il guerriero (1); solenni testimonianze di pubblico onore, che con savio accorgimento vogliónsi talvolta rendere da' principi onde far palese al popolo, che la salvezza degli stati, e la conservazione de' buoni ordinamenti civili essendo riposta nel buon servizio de' magistrati e de' condottieri d' eserciti; e la gloriosa milizia assai valendo a fondamento degli imperi, giusto è guiderdonare con adequate ricompense chi benemeritò della patria.

Del che ben si rese più ancora degno il guerriero, la cui militare valentía non andò scompagnata dalla virtù meno fra gli uomini comune, la riconoscenza; che anche quando la ruota volubile della fortuna di tante sciagure percosse il Valentino, egli sempre ed a tutt' uomo fu presto a far proprie le sventure del suo signore. Perchè vogliónsi a degno onore di lui ricordare i tratti di ardire e di fede con che al fiume Liri (oggi Garigliano) malgrado i disagi ed i pericoli della fame e della peste sostenne non solo lo scontro dell' oste animoso ma rese vano il reo disegno di que' vili, che dimentichi de'

(1) Vita suddetta. Rivalta pag. 164. Il Diploma con cui ebbe la famiglia questi onori e privilegi è il seguente: *Cujus Taddæi strenua opera sæpe in bello usi sumus, et tum maxime, cum civitatem nostram Faventiam tunc ab oste possessam, et illa clara obsidione pressam expugnavimus; tunc enim nostro adjunctus lateri, et sub ipsius urbis mœnibus in errumpentes hostes fortissime pugnans, nec scutis duobus altero adfixorum telorum pondere abjecto, alteroque lapidum mole effracto, nec oculi dolore propria manu cum sagitta avulsi tardante ante excedere pugna voluisti, quam repulsos hostes magna illorum cæde videres. Utque in his clarius nostræ in te dilectionis inditium semper extet volumus ut ipsius scuti seu tegumenti superior pars ex nostrorum insignium fasciis contegatur .... et ut supra galeam vulpis humerotenus emineat, cui cristæ ex pluribus erectisque ejus caudis adsurgant, ut eo signo tuæ militaris astutiæ felicibus semper eventis decora designentur.*

beneficii di che era stato verso loro in più prospera, e lieta sorte generoso, con indegna sconoscenza ne abbandonarono le bandiere: e quando chiamato a Roma a difendere dagli attentati de' faziosi lo stesso duca (il quale nella mole Adriana erasi rifuggito onde evitarne le insidie) una notte, che ito a visitarlo da quivi usciva, trovatosi a pericoloso scontro con folta schiera di nemici di lui (ed in ispecie con gli Ursini, e con il più animoso, ed infesto che ne era capo il principe di Laviano) in mezzo a loro, comecchè solo, con estraordinaria forza di braccio e di armi, la via per ogni parte da quelli chiusa e stangata si aperse, tornando illeso da ogni danno, o molestia. Allorchè poi piacque al Valentino spedirlo con numerosa cavalleria a soccorso e conforto de' popoli di Emilia, i Fiorentini (da quali prima fu accolto a parole di buona fede, e con garanzia di reciproci ostaggi ospite, ed amico) avendo presi alla impensata e quindi dispogliati e tenuti cattivi molti fra suoi, il guerriero di per se solo potè sostenere l' impeto di un orda che avida di bottino nella istessa propria abitazione lo assaliva e sì con valore il sostenne che ebbero le sue coorti campo a raunarsi, ed egli da quelle sovvenuto col ferro alla mano penetrando framezzo le opposte forze nemiche si aperse libero passo sino all' Agro Cretone.

Se non che per nuova sventura avendo quivi trovato il restante dell' esercito, che egli credeva illeso, vittima di uguale tradimento, abbandonata ogni speranza di uscir salvo da tanti aguati prese alla perfine, sebbene a prezzo di molto sangue nemico il partito di arrendersi. Il saldo valore di lui pertanto fu dal Soderini principe del senato Fiorentino sì tenuto in istima e commendato, che ordinò doversi il

Della Volpe dimmettere e pubblicamente onorare nell' arena medesima ove avea sì gagliardamente combattuto pel suo duca e pel decoro delle sue armi. Perchè ordinò gli fossero restituiti quanti cavalli e oggetti preziosi aveva perduti, de' quali però avendo ritenuto un solo cavallo ne donò il suo concittadino Nicola Ferri che in quegli scontri era rimasto gravemente ferito. Ricusò quindi Taddeo le generose offerte di che avealo il Soderini presentato in Firenze, e finchè sperò veder tornato a miglior fortuna il Valentino, non piegò giammai alle condizioni sebbene onorevoli che venivangli proposte onde ne abbandonasse le insegne. (1).

Ma le cose fin qui discorse contengono poco più che i primi passi di Taddeo Della Volpe sul sentiero della gloria, riserbato com' era a vendicare al dominio veneto la fortissima Padova da Massimiliano imperatore ostilmente occupata, ed al vanto di difendere il Friuli dalle invasioni nemiche, non che di conservare illeso da ogni pericolo sul suolo Bolognese l' esercito de' Veneziani.

Di che io, comunque ne' fortunosi affari della guerra male ammaestrato, mi studierò far partitamente e come meglio per me si possa parola, onde veggasi di quanta lode siano degne le azioni di questo onore della patria.

Espulso per papa Giulio II. il Valentino dal principato dell' Emilia, tenne in Bologna pel Pontefice la suprema prefettura delle milizie il Della Volpe (2); e così come ebbe lode di savio Lucullo allorchè mandò a Sparta quel soave, e sapiente filosofo di Mileto, parve provido consiglio dell' avveduto principe chiamare il prode Imolese all' onorevole ufficio; im-

(1) Vita suddetta ivi.
(2) Vita sudd. Rivalta pag. 165.

perocchè mostrandosi egli non che vigoroso soldato, savio e prudente moderatore civile, raffigurò egregiamente l' una e l' altra persona, e spiegò tale dolcezza di autorità e di consiglio che dall' esempio di lui esortate le milizie ed i cittadini alla osservanza delle leggi, ed alla civile concordia godeva quell' illustre popolo pacifico e sicuro vivere. Bello infatto è vedere quegli sotto la cui destra posano la bontà e la quiete comune armarsi di bei costumi e con savio moderamento mantenerle illese da ogni attentato di infeste ed irrequiete fazioni.

Minacciavano intanto gli stranieri alcune venete provincie; e fu perciò che quell' illustre senato volti gli occhi al Della Volpe, come a specchio di savio reggimento e di ottime discipline, gli spiegasse il desiderio di averlo duce delle sue armi. Al quale invito di tutto buon grado rispose perchè il tenne nuovo decoro alla sua fama, o perchè forse l' ozio de' lari domestici male addicevasi a lui, il quale già aveva nell' animo sentito il nobile conforto di menare soldati ad affrontarsi a pericoli, ed in quelli durando di giovare all' onore proprio non solo, ma alla prosperità di uno de' più fiorenti stati d' Italia.

E non appena entrato in azione che ebbe mestieri proteggere con le truppe confidategli la ritirata di que' militi i quali dopo un giorno di funesta sconfitta, dalla faccia della paventosa battaglia scoraggiati, e pe' disagi affiacchiti male resistevano ai Francesi da' quali erano vigorosamente perseguiti; nel che operò di maniera che liberi da qualsivoglia ostile offesa, sino a Mestre li condusse; e tanto potè la presenza del nuovo duce, che egli solo bastò a confortare sì gli altri primi capi dell' esercito, e sì i Trevigiani, deliberatamente consigliati a fuggire que' pericoli di che pe' passati sinistri eventi a ragione

temevano. Fu quindi consiglio del doge, e de' legati della repubblica doversi uscire allo scontro del nemico (che a Barco luogo non molto distante da Trevigi, una vantaggiosa posizione occupava) nella speranza di averne più felici risultamenti; lo chè appunto si ottenne mercè di quell' intrepido, e valoroso soldato. Perchè fatti prima esplorare i luoghi vicini onde cogliere l' oste in buon punto, ed in più adatto posto, dispose che alcuni Greci corsari si mostrassero ove erasi quello appostato, quasi provocandolo all' ultima giornata, ed a corsari comandò (quando evitasse, o simulasse evitare, il cimento) di retrocedere, divisando sboccare, esso allora co' suoi, da diversi punti ove tenevasi in aguato, e piombare sull' avversa parte a quella guisa, se pure in campo aperto non lo avesse potuto. Avvenne però che gli esploratori fossero respinti ed inseguiti, del che fatto accorto, con pochi (già per la sorpresa e sproporzione di forze sfidati) sì animosamente affrontò i nemici per inversa ragione imbaldanziti, che appena poterono trovare in precipitosa fuga uno scampo; frutto della quale vittoria fu una ricca preda, e il menare in città prigioni alcuni de' primi duci dell' esercito in tal posizione sbaragliato (1).

Questo col senno, e con la mano operò, ne' fatti narrati, l' illustre Imolese: il quale allorquando fu per lui rivendicata la città di Padova all' imperio de' Veneziani ebbe ben d' onde mostrare che non caso o ventura, ma sì prudenza e maestrìa tener debbono sulle armi governo. Perchè alla impresa accintosi con piccolo numero di armati, nè tam-

(1) Vita sudd. Storia d' Imola pag., 63. Il Giovio nelle sue istorie, e nel ragionamento sopra i motti che chiamano imprese, stampato in Venezia dal Zitelli il 1560. Rivalta pag. 165. Bembo istor. veneta pag. 105.

poco disposti a seguitarlo, apertosi primo fra tutti i capitani facile ingresso per una delle porte della stessa città osò presentarsi animoso sulla piazza agli imperiali che ne tenevano per Massimiliano il presidio, e tale fu in quelli la sorpresa, e lo spavento che pavidi non fosse egli da più imponenti forze seguito, tutti e in ispecie un Trissino da cui erano capitanati, frettolosamente nella rocca si ritirarono; e come poscia di colà uscirono andò loro a fronte con tal gagliardìa e vigore, che la grave ferita venutagli ad una coscia parve quasi ingagliardirne l' ardimento, a tal che il Trissino ebbe nella mischia il cavallo da suoi colpi sotto sè morto, e fu con essi loro costretto a rientrare in disordine dove erasi prima rifuggito (1). Bella prova che il Della Volpe avea animo intrepido non per sola feroce bravura, nè da timidità contaminato, o facile a turbarsi per impensate sciagure; ma da fortezza salda e magnanima informato.

E benchè il Trissino, aborrendo morir traditore inonorato sotto la scure del carnefice, si mostrasse deciso di non cedere che ad irresistibile forza ed a prezzo della vita, quel posto non tardò ad essere occupato dalle armi potenti del vincitore, e a lui si arrese nel giorno stesso sacro alla festa di S. Marina, in cui dal doge Michele Stenno fu Padova alla dominazione della repubblica riconquistata; giorno che d' indi in poi venne, per ordinamento della repubblica con ecclesiastica solennità annualmente celebrato (2).

Nè ebbe Taddeo Della Volpe il solo vanto di questo egregio trionfo, ma, che è ben più, con

(1) Ivi.
(2) Storia d' Imola pag. 63. Rivalta pag. 166. Guicciardini storia d' Italia pag. 215.

non minori rischi e pericoli virilmente mantenne il glorioso conquisto: ad usurpare il quale indarno rivolse i maggiori sforzi un Esercito di Italiani, Spagnuoli, Tedeschi e Francesi a danno de' Veneti collegato; che per essi di nuovo assediata quattro mesi dopo la resa quella città sè campò egli, ed i suoi, dagli assalti de' nemici ricostruendo la notte le opere che, da lui erette a difesa quelli di giorno distruggevano, dileggiandoli ancora col mostrar loro sulle mura più volpi. E poichè potè dalla città assediata uscire il fratello, al quale era stato confidato il comando di una porzione di truppe, e recarsi a Venezia, ebbe dal senato l' incarico di raccomandarne la difesa a Taddeo, il quale avendo già prevenuto il voto de' Veneti magistrati col dissipare e porre in fuga le truppe assedianti, toccò loro la mala sorte di incontrarsi con l' altro Della Volpe, che emulo del valore fraterno le proprie forze con quelle de' colligati misurando, nuova vittoria ne ottenne non meno dell' altra stupenda ed applaudita (1).

E non sì tosto di quella ebbe cenno Taddeo che a tutta possa i vinti inseguì fino a Vicenza ed a Verona: quindi il Senato secondo l' uso di que' tempi presentò il guerriero di un bastone di militare comando ov' erano incisi da un lato una Volpe (Stemma di Taddeo) col motto *simul astu et dentibus utar*, dall' altro un Leone (insegna dei Veneziani) coll' epigrafe *Taddeus a Vulpe Imp. Ven.* con le quali parole vollero i Veneti magistrati esprimere il sommo conto in che tenevano il valore del nuovo duce atto a far fronte con ogni mezzo al nemico (2). Ora intorno a tali avvenimenti è pur

(1) Vita sudd. Guicciardini loc. cit.
(2) Ivi.

conto che i Veneziani nel loro accampamento presso Vicenza stessa essendo stati, per insidia assaliti, l' impavido cavaliere rese altresì vano ogni ostile disegno, sbaragliò l' avversarià milizia, e ne fece proprie le bandiere; anzi come il valoroso Fracasso Severinese dalla città uscito, di nuovo vigorosamente piombava sugli assedianti, all' estremo danno campò i suoi Della Volpe: alla cui voce, ed all' esempio gli stessi feriti con insuperabile ardore concorsero ad incalzare gl' Imperiali, che fin dentro la città vennero respinti: ne conseguì pertanto, che comunque l' assedio non fosse tuttavia sovvenuto dagli attesi rinforzi, vedendosi quelli a mal partito ridotti, e dal clamore del popolo stretti a cedere, abbandonarono per buona loro, ed altrui ventura la difesa della città. Così fu dunque ricuperata Vicenza, e n' ebbero degno applauso le volpi conquistatrici non che dall' intero corpo della milizia, dall' onorevolissimo Doge Andrea Gritti che ne teneva il supremo reggimento. Quindi poichè divisò il senato assediare per altro modo Verona, togliendo cioè a nemici i mezzi di avere le vittovaglie, e tutt' altro alla guerra necessario, ebbe Della Volpe lo incarico di ordinare a questo fine le cose. E però guardate intanto per suo consiglio le foci più esposte di terra e di acqua, con bella industria eresse egli sul vicino fiume Adige un baloardo munito di validissima difesa onde non essere da qualche impensato tragitto de' nemici sorpreso. Nel quale luogo si mantenne altri due mesi in mezzo agli incessanti pericoli della guerra, e ad ogni maniera di privazioni e disagi, non lasciando di attaccare a quando a quando il nemico di là dal fiume con vantaggiosi risultamenti, ed impedendogli altresì non pure il saccheggio, che l' uso de' pascoli ed il ricovero,

Colligati in seguito i Veneziani con Giulio II. Pontefice, il quale aveva stretta d' assedio la Mirandola, conquistò Della Volpe il castello della Stellata tenuto fino allora inespugnabile; conquista dovuta per avventura più forse che alla forza del battagliare alla imponenza ed alla fama di straordinario ardimento. Coloro infatto che ne presidiavano per Massimiliano duca di Ferrara la rocca al solo vederlo, fidato a piccola navicella, tragittare il Pò (lo chè non avevano fino allora osato i più coraggiosi ed impavidi) tennero sì prossimo il pericolo di un assalto, che a lui senza opporre resistenza alcuna si diedero.

Consegnato allora il castello stesso, ed il forte a Paolo Cappello Legato della Repubblica, comandò il duce, che liberi, ed armati al suo principe i vinti ritornassero. E come a Lucrezia Borgia, consorte al duca Alfonso, continuava egli la tenera riconoscenza, cui avevalo il Valentino di lei fratello con tanti beneficj obbligato, volle altresì che da generosi doni fossero eglino accompagnati. Nè fra le azioni che meritarono a Taddeo la gratitudine del Veneto senato, deve tacersi la conservazion dell' esercito presso Bologna ove, dalla feccia del popolo e dai rusticani aggrediti, eransi i soldati in gran parte dispersi, e volti in fuga, ed ove il Della Volpe sopraggiunto con pochi del retroguardo, e riordinati i fuggitivi non lungi dal fiume Idice che scorre a poca distanza verso il mezzodì da quella città, sì fermamente a più riprese tenne (spettatore il nomato Cappello) la puntaglia, e con sì efficace valore incalzò le forze venutegli a fronte, che le strinse a rientrare, e serrarsi con fretta, e disordine in Bologna (1). Così a non meno ono-

(1) Ivi, e Rivalta pag. 167. Bembo lib. 2. pag. 63. Ivi: *Taddæo*

revole ricordanza richiama l' attacco, che egli sostenne nel redimere Brescia alla Repubblica (impegno nel quale comunque pe' Veneziani parteggiassero gli abitanti invano sperimentossi il magnanimo doge Gritti): che senza sconfortarsi per essergli ad inganno tornata la mentita adesione di alcuni, ajutatore il fratello, in diversi punti il nemico primieramente assalì nella vista di affiacchirne le forze, poscia fin per entro la città vigorosamente lo spinse a guisa che gli avanzi dello sparpagliato presidio, a grande stento nella rocca si salvarono. Ed animoso così come nella prospera fortuna, nella sciagura eziandio, quando per patita infaustissima sconfitta le squadre Venete furono sino al Bacchiglione respinte, in quel fiume profondo, e rapidissimo guadando uscì di mano a nemici.

Ed alla prudenza civile di quell' illustre, ed alla insinuante forza de' suoi consigli dee tenersi Trevigi debitrice della propria difesa, la quale altri duci per le patite sconfitte scoraggiti, tenevano consiglio di abbandonare. Del che ebbe la meritata lode da Pietro Marcello Preside in quella città pel senato, e meritò l' onorevole grado di prefetto de' cavalieri co' quali aveva militato; nè andò guari, che a quello si aggiunse l' altro di preside del Friuli. E quivi fu bello udire con quale energia di parole annunciasse al popolo, ed a soldati l' autorità di che era rivestito, e come animasse coloro, che più paurosi dell' impeto de' Germani eransi con vi-

Vulpio Forocorneliensi quod ad Bononiam in exercitus fuga unus omnium præclare se gesserit, Bentivolorumque amicos porta oppidi exire properantes uti agmen prætereuntium aggrederentur magno animo reprimens in oppidum reverti compulerit numerus equitum gravioris armaturæ quem habebat est a Patribus auctus ad CL ejusque fratri æquites leviores L attributi.

le codardìa fino a Sacile ritirati lasciando in ischiavitù Giovanni Vittori Legato di quella stessa provincia ; di che colse onorevole frutto, perchè di bel nuovo a scontro di essi tornando da lui guidate le Venete milizie , la difesa della patria d' indi in poi con salda fede sostennero ; ed egli (nuovo fortissimo Coclite) il ponte conservò illeso dagli assalti di numerose falangi, che tentarono impadronirsene ; da diverse posizioni ov' eransi fortificate col soccorso del popolo a vergognosa ritirata le obbligò ; e le casse dell' esercito Imperiale apprese eziandio dividendone il numerario a que' che più eransi distinti.

Nè taceremo del prudente accorgimento con che evitar seppe di parteggiare per qualsiasi delle fazioni ond' erano divisi gli abitanti , anzi come consigliatore del retto , e dell' onesto sapesse estinguere il furore della cittadina discordia in quella notte in ispecie, in cui pel festeggiato arrivo del nuovo preside Giacomo Cornelio la plebe ammessa co' patrizj a banchetto aveva divisato il loro eccidio durante il convito : che per la operosa vigilanza eziandio del fratello , dissipato il tumulto già suscitato e due de' capi fatti prigioni il sedizioso attentato fu nel suo nascere estinto , e ridonata all' ordine patrizio , ed alla intera città sicura , e perfetta calma.

Se però faustissimo fu sempre il successo delle imprese di Taddeo Della Volpe, tale non l' ebbe allorchè , sebbene convalescente , osò cimentarsi con forze di gran lunga maggiori per rianimare il duca Teodoro Burgalese , il quale erasi già dato alla fuga co' suoi commilitanti ; mentre cadde quivi fatalmente nelle forze dell' inimico l' invitto guerriero. Nel quale incontro non è a dirsi quante cure impiegassero i Friulani di ogni ordine , e quali generose offerte fossero da loro recate a' Veneti Magistrati on-

de procacciasser redimere quel benemerito dall' incontrata cattività. Basti bene rimembrare come il senato stesso spontaneamente divisò permutarlo con l' onorevole conte Ranieri Bavarese tenuto allora prigione da' Veneziani, e di cui erasi invano a prezzo di ingente somma dapprima richiesta la restituzione. (1)

Così ebbe fine la militare carriera, e la mortale eziandio di Taddeo Della Volpe alle cui morali opere giusto, è pur rendere le maggiori lodi; che fin dagli anni più teneri professore saldo, e zelante della augusta religione venerò in ispecial modo la Vergine Madre, fu sollecito dell' altrui bene, generoso nel soccorrere i mendici, e pur' anche efficacemente concorse a persuadere agli increduli le verità della cattolica fede. Ed allorquando dedicossi alla milizia, da' suoi soggetti allontanò la militare licenza loro con l' esempio insegnando i precetti del cristiano e civile vivere, la continenza, la sobrietà, il rispetto alle persone, ed alle sostanze di altrui, il fratellevole amore.

Venuto pertanto a morte (che fu morte tal come doveva in chi visse specchio di ogni virtù) di quella amaramente si dolse l' universale, e ne lagrimarono gli stessi nemici che pur avevano dovuto onorarlo vivente. Ed egli che placido, e sicuro di se distaccavasi dalle cose terrene, e dalle più care eziandio, di questo solo si rattristava, non aver bastato ad accrescere con la sconfitta de' nemici della fede l' impero de' Veneziani. I quali ben diedero manifesti pubblici segni dell' amore e dell' ossequio in che tennero il Della Volpe quando vollero che le solenni esequie con ogni splendore di pompa ne fossero

(1) Come sopra.

celebrate. E tal come era nella Fenicia riserbato a' più stretti attinenti l' estremo ufficio di portare il feretro su cui giaceva l' estinto (1), a questo destinaronsi alcuni de' capi della milizia, appunto perchè dal bel vincolo della comune gloria strettamente congiunti al mancato duce si reputavano. Quindi siccome ebbesi ab *antico* costume di celebrare con pubblici elogj le gesta de' chiarissimi trapassati, e furono, a tacere di tanti altri, lodati Scipione da Massimo, da Pubblicola Bruto, da Pericle que' magnanimi che per la patria nella guerra del Peloponeso spesero la vita, il professore di pubblico diritto commendò nel dì delle esequie con funebre orazione le guerresche imprese di lui al cospetto de' magistrati, e di molto popolo circostante. Il quale ben fece per apertissimi segni manifesto l' affetto pubblico di che Egli in vita godeva, e la riconoscenza della nazione a' servigj da Lui renduti. Nè qui arrestaronsi le onoranze che dal grato animo de' Veneziani gli vennero; mentre nella Chiesa di S. Marina fu per decreto del senato eretta una statua equestre del guerriero, appiè della quale vedesi in latina epigrafe ricordato il glorioso riconquisto di Padova, e dichiarato il Della Volpe benemerito di quella Repubblica (2).

(1) Alex. ab Alex. Genial. dier. Lugduni apud Trellon. 1516 lib. 8. pag. 216.

(2) Vita sudd. Rivalta pag. 167. Storia d' Imola, Guicciardini Bembo pag. 213.

Taddæo Vulpio Imolensi Equit. Præfecto
Fortis. Receptæ Urbis Patavii Sacra D. Marinæ
Luce Auctoris Prudentiss. Carnicæ Oræ
Propugnatori Acerrimo Exercit. Veneti Ad
Bononiam Servatori Præcipuo Andreas Grittus
Dux Senatusque Gratiss. Optime Semper De Repub.
Veneta Merito Monumentum Æternum
Hac Potissimum Sede Jure Pos. Vixit Annos
LXX Obiit MDXXXIIII Januarii M. Die XIX.

E la illustre Famiglia nel processo de' tempi sempre feconda non solo di famosi nelle armi ma di chiarissimi Oratori, Giureconsulti, e Poeti (1) ebbe nella gramezza di tanta perdita, e tuttavia conserva a conforto preziosi monumenti delle magnanime ricompense di che venne Esso tributato; nè mancò chi rimembrasse alla più tarda posterità le opere dell' estinto (2) del quale vivrà sempre cara, e degna di grande onore la memoria.

(1) Gio. Battista scrittore della vita del fratello Taddeo, Alessandro figlio di questi furono oratori lodatissimi: Alberto valente giureconsulto: Domenico, e Luigi fratello militarono valorosamente pei Veneziani in Levante, l' un col grado di colonnello, l' altro di capitano: Francesco Maria, e Gio. Francesco ebbero chiaro nome, e fama nella poetica e nelle scienze eziandio.

(2) Nella chiesa di S. Maria delle Grazie appartenente ai PP. Minori Osservanti in Imola fu posta la epigrafe seguente: *Thaddæo Nicolai a Vulpe sub diversis Principibus bellorum gloria insigni Viro. Qui Pisas adolescens pro Octaviano Riario militavit; a P. R. impetu Valentinum Ducem in Urbe servavit. In expugnatione Faventiæ pro summo Pontifice primus ascendit muros ubi oculum strenue dimicando amisit. Cathaphract. Æquit. a Rep. Venetorum præpositus, ejusdem et Pontificis exercitum a Gallorum et Bononien. furore honorifice liberavit. Patavium et Vicentiam Urbes eidem recuperavit, ob quæ præclara gesta scriptorum monumentis celebrata auream, et equestrem Statuam in Ædibus Divæ Marinæ Venetiarum e munificentissimo Senatu meruit; obiit anno Domini* 1534 *mense Januarii die* 19. *Albertus ex filio nepos Imolæ Præpositus Proton. Apostolicus, ac Illmi et Revmi Dom. Cardinalis Millini Vic. Gen. Avo bemer. posuit anno* 1610.

ELOGIO

DI

GIOVANNI SASSATELLI

Alla Eccellenza del Signor

CONTE ANTONIO SASSATELLI

NATO MARCH. MORATINI MONSIGNANI DI FORLI

TIBERIO PAPOTTI.

La fama delle gesta onde l' Imolese Giovanni Sassatelli surnomato Cagnaccio ebbe vanto di strenuo Capitano, e di liberatore della Patria, ne venne dalle istorie a una voce tramandata: ma come le molte azioni guerresche per le quali crebbe onore al suo nome, più ad estranie terre, che alla nativa pertennero, e nella municipale storia veggonsi quindi non più che accennate, ben era ragione che tutto fosse in separata orazione esposto e commendato.

Il quale assunto se ad altri omeri meglio che a' miei si addiceva, non era io per questo rattenuto dal tentare la prova, spintovi da quell' amore cittadino che mi fece animoso elogista di molti, i quali a sè, ed al nativo loco procacciarono chiarissima rinomanza.

E del qualsiasi lavoro doveva io per ogni rispetto presentar Voi, Nobilissimo Gentiluomo, non tanto perchè la città in Voi conosce il degno erede degli averi, e del casato di un egregio onorandissimo Cavaliere qual fu il Conte Alessandro Sassatelli vostro materno zio, quanto per esser Voi nato di quella cospicua Forlivese famiglia de' Conti e Marchesi Moratini, che per nobili e generosi spiriti, e per la conformità del sentire e delle opere fu alla parte de' Sassatelli congiuntissima.

E come alle virtù delle quali avete bel fregio, è accompagnata la cortesìa dell' animo, volentieri mi confido, che degnerete accogliere questo pubblico testimonio di riverente osservanza, e di amicizia e stima rispettosissima.

Da Imola il 27 Agosto 1840.

Raro incontra che quale ebbe gloria di segnalate imprese guerresche siasi ad un tempo levato in fama di cittadino benemerito, anzi di propugnatore della civile libertà di sua Patria. Però ben provide all' onore proprio, ed alla maggiore dignità della istoria chi potè avere in sè riuniti tanti titoli alla pubblica riconoscenza, e tanto decoro accrescere, non che alla terra natale, ad Italia; e tal fu GIOVANNI SASSATELLI invincibile ed invitto guerriero cognominato Cagnaccio, e solennemente acclamato di lei liberatore. Del quale poichè voglionsi discorrere con parole di lode le gesta, giova primamente dire della prosapia cui egli pertenne, tutta famosa per uomini d' armi, e pei fregj onde, fin dal IX secolo, ottenne guiderdone da' Principi, e da' popoli.

Allorchè Ludovico Pio ebbe cinto il capo della corona d' Italia dalle mani di Papa Sergio, nel suo passaggio per Imola, destinò al governo della Municipale Repubblica un Butrice, uomo valoroso, ca-

pitano a suoi stipendj; e lui tosto gridarono gl' Imolesi Capo del Municipale Senato. Ma Butrice avendo dovuto di là a non molto seguitare il Re, che in Francia se ne tornava, lasciò a tenere le sue veci certo Cavaliere Alemanno nomato Selvaggio, venuto esso pure con Ludovico in Italia. Questi appresso ritirossi in un vago e forte castello nell' appenino chiamato Sassadello, e sito a specchio del fiume Senio, che scorre non lungi dalla città d' Imola; e quivi avendo l' assoluto dominio, diede (secondo che avvisano gli storici, e cronisti imolesi) origine alla illustre famiglia Sassatelli. (1) Noi non torremo (nè già è quì luogo) a narrare le diverse vicende che la riguardano, e d' onde alcuni de' suoi individui all' avito cognome quello aggiunsero de' feudi di cui erano signori; sicchè altri si dissero Sassatelli da Baffadi, altri da Gaggio; ma non perciò teniamo meno degno di speciale menzione questo argomento (2). Di quella pertanto discese un

(1) Storia d' Imola per Bened. Filippini 1810 in 4. Vol. 3. P. 1. pag. 62. Arch. Sassatelli. — Lippi Vescovo della Cava Orazione in morte di Orso Sassatelli. — Alberti descrizione dell' Italia pag. 264. Gamberini Cron. L. 4. L. 7. L. 8. An. 845 e 1294.

(1) Oltre a que' famosi in fatto di azioni cittadine, e guerresche di che reca onorevole memoria l' elogio, pertennero alla illustre Famiglia

Nel XIII. secolo un Ramberto Canonico della Cattedrale fatto Vescovo in Imola sua patria di che attesta lo storico Mancurti, adducendo a prova una membrana dell' Arch. Arcivescovile di Ravenna.

Nel Secolo XVI un Camillo colonnello de' cavalleggieri di Papa Paolo IV. che fu vice-marchese di Novara, e vice-duca di Camerino, e che tolse in moglie la illustre Felice Orsina.

Un altro Camillo che per Papa Pio IV tenne il governo di Camerino, e che per Paolo IV fu governatore di Loreto il 1559. Arch. Sassatelli.

Un Antonio Maria capitano di cavalieri per Clemente VII, e de' fanti di Lutrech; governatore di Assisi, e mandato da Paolo III a comandare la fanteria nell' esercito contro i Camerinesi, e Fermani; capitano di Pier Luigi Farnese Duca di Parma, morì nel 1544 vice-marchese di Novara. Avvi inscrizione nella chiesa di s. Domenico in patria. Arch. Sassatelli.

Corrado, il quale col senno e col braccio molto e molto operò in favore della patria; quando sul cominciare del decimo primo secolo, mancato di vita Roberto Alidosi (che principe teneva, con grande conoscenza ed amore del popolo, il governo della città) restò la Repubblica priva del suo capo. E troviamo registrato nella patria storia che Corrado dal Senato eletto capitano supremo degl' Imolesi oppose le sue squadre all' esercito colligato de' Ravignani, de' Forlivesi, e de' Faentini, del cui sangue tanto si tinse il vicino rio, che d' indi in poi fino a' dì nostri si appella sanguinario. Perchè impose ai vinti le condizioni della conclusa pace: che avessero a riparare i guasti recati alle campagne, e da-

Un Ercole Sassatelli capitano delle guardie di Papa Paolo III. Conte di Coriano, aggregato al consiglio di Rimini, e che impedì a' Malatesti di occupare quella Città. Belmonti genealog. pag. 129.

Un Francesco figlio di Camillo colonnello di fanti e cavalli mandati da Papa Pio V in Francia contro gli Ugonotti, e che decorato dalle mani di Carlo IX dell' ordine di s. Michele morì quivi in battaglia. Inscrizione nella cattedr. Davila nel lib. 5. delle guerre civili di Francia. Belmon. genealog. pag. 129.

Un Roberto Protonot. Apost. governatore della s. Casa di Loreto, e da Gregorio XIII il 4. Gennaio 1576. fatto vescovo di Pesaro; fu molto in istima del duca di Urbino, e di lui parla l' Ughelli nel vol. 2. colon. 455.

Nel secolo XVI al XVII un Gio. Battista dottor di leggi Canonico della Basilica Lateranense, Protonotario compose le differenze vertenti fra il duca di Parma e gli Aldobrandini: fu in diverse ambascierìe presso principi, da' quali ebbe onori e doni. Di lui parlano il Giovio, il Marchesi, il Buonaroti nell' opera intitolata de' protonot. Apost. pag. 402.

Nel secolo XVII un Alessandro Rannuccio, che fu cavaliere di san Jago in Ispagna, e comandante i corazzieri di Papa Urbano VIII e la cavallerìa a Crevalcore; e fu ajo de' duchi della Mirandola. Belmon. genealog. pag. 129.

Nel XVII al XVIII secolo un Biagio comandante di squadre Pontificie che combattè valorosamente per la Repubblica Veneta contro i Turchi, onorato e riputato dal Papa e da' Veneti. Colonnello di cavalleggieri a Ferrara, e morto in patria nel 1743. Avvi inscrizione nella chiesa de' Min. Osservanti in patria.

re agl' Imolesi compensi proporzionati a' patiti infortunj.

Ora questo Corrado fu prode non solo, ma pio e generoso cittadino; che alla città, (come le altre contrade d' Italia dalla peste, e dalla fame travagliata) prestò col consiglio, e co' suoi stessi averi ogni maniera di soccorso, e i pubblici acquedotti, molti e molti Tempi ed edificj, ed una delle porte con splendida munificenza riedificò, ed abbellì. Quindi a significanza di gratitudine lui acclamarono gl' Imolesi padre della patria, e lui vollero destinato a regolarne le sorti. E bene tornò a grande pubblica ventura siffatto provvedimento; che il Senato avendo, consigliatore Corrado, ad esempio degli altri popoli dell' esarcato riconosciuto il re d' Italia in Enrico (già coronato in Pavìa); fu Imola campata da que' danni che continuando a reggersi a popolo avrebbe certamente patiti per le turbolenze, alle quali avea dato cagione la immatura morte del precessore Ottone II. Corrado alla perfine fu pur quegli che i Bulgarelli ed i loro aderenti richiamò dall' esiglio, e che il nobile castello di Monte Catone, e non poche ville e castella alla giurisdizione municipale aggregò, concedendo a' Moncatonesi il privilegio della cittadinanza imolese, e quello di avere luogo nella rappresentanza del patrio senato (1). Fecero quindi bella mostra di sè a quella età stessa un Uguccio di lui figliuolo, e Ugoccione, e Lelio, e Ugolino, ed Ugone; quegli valoroso capitano

(1) Storia d' Imola parte 1. pag. 80. 82. 87. 94. 129. e parte 3. 19. 7. e 72., e tutti i Cronisti Imolesi. Savioli Annal. Bol. Vol. 1. part. 1. Alberti descriz. dell' Italia. Marchesi monum. Vir. illus. Gal. Tog. pag. 182. Belmonti genealog. Rimini 1681., presso il Limbeni. Giovio. Lippi ove sopra. Orazione di D. Domenico Bruschi in morte di Giuseppe Sassatelli. Bonoli St. pag. 25. Stor. di Faenza P. 1. fol. 184. Gamberini loco cit.

degl' Imolesi, e gli altri ch' ebber parte al glorioso conquisto di Terra Santa, e fra questi ultimi Ugone, che pugnando sotto gli ordini di Cattabrige, famoso capitano de' fiorentini, con altri valenti Imolesi perdè la vita nella guerra contro a' Pisani. E quando nel seguente secolo XII erano le fazioni Guelfa, e Ghibellina con accanito furore alle prese, un Gabriele, ed un altro pur nomato Ugoccione, che parteggiando pe' Guelfi (de' quali furono sempre i Sassatelli capi primarj, e poderosi fautori) l' uno tenne il comando del popolo, l' altro vinse Fannio feroce e potente Ghibellino.

Così quando Maghinardo figlio di un Pietro Pagano da Susinana, tenendo le parti di Azzo VIII Marchese di Ferrara che era in guerra co' Bolognesi, spediva buona mano di armati a devastare le campagne di Tossignano, que' valorosi Sassatelli da Gaggio prestando forte ajuto con le sue genti agli Abitatori, sbaragliarono i nemici, e con grande valore pugnarono a difesa del loro castello di Gaggio, che il nomato Maghinardo poi commosso ad ira per la patita sconfitta de' suoi, strinse d' assedio, e poscia distrusse; e per ultimo altri Sassatelli ruppero con le sue genti di cavalleria e fanteria gli Estensi in Acquaviva (1).

Nè dagli Avi tralignò Francesco guerriero esso pure di alto grido, che nella guerra allora accesa, ebbe insieme ad un Francesco Martinelli il governo della Città, e che condusse ben sessant' anni genti d' armi per molti Principi Italiani, quando per Alfonso Re di Napoli, e quando generale pel Duca d' Ur-

(1) Storia d' Imola P. 1. pag. 163. 200. 211. e P. 3. pag. 72. Alberti loco cit. e vedi Romagna. Ghirard. Stor. di Bol. Vizani. Cron. Cesen. Gamberini loco cit. Marchesi supp. Stor. pag. 246. Negri cronolog. pag. 42. Belmon. pag. 128. Carraci.

bino, e a servigio di s. Chiesa regnante Sisto IV. Pontefice, dal quale fu donato della Contea de' Borghi, e Raggiano (1). Di Lui pertanto, e di Giovanna figliuola di un Cristoforo Signore della Massa ebbe vita poc' oltre al mezzo del secolo quinto decimo, Giovanni uno de' più strenui capitani di que' tempi nei quali Imola pur gloriavasi di altro concittadino nell' arte della guerra famoso; Taddeo Della Volpe.

Ora di questo Giovanni illustre discendente, e glorioso emulatore de' suoi, condottici a ragionare, diremo; come negli uffizii di condottiero di eserciti, di civile Magistrato, e di privato cittadino, ebbe pari all' altezza del valore bella attitudine ad ogni esercizio d' armi, e spiriti informati da sentimento magnanimo di gloria. E riguardando quant' egli nelle guerre d' Italia anche in età tuttavìa giovane sotto la disciplina del valentissimo genitore operò; e di quale carità pel loco natìo avesse il petto infiammato, ben è ragione di riconoscere come a posteri tramandando fama di molti, e segnalati servigj alla patria, ed allo stato renduti, facesse immortale il suo nome. A vincente prova di che vuolsi intanto narrare come quando militava Giovanni nello Stato di Milano sotto gli ordini del Conte di Virtù ebbe ad accendersi lui presente, un' accanita particolare zuffa tra otto Italiani, e nove Francesi; e mal soffrendo egli che vinti e trafitti quelli cadessero, caldo il petto di zelo per l' onore nazionale, contro i francesi con tal feroce, ed impetuoso furore si avventò che il loro

(1) Breve di Leone X. Bardi Cronol. Giorgio Viviani. Marchesi mon. pag. 135. Muzio vita di Feder. da Monte Feltro. Alberti loco cit. Sansovino. Storia d' Imola P. 1. pag. 248. Ammirato Stor. Fior. Jacob. Papien. Tonduzzi. Gamberini Cron. Arch. Sassatelli. Clen. Stor. di Rimini pag. 408. 524. 536.

generale di nome Armignac ebbe a dire essergli parso Giovanni in quell' assalto un Cagnaccio: locchè tenne egli in sì gran conto, che amò essere d' indi impoi così surnomato; e volle altresì che a' lati de' tre monti ond' è formato lo stemma gentilizio di quella famiglia si locassero due cani.

Si disposava Giovanni Cagnaccio a quell' epoca stessa con la illustre Donna Bianca Agnese di Ludovico Conte di Belgiojoso, Lugo e Bagnacavallo, prima moglie di Giovanni Visconti, e di loro nacque un Francesco Capitano esso pure di grande nome, il quale fu morto, mentre nella guerra di Vicenza combatteva pe' Veneziani (1).

E quando il giovane Ottaviano Riario sullo spirare del Secolo XV. (spento dal pugnale del Forlivese Orsi, Girolamo di lui padre e già signore della città) a calde e commoventi parole, anche in nome della virile e beneficente Catterina degli Sforzeschi sua madre, impegnava il patrio senato a far sì che gl' Imolesi serbassero a' suoi principi la data fede, Giovanni, che pur aveva meritata la stima di Catterina, e cui insieme ad un Dionigi Naldo, e ad un Giovanni Landriano era stata da essa confidata la difesa della città, ne tenne con le sue squadre il presidio, nè prudente qual era ed accorto la cesse al Valentino, se non sfidato dalle imponenti sue forze, e quando il Duca presentatosi alla testa di 6,000 fanti e 2,000 cavalli nella vicina Cantalupo, ne intimò a mezzo di un Achille Tiberti la resa. A que-

(1) Storia d' Imola P. 3. pag. 71. Breve di Leone X. Marchesi pag 135. Bardi Cronol. Lud. Dominichini. Cron. m. s. di Forlì. Archiv. Sassatelli. Muzio loco cit. Alberti. Sansovino. Lett. del Conte Alberico Belgiojoso nell' Arch. Sassatelli. Gio. Zambini. Nota di Cufiano del 7. Decembre 1549. Marchesi pag. 134. Torsani de laud. Romandiolæ. Giov. Stor. lib. 2.

sto pertanto lo stesso Giovanni consegnò la porta della città stessa nomata Spuviglia, e le chiavi delle altre in segno di sommissione al nuovo signore. Fu a' servigi di Alessandro VI e quindi nell' esercito del Valentino (che vicario generale tenne pel Pontefice il governo delle città di Romagna soggette al dominio pontificale); e tanto l' ebbe il duca in istima, che dal campo di Nepi, ove la morte del Papa, e la rediviva potenza de' baroni lo avevano astretto a ritirarsi co' suoi, lui mandava in Imola, affinchè influente com' era sullo spirito de' concittadini li mantenesse nella dovuta obbedienza. Benchè però Papa Pio III successore di Alessandro concedesse al Valentino di tornare in Roma, poco potè egli rimanervi tranquillo; mentre il potere dei Borghesi, e degli Orsini con l' esercito Spanguolo colligati, lo obbligarono a salvarsi nel Vaticano, e quindi in Castel s. Angelo; ma Giovanni a malgrado che la fortuna volgesse anche più avversa al Duca, quando ascese al trono Papa Giulio II non desistè dal dargli costanti prove di riconoscenza e di affetto (1).

I Ghibellini intanto (capo Guido Vaini) avevano spiegato favore pei Riarii acclamando signore della città Galeazzo, ed avrebbero ottenuto l' intento, se più di loro potente Cagnaccio, che parteggiava, anzi capitanava la parte guelfa (a fronte di copiosi soccorsi che gli avversarj ottenevano da Bentivogli, e degli aguati, che si tendevano massime a' danni del fratello Gentile Sassatelli) non avesse, sebbene a prezzo di molto sangue ne' diversi feroci combattimenti sparso da lui stesso e da' suoi, e degli in-

(1) Storia d' Imola P. 1. pag. 266. P. 3 p. 71. Marchesi supp. Stor. pag. 134, 585. Ghirardac. lib. 37. pag. 166. Savini Stor. ann. 1498.

contrati gravissimi disastri, saputo conservarla al dominio Papale.

Il perchè delusi ne' loro attentati, e vittoriosamente sconfitti i Ghibellini, non che assicurata la interna quiete, fu Giovanni Cagnaccio ad una voce salutato liberatore della Patria; La quale volle che si eternasse memoria de' fatti egregj, e dell' onore tributato all' illustre cittadino (1).

Venuto Papa Giulio in possesso d' Imola, siccome di altre Città di Romagna ne' primi anni del secolo XVI. fu a Roma condottiero di molte e molte genti d' arme, e di ben 500 cavalleggieri, de' quali il Papa, fidato nel valore dell' illustre capitano, che ben conosceva divoto al regime Pontificio, gli aveva commesso l' assoluto comando, inviando ad un tempo a tenere per la Sedia Apostolica il Governo, e la carica di Castellano della Città, e della Rocca d' Imola uno Stefano Negroni, il quale riconobbe i danni a' Guelfi da' Ghibellini recati, e ne promosse i compensi. Costituito quindi dal governatore il nuovo patrio senato (e primo Gonfaloniere il nomato Gentile) vi lesse la Bolla in forza di che, accordava il Papa più privilegj alla città, in guiderdone della tenuta fede, e insinuava agl' Imolesi di essere non meno benaffetti a Giovanni Sassatelli loro proteggitore (2). Il quale quando la città di Forlì, (dopo la morte di Alessandro VI, e caduto il Valentino, erasi di nuovo data agli Ordelaffi) tornava al dominio Papale, entrò quivi alla testa de' suoi con un Giovanni Sacchi Arcivescovo di Ragusi, ond'

(1) Storia d' Imola pag. 262, 272: annali pub. vol. 1. pag. 54 Cron. Bologn. Arch. Sassatelli. Cron. di Forlì. Cron. di Fileno Dalle Suaso an. 1604. fol. 272. Alberti 263.

(2) Storia d' Imola P. 1. 274, 275, 286, 287, Savioli annal. lib. 6. pag. 470, e del 1512. fol. 104. Guicciard. l. 9. pag. 254.

essergli sostegno nel possesso che per la Sedia Apostolica ne assumeva ; favoreggiatrice la parte de' Moratini, e specialmente Baldassarre, e Giovanni potenti, e reputati Patrizj, l' ultimo de' quali per la fedeltà serbata al Pontefice fu innalzato a molti onori, e fatto Senatore di Roma (1).

Dopo avere quindi per comando di Papa Giulio dato sanguinosa battaglia a Castel dell' Abbate di Giovanni Sforza, nel quale uscì vittorioso, tornava Giovanni in Patria decorato del grado di cavaliere, e investito di supremi poteri dal Papa stesso, che in benemerenza de' renduti servigj, gli concesse altresì di assumere il cognome del casato Della Rovere, e di porre sul terzo sasso del proprio stemma gentilizio le sante chiavi, ed il Triregno Papale. Del quale segnalato onore si hanno pubblici notissimi documenti (2). Quindi il Senato, rendute per via di lettere grazie al Pontefice, decretò che a significanza di ossequio e di gratitudine si ergesse la di lui statua in bronzo; e non appena informato che Giovanni moveva da Roma per Imola, per atto solennemente registrato ne' pubblici annali, disponeva avessero due Senatori ad incontrarlo a Pesaro, e i Consiglieri a cavallo il ricevessero all' ingresso della Città, (locchè fu eseguito con segni di universale esultanza); si celebrasse pur anche in quell' incontro un torneo col premio di un palio di damasco del valore di ventisei scudi d' oro al vincitore: nè a ciò si stette contento il Municipio ; che in compenso de' gravis-

(1) Bonoli Storia di Forlì lib. X. pag. 288. Vitali Storia Diplomatica dei Senatori di Roma pag. 491. 492.

(2) Marchesi supp. Istor. pag. 617, 618. lib. 1. Stor. diplom. de' Senat. di Roma dell' Abb. Ant. Vitali, Roma 1701. pag. 492. Storia d' Imola 276. Annal. pub. del 1505 fol. 21. Cron. Papien. Lo stemma è nella teca delle reliquie di s. Pier Grisologo, e nella Campana della Cattedrale, e della Torre pubblica. Clementini pag. 697.

simi danni cui aveva dovuto soccombere per la comune difesa, il donò di un podere confiscato agli esigliati Tartagni, e di alcune terre nella deliziosa soprastante collina di Dozza (1).

E come i Vaini ajutati dai partigiani concittadini già aveano potuto impadronirsi della porta Spuviglia, disprezzando, anzi rispondendo con minacce di morte alle esortazioni del Governatore Negroni, Gentile, Roberto, Pensiero, Ludovico, e Girolamo de' Sassatelli fecero tosto chiamare in Imola, instante il Senato, Giovanni da Forlì (ove con la forza delle armi aveva ricondotti i cittadini a concordia); e non sì tosto giunse, che furono vinti, sbaragliati, e messi in fuga gli assalitori, e le loro case abbandonate al saccheggio.

E poichè mancata di vita in quel tempo la Bianca Agnese di Belgiojoso, toglieva in seconde nozze Donna Laura figliuola di Rinaldo degli Estensi e cugina del Duca di Ferrara, il Municipio a proposta del Consigliere Pier Paolo Codronchi, lo presentò di nuovi splendidi doni, a quali il Papa aggiunse quello de' beni dalla Camera confiscati a' Tempioni (2).

Era quindi di là a non molto richiamato a Roma con la sua soldatesca, da dove passò in Urbino, ed intervenne al primo congresso che quel Duca nipote del Papa Prefetto di Roma, e Generale di santa Chiesa (sotto cui militava esso primo condottiero d' armati), tenne quivi per volere dello Zio, coi Duchi di Ferrara, e di Modena, e col Marchese di Mantova, onde togliere affatto lo Stato ai Bentivogli. I quali venuti in forze fino a Bazzano, tenta-

(1) Annal. 1. pag. 50. e 65. Sansovino. Leandro Alberti.
(2) Cron. Bion. Cron. di Fileno ove sopra. Leandro Alberti. Annali 1. pag. 148. 153. Breve di Giulio II.

vano di ricuperare la perduta Bologna ; e qui Giovan Cagnaccio con 500 fanti, e buon numero d' uomini d' armi, e di cavalleggieri andò loro incontro, e li strinse a ritirata; lasciando ne' vinti tanto terrore del suo nome, che al solo udirlo abbandonarono altri ostili progetti, che avevano dapprima ad egual fine ideati. Della quale animosa azione ebbe pure per testimonianza del Legato Cardinal Sanvitale ogni vanto il guerriero Imolese, e ad onore di lui la patria decretava altre pubbliche feste.

Ito in seguito con Papa Giulio a Bologna, (ove le truppe di lui fecero di sè bella comparsa nella generale mostra che vi dispose il nomato Duca) meritò di essergli destinato compagno quando recossi ad incontrare il Re di Francia, che doveva avere quivi col Papa un abboccamento (1).

Nè meno gli tornarono ad onore le nuove imprese nelle quali fu adoperato, e il cui risultamento crebbe fama al suo nome. Intento Papa Giulio a procurarsi mercè del soccorso de' Francesi, il riacquisto della città, e dei luoghi che nella Romagna tuttavia occupavano i Veneziani, si valse del braccio di Giovanni, il quale potè impadronirsi di Solarolo, e Brisighella, e in tale scontro non solo togliere a' nemici gran quantità d' uomini, e di cavalli, e molti pezzi di artiglierìa, ma menare prigionieri un Gian Paolo Manfrone, ed un Giovanni Greco generali entrambi al servizio della Repubblica.

Discacciò poscia i Veneti da Rimini, ed occupò nella bassa Romagna S. Agata, Conselice, Bagnacavallo, e Cottignola. Intorno alle quali operate generose azioni il Concittadino Cardinale Alidosi Legato

(1) Cron. di Fileno. Bianchetti 1506. fol. 783. Lettera del Legato Sanvitale nell' Archivio pubblico.

di tutta Romagna scrisse al patrio Senato lettere di tanto onore, che dichiarò per esse doversi questi vittoriosi fatti alla sola di lui militare valentìa. Perchè il Pontefice gli fu largo di nuove ricompense infeudandolo della Terra di Fusignano, e con mero e misto imperio del castéllo e villa di Bell' aere ed ebbe altresì dallo Scribonio, Vescovo allora della città, il dono di terreni nell' Imolese in guiderdone dei vantaggi a quella recati (1).

Nè andò guari che Ludovico XII Re di Francia mal comportando che Papa Giulio movesse, anzi di persona dirigesse le sue armi a danni di Alfonso Signore di Ferrara, onde sostenere le pretese che vantava sullo stato di che quel principe teneva dalla imperiale potenza il dominio, spedì a questa volta un numeroso esercito sotto gli ordini del generale Gio: Giacomo Trivulzio maresciallo di Francia, e uomo di molta rinomanza nell' arte della guerra.

Al cui primo apparire, e dopo qualche lievissima zuffa, essendosi i Pontificj abbandonati a precipitosa ritirata fino a Ravenna; avanzarono i Francesi le loro truppe per occupare i paesi da quelli abbandonati; ma non appena giungevano a Castel s. Pietro, Giovanni Cagnaccio bramoso di campare la patria dalle molestie dell' armata conquistatrice, si avvisò di offerire (sebbene occultamente) la Città al Trivulzio, che però ricusava accettare senza gli ordini del suo Re. Il quale vedendosi a fronte l' esercito colligato de' Spagnuoli, de' Pontificj, e de' Veneti, ordinò a Gastone di Fois di tentare la sorte con una battaglia, e dopo un fiero combattimento la vittoria si decise a favore de' Francesi, a' quali

(1) Cron. di Fileno 1509. 2. Ag. Archivio Sassatelli. Annal. pubb. 1509, 1510. Leand. Alberti pag. 339. Stor. d' Imola part. 3. pag. 71. Annali pub. 1512. f. 202.

perciò il Magistrato Imolese ad esempio degli altri di Romagma presentava in segno di sudditanza le chiavi della città. Ma la guerra che nel susseguente anno movevano a Ludovico i Re d' Aragona, e d' Inghilterra, avendolo obbligato a richiamare l' esercito di là da' monti, potè Papa Giulio ricuperare le perdute città di Romagna (1).

Succeduto a lui nel Pontificato Leone X, il rinomato guerriero (del quale egli aveva ben conti i servigj alla Sedia Apostolica renduti) meritò dal nuovo Pontefice aperti segni di benevolenza, e di onore; che non appena salito al trono con espressi brevi gli commetteva di dare in suo nome possesso della Commenda di Malta in Imola ad un Giovanni Margue suo benevolo conferita, e di assistere Bonifacio Valenti da lui mandato per importanti commissioni alla Città di Piacenza, ove Giovanni era co' suoi di presidio.

Dopo di che, e nel seguente anno (che fu il secondo del regno di quel Pontefice) avendo i Ghibellini in Forlì tentato di eccitare il popolo a tumulto, onde piombasse sui Moratini capi dell' avversa fazione gridando Signore Galeazzo Sforza, mandò Giovanni, a loro riclamo, il fratello Gentile con le sue genti a soccorrerli; e se egli trovò già tanto favorevole il popolo alla comune parte Guelfa, fino a vedere ricaduto sui nemici il danno a quella preparato, ciò non pertanto si vide aperto qual fosse la fama del potere, e l' animo ch' egli aveva per la loro difesa.

E sapendo Papa Leone come il Senato di Bologna forte temeva non fosse egli per dare ajuto a' Bentivogli (divenuti suoi parenti) i quali miravano a

(1) Stor. Civ. P. 1. pag. 293. Guicciardini Stor. di Italia pag. 273. lib. 9.

rientrare in quella città, mandò a lui persona accompagnata da altro Breve, impegnandolo non solo ad astenersi di giovare a' loro disegni, ma di consigliarli a desisterne. A' quali onorevoli desiderj del Pontefice rispose operando a guisa che tornò vano il progetto (1). Nè mai cessando di dargli prove della sua fede, quando gl' Imolesi eransi a tumulto commossi verso un commissario che il Papa spediva alla Città bastò la sola di lui voce a ricondurre a calma i mal disposti spiriti de' cittadini. I quali all' udire poscia ch' era egli per volere di Leone chiamato a Roma si affidarono all' illustre patrizio, onde ne difendesse i diritti e a lui ne sponesse i bisogni, dandogli all' uopo lettere di tutta fiducia. E poichè (assente Giovanni) erano alla città infesti i Ferraresi, al Pontefice ne fecero rimostranza i patrii Magistrati significandogli di qual danno pubblico fosse mancargli la presenza di un tanto cittadino; alle cui istanze sospese pur anche l' effetto della sentenza ottenuta dai figli di Girolamo Riarj contro il Comune, e contro altri Imolesi, e lui ad un tempo prescelse a conciliare le controversie di confini ch' eransi suscitate fra il Duca di Ferrara, e il Municipio Imolese. (2). Perchè a nuova significanza di gratitudine gli fece dono il Comune stesso di molte terre in confine col Ferrarese, e de' beni già goduti da' Bavari in confine co' Bolognesi; beni che volle pur render liberi dal vincolo di enfiteusi, cui soggiacevano.

(1) Brevi di Leone X. 20. Maggio e 15. Agosto 1513. Lettera di Papa Leone 15. Maggio e 24 Agosto 1515. Arch. Sassatelli. Marchesi supp. Stor. pag. 252, 253.
(2) Lettera 6. Luglio 1515. Archivio Sassatelli. Annali 21. Ottobre an. 1518. fol. 105. Annali vol. 1. pag. 62. 64. 124.

Quando poi venne Papa Leone a Bologna era seco Giovanni, il quale si dedicò allora a' servigj della Repubblica Fiorentina, procuratori a stipularne la convenzione con Lorenzo de' Medici i Gentiluomini Lorenzo Lucchi, e Cesare Carpignani. Ed avvenuta, mentre egli era quivi, la morte di Giovanni de' Medici, ne espresse al Papa le sue condoglianze a mezzo di un Cecchino Freddi Cavaliere di Malta di lui Segretario.

Nè la carità del natìo loco in lui si spegneva, benchè ne fosse lontano; che allo stesso Lorenzo seppe tenere con buoni, ed utili ufficj raccomandati gl' interessi degl' Imolesi co' Riarj, e a suoi concittadini faceva palese come, con intelligenza di Giovannino de' Medici, Giovanni da Carpi con molta soldatesca movesse a danno della Città d' Imola, insinuando i Maestrati a darne parte al Papa; del quale consiglio ben seppero giovarsi, e campare al minacciato disastro (1).

Eletto indi condottiero di armati della Repubblica Veneta (nel cui servigio aveva incontrati sì onorati rischj e tanti allori mietuti il concittadino Taddeo Della Volpe) lasciò Giovanni il servigio de' Fiorentini, e ne diede notizia al patrio Senato in elegante latina orazione; ove poichè sapeva essersi ne' cittadini manifestati semi di civile discordia, tutti esortava alla tranquillità, ed alla pace. E mentre Lorenzo de' Medici e Guglielmo Gonzaga il donavano in tale incontro di bellissimi cavalli, da Papa Leone otteneva la conferma della Contea, e il possesso de' Borghi e Raggiano con ordini al Comune di pagargli cento ducati d' oro, e in onorevoli lettere ri-

(1) Atti di Girolamo Cappucci Not. Imol. 11. Giugno 1515. fol. 961. Arch. pub. Lett. del Comune al Papa, Giugno 1515 fra le Scritture Magistrali.

cordando con sensi di riconoscenza ciò ch' egli ed il padre di lui (investito, come si disse, dal precessore Sisto IV di quella onoranza) aveva saputo operare in vantaggio dello Stato di S. Chiesa (1).

Ma ben degne di speciali elogi sono le azioni che, passato agli stipendj di Francesco Sforza Duca di Milano operò; mentre al valore delle sue armi si debbe la ricupera che gli ottenne della città di Alessandria, e di Asti, anzi di buona parte del Piemonte; se non che mentre militava sotto le bandiere di quel Duca a nuovo turbamento si commosse la interna quiete della Città d' Imola per fatto delle due avverse fazioni; ed i Bolognesi informati che Gentile fratello di lui, e parente a' Bentivogli loro prestava ajuto onde riacquistare il dominio di Bologna, mandarono un Gozzadino, e un Ramazzotto con genti d' arme contro la Città, e quivi con la intelligenza di Guido Vaini e della fazione Ghibellina uccisero molti de' Sassatelli, e le loro case atterrarono. Udito il quale infortunio mosse tosto Giovanni con buon esercito per Romagna, e se non vinse le genti nemiche, recò per altro molto danno nelle vicine castella, occupando Tossignano, e la rocca di Riolo, e gagliardamente travagliando la Romagna: al quale operare v' ha chi opina (con l' autorità di qualche storico) essere stato spinto da' Francesi, per favoreggiare i quali, egli allora assoldava genti nel Veneziano (2).

Eletto Pontefice Adriano VI che tenne due anni soli la Sedia Apostolica, ascese dopo lui al Trono

(1) Annali 1517. fol. 130. Leandro Alberti. Sansovino. Breve 17 Giugno, e 24. Agosto 1528. Clementini pag. 733.

(2) Benservito del Duca di Milano 18. Giugno 1520. Attestat. di Prospero Colonna generale di Carlo V. 19. Giugno anno stesso. Lib. Scritt. dell' Arch. Sassatelli. Leandro Alberti. Storia d' Imola P. 3. pag. 71. Guicciard. pag. 422. lib. 14.

Pontificale Clemente VII, il quale non solo si piacque chiamare a' servigi sotto le sue bandiere Giovanni Cagnaccio, ma il mandò insieme a Giulio Orsino alla guerra di Siena, e gli restituì la possessione di molti beni toltigli da' Bolognesi nella nuova guerra cittadina, cui nel 1522 le fazioni avevano data trista cagione. E poichè valse a scacciare i Malatesta dalla città di Rimino (che di nuovo avevano occupata), ed a restituirla al papale dominio, Clemente ne lo gratificava concedendogli (con diritto di successione a' suoi discendenti) il Vicariato temporale del castello di Coriano in quel territorio. Il perchè non potendo Giovanni non prender parte sensibile così, come alla sventura, a' lieti eventi del beneficente Pontefice, dalla Patria, di cui era allora capo, e dominatore, per mezzo di persona autorevole a Lui congratulava della libertà riacquistata, offerendogli la rocca d' Imola, la quale egli con grato animo accettata, inviò a prenderne possesso un Lorenzo Bagni suo Prelato domestico, e a Giovanni quindi per negozj gravissimi dirigeva suo ambasciatore Bernardino Vescovo di Casale, facendogli ad un tempo nuovo dono di Beni confiscati alla famiglia Rigucci.

Ben però l' illustre guerriero a niuno in Italia sconosciuto, e nella patria da tutti come capo supremo onorato, era degno che un Lutrech capitano generale dell' esercito francese in passando per Imola, a lui abbandonasse la custodia della città (1), e

(1) Guicciard. 1526. lib. 17. fol. 20. e lib. 18. fol. 65. Breve d. Clemente VII. 20. Luglio 1528. Bardi fol. 1090. Clementini Stor. di Rimini lib. 11. fol. 710. Breve di Clemente VII. dato in Viterbo 7. Giugno 1528. e 24. Agosto detto anno. Altro 29. Dicembre. Guazzo, ed altri. Vinc. Zibetti Not. Arch. d' Imola 3. Febbraro 1529. fol. 28. Belmon. genealog. pag. 105. 115.

che ad istanza di lui accordasse al castello di Brisighella (di cui era Giovanni proteggitore) una potente salvaguardia.

Con nobilissime squadre di armati si offerse egli finalmente a' servigi di Carlo V. imperatore (i quali di buon grado da lui accolti) il Principe d' Orange dandogli titolo di magnifico generale d' uomini d' armi Cesaree , e di colonnello d' infanteria italiana, il sollecitava a partire con le sue genti per unirsi all' esercito stabilito a Bastìa. Nel quale capitanando strenuamente operò non tanto sotto Firenze che nel fatto d' armi occorso a San Marcello tra Francesco Ferrucci, e quel Principe. Ed avendo dovuto per oggetti di grave momento inviare alla Maestà di Cesare un frate Fini Dominicano soggetto di molta estimazione , n' ebbe cortese risposta, nella quale è pure onorato del titolo non che di magnifico, di fedele al sacro imperio : titolo ond' era distinto un Antonio Leva Governatore generale di Milano, e generale esso pure dell' armata imperiale (1).

L' elmo poi e lo scudo che rivestiva l' illustre guerriero, e la effigie di lui ritratta in tela dall' egregia pittrice Lavinia Fontana si conservano presso il nobilissimo Erede.

Ora questo famoso che tanto fu benemerito per le sudate opere di cittadino , e di guerriero esponendo la vita in difesa dell' onore e dei diritti della patria, tale pure si rese , largamente sopperendo col privato peculio a' pubblici bisogni , ed all' erario del Comune impoverito per l' ingente debito ond'

(1) Patente del Principe d' Oranges 29. Giugno 1529. e Lettera 7. Settembre detto anno. Guazzo. Giovio. Guicciardini ed altri. Lettera di Carlo V. 8. Luglio 1529. Procura 17. Agosto a Frate Fini dell' anno stesso. Gian Carlo Saraccini nel fatto d' armi a s. Marcello del 1530.

era gravato verso la Camera Apostolica. Fece indi fondere a proprie spese sì la campana del maggior Tempio, come quelle della pubblica torre, delle porte della città, e de' vicini castelli. E ciò che è più, a spiriti di cavaliere generoso, e ricco di virtù civili accoppiava salda religione, e sincera pietà; e questo per aperti segni voleva confermato, quando alla Chiesa Cattedrale faceva dono della nobilissima teca, ove sono locate le ceneri dell' insigne concittadino S. Pier Grisologo. Alle quali pregevolissime doti quella aggiunse (in tanto splendore di fama) di di una umiltà esemplarissima; imperochè comandò che passato di vita (dalla quale cessava nell' anno 1539) fosse la mortale spoglia di lui vestita del povero abito della Religione Francescana (1).

Ma se quel famoso studiavasi nascondere la celebrità del suo nome, ella ben stette e fu alle venture età consegnata per le segnalate gesta, che la storia con severa imparzialità registrava a pubblico esempio, ed a stimolo di generosa emulazione ne' posteri.

(1) Testam. di Giovanni. Annali 31 Ottobre dell' anno 1503.

ELOGIO

DI

INNOCENZO FRANCUCCI

QUESTO ELOGIO

DI

INNOCENZO FRANCUCCI

IMITATORE GLORIOSO DEL DIVINO RAFFAELLO

ED ONORE DELLA TERRA NATALE

IO INTITOLO A TE DILETTISSIMO AMICO

PERCHÈ UN TANTO ESEMPIO TI SCALDI IL PETTO

AD EMULARE OGNOR PIU QUEL MIRACOLO DELL' ARTE

ANTONIO CANOVA

DI CUI FOSTI PREDILETTO DISCEPOLO.

AL CAVALIERE

CINCINNATO BARUZZI

PROFESSORE DI SCULTURA

NELLA PONTIF. ACCAD. DELLE BELLE ARTI IN BOLOGNA

TIBERIO PAPOTTI.

Quando Italia di tutte scienze maestra vide i buoni studi nel secolo XVI meglio che in altre età prosperati, questa terra fu pur essa gloriosa di molti e molti illustri uomini che lei resero degna di aver parte alla nazionale grandezza: di che recano bel testimonio le istorie, ove noverano le azioni e le opere di famosi, quali nelle scienze sacre, od in quella delle leggi, o nella filosofica, o nella medica; e chi nell' arte della guerra; altri nella soavissima dei carmi; o in ogni maniera di nobili discipline a noi non solo ma ad estranie nazioni notissimi.

Ben provvide pertanto l' Accademia nostra, collèghi egregi, che l' annuale tornata di Agosto desse sempre argomento a lodare sì alti spiriti, ed a rimeritarli eziandio che a noi ed agli avvenire prestassero imitabili esempi (1); con che mostrammo voler aggiungere il fine onde si celebrano le gesta de'

(1) Questo Elogio fu scritto per l' Accademia degli Industriosi in patria (di cui l' autore è attuale Segretario) nella tornata delli 14. Agosto 1837. che poi per impreviste cagioni non ebbe luogo.

passati ; accendere i petti ad emularne le virtù, ed il sapere ; ma come tanta materia degna di lode non consente che di tutti oggi possa farsi parola, ed a tutti (come ne sono degni) dar lode, vagliami che dalla bella schiera io tolga a soggetto del mio ragionare quell' onore de' dipintori Innocenzo Francucci. Nel quale la virtù della modestia, che sempre risplende ne' valentuomini ; e (quel che parrà più strano) una singolare eccellenza nell' arte professata furono cagione che restasse egli oscuro ad Italia, quando pur solo basterebbe a dar luce a tutta Romagna, la quale non ebbe forse un maggiore di lui, e che della scuola Bolognese fu lume chiarissimo.

Perchè avendo con assiduo studio più che altri mai potuto accostarsi al divino Raffaello, ebbero da questa stessa di lui valentìa facile campo gli Italiani a coprire sotto la fama di quel sovrano maestro le opere d' Innocenzo, e a farne con tale inganno ricco mercato agli stranieri, lasciando per tal guisa ignoto il valentissimo Artista.

Questo stesso discorre il Principe de' viventi Scrittori Pietro Giordani, e ragiona ; come stando i testimonj del suo valore presso che tutti chiusi nelle città contigue di Bologna d' Imola e di Faenza, non potè per ciò appunto stendersene ad Italia la fama (1).

E ben dobbiamo amaramente dolerci che alcuna sola delle opere d' Innocenzo abbia quel gagliardo ingegno tolta alla oltraggiosa oscurità in cui giaceva, e maestramente illustrata, e che alle altre per avverso destino non sia toccato in sorte eguale ventura. Nè io presumerò acquietare il pubblico lamento,

(1) Giordani Pietro « Innocenzo da Imola illustrato » Opere Vol. VI. Italia 1821. pag. 5. al 68.

e soddisfare al comune desiderio se carità del natìo loco, anzi pur di Romagna mi move a ragionarvi dell' illustre concittadino; che so io bene essere questo, ufficio di scrittore in cui sia potenza di esprimersi con la lingua; e direi quasi, coi colori stessi dell' arte; nè ignoro qual derisione amarissima da Annibale riportasse quel retore che al suo cospetto osò dettare ammaestramenti di guerra: e volentieri mi confido che non mancherà chi dia mano alla santa impresa, pensando come non sia certamente inglorioso provvedere alla fama, e onorare il sapere degli artisti, e massime de' dipintori, i quali avendo potenza di presentare nella estensione di uno spazio, e mercè dell' atteggiare colorato de' volti, e delle persone, le opere della natura o degli uomini; e di comovere gli affetti incuorando in altrui il diletto l' amore e lo sdegno, più viva destano quella meraviglia ch' è principio di tutte umane passioni.

E primamente vuolsi dire della Patria e degli studj d' Innocenzo. Egli trasse in Imola i natali intorno l' anno 1494 di Pietro Francucci Orefice Imolese; al quale non consentendo la povera domestica fortuna di sostenere le spese che per farlo istruire nella scuola di pittura in Bologna si richiedevano, adoperò che la pubblica beneficenza volesse in qualche modo sopperire al bisogno, ed incoraggiare il buon volere del giovane figlio, la cui ben disposta natura dava speranza che non fallirebbe a gloriosa meta. E a voti di lui risposero i provvedimenti de' Maestrati; che per decreto del Consiglio della città registrato ne' pubblici annali fu disposta un annuale largizione al Francucci dall' erario del comune (1) al

(1) Annali pubblici 17. Marzo 1506. Camp. Not. Pagina 94.

quale favore si mostrò poscia co' fatti riconoscente il giovane artista, presentando la Città stessa di un dipinto, che tuttavia si conserva in una di queste sale medesime, monumento del nobile e sensitivo di lui animo.

Io mi passerò che Giorgio Vasari, ed il Piacenza abbiano voluto narrarci essere stato Innocenzo discepolo dell' Albertinelli, e del Bagnacavallo: che Carlo Malvasia pone in chiaro tutte dubbiezze, e dà prova essersi a consiglio di un Conte Gianbattista Bentivoglio, e ad istanza del Felcino e del Gombruti accettato nella scuola di Francesco Francia ove un Lorenzo Costa, un G. Maria Chiodarolo, un Mastro Amico Aspertino suoi Condiscepoli molto lasciò dietro se, e nella maestà, nella correzione de' modi, e nella erudizione, parve avanzare lo stesso Maestro (1).

Ben dirò come a giusto sdegno comover debba il primo di que' Biografi quando non solo molto di lui mentì, e molto tacque; ma ove pretende che Innocenzo, e il Cottignola, e il Bagnacavallo, e il nomato Aspertino, non dessero di se quel saggio che avevasi diritto di attenderne per la immodesta superbia, e per la bassa reciproca invidia di che li accagiona (2). Facilmente vorrò concedere che ad Innocenzo potesse invidiarsi quella singolare bravura, onde senza i precetti che gli altri poterono attingere in Roma dalla voce, e dagli esempj alla scuola dell' Urbinate; senza aver viste le immortali dipinture delle loggie del Vaticano; senza aver potu-

(1) Malvasia Felsina Pittrice Parte II. pag. 146. il quale adduce le vacchette del Francia che in tal guisa si esprimono « 1508. ai 7. Dicembre ho preso in mia Scuola Innocenzo Francucci Imolese ad istanza del Felcino e del Gombruti.

(2) Vasari Vita di Mariotto Albertinelli. Fiorenza 1771. pag. 225. Piacenza Opere del Baldinucci. Disertazione III. pag. 30.

to modellarsi sui Greci esemplari di che è colà tanta dovizia, ma stando sempre in Bologna e null' altro avendo quivi potuto vedere che pochi dipinti di Raffaello, sapesse rendersi a tal grado e sì perfetto di lui imitatore; nè ricuserò consentire ch' egli fosse giustamente desideroso poter ottenere quella guida maestra di che gli altri giovaronsi, e d' onde furono scorti a felice e glorioso operare nell' arte; ma non patirò che facciasi al vero gravissima ingiuria, lui tacciando di fasto e di alterezza quando la contraria virtù nell' umile e modesto pittore fu vera cagione ch' egli vivente, e molto dopo morte ancora, non fosse degnamente onorato.

E ben gli si debbe lode non di facile imitatore soltanto, ma sì di valente inventore; di che avrà bella prova chi vegga nè tre dipinti a fresco che di Lui rimangono nel Casino della Viola in Bologna, i quali dimostrano se e come a questo bastasse il Francucci. Perchè nel tutto, e nelle parti di que' lavori non meno prudentemente ideati, e composti che con vaga leggiadria decorati, pur vedi come egli volgesse l' animo a presentarci, meglio che vano diletto agli occhi, ed al pensiero quelle figure, ed immagini in che l' antico sapere simboleggiando pose le regole della morale e del costume civile; e dove que' savj in figure di favole espressero con parlanti esempj gli errori, e le sciagure della umana vita.

Delle quali favole ch' egli tolse ad imitare, e del modo dal Francucci adoperato ad esprimerle, scrisse con sapere di filosofo, e con rara eleganza, e forza di parole il Giordani che a tutta ragione si duole avere degli altri due dipinti (quivi da Innocenzo eseguiti, e per ingiuria d' uomini, e di tempi fatalmente distrutti) taciuto chi li vide; e chi poteva lasciarne bella ed onorevole memoria.

Ora poichè quel sublime scrittore trova, e dispiega le filosofiche ragioni onde era l' inventore animato ad ordinare a quella meglio che ad altra guisa le figure e gli ornamenti de' quali stimò valersi a rappresentare, qua l' avventura del bello e saputo Endimione, qua il crudele strazio dell' innocente Ateone, e qua il nefando supplizio cui soggiacque il misero Marsia (argomenti di quelle pitture); e poichè dal modo onde l' Artista seppe trattarli elice pur anche gli ammonimenti e i precetti, di che è ragionevole credere, volesse far accorti i giovani dipintori, io, lodatore d' Innocenzo che fu specchio di umiltà e di modestia, non vorrò con prosuntuosa e impudente ignoranza andarmene in più lunghe parole intorno a queste opere (con tanto fiore di sapienza illustrate) ove ho pure ventura che le cose dal Giordani discorse mirabilmente mi valgono a conferma del sapiente immaginare di che io lodava Innocenzo (1). Solo dirò come il vario sentire che si asconde nel cuore de' soggetti raffigurati si maestramente da lui dispiegato, e la dottrina di filosofo, e di erudito che egli mostra nella invenzione, sono prova come guardasse sempre negli esempi del grande maestro. I cui quadri diresti altrettanti poemi, e che non di lettere soltanto saper volle di notomia di storia e di poetica, ma in ogni maniera di nobili discipline erudirsi.

Noi non abbiamo del gentile artista alcun altro dipinto, nel quale potesse egli con ingegno inventore dar prova di se; e non che mostrarci il corpo e i vivi esseri della pittura, bellamente variare la positura, e gli affetti delle figure: che le condizioni sue non gli consentirono comporre quadri nei qua-

(1) Lanzi Istoria Pittorica. Pisa 1716. Vol. V. pag. 44. e 45.

li fosse azione o movimento; ma ne' sagri argomenti ch' egli tolse a rappresentare una gentilezza maravigliosa, una devozione, una dolcezza un candore di verità tutto suo proprio risplendono sì che nulla gli lasciano invidiare ai primi dipintori della beata età sua. E dalla parlante espressione de' volti, e delle figure pur traspare quale bell' anima informasse il sensibile e graziato pittore. E a chi volesse riprenderlo di avere introdotte ne' dipinti figure estranee agli argomenti cui riferivansi, è pur d' uopo sapere come fosse egli sovvente costretto a porre ne' quadri qualunque fossero l' immagime del Santo Fondatore, o Protettore degli Ordini d' onde venivangli le opere allogate, a decorare le quali però e nella scelta degli accessorj che gli piacque introdurvi, mostrò tal fino criterio, e tale finezza, ed eleganza, quanta basta a confermare la di lui eccellenza nell' invenzione. Alla quale degna lode aggiunge onorevole cagione il merito di quegli artisti che dalla scuola di lui uscirono: un Prospero Fontana che assai valse nell' arte del ritrarre, e che meritò essere da Innocenzo scelto per condurre a fine un quadro, a compiere il quale a lui non bastò la vita; ed un Francesco Primaticcio che (attestante il Filibien) recò primo alla corte di Francesco re di Francia il gusto romano, e le idee dello scolpire, e del dipingere che vennero ad Italia in retaggio dalla greca sapienza (1).

Ora se giustamente è il Francucci commendato Artista Filosofo chi vorrà negargli lode di valentissimo imitatore, anzi d' imitatore non superabile dell' immortale Raffaello? Certo che riguardando nelle opere tutte di lui, aperto e largo n' è il campo e

(1) Vasari Vita del Bagnacavallo Tomo IV. Ediz. di Firenze 1772. pag. 100. e 110.

non è facile (massime a chi manchi profonda cognizione dell' arte) l' un dall' altro distinguere ; e meno a questo bastarono gli stranieri che posseggono opere del Francucci, credendole di mano dell' Urbinate. Mi giovi pertanto alcune cose discorrere di que' dipinti ne' quali il giudizio degli Artisti, e della storia consentono essere all' estremo grado la valentìa dell' imitatore, e pur mi valga premettere alquante parole intorno al merito, e all' utile della imitazione.

Io non mi turbo che que' che non pregiano gl' imitatori del bello artificiale escano in campo gridando le imitazioni porre i ceppi all' ingegno, il quale vive soltanto e si fa grande ove sia libero di se; essere nella sola natura il vero imitabile; non doversi andare in traccia di esempi tanto a lei inferiori; da quella solo poter attendere incremento, di fama gli artisti, poichè da lei si ebbero le prime invenzioni, e le idee archetipe della bellezza: che a questo opinare (il quale diresti menare con tirannica signorìa a decadimento le arti) parmi facile risposta ; l' umano ingegno, e la storia delle scoperte da esso operate dimostrare come i primi trovati anche semplici uscirono sempre poveri, e difettosi, nè a certa perfezione poterono condursi che per via di frequente, e assiduo sperimentare, e de' mutamenti che da questo conseguirono.

E ci basti che a Fidia e a Policleto valse l' esempio de' più antichi scultori onde portare l' arte a seggio sì alto; a Prassitele, ed a Lisippo per aggiungervi grazia, ed avvenenza ; nè la Venere, il Torso, l' Ercole, il Laocoonte che maravigliarono i secoli furono mai percetti da' sensi, ma sì tolti da quelle immagini che conducono a creare opere di artificiale bellezza su' i cui esempi si formarono Mi-

chelangelo, e Raffaello: A' quali se fu a grado imitare la bella natura, non si ristettero però dal guardare le opere del Perugino, del Masaccio, del Vinci, da ognuna di quelle delibando il migliore dell' arte e facendo propria sostanza le attinte bellezze.

E se l' Urbinate ebbe in sorte la sovrumana potenza di avvivare le tavole, e di trasfondere con opere immortali le idee del bello, e del sublime nelle sembianze, nelle forme, anzi ne' pensieri e nelle stesse perturbazioni, onde l' intelletto appagandosi è il cuore commosso rapito ed illuso fino a credere l' azione in cui guarda da vivi spiriti rappresentata; se Innocenzo non tolse ad esempio coloro i quali in tale, o in tal altra parte l' arte verso il perfetto guidarono, ma imitò quel divino, che ebbe da natura il magistero di dar vita alle tele, e che all' arte pose un confine cui a null' uomo fu dato fin qui sorpassare; e sì lo imitò che le opere dell' imitatore si confondono con quelle dell' imitato, a qual maggiore gloria poteva essere l' Imolese riserbato dopo avere tanta grandezza adequata!!

Io non porrò in ischiera, nè verrò a discorrere tutto che nelle tavole d' Innocenzo commove a tal maraviglia che diresti avere a lui disegnata la azione, anzi pur retta la mano lo stesso Raffaello; nol mi concedono nè la brevità del tempo assegnato al mio ragionare, nè tanta copia di opere ognuna delle quali merita essere con sapere (che in me non è) partitamente descritta ed illustrata; e pur tengo soddisfare il mio assunto quando solo vi richiami a quelle ove più tocca il perfetto la imitazione.

Eccellente imitatore parve Innocenzo nelle pitture della Viola ove nell' Ateone quelle Ninfe sì vagamente vestite ti fanno sovvenire le Muse Vatica-

ne (1). E tale eccellenza mostrò nelle due stupende tavole che fece per la Chiesa de' Servi in Bologna nella prima delle quali tolse a rappresentare il nunzio dato alla Vergine eletta Madre del Figliuolo di Dio; nell' altra il santo Connubio. Rispettoso sta in quella ginocchioni l' Arcangelo in atto di affidare l' Annunciata mostrandole il Divino Spirito autore della grande opera. Il quale esulta al vedere come Maria le mani al petto incrocicchiate con volto sereno e composto a sommessa e vereconda letizia pronuncia il desideratissimo *fiat*; mentre più angioli danno segno essere per tanta ventura tutto in festa il Paradiso (2). Alla quale opera è già degna lode che gli altri dipinti ove fu trattato lo stesso argomento cedono tutti al confronto; e che il solo Sanzio avrebbe potuto in tal guisa ordinare l' azione delle figure quivi introdotte, sì correttamente condurle, ed a tanto sentiti, e graziosi atteggiamenti animarle (3). É nell' altro quadro la Vergine Sposa nel pieno di una decorosa modestia contemperata a timido rossore verginale che ti desta nell' animo puro, e soave commovimento; e in lei guardando di santo amore ti accendi (4).

Ora di queste opere incivilmente tace il Vasari (già aperto nemico a' Pittori Bolognesi del suo tempo) e pur si avvisa avere Innocenzo eseguite le pitture della Viola con disegno di altrui mano; nuova ingiuria contro la quale leva sdegnoso grido , e a buon diritto il Malvasia; che dell' altrui ingegno non ebbe certamente d' uopo il Francucci quando

(1) Giordani Pietro loco cit.
(2) Lanzi loco cit.
(3) Giordani Pietro loco cit.
(4) Crespi Discorso sopra due celebri antichi Professori di Pittura. Bologna 1774. nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.

nell' inventare, e nell' imitare giunse sì d' appresso alla perfezione di Raffaello (1). E bene è debito rimeritare que' generosi che dalla tavola dell' Annunziata, di cui si è discorso, e da altre, tolsero le corone di argento e di fiori che per barbarie, o per ignoranza di oscuri tempi in quelle si conficcavano: di che pure, vituperando quel lagrimabile costume, allegravasi Lodovico Bianconi allorchè vide sì preziosa opera campata a' guasti, ed alle brutture eziandio onde per l' ardere continuo o frequente almeno di lumi solevano i buoni dipinti deturparsi, ed essere ad estremo danno avventurati (2).

Nè meno ti pare sovrano imitatore il Francucci nella tavola che ha il Duomo di Faenza, e nell' altra che ebbe la Chiesa di S. Michele in Bosco in Bologna (3). In questa sull' esempio del Frate, e di Andrea pose sedente sulle nubi la Vergine col Divino Figliuolo, e presso Lei quattro angioli atteggiati al suono di diversi istrumenti; lavoro con rara finezza di contorno disegnato; nel quale la grazia e la eleganza de' volti ti pajono in tutto Raffaelleschi; ed ove nel primo piano l' Arcangelo Michele in atto di atterrare il demonio è modellato su quel capo lavoro dell' Urbinate che fe' maravigliare Parigi.

Presenta l' altro quadro una nicchia di architettura soda e modellata sull' antico, ove su di una Cattedra nel centro e di faccia siede la Vergine tenente sulle ginocchia il divino figliuolo innanzi a cui

(1) Malvasia loco cit.

(2) Bianconi Lettera scritta da Dresda nel 1762. al Nobilissimo Sig. Marchese Filippo Hercolani ed impressa in Lucca 1763. pel Rinoncini pag. 134.

(3) Giordani Gaetano Cat. di quadri che si conservano nella Pinacoteca di Bologna. Bologna tipi Nobili e Comp. pag. 71.

a destra è genuflesso sul sottoposto scaglione San Giovanni Battista, al quale stende la mano il parvoletto Gesù. Sull' ultimo de' tre scaglioni più bassi è un angelo pur genuflesso che suona un piccolo liuto; e ritti più innanzi in figure di naturale proporzione stanno gli Apostoli Pietro, e Paolo quegli a destra, questi a sinistra; indi alquanto indietro al primo S. Zaccaria all' altro S. Elisabetta che intenti guardano l' azione; e un angioletto levato a volo alla sommità della nicchia tiene in mano la leggenda, *Hic erit puer magnus coram Domino.* Semplice e naturale è la invenzione, e pur si pare che se ne' dipinti che fece in età più giovane Innocenzo si distingue talvolta la scuola Bolognese, in questo, e negli altri a' quali già adulto diede opera, o si riguardino le ragioni delle ordinanze, o la castità del disegno, o il fiore della espressione o il colorito; tutto è conforme alla maniera di Raffaello.

Il mortorio poi della Vergine dipinto a fresco (1), e la tavola rappresentante il Natale Divino che di lui abbiamo nella stessa Chiesa di S. Michele in Bosco (2) quella che fece in S. Giacomo per una Madonna Benozza, ov' è lo sposalizio di S. Cattarina (3), l' altra nella vecchia Chiesa delle MM. del Corpo di Cristo in cui sta la Vergine seduta presso S. Elisabetta tenente il figliuolo Gesù sulle ginocchia intento a benedire il parvoletto Giovan Battista, e dai lati due persone divotamente genuflesse (nelle quali com' era costume di que' dì effigiò i compadroni di quella pittura) (4) sono della più felice invenzione; veri, e nel contorno corretti i caratteri

(1) Malvasia loco cit. Lanzi loco cit.
(2) Malvasia, Lanzi loco cit.
(3) Malvasia, Lanzi loco cit.
(4) Giordani Gaetano, Crespi e Malvasia loco cit.

delle figure; di estrema gajezza, e buon gusto il colorito; e quivi pur vedi nell' aspetto il più maestoso la Vergine, e gli angioletti con piccole clamidi di sì leggiadra, e di sì bella proporzione che non invidiano a quelle del Francia.

Guasta assai e deturpata da ritocchi di mano imperita (sebbene soltanto in piccoli perimetri e senza discapito delle più nobili parti del quadro) era una tavola dell' altezza di 12. palmi romani che tuttavia conservasi nella Chiesa Arcipretale di Bagnara Castello del contado Imolese cui per provido ordinamento del Governo, si è non ha guari operato un restauro dall' espertissimo Professore Perugino Giuseppe Carattoli. Il quale così come all' altra piccola tavola di mano d' Innocenzo, che è nel pubblico Palazzo (dono prezioso dell' Autore al patrio Municipio secondochè fu sopra accennato) ed in quella che era prima nella Chiesa di Valverde, e che fu dopo locata nel Palazzo del Comune, non isfidato dallo stato rovinoso di questi dipinti (e dell' ultimo in ispecie) cui la mala custodia, le ingiurie del tempo, ed i male operati ristuari avevano quasi irreparabilmente deturpata potè con la valentía nell' arte di restauratore, poco meno che tornarli alla originale bellezza.

La prima e la seconda delle indicate tavole sono, e ben si mostrano delle prime opere che uscirono dall' artista; conciosiachè si veggano eseguite intorno l' anno 1515. che è quanto dire il 19. dell' età sua; e ne è pur bella prova la candida semplicità che si ammira in que' due primi lavori, ne' quali lo smalto de' colori è sempre conservato nella sua nativa vivezza; e i panneggiamenti sono egregiamente condotti e dipinti.

Il quadro di Bagnara rappresenta Maria Vergine sedente sulle nubi, in grembo alla quale posa il Bam-

bino Gesù, ed è presso lui S. Giovanni Battista; alla diritta della Vergine sta ritto in piedi S. Rocco, alla sinistra S. Sebastiano, e innanzi a Lei ginocchioni i SS. Cosmo e Damiano.

Nella piccola tavola donata al Comune sono dipinti la Vergine Madre col Bambino Gesù ed i SS. Protettori della città Cassiano, e Pier Grisologo; nella terza tavola lo sponsalizio della Vergine.

E alla perfine l' altra bella tavola che è negli Osservanti di Pesaro vedesi decorata di paese amenissimo e di prospettiva tale da ricordare quella del Vinci.

Di altri dipinti fu autore Innocenzo; e molti pur erano, e sono tuttavia in patria, ma di questi nè tampoco può darsi esatto novero; imperocchè essendo passati da una ad altra mano fatalmente non v' ebbe chi ponesse amorevole cura a registrarne le vicende. Diremo pertanto di que' che in Imola od erano o rimangono, e sono

Una tavola che aveva l' Oratorio dell' Abbazìa di S. Maria in Regola rappresentante la Beata Vergine tenente sotto il manto raccolte più divote persone, la quale esiste ora nella Pinacoteca di Bologna.

Altra che ne era nell' Oratorio della Compagnia de' Servi rappresentante Maria Vergine, S. Cassiano, e S. Macario titolare di quella Chiesa; ma di questa lamentiamo amaramente la perdita, e s' ignora il destino.

Nel coro de' Domenicani vedevasi in bel quadro, che fu poi trasportato a Milano, dipinto il Battesimo di Gesù nel Giordano.

Il Nobile Sig. Marchese Antonio Sassatelli Monsignani possiede un quadro di vaghissima composizione, e che può dirsi lavoro veramente Raffaelle-

sco, e rappresenta la Beata Vergine, il Santo Bambino, e S. Giovanni Battista.

Altro non meno pregevole è presso il Signor Cavaliere Conte Giovanni Codronchi Argeli, ove vedi effigiata la Vergine, S. Francesco, e il Bambino Gesù che pone in dito l' anello a S. Catterina; soggetto da Innocenzo ben sovente ripetuto, forse perchè siccome questi piccoli quadri erangli commessi nell' incontro della vestizione di monache, le candidate dalle quali ne veniva fatta offerta al monastero scieglievano d' ordinario un tale argomento.

L' egregio Professore Medico Imolese Dottor Cassiano Tozzoli ha la sorte di annoverare fra molte belle opere delle quali è possessore una tavola d' Innocenzo, ove a fronte della ristretta di lei dimensione, veggonsi in mezze figure dipinti la Sacra Famiglia, S. Giovanni Battista, e S. Francesco d' Assisi; opera tanto più pregevole perchè condotta con quella stessa semplicità che sì è commendata nel quadro del Duomo di Faenza, e sotto la quale bellamente si asconde la maestrìa dell' artista.

Finalmente la Eccellenza Reverendissima di Monsignor Arcivescovo Giovanni Maria Mastai Ferretti meritissimo Vescovo d' Imola fece non ha molto acquisto di una bella tavola di mezzana grandezza ove è effigiata Maria Vergine tenente sulle ginocchia il Santo Bambino che accarezza S. Giovan Battista, e veggonsi alquanto addietro S. Antonio Abbate, e anche qui S. Francesco d' Assisi; nè manca a questa tavola quell' aurea semplicità che è così propria d' Innocenzo.

Sono queste quelle opere dell' illustre Imolese dalle quali io traeva non fallibile argomento a rinfrescarne con lodi la fama nell' arte; nella quale se a tanto sperare nol rapiva nella virilità dell' inge-

gno una morte immatura sarebbesi certamente levato a volo più alto. Ma poichè dal sapiente artista non si scompagna un passionato operare, ed un operoso travaglio non sempre regge la fisica forza, egli cui le durate fatiche avevano reso debolissimo non potè sostenere l' attacco della febbre pestilenziale che lo assalse attempato di poc' oltre l' anno 54.

La quale triste ventura fu cagione che troppo presto mancasse a noi, a Romagna, ad Italia un uomo chiarissimo che a tanto valore nell' arte aggiunse il corredo di tutte virtù ! !

Mi volgo ora a voi, giovani artisti, che meco avete comune la patria : guardate nelle opere d' Innocenzo, e vedrete quanto possano gli sforzi dell' ingegno e della mano. E pur guardate nell' esempio che vi porge lo scultore delle grazie, il degno alunno del Fidia Italiano, il vostro concittadino Cincinnato Baruzzi nel quale la sapiente filosofia di arte guida lo scalpello maestro a creare opere che giustamente gli assicurano la più chiara rinomanza. Ponete il piede sulle orme da loro stampate nell' esercizio delle arti che di bel conforto e giovamento soccorrono l' umana vita, e sarete da sicura guida scorti sul cammino della gloria, e alla nativa terra continuerete l' onore che le venne dal valoroso emulatore del divino Raffaello.

ELOGIO

DI

M. ANTONIO FLAMINIO

9

Al Nobile e Chiarissimo

SIG. NICOLA GOMMI FLAMINJ

TIBERIO PAPOTTI.

Quella carità del loco natìo che a malgrado il lungo volgere di anni e la distanza ond' io sono dalla comune Patria diviso fu in me ognora ardentissima, fecemi sovente considerare come fosse desiderabile rendere presente a' contemporanei, ed a que' che verranno, quanto valsero in ogni maniera di scienze di lettere e di arti i nostri maggiori e però venni io nel proposito, di scriverne in ordinata serie gli elogi. Se non che, meditando sul gravissimo assunto, tenni dover riserbare a più maturo studio ed a migliore agio quelli del Santo Grisologo, del Tartagni, del Benvenuto, del Francucci, e volsi il pensiero alla onoranda Famiglia de' Flaminj ed in ispecie al soavissimo Poeta Marc' Antonio *le cui virtù e le opere mi parvero imagine di santo costume e di sapienza. È pertanto quello che ti offero, dilettissimo Amico, l' elogio di lui, è di tale con cui ti è comune non che la patria e la prosapia, l' animo la dottrina e il favore delle Muse.*

Nè potrà la tua modestia adontarsi se questo io affermo; che già ne diede pubblico testimonio l' Antologia di Firenze quando degnamente fosti quivi nomato " Integer vitæ, scelerisque purus " *e cul-*

tore amabile del bello, e del bene; e quando con parole di tanto onore ragionò come e con quale fedeltà e spontanea eleganza sapesti bellamente in versi italiani esprimere ciò che di più patetico e soave presentano i carmi del Bardo Inglese Byron nel Prigioniero di Chylon, o di gagliardo ed efficace nel greco Poeta che figurò egli starsi a banchetto co' suoi Isolani.

Che se era di tuo dritto avere da me questo ossequio, era mio obbligo renderlo a te non pure in argomento di amore, ma quasi a rimembrarti nel Flaminio quel raro esempio di senno di bontà e di virtù cittadine ch' ebbe Imola nell' ottimo tuo genitore Francesco, troppo di buon ora tolto all' amore del pubblico e de' suoi, ma sempre vivo al comune compianto, e col quale, prodigo verso me di tanta amorevolezza ne' molti anni in che piacquegli divider meco le pubbliche cure, fui stretto da vincoli di tenera e schietta amicizia.

Tieni quindi che niuno mi vince nell' onorarti e ne' sentimenti del più tenace e vivo attaccamento, ed amami quanto io ti amo e ti stimo.

Da Imola il 31. *Ottobre* 1829.

In quel secolo che da Leone X. ebbe il nome, e in che Italia diede vita a sì copiosa schiera d' illustri, ben è ragione che la città di Santerno (1) abbia degna parte pur essa all' onore della patria comune: che quivi di se levarono a que' tempi alto grido, e gravi giureconsulti, e guerrieri di gloriosa fama, ed artisti di non comune valentìa, e letterati di chiara e continuata rinomanza (2).

(1) Dante Inferno Canto 27. vers. 49.

(2) Tacendo di molti e molti de' quali in tutte opere di scienze, lettere ed arti si onora la città d' Imola noteremo

Che celebri Giureconsulti furono un Giovanni di Nicolò degli Ugodonigi, un Alessandro Tartagni, e un Porzi, e un Vespignani, e i Vestri, e i G. Battista Felice Zappi.

Famosi guerrieri un Taddeo Della Volpe, e un Corrado, e Giovanni Cagnaccio Sassatelli, e un Roberto e un Lippo Alidosi, e un Guido Vaini.

Artisti celebratissimi un Francucci un Bartolini, Pittori, un Morelli Architetto.

Letterati chiarissimi un S. Pier Grisologo, un Rambaldi, e il Manzoni, e Francesco Maria Mancurti, e lo Zappi e il Canti, e Antonio, e Camillo Zampieri, e il Valeriani, e Nicola Codronchi.

Nel novero de' quali la famiglia de' Flaminj splende onorata, sì pel valore de' suoi, sì per le lodi pubbliche e concordi de' contemporanei, e de' posteri, e di luce anche più viva vi splende Marc' Antonio Flaminio, del quale imprendo a tessere l' elogio.

E ben vi so grado, o accademici, che al meschino mio ingegno non riguardando me concittadino al Flaminio voleste prescelto all' onorevole ufficio (1); laddove pur mi reco a memoria come delle lodi di un famoso prendeva in Grecia il popolo nobile ricreamento, e quasi di propria gloria congratulavano que' che con lui comune aveano la patria.

Che se male spero adeguare con basse parole la eccellenza di lui che fu mentre visse dai dotti uomini lodato a cielo, e (quel che è più degno elogio) la morte lamentata e compianta quasi pubblica sciagura; varrammi almeno che io il ricordi alla memoria, ed all' ammirazione de' presenti come quegli ch' ebber caro gli uomini pel candore dell' animo e per la santità del costume; che dopo le rinate lettere in Italia, surse chiarissimo nella Latina poetica, e cui per dovizia di soda ed austera virtù, non potrebbe confrontarsi alcuno di coloro, che con lui vissero ed attemparono.

D' onde mi avviso essere il Flaminio da proporsi a degno ed imitabile esempio: che fu egli scrittore di opere dettate più che dalla mente (già piena di gravi dottrine, e d' immagini felicissime) da cuor sensibile, e tenero; e quelle parvero uscire da vena sì pura come l' animo del loro autore; nè le veneri di Catullo osarono mostrarsi invereconde a lui,

(1) Questo elogio fu letto dall' autore all' Accademia Tiberina di Roma nella tornata del 12 Settembre 1825. e all' Arcadia nel successivo anno 1828.

che le greche dolcezze ed i molli affetti di Anacreonte ascose sotto il velame di bella e santa modestia.

Perchè si andranno, come la brevità del tempo assegnato il consente, per me discorrendo i particolari sì della vita e delle opere da lui lasciateci, e sì degli encomj di che fu meritamente ricolmo quasi come chi mostrar volesse le orme per cui salì a tanta altezza di fama.

In Seravalle castello della Marca Trevigiana nacque Marc' Antonio Flaminio il 1498. di Giovanni Antonio figlio di Ludovico Zarrabini di Cottignola, e di Vetturia gentildonna Seravallese. E in Seravalle nacque Marc' Antonio perchè il padre di lui quivi si rifuggì, e fermò stanza, onde camparsi al furore delle fazioni che a que' dì tutta Emilia disastravano: che anzi conto essendo il molto valore di lui nella poetica, ed in ogni maniera di amene lettere, vi fu scelto a tenerne la cattedra: quindi poichè venne in Venezia aggregato alla celebre Accademia in Roma instituita da Pomponio Leti, e in quella fu nomato Flaminio, in tal nome cangiò egli l' originario cognome de' Zarrabini, e volle che d' indi in poi la famiglia di lui da quello si nomasse Flaminia (1).

È pertanto ragione che come a Francesco Petrarca fu patria Firenze, a Ludovico Ariosto Ferrara (sebbene quegli all' Incisa, questi in Reggio nascesse) Imola vanti avere a suo figlio il Flaminio; che

(1) Marchesi Mon. Vir. ill. Gal. Tog. 109. Bayle Dictionaire. Cat. de Bibl. Casanat. T. 3. p. 242. Storia d' Imola per Bened. Filippini 1810. Tiraboschi Storia della Lett. Italiana Vol. 8. Edizione di Modena. Mancurti Vita di Marc' Antonio Flaminio Ediz. Com. Lett. del Gradenigo Vescovo di Caneda al Sabionato T. 24. della nuova raccolta di opuscoli Scient.

già il nome di patria da quello di padre vuolsi derivare per l' autorità delle Romane Leggi, e per la gravissima di Tullio (1) e i Flaminj, che ebbero in Imola Patriziato ed onorevoli cariche cittadine a pregio recaronsi d' avervi avuti i natali; nè v' ha scrittore della vita di loro che in questo ricusi consentire.

Nudrito a pietà e gentilezza e per quanto si spetta al vivere morale e civile e alla cultura dell' intelletto di buoni insegnamenti sovvenuto, crebbe a belle speranze di profitto e di onore, a guisa che in età tuttavia giovane bastò a chiosare con maturo senno e sapere i Greci e Latini Poeti (2).

Ma i disastri delle guerre civili avendo percosso anche il Castello di Seravalle, perdè Giovan Antonio le sostanze co' proprj sudori ivi acquistate; sicchè divisò tornarsene in Imola, ove sperava avere, ed ebbe dal Pontefice Giulio II e dal Cardinale Riario generosi favori (3).

E come poco stante saliva al trono Leone X. Pontefice di alti e magnanimi spiriti, avendo lo stesso Giovan Antonio divisato presentarlo di alcune poesie da se composte, si avvisò darne incarico al figliuolo Marc' Antonio e che altre da quelle ne aggiungesse sue proprie: con lettere pertanto indiritte al Cardinale Marco Cornaro se ed il figlio e la offerta raccomandò, e pur soggiunse non parergli affatto indegno di quell' illuminato e sapiente Principe ciò che nella età di poco oltre tre lustri aveva potuto il giovinetto (4); nè il presagio falliva; che

(1) L. nullus Cod. de decur. L. 1. Cod. ubi pet. tut. L. 2. et 7. cod. de incolis. L. 3. cod. de Municip. et orig. Cujaccio ne' comm. a queste Leggi. Cicerone de Legib. n. 2. Flaminii, et aliorum carmina. Luigi Bossi note alla vita di Leone X. di Gugliel. Roscoe Tom. 7. 172.

(2) Mancurt. L. cit.

(3) Io. Ant. Flam. Ep. fam. L. 2 Ep. 4. Tirab. l. cit.

(4) Storia d' Imola.

il Papa lo accolse a parole di molto onore, e desiderò che nella Corte di Lui si rimanesse: quindi a Raffaele Brandolino famoso Poeta ed Oratore lo accomandò, ed a Gio. Battista Pio, alla cui scorta fidossi poscia, in ogni maniera di studi e di nobili discipline. E fu bello udire come ito a far riverenza al Pontefice nella sua Villa Manliana, e al cospetto di più distinti soggetti da lui quivi posto a cimento di disputa con tal maturo senno e pronto spirito alle proposte quistioni rispondesse, che Leone da meraviglia compreso, com' altri disse a quel figlio di Enea che a Frigi aveva dato prova di quanto potesse benchè in giovane età contro il feroce Numano, egli voltosi al Flaminio a lui ripeteva – *macte nova virtute puer sic itur ad astra* (1).

Fu perciò che la fama del giovane Marc' Antonio già di molto accresciuta giungesse eziandio alla corte di quel Guidobaldo Duca di Urbino che, mercè di Baldassarre Castiglione quasi in Ateneo trasformata, raunava quivi gli uomini in Italia allora più famosi, un Bembo un Sadoleto e i due Fregosi ed un Giuliano De-Medici (2), e che colà chiamato il Flaminio non solo della consuetudine di que' valentissimi si giovasse, ma che dal generoso animo del Castiglione gli venissero larghi soccorsi alla impoverita fortuna, e ricovero quasi di patria. De' quali beneficj egli in egloga elegantissima, e il Padre di lui in due scelte lettere manifestarono la più tenera gratitudine (3).

E comechè il Flaminio dal Sadoleto venisse chiamato a Roma onde averlo cooperatore nella esten-

(1) Virg. Eneid. lib. 9. V. 642. Io. Ant. Flam. Dial. de educat.
(2) Io. A. Flam. Ep. 8.
(3) Io. A. Ep. 5. al 9. 13. al 15. Bald. Cast. opere pag. 367 Ed. com.

sione delle lettere, Pontificie bramoso Giovan Antonio di procurare al giovane figlio l' acquisto di Scienze più gravi ed elevate, il fe' di colà passare a Bologna nudrice gloriosa e degna sede di eletti studi (1). A Bologna pertanto (ove fu delizia di quanti erano quivi in fatto di scienze e di lettere rinomatissimi) scrisse sollecitato da Leandro Alberti con eleganza e facilità di eloquio la vita del Beato Maurzio Pannonio Ungherese dell' Ordine de' Predicatori, intitolandola ad Andrea Bentivoglio alle cui amorose cure tenevasi in ispecial modo obbligato e che l' ebbe sempre carissimo (2).

Nè ci staremo dall' osservare come se piacque al Flaminio preferire nelle edite opere alla volgare la latina lingua a quella età con tanto ardore coltivata specialmente da dotti uomini, a questo lo animò forse il pensiero che l' idioma italico sebbene a nuova vita risorto e in quel secolo stesso salito poscia in gloriosa altezza di fama, non fosse tuttavia acconcio a dichiarare le dottrine della sapienza ed al parlare delle muse: in tutto però che di lui abbiamo scritto italianamente non lasciò egli di far palese di qual caldo affetto l' amava, e come giustamente tenesse essere parte di patrio amore il ben conoscersi della favella nativa.

Compiuti a Bologna gli studj restituivasi a Roma, e quivi usò con Stefano Sauli ornatissimo gentiluomo Genovese che il volle menar seco a Genova, e qui fu ove conobbe Stefano Longoli di cui acquistò l' amicizia e la stima (3). Da Genova venne in-

(1) Io. A. Flam. lib. 3 Ep. 24. lib. 6. Ep. 15. e 16. Lib. 2. Ep. 19. et Lett. 8.

(2) Mancurt. loc. cit.

(3) Lavoisier additions aux Eloges. Tom. II Gorniani i Secoli delle Letterat. Ital. V. 139.

di a Padova, e passato al servizio del Ghiberti allora Pro-Datario del Papa con esso lui tornò di nuovo a Roma chiamatovi anche a sostenere la difesa del nomato Longoli cui erasi data ingiusta taccia di perduellione. Il quale onorando ufficio ebbe carissimo il Flaminio non tanto perchè teneva il Longoli fra suoi più cari, come perchè ne conosceva da vicino il retto animo ed il vivere, e (attestante il Sadoleto) compì con lode e buon frutto l' assunto impegno (1).

Pieno l' animo e la mente delle profonde dottrine di Aristotile il prezioso libro di questo antico Savio ove tratta della prima filosofia, di Dio cioè e de' singolari delle menti sempiterne, dal Greco (che nelle Greche lettere eziandio fu versatissimo) voltò nel latino sermone; versione che di belle chiose arricchita intitolava al Pontefice Paolo III; e fu sentenza del Fracastoro del Manuzio e di altri valenti uomini, gli oscuri insegnamenti di quel maestro del Peripato vedersi quivi con sommo utile rischiarati: che anzi di lui avremmo la intera parafrasi delle opere di Aristotile, se ad eseguirla come ne aveva animo non fosse stato impedito da una grave infermità cui soggiacque, e le cui conseguenze il tennero ne' restanti anni del vivere travagliato (2).

Il quale pensiero a noi pare veramente di nobile ingegno degnissimo: che se nei secoli della ignoranza avevano le dottrine di Aristotile usurpato l' imperio delle scienze metafisiche, e se nell' età che quella seguirono lasciaronsi quasi dimentiche, non potrebbe perciò loro togliersi il vanto di essere state le prime fonti del sapere: nè mai abbastanza lodarsi

(1) Sadol. Ep. Fam. vol. 1. pag. 42. Ediz. Rom. Tirab. l. cit.
(2) Manc. l. cit. Ep. Card. Pol. Vol. 5. Tirab. e Corniani.

nel Flaminio uno di que' generosi intelletti, che quasi infiorando il dirupato sentiero, per cui si giugne all' acquisto di sode cognizioni adescano altrui con la chiarezza, e facilità de' modi a camminarvi animoso, e ne guidano sulle loro istesse pedate, sicchè non possa fallirsi a gloriosa meta.

E come ad accendere il cuore di santa amicizia hanno grande possanza, non che gli animi, ed i costumi, gli uniformi e comuni studi, e le leggi eterne del vero veggonsi stampate nelle menti degli uomini di ogni nazione, e di ogni clima, ebbe egli sempre a grado conoscere nei diversi luoghi d' Italia, ove fu, i Letterati che a quella età levarono di se maggior grido. Così a Napoli col Sanazaro e con Vittoria Colonna) cui tanto celebrò poi ne' suoi carmi) a Verona col Fracastoro, a Venezia col Fumano col Manuzio col Bembo, a Genova ed a Padova col Longoli e col Polo, a Firenze col Vettori e col Casa, avvicendò gli affetti, gli onori, e le lodi (1).

Nè già egli il cui sapere era confermato da età più matura, ed incoraggiato da que' pubblici elogj, che sono in altrui frutto del tempo, o troppo tardo compenso, volse l' animo a quegli insegnamenti, ed a quelle scoperte, onde vanno sì famose le Accademie, e le Scuole, e che hanno per iscopo quando la ragione civile, o la spiegazione de' naturali fenomeni, quando l' incremento dell' umana sapienza: nè la cetra accordò ad impuri concetti, o ad immagini di viziose passioni sotto bugiarde sembianze di virtù: ma a quelle più elevate e sante dottrine mirò cui la Stoa e il Peripato non guidano; a quelle cioè, che sollevando gli animi de' mortali dalle cose terrene a parte li chiamano delle celesti, e che

(1) Manc. l. cit. Ep. Card. Pol. 5. Tirab. e Corniani.

ragionando all' umano intelletto sulla verità delle cose eterne ed invisibili procacciano la vera utilità, ed il solo e sommo de' beni a chi ne acquista, e ne dispensa le dovizie.

E ben fa ragione (poichè la bontà degl' insegnamenti vuolsi riconoscere nel loro effetto) che non ti manchi dalle sante dottrine di Religione un sicuro profitto. Nè già diresti perfetto sapiente chi pasce la mente e l' animo non nutrica di quel cibo che non consuma, o chi ripone prosperità e gloria nelle mobili opinioni, e nei brevi, ed infausti affetti degli uomini: onde daremo degna lode al Flaminio, che primo, (o non certamente ad altri, che tentò gli stessi modi secondo) si udì cantare nella lingua e col plettro dei Quiriti la divina e magniloquente Salmodìa del figlio di Isai, nobile e sublime soggetto dei futuri misteri; e cantarla non solo, come solea dire Omero di Ulisse, con parole alte e copiose come la neve invernale, ma con parole gravi ed alte quanto la elevata dignità di que' Libri venerandi. Di che è prova la magnifica parafrasi di trenta Salmi Davidici in prosa latina già da Lui intitolata a Paolo III, e quindi resa poetica, e dedicata al Cardinale Farnese, cui avea prima indiritta una breve sì ma succosa illustrazione de' Salmi medesimi (1).

Non meraviglieremo perciò se il Calmet la ebbe per ottima (2) e se Gagnejo insigne Teologo, e Cancelliere dell' Accademia di Francia si determinò a nascondere la versione, che ne avea tentata tostochè vide il Flaminio uscire sì glorioso da quella nuova palestra.

(1) Apost. Zeno annotaz. alla Bibl. Ital. del Fontanini II. 109.
(2) Mancurt. loc. cit. e Calmet opere.

Se non che il candido desiderio che Egli nudriva di veder ricondotta all' antico splendore la Religione di Cristo fu per avventura cagione ad alcuni di dubitare, allo Schelornio di asserire, che non serbasse inviolata la fede nelle massime Ortodosse, mentre a que' dì i seminatori del protestantismo derivavano dagli abusi invalsi (secondo il Sarpi) il motivo, o, giusta il più savio avviso del Pallavicino, il pretesto di persuadere ai puri Zelatori della unità della Chiesa, (tra quali era certo il Flaminio) e de' venerandi Dogmi Cattolici, la bontà della tentata riforma. Ma se agli adescameuti de' Novatori potè egli cedere per qualche guisa, ben valsero a ricondurlo sulla smarrita via i consigli del Cardinale Reginaldo Polo, e sì a salute gli valsero, che gliene rese pubbliche grazie con endecasillabi diretti al Cardinale Turiani (1).

Nè la verità di questo fatto ammette alcuna dubbiezza a chi legga nella Vita del Polo, scritta dal Beccadelli in cui al dire del Pallavicino si fa menzione anzi testimonianza del ravvedimento di lui (2): se già non bastassero a confermarlo, e lo incarico di Segretario del Concilio di Trento conferitogli, allorchè ivi recossi col Polo medesimo, e col Priuli (3) ed anteriormente l' altro di accompagnare il Cardinale Contarini al colloquio di Vurmazia, che non accettò in causa della mal ferma salute (4) e la Lettera da Lui diretta da Trento al Carnesecchi sul Mistero Eucaristico (5), ed i tanti carmi sparsi nelle sue opere in che riluce un caldo e candido amo-

(1) Mancurt. l. cit. e Tirab. Apost. Zeno Lett. II. 209.
(2) St. del Conc. di Tronto L. 6. Cap. 1.
(3) Ivi e Storia del Concilio di Trento T. 1. L. 6 C. 1.
(4) Tirab. l. cit.
(5) Ivi.

re verso Dio. Vedi però come il dottissimo Cardinale Maffei in lettera di risposta al Paleari giungesse ad esprimere che anime più candide del Polo del Priuli del Flaminio non aveva prodotte la terra (1): come il Fracastoro il chiamasse Uomo santissimo (2) e come il Polo scrivendo a Viterbo al Cardinal Contarini aggiungesse non sapere se maggiore fosse il contento, o la edificazione che gli veniva dalla compagnia del Flaminio, che perciò volle sempre d' indi in poi al suo fianco (3). E fu colà che menando vita tranquilla e desiderabile godè in onorata pace, sebbene per troppo breve tempo, degli amorevoli di Lui soccorsi, non che dei magnanimi doni, che gli vennero dal generoso animo del Ghiberti, e dei Cardinali Benedetto Accolti, Guidascanio Sforza, e Rodolfo Pio (4). E qui fu che in riposato ozio scrisse più elegie ed epigrammi, non poche lettere latine in versi endecasillabi (metro, che sopra ogni altro ebbe in delizia) ed altre in prosa italiana che leggonsi quando partitamente quando congiunte alle altre sue opere, di che si è discorso.

Intorno alle quali diremo che se lo spontaneo e concorde giudizio de' Sapienti può far fede di sicure e non compre lodi, certo per quelle lodatissimo è il Flaminio; che nelle Elegie adorne di vivezza e di venustà fu tenuto valente d' assai ad esprimere i concetti dell' animo: puri ed eleganti parvero gli Endecasillabi; arguti e senza Cinico veleno gli Epigrammi, e le Odi, di cui pur solea dire esser gemme, che se non si mostrano purissime a nulla val-

(1) Paleari Ep. 28. 24
(2) Tirab. l. cit.
(3) Polo Contarini Lett. 9. Dicembre 1551. Tirab. l. cit.
(4) Tirab. l. cit. e carmi diversi. Roscoe vita di Leone X. Lit. 7. 182.

gono, poichè ogni ombra d' imperfetto le macchia (1). Le Lettere Italiane alla perfine piene di quella semplicità che non attingeresti alle scuole de' pedanti: onde fu che i carmi di lui, comecchè inediti andarono lodati per le mani di tutti, e sì piacquero agli stranieri, che Anna des Manquets li recò in Lingua Francese (2), e quella coltissima Margarita Valesia sorella di Enrico Re di Francia solea pel diletto soave che ne sentiva cantarli.

Lui pertanto consultarono di assai volte i più valenti Uomini su i loro scritti (3). Lui dissero altri, avere nelle prose latine effigiata la casta dizione di Tullio, e chi riconobbe ne' suoi carmi il facile canto di Catullo; tanto che (come leggiamo in Girolamo Tiraboschi) pareano ad un celebre Poeta in lui rinati Aristotile, e l'oratore di Arpino; e il comune grido fermò che scrittore ricco di avvenenza e di forza togliesse dai gravi suoi ceppi l' antica filosofia, e da quella scendesse alla soave dolcezza del lirico metro, laddove poi si fa chiaro come valesse a mostrarci congiunte con rara concordia alla dottrina la bontà, e la modestia che sempre avido di rendere omaggio all' altrui merito, sottometteva al giudizio degl' intendenti tutto quanto dalla penna gli usciva. Così ne lasciò egli sentenze, che a noi pajono gravissime, e degne delle antiche scuole.

E ben di queste si valse nel rispondere a quel Galeazzo Vescovo di Aquino, che le di lui opere predicava essere di trita materia e povere d' invenzione e di spirito (4). Solea pertanto dire il Flaminio che la eccellenza Poetica non consiste già nel-

(1) Mancurt. l. cit.
(2) Les divines poesies de M. Ant. Flaminius mises en vers François avec le Latin. Paris 1586 8. Corniani; e Storia d' Imola.
(3) Mancurt. l. cit.
(4) Lett. ad Ulisse Cassiano in Mancurti l. cit.

lo schivare i concetti, e le immagini, che ti pajono comuni, ma sì nell' introdurli e trattarli in modo non comune (1), e riguardava come tiranni odiosi delle lettere coloro che stimano darti nella censura la legge sicchè tu sia obbligato ad osservarla sotto pena di bando dal regno di cui tengono lo imperio ; e così a quell' Aquinate censore dimostrava come Omero, Sofocle, ed Euripide greci maestri trattassero della saputa guerra di Troja, e di favole a molti note : come più di Ovidio, di Stazio, di Marziale, di Claudiano (i quali non recarono in mezzo nè squisitezza di parole nè rarità di modi) si estimino Esiodo, Teocrito, Virgilio, Orazio, e Catullo con quelle loro immagini, abbenchè comuni, di leggiadria e di avvenenza vestite.

Tutto questo sentenziò Flaminio in Lettere Italiane, in altre delle quali vedi con quanto amore, e fior di senno intendesse a consigliare il buon ammaestramento de' giovani, ai quali con savj dettati, e col più potente precetto (gli esempi) faceva manifesto come l' industria operosa guidi l' Uomo alla gloria meglio che la ricchezza, e la fortuna : poi con salde ragioni persuadeva, che dovessero di buon ora togliersi i fanciulli alla quanto più prolungata tanto più nociva disciplina gramaticale (barbarie che con vituperio d' Italia, e sdegno de' savj dura tuttavia a questi dì) e quinci indefessamente studiassero nelle opere di Tullio , e ne facessero analisi, e dal latino al vulgare, e da questo a quell' idioma le recassero, onde poi far accorti gli alunni su i difetti, pei quali quel loro tornar latino lo italico volgarizzamento tanto sempre si scosta dal perfetto, e sublime dettato dell' originale (1).

(1) Lett. a Galeazzo Florim. ivi. Idem.
(2) Mancurti, e Tiraboschi l. cit.

Le opere di Marc' Antonio furono pubblicate in diverse edizioni delle quali tessè il catalogo il Canonico Francesco Maria Mancurti Imolese nelle due Cominiane a diligenza e cura di lui eseguite, l' una nel 1727, che contiene i carmi dello stesso Marc' Antonio, l' altra nel 1743 la quale è stata recentemente riprodotta dalla Tipografia di Prato, e che ha il pregio di comprendere anche i versi di Gio. Antonio, e di Gabriello, padre quegli, questi nipote del Flaminio. Tali edizioni sono entrambe arricchite, la prima della vita di M. Antonio, l' altra di quelle de' nomati Gio. Antonio, e Gabriello, anzi pur più de' carmi di questi non men valenti poeti, e nel catalogo veggonsi eziandio enunciate le opere inedite di Marc' Antonio. Le vite poi sono con eleganza ed accuratezza somma scritte latinamente dal lodato Mancurti, e solo reca maraviglia come un sì valente e solerte biografo abbia taciuto della edizione oggi rarissima de' primi carmi di Marc' Antonio pubblicata in Fano nel 1515 per Girolamo Soncini.

Cessò poc' oltre il mezzo dell' ordinario cammino la vita del Flaminio, perchè infermatosi a Roma vi morì egli nella età ancor verde di anni 52, ed ebbe a cura del Cardinale Reginaldo Polo onore di sepolcro nella Chiesa di S. Ivone.

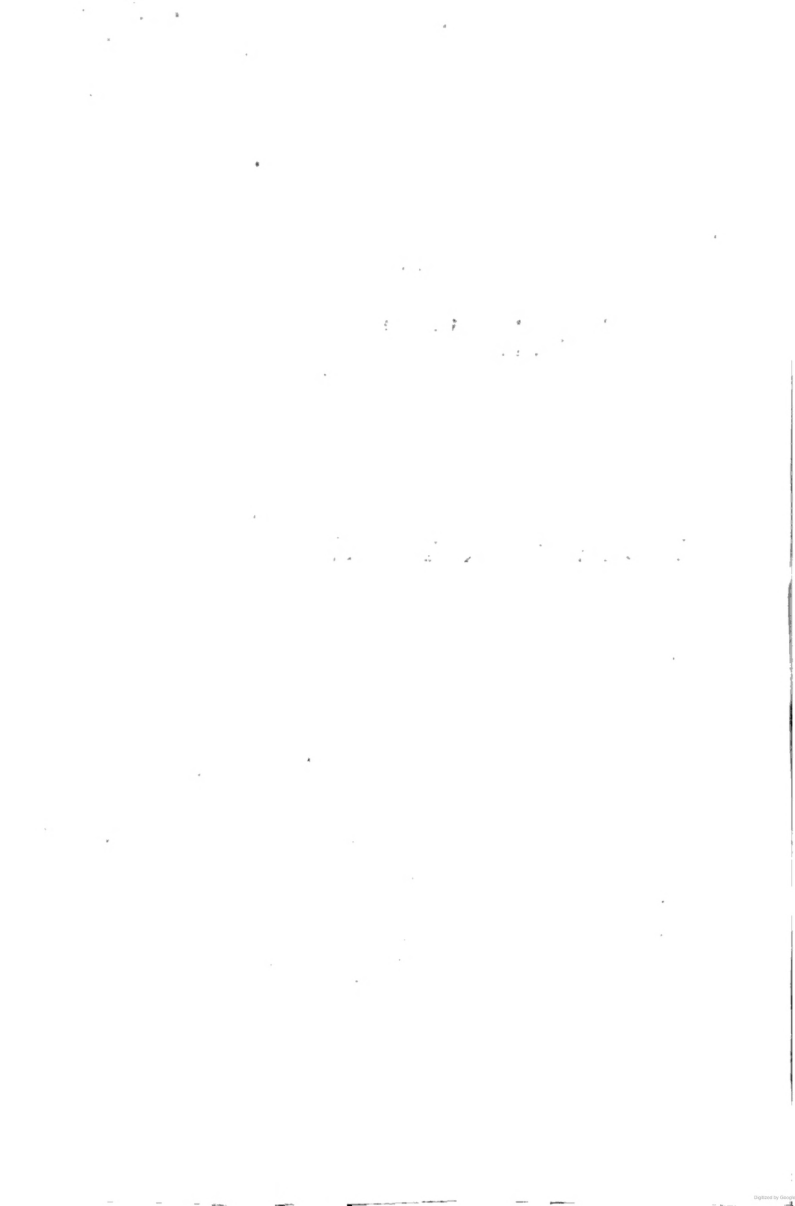
Nè leggeresti senza lagrime le poesie, e le Lettere, che tanti ne scrissero, ed il Polo in ispecie, il quale, quasi volendo alleggerire il pubblico dolore, pose in luce le opere di questo illustre (1). Cui sarà alla perfine migliore e più degno elogio il considerare nelle cose fin qui discorse come l' amore e la riverenza nell' universale verso lui si ingenerassero da quelle cagioni, che facendo disperare le in-

(1) Manuzio Lett. volg. Mancurt. l. cit.

vidie, sforzano quasi gli animi altrui a meraviglia; onde poi consegue che il tempo non giunga a farne dimentichi: però la vita del Flaminio (che la vita de' grandi non è mai dal tempo prescritta) durerà quanto quell' elevato monumento che egli seppe erigersi e che i secoli non bastano a distruggere: la santità della vita, e la vera sapienza.

ELOGIO

DI

LODOVICO BARBIERI

AL CH. CONCITTADINO ED AMICO

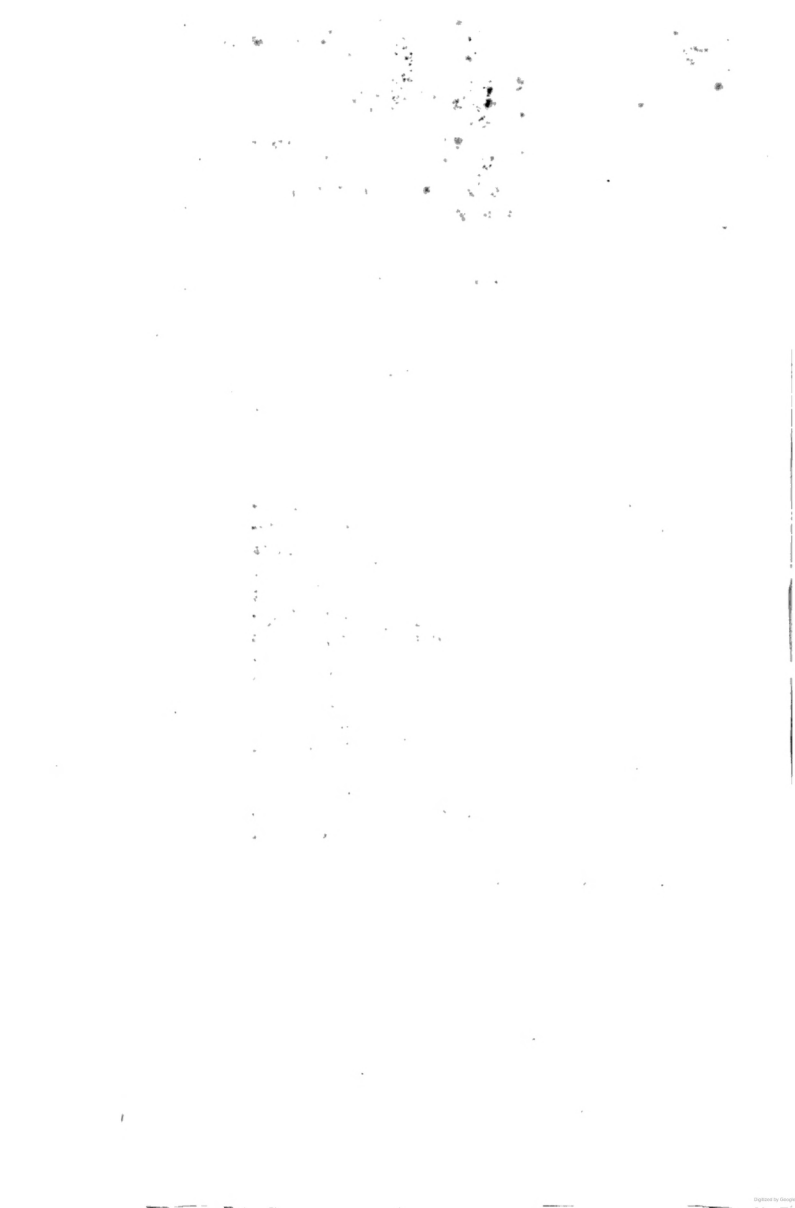
DOTTOR PELLEGRINO SALVIGNI

PROFESSORE EMERITO DI CHIMICA NELLA UNIVERSITA DI BOLOGNA E DIRETTORE DELLA ZECCA.

TIBERIO PAPOTTI.

Poichè a dettare questo Elogio a Lodovico Barbieri *ebbi io bella, e sicura scorta ne' chimici ragionamenti onde fu per Voi illustrata quell' opera che Lui rese degno di chiara, e durabile fama, fa ragione che l' Elogio stesso sia a Voi intitolato; imperocchè mentre n' avrà, come spero, sempre maggiore onore il Barbieri, torneranno le mie parole a decoro vostro eziandio, ov' elle con degna lode rimembrano ciò che Voi con tanto sapere discorreste intorno alle fisiologiche scoperte, delle quali fu Egli primo, e benemerito propagatore ad Italia.*

Di che spero vorrà pur sapermi buon grado la comune Patria lieta nel vedere in voi continuata la gloria che le venne da quell' illustre, e che varrà la offerta qualsiasi a ricordarvi la ingenua stima, ed il vivo attaccamento col quale all' amicizia vostra mi ricordo, e mi offero.

Da Fermo il 5 Ottobre 1832.

Giusta cagione ad assidue, ed utili ricerche furono per l' umano ingegno que' cangiamenti cui le sostanze percettibili della materia soggiacciono per ministero di natura, o di arte: perchè giovati gli studiosi fisiologi da quella scienza che venne di Arabia a loro soccorso, non furono tardi ad avvedersi come le vicende che nelle intestine molecule de' corpi stessi si manifestano siano da particolari leggi governate: quindi per via di più travaglioso investigare di ripetuti esperimenti di analogie di confronti, i fatti emersero in maggior luce, ed ebbe vita quell' Arte che Chimica appelliamo (1). Nella quale

(1) La Chimica arte che insegna a separare le diverse sostanze di cui i corpi misti si compongono, a purificarli, a raffinarli, e a raunarli ancora per renderli più efficaci ne' loro effetti; o più propriamente parlando che si occupa dell' analisi e della sintesi de' corpi allo scopo di conoscere, e di insegnare le leggi che dedurre si possono dagli osservati fenomeni, sebbene altri tengano che il vocabolo origini dalla voce *Chemos* succo, per questo che chiamansi succi talvolta le sostanze più pure de' corpi misti, o dal verbo *Cheo*, fondere, liquefare; conciosiachè la Chimica insegni a fondere i corpi più solidi.

poichè (correndo il secolo XVII) assai fu benemerito l' Imolese chiarissimo Medico Lodovico Barbieri spositore di nuove dottrine toccanti naturali fenomeni, ed in ispecie quelli che interessano la animale economia, è ragione che con parole di meritata lode rendasi manifestò il vantaggioso risultamento de' travagli di questo illustre: la cui fama, ed il decoro della sua Patria e della stessa Italia, non ebbero degno ristoro dall' oltraggio di un lungo silenzio, intorno a ciò serbato, se non quando l' opera di lui venne alla perfine dagli storici, e da' biografi patrj e stranieri con onore ricordata (1).

(1) Veggasi la Storia della Chimica del Davy tradotta in italiano, e impressa in Pavia pel Galassi 1816. pag. 30. ove è notato che il traduttore francese fece menzione dell' opera del Barbieri: veggasi altresì il ragionamento dettato dal Ch. Prof. Salvigni Imolese sopra alcune dottrine Chimiche di Gio. Mayow, e di Lodovico Barbieri confrontate col moderno sistema di Lavoisier ed impresso in Bologna pe' tipi Ramponi il 1816. ove alla pag. 121. a 126. è una eruditissima annotazione, nella quale pienamente si discorre il soggetto, e il merito dell' opera del Barbieri intitolata, *Spiritus nitro-aerei operationes in microcosmo*, Bononiæ 1680. Tipis Josephi Longhi; e quindi si nota come in Italia possedessero quest' opera le sole biblioteche della Università di Pisa, e di Modena, e pochi illustri privati; come venisse ella onorevolmente ricordata e dal Manzetti nella sua biblioteca degli scritti di medicina antica e moderna, e negli atti degli eruditi pubblicati in Lipsia nel 1680; e dal Mazzucchelli nel secondo vol. delle sue opere sulle vite, e scritti de' letterati d' Italia, e dal Ch. Professore Carradori in un articolo inserito nel 1813. nel giornale di Chimica, e Storia naturale del regno d' Italia che egli diresse in forma di memoria al Sig. Professore Luigi Brugnatelli intitolandola « Prove dell' antichità de' principii della moderna Chimica Pneumatica in Italia » al che fece eco il Brugnatelli nella sua guida allo studio della Chimica generale stampata in Pavia nel Tomo 1. libro 1. pagina a 25. e 26. parlando della scoperta dell' ossigeno: come in fine la oscurità nella quale ne lasciaron il Manzetti, e gli atti di Lipsia intorno pur anche all' argomento dell' opera stessa desse motivo a porla in non curanza, se non forse a dispregiarla, e ad abbracciare opposti sistemi « veggansi in fine le notizie storiche sulle vite, e scritti de' Medici Imolesi compilate dal Ch. Dottore Luigi Angeli Imolese nel 1808. pe' Tipi Filippini pag. 170. a 186. le di lui memorie biografiche sugli illustri Imolesi pag. 97. a 99. la storia patria impressa in Imola pel Fi-

E come maggiore debito di riconoscenza, e di commendazione ne corre verso quegli spiriti generosi che primi apersero, o più agiate resero, le aspre ed ardue vie del sapere, e a noi per quelle furono sicura scorta, vuolsi a migliore elogio del Barbieri mandare a memoria in quale stato, malgrado il volgere di tanti secoli fosse la Chimica allorquando quel valoroso Concittadino diede opera alle fisiologiche sue investigazioni, di buon' ora spiegando que' sistemi che tanta luce sparsero nell' arte medesima. I cui progressi a dì nostri tanto rapidi e sì famosi, non furono per le antiche età che sperienze a qualcuna delle Arti soltanto, od all' acquisto di generali cognizioni, profittevoli; che non altro derivar seppero gli Egizj da' varj mutamenti de' corpi, per noi ora detti Chimici, se non mitologiche invenzioni, che a Grecia poscia pervennero più come immaginose fantasie di poetica, che come trovati dell' antica sapienza: ma i Greci di ogni bell' arte e sapere maestri non si ristettero dal fissare teoriche intorno eziandio all' azione delle forze della natura sui principali elementi del globo, e le naturali scienze come ogni altra a loro stessi vincitori insegnarono: di che vedi esempio in Plinio la cui opera istorica sembra dalle Greche dottrine di Aristotele (o forse dalle migliori di Teofrasto) principalmente derivata; ed in Lucrezio, che nel suo Poema rinchiuse i sentimenti, e la opinione di Epicuro; tanto che sempre ti appajono i Greci sistemi non più che ad altra foggia vestiti. Se non che coloro, i quali vogliono attribuire alla Chimica

lippini 1810. part. 3. pag. 89. L' opera poi del Barbieri fu ristampata in Imola pel Galeati nel 1828. a cura del mentovato Sig. Dottor Angeli, e in calce di questo libro è pure reimpresso l' articolo che ad onore del Barbieri dettò il nominato Sig. Professore Carradori.

più antica origine, con Laerzio accordandosi, riferiscono di Democrito che si piacque di imitare le pietre preziose e di ammollire e lavorare l' avorio; e di Caligola che intese ad estrarre l' oro dall' orpimento; come altri pur narra che Dioscoride supposto medico di Cleopatra bastò a derivare, con la sublimazione, il mercurio dalle miniere di che quella Egizia Regina aveva tanta dovizia; e che essa stessa si accinse a fisici sperimenti decomponendo una perla per farne bevanda medicinale.

Ma la Chimica non ebbe vita prima dell' ottavo secolo dell' Era Cristana, epoca appunto in cui trovarono asilo, e prosperamento le scienze fra gli Arabi, da' quali poscia perfino i nomi di quella a noi vennero tramandati. Perchè la preparazione de' rimedj valevoli a prolungare la vita fu vero scopo di tale arte alla quale perciò applicarono, più che altri mai, gli antichi Medici, e ne' loro libri le tecniche operazioni di essa tennero registrate: e ben lungo di più secoli fu l' investigare degli Alchimisti intorno alle sostanze dei metalli, onde scoprire i mezzi di trasmutarli, alla preparazione dell' Elisirre della Vita, alla composizione della pietra filosofale; con che, e sè medesimi per avventura illudevano, ed ingannavano i più creduli. Nè valse, che qualcuna di queste opere si eseguisse nel processo del tempo con più ragionata sagacità, ch' elle venivano sempre riputate prodigio di arte magica, ed i professori di Alchimia tenuti quali furbi intesi a persuadere cose fatue o men vere, e talvolta perfino rei di fellonìa (1): triste compenso, che venne sovente a valenti imprenditori da loro i quali vollero prescrivere termi-

(1) Nel regno di Enrico IV. in Inghilterra il parlamento proibì i tentativi di trasmutazione, e imputò di fellonìa gli Alchimisti.

ni e meta al liberissimo volo degl' ingegni, confinandoli fra le angustie del trovato, come se null' altro potesse essere trovabile; la quale legge se avesse dominato ab antico, nulla per fermo, o poco, a dì nostri sapremmo, perchè nulla sarebbesi osato d' imprendere: ma dopo questo durato intervallo di illusioni, o vogliam dire d' infruttuose ricerche, v' ebbe al fine chi sebbene avvolto ne' pregudizi delle antiche scuole, meglio addentrandosi nella disamina della natura e degli elementi de' corpi giunse a discernere la esistenza di determinati fluidi nell' aria atmosferica i quali dalla voce *gas* (con che la Chimica moderna volle spiegare la dissoluzione, o combinazione di un corpo qualsiasi col calorico) vennero poscia appellati *gasosi* (1), e d' onde più sensate idee si propagarono sulla elasticità permanente dell' aria e sugli effetti che il calore vi produce (2).

Quindi le Accademie di Scienze in tutta Europa gareggiarono nell' ardore d' inoltrate ricerche, al che ebbero animo da que' sperati discoprimenti, che a mano a mano ottenevansi, e che anche più felici e luminosi sino a dì nostri poscia si conseguirono. E Mayow più oltre e con magnanimo spirito investigando, vide sebbene tra veli tuttavia densi, come l' aria atmosferica si decomponga, e come nella respirazione, e combustione de' corpi vada ella soggetta a decrementi, i quali nella parte respirata avvisava procedere dalla unione di un sottilissimo elemento (nomato spirito nitro aereo) col sangue, e la diversità altresì di calore tra il sangue venoso, e l' arterioso a quello attribuiva (3).

(1) Vocab. Etimol. sopracit. Vol. 3. p. 307.

(2) Wan Helmont di Brusselles che nacque nel 1588. Dict. Historique de Moreri. Tom. V. p. 170.

(3) Mayow di Oxfort nel 1669. pubblicò il suo Trattato « sullo Spirito nitro-aereo » Istoria della Chimica loc. cit. pag. 29.

Questo istesso arringo pertanto corse il Chimico Imolese (1); ed è a lui che dee Italia la propagazione di que' principj sulle cui basi stabilironsi le teorie della moderna Chimica, come ne fanno fede gl' istituiti confronti intorno a' quali alcune cose saranno per noi discorse, e d' onde e dalla molta luce di verità che in quelli risplende, è pure ragione dedurre, che quanto tocca la pneumatica in ispecie, se si eccetui la decomposizione dell' acqua, era già tra noi conosciuto, mercè del Barbieri, prima assai di quell' epoca in cui lo ingegno creatore, e sublime di Lavoiser la già aperta via dilatando, fondò dalla Chimica una nuova scienza, ed assoggettò a rigore di prove ed a pubblica discussione, i processi de' suoi esperimenti e de' felici trovati che ne conseguirono: nel che videsi avverato come le moderne opere sempre ti mostrino gli antichi pensamenti ond' ebbero vita, e da cui venne potere agli Scrittori delle età successive di rendere durabili i preziosi monumenti dell' umano sapere. E nel vero, quale ricca miniera di cognizioni fondamentali ad una vera naturale filosofia non ci prestano le antiche dottrine, quando v' abbia nel tempo avvenire, chi sappia farne tesoro camminando sulla sperienza degli effetti che le scoperte cagioni indicarono? E quanto non dobbiamo noi a coloro, che cercando cose non prima trovate, le non cercate rinvennero? Non può pertanto negarsi che molta gloria non siansi que' generosi acquistata, laddove anche la sola ricerca di nuove cose, quando pur non avvenga trovarle, non va senza lode per l' utile che ella reca nel segnare le tracce a chi animoso ama ritentarla „ *Plu-*

(1) Veggasi la ricordata opera del Barbieri, o la annotazione sopracitata del Salvigni specialmente a pag. 122.

rimum enim ad inveniendum contulit qui speravit posse reperire " (1). Al quale proposito ragionava un antico savio che quantunque a chi osa imprendere un volo al cielo sia più agevole il cadere che il giungervi, la impresa ha sì del glorioso, che la lode di essere alcun poco salito vince d' assai il biasimo della caduta.

Lodovico Barbieri nato in Imola sul mezzo del seicento, e nudrito a buoni studi nella Università di Bologna, salì in molto onore in quelli specialmente delle scienze Fisiologiche e della Notomia. E di colà ossequioso e riconoscente al Senato della patria, a lui volle intitolate alcune esercitazioni (così egli nomavale) intorno allo spitito nitro aereo, ed alla respirazione, ove con senno e sapere e con severità sillogistica (di che davansi a que' tempi vanto i filosofi) ragiona doversi le funzioni de' corpi animati riconoscere da quel principio che appunto aveva poco prima posto Mayow e che egli estende a molti fenomeni della vita animale. E quivi mentre spoglia il sistema dell' Inglese de' vani supposti ond' era sparso, non lascia di onorarlo ad ogni passo con degne lodi qual vera fonte di sapere, e quale esempio degno d' imitazione: e come i moderni Chimici, dopo Lavoisier tengono agire l' ossigeno nel modo istesso che, oltre un secolo innanzi loro, intorno a quell' elemento della vita opinarono Mayow, e Barbieri, non debbono essere eglino fraudati del merito di sì famosa scoperta. A chiunque infatti legga nelle opere di entrambi non può nascer dubbio sulla perfetta analogìa della antica con l' attuale dottrina pneumatica: chè primamente sono Eglino concordi nell' ammettere questo principio igneo aereo

(1) Seneca lib. 5. nat. quest. c. 5.

fra componenti il nitro , e il considerano nell' aria atto ad alimentare sì la combustione, e la fiamma , e sì la vita istessa animale ; proprietà che i Chimici oggidì accordano al gas ossigeno. Quindi tennero, come bene manifestano le loro dottrine, che il sangue assorbe parte dell' aria residente ne' polmoni , la quale nomarono poi vitale ; che per tale assorbimento il sangue si fa caldo, e rosso eziandio , e si cangia da venoso in arterioso, e questo stabilirono con la osservazione stessa con cui si prova oggidì , che cioè il sangue che ritorna dal polmone è assai più rubicondo di quello che vi giunge.

Nè a que' primi discopritori vuolsi negare il merito di avere dettato oltre a ciò molte dottrine, che salirono al grado di evidente dimostrazione, quando fu dato alla Chimica di precisare i veri effetti dell' aria atmosferica, e del gas ossigeno nella composizione degli acidi, nella calcinazione de' metalli, in ogni maniera di fisiche combustioni. Questo tutto scrive un dotto Chimico concittadino del Barbieri (1), soggiungendo che se Mayow avesse saputo, non che separare dall' aria atmosferica la parte di elemento vitale da lui nomato igneo aereo, tale corpo gasoso spoglio di altre mescolanze e combinazioni far soggetto di particolare studio e di assidui e variati cimenti, sarebbe certamente riuscito a stabilire in maniera assoluta e sicura i principj della moderna pneumatica. La quale sentenza il valent' uomo avvalora con ragioni derivate da sperimenti, concludendo, che l' azione delle particelle oggi nomate ossigene, è quella stessa che il Barbieri con Ma-

(1) Vedi il ragionamento , e la annotazione sopracitata pag. 5. 18. 111. e 126. Oltre l' ossigeno, l' Idrogeno il Cloro il Jodio ed il fluore, sono oggi conosciuti capaci a produrre la combustione, ed a formare degli acidi.

yow assegnava alle nitrose. Nel che bene si accorda uno scrittore chiarissimo, e zelantissimo dell' onore patrio, che dettò e fece pubbliche con le stampe le vite de' nostri Medici, e che in quella del Barbieri, siccome in altri scritti, con ogni accuratezza discorse i particolari dell' opera di questo lume della Chimica. E quivi nota egli come Barbieri già calcolasse la porzione di aria necessaria alla respirazione dal Mayow tenuta nitrosa e senzachè la respirazione si arresta; come dimostrasse con buoni argomenti e con lucide spiegazioni siffatto principio aereo entrare nel sangue, sostenere il calore animale e conservare la umana vita sendochè per esso, e coll' ajuto delle parti sulfuree contenute ne' cibi si operi la cozione e chilificazione degli alimenti (1) e come frammisto alla parte più sottile, e concrescibile (detta oggi albuminosa) del sangue, cagioni per via di fermentazione il nutrimento, e non che la separazione del sangue applicato al sistema glandulare, la sanguificazione eziandio (2); come infine al mancare dell' azione di siffatto elemento cessi il vivere degli animali, si estingua la fiamma, si arresti la vegetazione, anzi pure si tronchi la vita delle piante (3).

Era pertanto avviso del Barbieri che non tutta l' aria atmosferica inspirata serva alla respirazione de' corpi, ma quella porzione soltanto che contiene sostanze nitrose, o di ossigeno; che siffatta porzione di aria si combini col sangue, e che quindi così combinata lo accenda, e vi rechi il calore; finalmente

(1) V. L' Opera del Barbieri pag. 10. 11. 12. 13. 15 40. L' Angeli mem. sudd. pag. 175. 176. e il Salvigni loco cit. pag. 112. alla 121.

(2) V. Barbieri pag. 43. 81. 83. 121. 126. Angeli loco cit. 177. 178.

(3) Angeli pag. 184.

che ella sia necessaria così alla respirazione come alla combustione. La verità del quale principio si fa pur bene manifesta al vedere che una candela posta in recipiente chiuso, e privato di quest' aria, tostamente si estingue. Così il calore animale attribuiva egli ad una combustione prodotta da quella porzione di aria, che presta al nitro la facoltà comburente, ed al sulfureo del sangue; combustione però atta bensì a generare il calore, ma non ad operare l' abbruciamento. Laonde sembra che se a mal grado il mancato soccorso dell' analisi, di che oggidì tanto giovasi, (quanto e più che ogni altra arte) la Chimica, giunse Egli a riconoscere la natura, e gli effetti di quella parte di aria informata di spirito nitro aereo, o vogliam dire di ossigeno, che presta alimento alla vita, e questa distinse dall' altra non respirabile conosciuta oggi col nome di gas-azoto (1) ciò torni a migliore, e non oscurabile di lui decoro.

E s' egli bastasse a spiegare nel nitro aereo i fenomeni che ora avvisano i Chimici operarsi nella macchina animale dall' ossigeno, si fa chiaro in considerando come anche nelle moderne teoriche questo elemento abbiasi per necessario al respiro e cagioni per ministero di natura a sè proprio una combustione di idrogeno carbonato distinta dal sangue venoso; e come sia pur conto che l' aria ossigenata così agendo durante la inspirazione, operi i più importanti effetti intorno alla respirazione ed al sangue il quale (quasi cangiando per una nuova composizione natura) si spoglia di quella sovrabbondanza onde gli sarebbe tolto di alimentare la vita. La quale

(1) Nome derivato da *A* privazione e da *Zoe* vita, per questo che gli animali immersi in questo gas vi periscono all' istante. Diz. Etimol. Vol. 1. pag 444.

azione già pur bene riconosceva l' Imolese nell' operare della sostanza nitrosa e, ciò che è più, con ragioni e sperimenti appieno concordi a quelli, che nel discorrersi gli effetti dell' ossigeno meglio furono indi sviluppati. Non meraviglio perciò che coloro a quali non erano note le dottrine dell' Inglese, e del Barbieri dessero a moderni Chimici il vanto di avere col discoprimento della materia gasosa spiegate le interessanti vicende della vita animale, le cause cioè della respirazione e della sanguificazione, come se quei sapienti fisiologi già non ne avessero ne' loro sistemi preceduto il discoprimento, e quasi che non si vedessero spiegati nell' azione del nitro aereo il moto e il cangiamento del sangne, riguardo alla circolazione venosa ed arteriosa, al mescolarsi col chilo, e alla essenziale influenza che egli esercita sulla vita. Ma la bella luce del vero che si fa strada anche in mezzo alle tenebre, di per sè stessa rivendicò alla patria di Barbieri l' onore di che ella era stata immeritamente defraudata: imperocchè (lasciando stare quanto a far conoscere il nome, e l' opera di lui per verità di fatti, e per amore di patria già palesarono più chiari uomini) negli scritti di quel valentissimo, che sì dottamente trattò della scienza Fisico-chimica (1) e che con tanto sapere spiegò le teoriche basate sulle recenti scoperte, vedi altrettante immagini, e rimembranze di que' dettati che fecero degno il Barbieri del vanto di avere primo ad Italia propagate quelle istesse dottrine sulle quali fondaronsi i moderni sistemi.

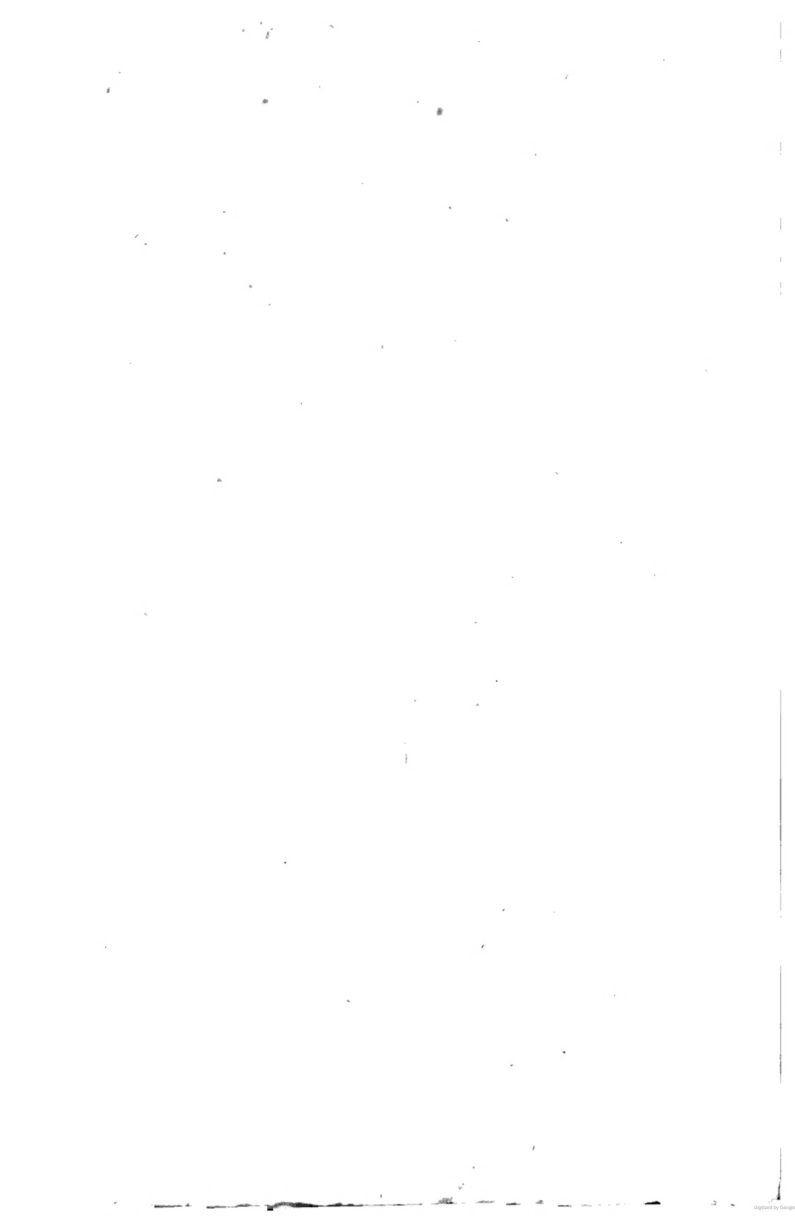
E fu pur buona ventura che il testimonio di tanti fededegni allontanasse l' avido gareggiare degli

(1) Dandolo de' fondamenti della scienza Chimica Tom. 4. pag. 63 64. 66. e L' Angeli pag. 179. al 84.

stranieri i quali presti ad invadere i famosi pensamenti e le opere de' sommi ingegni Italiani, e ad arrogarsi le nostre scoperte (1) avrebbero di tutto buon grado fatta propria eziandio quella gloria che ora non può più essere al Chimico Imolese disputata.

Nè meno valse egli nella scienza anatomica di che è bella prova la dissertazione nel latino idioma in forma di lettera da lui dettata col titolo " *De Pororum biliariorum usu* " ed indiritta in argomento di ossequio e di grato animo al Conte Scipione Sassatelli di lui Concittadino nella quale pur vedi come fosse egli profondo conoscitore delle antiche dottrine anatomiche, e come giustamente meritasse la stima e la onoranza in che l' ebbero i sapienti anatomici a lui contemporanei.

(1) Il Sommo Poeta, ed Oratore Vincenzo Monti nelle prolusioni agli studj dell' università di Pavia impresse in Milano pel Sonzogno nel 1804. e in quella in ispecie ove tratta dell' obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze si fa a ragionare principalmente e del conflitto che sorse tra i Tedeschi e gl' Inglesi sul primato della invenzione del calcolo infinitesimale dovuta all' Italiano Cavalieri; e del Harvey che si appropriò la scoperta della circolazione del sangue polmonare, perchè il Colombi che ne fu vero discopritore e Andrea Cesalpino che intese ad illustrarla, tardarono a porla in luce; e di Delambre che si fece autore delle Tavole Astronomiche sul pianeta di Herschel, quando elle furono opera dell' Oriani; e del Diot che produsse come nuova la soluzione delle equazioni a diferenze finite, a coefficienti variabili del 2. ordine, quando fu questo un sottilissimo trovato del Brunacci; e del Collet Meygret che pubblicò come sua la scoperta di un lombrico nelle reni di un cane, quando il trattato del Redi " intorno agli animali viventi dentro i viventi " manifesta esserne stato tre secoli innanzi discopritore il Cesalpino e della teoria della terra da cui ebbe fama il Burnet, mentre ella non non fu che un commento alla opera del Poli nel suo dialogo nomato Lamberto; della monade Leibniziana, de' vortici Cartesiani, e del sistema crepusculare del Gassendi usurpato all' ingegno del Bruni, de' caratteri fisionomici del Lavater già prima designati dal Porta; del Cartesio che dichiarò proprie le scoperte dell' Arcivescovo De Dominicis sull' Iride; e finalmente di un altro straniero che usurpossi le note del Mascheroni sul calcolo differenziale.

Ma la Patria alla quale da lui venne nuovo lustro e decoro, ebbe a dolersi amaramente che troppo presto ne cessasse la vita, ed a ragione lamentò che questo brevissimo vivere come ne fece privi di ogni biografica notizia sul chiarissimo Concittadino, fosse per avventura cagione di quell' obblio nel quale lunga stagione giacquero il suo nome e la sua fama, degna di essere alla posterità tramandata come nuovo monumento che non fu giammai ad altre nazioni seconda Italia nel produrre ingegni famosi, e ricchi di ogni bel fiore di sapienza.

ELOGIO

DI

ANTON M. VALSALVA

Al Prestantissimo Amico

DOTTOR ANGELO MAGISTRETTI

TIBERIO PAPOTTI.

All' elogio del Flaminio che io testè pubblicai con le stampe sussegue ora quello che mi è caro offerirti del grande anatomico Valsalva, nome non che in Italia nell' intera Europa chiarissimo, e degno certamente di alto onore, e di eminente posto nella schiera degli illustri Imolesi.

E bene convenivasi ch' egli fosse indiritto a Te in cui pel distinto sapere e perizia nella professata arte medica confida la patria nostra vederle confermata la fama ond' ebbe vanto in quel valentissimo figlio. Di che già desti bella speranza, anzi pubblico saggio nelle diverse memorie patologico pratiche pubblicate con le stampe, e che meritarono onorevoli note sì nella traduzione della storia pragmatica dello Sprengel, e sì nel giornale di Pavia, ed in quelli di Padova, di Fano, e di Perugia.

Siati pertanto la offerta un pegno della osservanza ed amicizia mia, ed abbi le virtù e la dottrina di quel sapientissimo a bella guida ed imitabile esempio.

Da Imola il 19. Novembre 1829.

Magnanimo esempio diede alle età future la Grecia, che ebbe in sorte il magistero della dottrina e il Principato della sapienza, quando ad eternare la venerazione agl' Iddii e la memoria degli Uomini, statue e monumenti voleva innalzati, nel Pireo, nelle Piazze, nella Rocca, e puranche nel Propilèo; e le azioni più celebri alla posterità tramandava con orazioni di lode, con epigrafi, con ogni maniera di pubbliche, e solenni commendazioni, di che meravigliavano gli stranieri, ed erano i cittadini animati ad emulare le glorie degli estinti, e fu così che ad Esculapio, a Podalirio, ad Ipocrate, restauratori dell' Arte Medica si resero fra Greci onori quasi divini, e che i Romani (come narra Svetonio) elevarono una statua ad Antonio Musa benemerito della causata guarigione di Augusto, forse con Omero sapientemente ragionando, essere l' uomo Medico degno di singolare estimazione; valere anzi la vita di un Medico quella di molti uomini.

Però in Italia, gloriosa di aver, prima, ridonato a nuova vita l' importante studio dell' Anatome, onde valesse a prosperare ed a far illustre l' Arte Medica e la Chirurgia, vuolsi a ragione render lode a coloro, che principalmente nei tempi a noi più vicini, giovarono la umana specie ed onorarono la Patria propagando nuove scoperte, e lumi e precetti utili all' esercizio di queste arti medesime.

E tale segno di riverenza, e di grato animo richiama a buon dritto l' Imolese Anton-Maria Valsalva celebre Anatomico valente Chirurgo assai lodato Medico, da noi, o Signori; nè poco è a dolersi che mentre non mancano oggidì a chiari Uomini degni lodatori, nella serie di tanti elogj uno non se ne legga per quel degnissimo che al dire del suo discepolo il sommo anatomico Giovambattista Morgagni, non fu nella scienza anatomica a suoi tempi, ad alcuno secondo.

Che se quel valentissimo Forlivese, quasi imitando Plutarco (il quale anche agli illustri stranieri alla Grecia, rese grazie ed onori) molto, e con molta sapienza scrisse ad encomio di lui bene io estimo averne obbligo chi con lui ebbe comune la Patria.

Il perchè appunto spero non mi venga taccia di immodesto, o di sovverchiamente animoso, se imprendo a scrivere alcun che di quel molto che onora la vita e gli scritti di questo illustre Concittadino; e se a lui per tal guisa rendendo qualche tributo di debita osservanza procaccierò far palesi a comune vantaggio quelle vie, che egli tenne nella ricerca, e pel conseguimento della dottrina anatomica.

In Imola, Città non ultima della Romagna, ove sì ai dì nostri, e sì negli antichi tempi sempre vissero Uomini, e per nobiltà, e per virtù, e per

dottrina onorandissimi, e fra quali novera dal XI, al corrente Secolo più di 24. famosi Medici, nacque l' illustre Anatomico il 18. Gennajo 1666. di Catterina Tosi, e di Pompeo della nobilissima Famiglia Fini poi nominata Valsalva la cui stirpe ebbe origine da un Castello di tal nome già posto alla sinistra del fiume Vatreno altrimenti detto Santerno, che scorre nelle vicinanze di questa Città. I Genitori lo istruirono ne' precetti del vivere morale e civile; i Gesuiti di bei giovamenti nelle umane lettere lo sovvennero; e quindi a cura de' parenti, e degli amici fu mandato a Bologna, onde presso quel Istituto d' illustre fama nelle dottrine della sapienza, a più elevati studj tenerlo applicato. Ivi ebbe a sicuro insegnatore nelle Matematiche il sottile, ed acuto Pietro Mengoli, e un Geminiano Rondelli, che assai valse a rischiarare gli oscuri passi di Euclide: nella Botanica gli fu Maestro Lelio Trionfetti uomo di antica probità e di sapere; nella Medicina, e nella Notomia, ch' erano primo suo scopo, il celebre Marcello Malpighi, al quale sovente preoccupato, quando da chiamate notturne alla cura d' infermi, ora da studiose meditazioni, supplivano con molta lode un Paolo Salani, e un Galeazzo Manzi Medici, e Chirurgi espertissimi; e alla perfine Francesco Lambertini, e Pietro Paolo Molinelli, uomini di non men chiaro nome, lo ebbero più compagno, che discepolo.

Fatto quivi di Anatomia peritissimo, se pochi poterono a Lui confrontarsi niuno meritò essergli anteposto; nè questo primato cui lo elevò il consenso universale de' dotti gli tolse la severa istoria, ben conscia come alle disposizioni di che ebbe prodiga fino dalla puerizia la natura, prestare sapesse ajuto ed ampio incremento con indefesse meditazio-

ni sulla fabbrica del corpo animale, e con l' assiduo esercizio dell' arte Medica, e della Chirurgia; d' onde fece poi manifesto di qual potente ajuto sia l' una all' altra, e come, e quanto giovi ad entrambe l' anatomica dottrina, e venne, come ragiona il Morgani, in meritata fama di grande sì nella scienza Chirurgica o sì nella Medica.

E già quest' arte di anatome, il cui diretto scopo tende a conoscere per via della incisione le parti solide che compongono i corpi animali, il remoto a regolare la cura dei mali che sono l' oggetto di quelle Arti onorande, impegnò fino dalla prima età del Mondo gli uomini, i quali facevansi perciò ad indagare curiosi i visceri delle vittime immolate nei sacrificj. Il perchè Omero anatomicamente descrisse la ferita causata da Diomede ad Enea; e pose Aulo Gellio essere negli uomini imperdonabile la ignoranza di ciò, che tocca l' animale economia: Se non che ne' tempi ai quali susseguirono quelli della barbarie, e della ignoranza, le anatomiche investigazioni riuscivano ardue non poco; che la religione severamente comandava di rispettare i corpi degli estinti, ed era quindi forza circonscriverle a quei de' malfattori condannati al supplicio, o de' fanciulli fin dal nascere abbandonati; onde fu che da Principi agli Anatomici quelli si consegnassero, e si giugnesse anzi ad ucciderli vivi ancora facendo per tal guisa servire il corpo di pochi nefandi uomini all' utile del generale addottrinamento. E quest' arte benemerita dell' umana vita, la cui istoria si può cronologicamente partire nelle più famose sue epoche dai primordj del Mondo ad Ipocrate quindi ad Erofilo, e ad Erasistrato, poi a Galeno (e che fu per mala ventura lasciata in abbandono anche in Arabia, ove le altre scienze ebbero asilo)

rivisse a gloria d' Italia nel Secolo XV. per opera di quel Mondino, che nel Secolo XVI. ebbe a successori e il famoso Achilini, e l' eccelso Triumvirato del Vesalio, e del Faloppio, e dell' Eustacchio. I cui esempli, mossero senza dubbio Valsalva a spiegare tutta la forza dell' ingegno, e dell' animo, onde emularne il valore: e ben di buon ora palesò egli la inclinazione che potentemente sentiva, e la attitudine che avrebbe di leggieri acquistata per l' Anatome, ove schivo nella puerizia di ogni altro trastullo si piacque sventrare gli uccelli anche piccolissimi e analizzarne le minute membra con la più avida curiosità, e con intelligenza, ed acume a tenera età non comune; predisposizione, che diede come nel Vesalio, così in esso lui segno non equivoco di ciò a che doveva poi adulto dar opera con tanta fama.

Al quale proposito assai ne sembra acconcio quanto osserva Thomas; che gli uomini escono talvolta grandi dalle mani della natura, ne trascorrono allora que' gradi, che sono segni della lentezza con che altri a gradi soltanto si forma per riuscire non più, che mediocre: perciò si pare che nel Valsalva la rapida perfezione del merito, volesse dall' Autore della umana vita proporzionarsi alla troppo breve durata del vivere di esso lui, dandogli in giovine età quel maturo giudicio, che in altrui è spesso l' opera faticosa degli anni, e di che poi, e non sempre, cogli il frutto soltanto nella vecchiezza.

Preparava intanto il valentissimo alunno la mente a quella scienza, che poi seppe acquistare con l' analisi, e con quelle pratiche osservazioni che svelano i secreti piu reconditi della natura: nè era pago meditare sul processo, e sull' esito de' mali che affliggono la comune degli uomini, ma estendeva la

più minuta disamina alle singole parti de' corpi animali ed a quelli de' bruti eziandio, molti de' quali talora incise con rischio ragionando come l' azione e la utilità delle membra e la loro attitudine, e quindi i fenomeni che si osservano negl' infermi in questi diversi rapporti giugnerebbe più di leggieri a riconoscere. E ben con avveduto consiglio, poichè nell' arte di adoperare speditamente le mani (che Anassagora nomò ministre di ragione e sapienza) non poteva sperare fama di grande senza la lucida, e sicura cognizione, non che delle forme e de' ligamenti, degli utili di quelle parti, su cui debbono agire le mani, e senza un attento, e continuo esercizio nella incisione di esse, comecchè minime, onde l' artefice si addestra a presto, e sicuro operare. Narra in fatto l' Eloy (1) che tanto erasi egli reso esperto chirurgo, fino a poter estrarre un Rene da certo Cane senza toglierlo di vita; esperimento che praticò sopra corpi d' uomini non appena morti, ed i di cui risultamenti in gran parte lasciò negli scritti registrati. Dal che ritrasse non già solo grande perizia nell' Arte Chirurgica, ma ebbe di che inventare, o mutare almeno in meglio molte operazioni dalla Chirurgia dipendenti.

I quali miglioramenti riconosciamo e nell' avere Valsalva introdotto primo a Bologna l' uso di frenare la Emorogia nella amputazione delle gambe con la legatura in tempo, in cui consentivasi (quasi per avvanzo di barbarie) ad arrestarla col fuoco; e nell' altro non meno utile insegnamento di correggere con le mani la sordità, come in quello di curare gli Aneurismi nel modo suggerito da Ipocrate,

(1) Dizionario storico di Eloy Edizione di Napoli 1765. pag. 52. Vol. 7. nota al nome del Valsalva.

in che la lode pubblica fu poi divisa col chiarissimo Albertini, nell' inventare finalmente, o meglio adattare più ferri o strumenti alle operazioni anatomiche, e quindi alle Chirurgiche opportunissimi. Così tanto avido di nuove dottrine, come intento a propagare le già possedute, solea proporre nelle pubbliche ragunate le difficoltà, che gli insorgevano intorno le materie anatomiche, ed era presto a sciogliere con evidenti dimostrazioni quelle, che venivangli proposte, tanto che dagli amplissimi Collegj Filosofico e Medico di Bologna fu nella Medica facoltà decorato di laurea.

E quanto più addentravasi nelle scienze professate tanto più ardente, e bramosa era l' ansia che lo investiva per le anatomiche operazioni. E poichè era suo animo praticarle sopra dati non fallaci, e sicuri, non solo stavasi tutto dì fra i cadaveri, ma faceva talora dissotterrare quelli da più giorni sepolti senza che valessero a rattenernelo nè la perdita dell' odorato che gliene venne, nè gli amorevoli consigli de' suoi più cari: di che è ben parlante testimonio quanto narrano lo stesso Morgagni, e l' Eloy; che avendo cioè egli scorto essere nella sommità del femore di certo cadavere la sede del male, da cui era quell' uomo afflitto vivente, recò a casa sua la parte per esaminarla, e la immerse nell' acqua con animo di riassumerla tosto chè tornerebbe da prossima città ove doveva recarsi improvvisamente chiamato. Se non che avendo per avventura prolungata oltre il tempo stabilito l' assenza, non appena reduce a Bologna, prese ad esame la parte istessa, e si avvide averla recisa in luogo non opportuno alle sue investigazioni, nè dopo che quel corpo era stato sepolto da tredici e più giorni, nel caldo eccessivo di estate, e mentre ricusavasi non che di

estrarlo di aprirne il sepolcro, malgrado le promesse d' abbondante mercede sarebbe facile imaginare come Valsalva non solo calde preghiere, e doppia ricompensa impiegasse verso chi si prestò finalmente a compiacere i suoi desiderj, ma intrepido ivi si rimanesse fino a compiere con tutto agio le sue ricerche ove ognuno fuggiva atterrito. Il quale esempio di costanza non animato da sete di gloria (che modestissimo egli era) ma dal solo amore della sapienza parrà certamente degno più di meraviglia, che d' imitazione. La fama di lui pertanto non già solo in Bologna, ove stavano i testimonj del suo valore, ed in Italia, ma al di là ancora si estese, e gli meritò sicura lode di valentissimo nelle arti, cui intendeva. Perchè lui scelse la dotta Bologna a Medico e Chirurgo nell' Ospedale degl' Incurabili di S. Orsola: Lui destinò ad ispettore delle merci in tempo di pestilenza, e poscia a lettore, e pubblico ostensore di Notomia (onore non mai fino allora ad altri conceduto); quell' istituto lo ebbe tre volte a Preside; la Patria lo decorò della nobiltà del Senato, e gli offerse splendide ricompense, le quali pure da altri luoghi cospicui gli vennero, avidi di possedere un tant' uomo; ma li ricusò egli sempre con le più urbane maniere, non già per disaggradire i suoi Concittadini specialmente, ma per non peccare di sconoscenza verso quella madre de' buoni studj alla quale tenevasi obbligato, e delle acquistate dottrine e de' ricevuti onori e delle ottenute munificenze; le più illustri società lo vollero del loro ceto; l' accademia di Londra a Socio; Lui amarono consultare i più valenti Medici anche stranieri ad Italia; a Lui si affidarono nelle più gravi e pericolose malattie ragguardevoli personaggi di Europa; Lui finalmente propose a modello alla cre-

scente gioventù il Barone di Haller, forse ragionando col dottissimo Morgagni, che dalla scuola di un tanto Maestro, come dal Cavallo Trojano molti uomini illustri sortirebbero. La verità del quale elogio ben riluce in considerando come, e Morgagni dal Valsalva, e dal Morgagni lo Scarpa principe de' viventi Anatomici avessero quasi in retaggio la scienza anatomica, e per la fama, in che vennero i suoi discepoli quali nell' arte medica, quali nella chirurgica, o in entrambe le facoltà; altri per la onorevole nomina ad Archiatri, od a pubblici Professori, non pochi finalmente, che per le opere e per gli scritti se non si resero celebri non rimasero del tutto oscuri. Fra i quali ben fu Morgagni lume chiarissimo, anzi primo lume d' Italia per la dottrina, che il rese celebre nella scienza anatomica, e per quelle immortali sue opere, nelle quali risplende la vera grandezza del sapere. Nè il Morgagni si astenne già dall' attribuire al sapiente maestro quel moltissimo, che ei seppe, e che a tanti insegnò: mentre nella lettera scritta a Francesco Maria Zanotti il 1724. da Padova, cui dà il modesto titolo di Commentariolo sulla vita e gli scritti di Anton Maria Valsalva con aperto animo palesa (elogio veramente sommo) che se per avventura si credesse aver egli od avvertito o stabilito qualche utile insegnamento, non da Lui, ma dal Valsalva dovesse riconoscersi, da cui se non avesse avuto nell' adolescenza precetti guide ed esempj non avrebbe potuto ad altrui propagarli.

E già in quelle sì famose lettere anatomiche, ove tratta delle sedi, e cagioni dei mali, non vi è caso narrato, o specie d' infermità, in cui non rechi ad esempio sempre, e quasi come autorità di sentenza, le teorie e le pratiche operazioni dell' ana-

tomico Imolese. E bene a buon dritto; dacchè quali, e quante meravigliose cure chirurgiche operasse lo attesta una lapide fatta innalzare da' conservatori dello spedale di S. Orsola, in cui viene Egli designato *Chirurgo per stupende cure nel corso di cinque Lustri compiute beneficentissimo.* Nè già degne di minor lode, e fama furono le cure mediche, nelle quali ebbe a sicura guida l' anatome conciosiachè (attestante Morgagni) venne quasi in podestà di profetizzare, de' presenti giudicando con certezza, de' futuri congetturando con verità. Così la sede delle più recondite infermità, allorchè davasegli esatta contezza del loro processo, stabiliva con sicuro giudizio, e (quel ch' è più) le dimostrava dopo, nella incisione de' cadaveri di coloro, che aveanle sofferte. E se talora altri avvisava essere questa sede in taluna, od altra parte, nella sua propria discopriva, onde poi, ed i rimedj sapea applicare providi, e confacenti, ed ovviare, od arrestare almeno il corso a que' morbi, che si presentavano incurabili; nè di rado ridonò la salute a coloro, dei quali era abbandonata la cura, od insperata la guarigione.

Mai non asserì per altro ciò che pareagli negare natura, nè affermò ciò che non vide, nè trascurò quanto si promise riconoscere per via di ricerche, comecchè ardue: alieno da spirito di parte, non fè servire le teorie dei diversi sistemi alla spiegazione de' naturali fenomeni, nè tenne i supposti a base de' proprj giudizj.

Le quali dottrine ben gli valsero a prevedere il genere d' infermità a che dovea poi soccombere, nè il presagio falliva poichè in lui essendosi manifestati d' indi a non molto segni di mortale apoplesia potè per tempo applicare l' animo alla placida morte

del giusto, dalla quale fu colto nell' anno 1725. dopo 57. anni, e giorni 15. di vita.

Nè a far fede del sapere, e della fama di questo Chirurgo e Medico sì valente, e lodato, è per avventura solo testimonio quanto della sua vita narrammo, e quanto leggesi di Lui nella biografia de' Medici Imolesi edita dal Ch. Dottore Luigi Angeli; che in quel celebre trattato *de Aure humana*, in cui la Patria Storia ed il citato Eloy ci assicurano avere egli impiegato 16. anni di continuo studio, ed essersi esperimentato nella incisione di ben mille teste; si ammirano i risultati dello spirito di analisi, e di una infaticabile diligenza. Quest' opera vide la luce con le stampe del Pisarri in Bologna corredata di figure descriventi minutamente quell' organo, e quindi in altre edizioni (1) e meritò onorevole menzione specialmente nelle Memorie di Trevoux (2) che ne presentano un lungo estratto; e negli atti di Lipsia (3) e nella Storia della Notomia di Portal (4) e nello stesso Dizionario di Eloy, e nella Storia prammatica della Medicina di Sprengel (5). Quivi si fa gustare pertanto aver Egli, e confermate le osservazioni di Vieusennio rapporto alla Membrana che forma quella del Timpano, e riscontrati i quattro muscoli degli ossetti di quell' organo già indicati da Casserio; avere stabilito, che il muscolo salpingo stafilino non aderisce alla apofisi pterigoidea, ma bensì alla parte ossea della tromba; alla medesima assegnato altro muscolo per la

(1) Edizioni del 1707. 1716. 1741.
(2) Memorie di Trevoux del 1706.
(3) Atti di Lipsia del 1705.
(4) Histoire de la Anotomie, et de la Chirurgie, T. 4. Paris 1770.
(5) Dizionario Storico della Medicina di Sprenghel, T. 7. Napoli 1765. e Venezia Vol. 7. pag. 381. 382.

dilatazione ; determinati i muscoli dell' Uvola ; giudicato assai raro il foro, che fu ammesso costante dal Rivino, nella membrana del timpano ; disegnate in fine con somma accuratezza tutte le parti dell' organo istesso.

Così le profondissime cognizioni, di che aveva ampia dovizia, il portarono a discoprire, primo, e ad osservare in un caso pratico avvenutogli, poter accadere nell' osso joide la lussazione delle corna dell' osso medesimo, e derivarne da ciò una impotenza alla deglutizione perlocchè inventò Egli un metodo onde le corna stesse si rimettessero in posizione, e ne venisse ad un tratto la facoltà di deglutire. E questa rara malattia alla quale dal Sauvages (1) fu dato il nome di DISFAGIA VALSALVIANA venne poscia osservata da Pietro Paolo Molinelli (2) e da Borsieri (3) i quali ammaestrati dagl' insegnamenti del Valsalva, poterono in pochi minuti ridonare ai loro infermi il beneficio della più facile deglutizione.

Nè minor plauso riscossero già le tre dissertazioni l' una relativa ai ligamenti dell' intestino Colon, ai seni dell' arteria magna, ai nervi accessorj dell' ottavo pajo ed agli occhi ; l' altra (commento della prima) dimostrante per via di osservazioni, che la Cateratta dipende dalla opacità dell' umore cristallino ; l' ultima finalmente intorno ai reni succenturiati da lui scritte, e lette all' Accademia dell' Istituto Bolognese (4).

(1) Sauvages Nosologia methodica Classe 7. N. 17.
(2) Comm. Inst. Scient. et Art. Accad. Bon. T. 5, P. 2. pag. 1.
(3) Borsieri Instit. Medicinae practicae Ven. 1786. T. 6. pag. 233. de Angina Valsalviana.

(4) La prima di queste Dissertazioni fu letta nel 17. Giugno 1715. L' altra il 6. Decembre 1817. L' ultima il 12. Decembre 1719.

E il Morgagni che (confitente Valsalva) prestò mano alla compilazione di quel trattato, conscio, che già l' Autore avea in animo di riprodurlo con miglioramenti (al che non gli bastò la vita) volentieri corrispose ai desiderj dell' Accademia, che impegnollo a confrontare le dissertazioni medesime con altri scritti lasciati dall' Autore, onde poi anche più arricchite di dottrina fossero fatte di pubblica ragione con le stampe; ed alla edizione recentissima del 1741, a di lui cura eseguitasi, le aggiunse, non con altri mutamenti se non in qualche parte della dizione adoperata dal Valsalva, restituendo giusta le stesse sue intenzioni alcuni luoghi al vero senso, poi partendole in articoli, unendo alla prima nove figure dallo stesso autore già immaginate, e con numeri disegnandole a maggiore chiarezza. E queste opere illustrò Morgagni con dottissime note espresse in diciotto Lettere anatomiche, undici delle quali si riferiscono alle dissertazioni medesime, e fu pubblico giudizio che alla novità ed all' utile si accopiasse in queste tanta grazia da renderle degne di somma commendazione.

Nè trapassare vorremo le morali qualità di che fu adorno Valsalva, e delle quali si onorò nelle azioni della vita civile: che la società lo ammirò per la soda probità dell' animo, e per l' integrità e candore del costume: gl' infermi mendici in Lui ebbero non il Medico solo, ma l' Uomo beneficente, e da Lui ottennero non che i soccorsi dell' arte i giovamenti a sostenere i bisogni della vita. Però la casa di Lui fu sempre asilo alla miseria languente; la vedova, l' orfano, il pupillo lo benedirono padre amoroso; tanto che la cura assumendo egli talora di giovani derelitti, e facendoli prima suoi domestici sì li ammaestrava nell' arte chirurgica, che due di essi ne riuscirono peritissimi.

Perchè giustamente la memoria di Lui con tanto onore fu ai posteri resa presente, e nell' Epitafio erettogli nella Chiesa di S. Giovanni in Monte in Bologna, e in quelle epigrafi che sotto la di lui effigie sculta in marmo si leggono ivi nelle Logge delle pubbliche Scuole, e nella sala dell' Accademia dell' istituto, che dà ingresso alla pubblica Biblioteca, e nel Palazzo pubblico; e nella Chiesa di S. Domenico d' Imola di lui patria. E quest' ultimo quasi Cenotafio a cura della superstite consorte Elena Lini, alla quale egli vivente avea spiegato desiderio di essere quivi tumulato se fosse venuto a morte in questa città.

Ed essa stessa fu, che fedelmente eseguendo i voleri di lui mandò in dono allo Spedale degl' incurabili di Bologna gl' instrumenti chirurgici, ed all' Istituto il museo anatomico, ed una meravigliosa preparazione dell' udito in un solo orecchio, di sua mano eseguita.

Si fa pertanto chiaro dalle cose fin' ora discorse, o Signori (1) come l'amore della sapienza, ed il lungo, ed operoso studio per acquistarla conciliino agli uomini una lode pubblica quanto sicura, e concorde, altrettanto gloriosa, durevole e meritata.

(1) Questo Elogio fù letto dall' Autore nell' Accademia Tiberina di Roma li 14. Marzo 1825.

ELOGIO

DELL'

AVVOCATO G. BATTISTA

FELICE ZAPPI

Al Chiarissimo Signor

MARCHESE GIROLAMO ZAPPI

TIBERIO PAPOTTI.

Le virtù cittadine letterarie e domestiche onde venne in tanta fama Giovambattista Felice Zappi mi diedero facile campo a comporre alla memoria di lui questo elogio. E poichè nel discorrerne le lodi sì godeami l' animo tal come avessi parte al merito di quel famoso, mi avvisai di leggieri quanto doveste sentirne Voi, che di Lui discendete, e che foste dalle Muse donato delle grazie del soavissimo Poeta.

A Voi pertanto io intitolo l' elogio istesso, che viene oggi per me pubblicato, non pure siccome ad amico, che a degno erede de' pregi dell' illustre concittadino, e voglio che ciò siavi a palese testimonio di affetto, e di ossequio, e ad un tempo di grato animo per quel molto che a voi debbo, ed all' ottimo vostro fratello Marchese Luigi, verso me sì cortese di tanta generosa benevolenza.

Desidero che godiate di lungo, e lieto vivere, e che abbiate sempre in ogni cosa prosperità, e contentezza, ed alla gentile vostra amicizia con tutto l' animo mi raccomando.

Di Fermo il 20. Agosto 1830.

Quello di che alla mia Patria, a Voi o Accademici, (1) a me stesso io teneami obbligato vengo oggi a compiere in questo luogo onorando, ove la fama già sicura di Giovambattista Felice Zappi, illustre mio concittadino, oratore e poeta di alto nome, decoro di questa insigne Accademia sarà per me con parole di lode, e di onore rinfrescata. Ebbe infatti il Zappi aumento di gloria dalla terra nativa come da Atene Temistocle; conciosiachè fu Imola pur Patria de' Tartagni, de' Flaminj e di tanti in ogni età famosissimi giureconsulti e poeti (2); da lui ebbero splendore il Foro e le Lettere che la dottrina ond' era sì ricco nella ragione civile e la eloquenza oratoria abbellò con que' modi gentili di che aveanlo donato le Muse nell' arte celeste dei carmi: da lui ebbe vita, e lustro l' Arcadia che il novera tra benemeriti suoi istitutori, e che, con te-

(1) Letto dall' autore all' Accademia Tiberina, ed offerto all' Arcadia nel 1840.
(2) Istoria d' Imola per Benedetto Filippini. Imola 1810.

nero amore di figlia, ricorda ancora le peregrine grazie de' lirici canti di Tirsi.

Era pertanto di mia ragione, che di lui io sponessi questo Elogio, quando la santa, sebbene per me malagevole, impresa assunsi di dar lode a quei tanti illustri da' quali ha la patria comune sì bel vanto. E di tale io parlo, o Signori, che non fu chiaro pel solo testimonio della pubblica voce, onde l' uso piega sovente la comune degli uomini all' estremo di una lode immeritata, ma che il fu pel retto animo, e per ogni maniera di virtù civili, e domestiche. Perchè nella vita seppe farsi degno del nodo santo di amicizia, e trovare grazia nell' universale: con la dottrina fu di bello giovamento, ed esempio; non fastidioso disprezzatore di altrùi, non gonfio di visibile immodesta superbia: ed egli oratore letterato diede al sapere risalto con la venustà dello eloquio; Oratore Giureconsulto adornò, e fece quasi gioconda la grave materia con istile maestramente forbito; valente e soave Poeta segnò nove vie, e stampò quivi orme sicure alla più facile imitazione del passionato Cantore di Teo, e del sommo Lirico Italiano Gabriello Chiabrera.

Se a lui quindi venne fama del natio luogo, ben egli pure alla Patria l' accrebbe; laddove non per ampio dominio, nè per ricche maniere, o per abbondevole vivere si estolle la cittadina grandezza, ma per loro che nelle opere lasciano aperto, e durabile testimonio di bontà e di sapere; ed ebbe altresì fama quasi in retaggio dagli avi; che nacque egli poco oltre il mezzo del secolo decimosettimo, di Maddalena Borelli Gentildonna Imolese, e di Evangelista della Famiglia nobilissima de' Zappi, Famiglia già feconda di filosofi di giureconsulti, e di

Poeti, e fatta degna fino dal 1500 del patriziato di Roma (1).

Fu pertanto in età tuttavia tenera presto ad accendersi del lume sacro e divino dell' augusta Religione, e di buon ora nudrito del prisco sermone rapidamente sorpassò la nojosa ed ispida farragine delle minuzie elementari, nella quale spendevano a que' dì i garzonetti il più bel fiore degli anni: quindi mandato da parenti al collegio Montalto in Bologna potè colà essere istrutto nelle morali, ed umane discipline, e ne' precetti dell' eloquenza mercè del valente retore concittadino il Gesuita Camillo Ettorri, che nel collegio medesimo ne teneva la cattedra, e corse in quella sede di ogni sapere sì rapido lo arringo delle facoltà più severe, (insegnatori nel Collegio medesimo per le scienze filosofiche Lelio Trionfetti, e Fulvio Magnani, e per quelle del Diritto Civile e Canonico l' Abbate Alessandro Guidotti) che senza pecca di immodestia potè indi asserire di se " *Io dicea probo, e non avea due lustri* " (2) tanto, e sì di buon ora avea egli fatti propria sostanza i ricevuti insegnamenti. Ed in que' gravi studj poichè con candore di dettati venivangli mostrate nella loro semplicità le teorie della pubblica ragione aveva ben d' onde fuggire la non numerabile congerie di que' tenebrosi chiosatori, le cui disparate, e talvolta torte opinioni, sono sorgente e cagione di ingiuste molestie, non che agli incavillabili diritti altrui alle private istesse so-

(1) Ivi, e Mancurti Canonico Francesco Maria, Vita del Zappi impressa nel 1734., ed inserita nelle vite degli Arcadi Vol. 4. 1727. ed ivi *Joan. Ant. Flamm. Epist. ad Lud. Zappen* Crescimbeni notizie degli Arcadi defonti p. 2. lib. 4. f. 241. e 245. Fabroni vite Illustr. Ital. Vol. 16.

(2) Mancurti loc. cit.

stanze e facile al pronto ingegno di lui riusciva di scoprire quegli agguati, con che la malizia de' Legulej osa talora larvare la bella luce dell' evidenza.

Perchè era giusto lo allegrarsi de' Bolognesi, e de' suoi, alle speranze che di se offeriva il giovane Zappi ove rivolgendo in legge della vita la acquistata sapienza sembrò tenere quell' antico insegnamento, che quale in tale guisa non adopera lascia di molti titoli redi le ossa, al vulgo argomento di favola, di se stesso nulla gloria; ed ove reso pel soave costume, e pel sapere oltre la età già maturo oggetto del pubblico amore, e dell' ossequio de' sapienti, meritò di essere nell' anno diciottesimo di età ornato di laurea nella legale facoltà da quell' Ulisse Gozzadini che allora reggeva la Università Bolognese, e che venne poscia innalzato all' onore della Porpora, e dato Pastore alla Chiesa Imolese. Poichè però era nel Zappi accoppiata all' arte difficile del numero nel comporre la scrittura una voce soavissima, onde gradevole oltre ogni credere all' udito da lui ne usciva lo eloquio, volle egli procurarsi altresì i precetti della danza, e della mimica non solo perchè non gli mancassero tutti gli ornamenti quali convengonsi a gentiluomo, ma per comporre, nuovo Demostene, la persona a più graziati atteggiamenti, e ad esprimere col gesto ancora gli affetti dell' animo; ragionando con Orazio che... *Tristia mestum vultum, verba decent; iratum plena minarum.* (1).

Nè sarebbe facile ad esprimere, quali, e quanti segni di affetto ricevesse dagli Imolesi e come da valentuomini di tutta Emilia fosse riverito allorchè ricco di dottrina e di onori tornò e soffermossi per

(1) Mancurti, Fabroni loc. cit.

qualche tempo nella Patria; che già il salutavano i concittadini propugnatore, come poi fu, de' comuni diritti, e gareggiava ognuno a rendere ossequio a quel valoroso. Il quale come non poteva trovare, che nel foro della splendida Roma, prima e vera luce di giureprudenza, un' arena confacente a dar prove degne di se, mosse per quella Città dopo avere con tenerezza di animo e con leggiadria di Poeta dispiegato quanto amara gli fosse la partita dalla sua Clori, la cui gramezza, e le lagrime più vago, e meno altero a lui ne rendevano il sembiante (1).

A Roma pertanto ebbe tosto facile, e gradito accesso, anche per le amorevoli cure del Principe Vaini concittadino ed attinente di lui presso li soggetti più ragguardevoli e per eminenza di grado e per altezza di sapere. Tra quali ben gli tornava a buona ventura, che Pellegrino Masserj Forlivese Prelato, e Giudice in que' primarj Tribunali il volesse ajutatore nel ministero di Avvocato; sendochè presso lui conobbe il magnanimo principe Francesco Albani, e ne meritò quella stima in che poi l' ebbe anche quando salì alla somma dignità di Pontefice col nome di Clemente XI (2).

E facea quivi per luminosi esempi palese il letterato Giureconsulto ne' pubblici arringhi ove si cimentava, come fosse mestieri ristorare e ricondurre all' antica grandezza la eloquenza forense a quei tempi sfigurata e corrotta principalmente per questo, che la lingua Italica erasi quasi fatta plebea da que' troppo esaltati amatori del latino sermone, i quali sembravano intenti, ed avidi di far risorgere

(1) Ivi Mancurti.
(2) Ivi Fabroni.

la lingua madre, acciò togliesse di vita la soavissima figlia. Nel che meritò egli quella lode, onde dal Bembo onoravasi Giovambattista Fedeli celebre oratore e legista de' suoi tempi (1) e meritolla da molti nella legale facoltà, e nel Prelatizio ordine chiarissimi un Sergardi cioè, un Severoli, un Sardini, e sovra ogni altro da quel Lambertini che venne indi per gradi onorevoli elevato al supremo Pontificato, e che lasciò immortale memoria di Principe sapiente giusto e magnanimo.

Perchè riguardava ognuno nel Zappi l' uomo donato di quella calma, che tanto è utile, e desiderata nel pubblico certame; presto a lodare le altrui opere, delle proprie a tacersi; non investito dall' ansia maligna di alimentare e rivolgere a suo prò le altrui controversie, ma da spirito di amorevole concordia.

E bene in quelle ragunate in cui convenivano ed il lodato Lambertini ed il Bottini, e molti altri dottissimi giurisperiti, poneva il Zappi non essere altrimenti la Giureprudenza orrida ed incolta, nè dal commercio delle Arti belle sbandita, ma nobile, maestosa, e di tutte scienze indivisibile compagna; doversi anzi riconoscere la legale e la poetica in ispecie come figlie primogenite dell' umano ingegno; conciosiachè questa dalla natura l' altra da be' vincoli sociali ebbe origine, e le leggi furono primo nobile soggetto a canti poetici, la poesia fino ab antico primo linguaggio de' legislatori; essere a questi ed a sapienti magnanimo esempio per non disamare la lingua de' carmi, e il canto altissimo di Mosè dopo il passaggio dell' Eritreo, e quel Claudio Ceco dianzi Censore, e quindi Consolo, che (atte-

(1) Ex Epist. Clar. Vir. a Paul. Manut. Collect. pag. 47.

stante Tullio) scriveva poesie piene di pitagorica dottrina, ed Esenio Modestino discepolo (di Ulpiano e Pier delle Vigne, e Guido dalle Colonne, e il Cino, e l' Alciato e negli ultimi tempi il Gravina, ed il Devico, che furono ad un tempo giureconsulti e poeti (1).

Però nel lungo esercizio di oltre trent' anni cui intese nella legale facoltà si mostrò ognora saldo, e valoroso difenditore delle private e pubbliche ragioni, e di quelle eziandio della propria famiglia, i cui giusti titoli al Patriziato della città come legittimo avito retaggio sostenne, giovandosi de' motivi medesimi, onde Pisistrato reclamò dal Senato di Atene quel Regno che Cecrope suo avolo si era acquistato (2), ma sopratutto gloriose per lui furono le vittorie riportate in quelle gravissime contese nelle quali sostenne i diritti della sua Patria; di che il Senato Imolese stimò compensarlo con onorevole pubblico testimonio di riconoscenza dandogli posto nell' albo de' dodici Gonfalonieri a' quali era riservato presiedere per turno il Magistrato, ed il governo della città.

Nè fu egli meno valente oratore alla Accademia Polenica presso il Collegio di Propaganda ed a diversi tribunali supremi di Roma ove più volte espose nelle materie dogmatiche conciliari canoniche, e di ecclesiastica istoria dissertazioni applauditissime, e molto dianzi alle Accademie degli Intrecciati, e degli Infecondi, alle quali non appena giunto a Roma fu in istima ed in delizia, ed ove ragionò sovente di bella letteratura con esquisita, e vasta e-

(1) Mancurti, Fabroni ivi. Plutarco nella vita di Solone. Tuscul. Quest. IV. Zonara lib. 13. 2. ex recent. dal Canari.

(2) Esiste presso l' Autore dell' Elogio la Scrittura in istampa dal Zappi per quest' oggetto pubblicata.

rudizione, con eleganza di parole, e ciò che è più con gagliardia di ragioni. E poichè si avrebbero in questi scritti belli esempj onde trattare con dottrina con nobiltà e con splendore siffatti argomenti è assai a dolersi, che giacciano tuttavia con gran parte delle altre dottissime Orazioni da Lui composte, e di voti e difese legali di vario genere senza il meritato onore della stampa (1).

Ma più largo, e migliore campo al Zappi apprestarono molti famosi letterati di lui amici in Roma e sovra tutti Mario Crescimbeni; conciosiachè Mecenate il Regnante Pontefice Alessandro VIII. divisarono que' valorosi convertire in Accademia di Lettere quella eletta società di Italiani, e stranieri, che convenivano presso la cultissima Cristina di Svezia, e a quella diedero nome di Arcadia, nome ond' erano decorati i deliziosi ed ameni luoghi del Peloponeso, e i monti Menalo, e Liceo abitati dal Dio de' Pastori e sacri all' eccellenza del canto poetico, e della vita campestre (2).

E quivi i benemeriti figli di Giove bellamente partiti in Colonie presso le più illustri città furono intenti a togliere dall' oro purissimo che risplendeva nelle scritture del precedente secolo XVI. quell' orpello da cui erano abbrutite per le viziose turgidezze, per le esagerate metafore, per le rispondenze per ogni maniera di licenziosa dizione da' novatori introdotta (3). Della quale benemerita impresa zelantissimo il Crescimbeni chiamò fra gli altri a parte il Zappi che venne in Arcadia nomato Tirsi Leucasio; e fu allora che il Giureconsulto Poeta

(1) Mancurti loc. cit.
(2) Tiraboschi Ist. della L. Ital. Tom. 8. p. 1. lib. 1. pag. 74. Ediz. Milanese.
(3) Mancurti, e Fabroni loc. cit.

tenendo nome, e lingua di pastore persuadeva ad Uranio, (che tale era il nome pastorale di Vincenzo Leonio) non potere egli a buon diritto rivendicare lo sciame d' Api, che da suoi alveari eransi ne' campi di Tirsi (del Zappi) rifuggito. Ora tale disputa nel Bosco Parrasio esposta, e con forza di ragioni dalle leggi, e dalla antica e moderna filosofia sostenuta in tuono di pastorale declamazione fino allora non più udita, non solo trovò grazia, ma destò meraviglia in altrui; laddove il pastorello modestamente asseriva essergli venute, inculto come mostravasi, quelle dottrine da' più provetti, e più instrutti Pastori, ne' cui nomi intendeva onorare il fiore de' letterati di Arcadia stessa, e di Roma (1).

E fu pure questa arcadia medesima che bramosa di esprimere ad Innocenzo XII., sotto i cui auspicj ebbe prosperità ed incremento, la sua letizia per la ricuperata salute, lui scelse ad Oratore presso il Pontefice; nel che non è a dirsi quanto fosse ammirata la grazia e la eloquenza, onde fecesi in quel discorso ad esprimere i sentimenti della illustre Arcadia; che quivi con bella verecondia dichiarò sè non volere ad ufficio alto cotanto, ed onorevole; in lui non essere altra eloquenza che dell' amore; animarsi perciò a sperare che non sarebbe per rendersi molesto alla virtuosa modestia del Regnante il candido linguaggio di amoroso pastore: ove non è chi non vegga quanta bell' arte nascondasi in queste dolcissime parole, per le quali si aperse egli la via al cuore del Principe le cui virtù, e le imprese siccome il nobile istituto di Arcadia maestramente poscia descrisse con amorosa semplicità pastorale. E bene allo stesso Innocenzo XII tor-

(1) Mancurti e Fabroni ove sopra.

nò altresì a sommo grado il Sonetto dal Zappi composto per quel sepolcro che vivente volle il Pontefice a se preparato di fronte al monumento eretto per la Contessa Matilde in Vaticano (1).

Era intanto egli tornato, e trattenevasi in Patria quando mancò alla Chiesa il nomato Pontefice, e fu eletto a succedergli Francesco Albani. Di che colà giuntagli notizia ben ne sentì quella gioja, che ispirare gli doveva la esaltazione di soggetto tanto a lui amoroso, e benevolo; e fu quindi suo studio, che dalla città, e dalla istessa di lui famiglia si celebrasse il faustissimo avvenimento con ogni splendidezza di Feste.

Nelle quali, com' ebbe pur luogo un' Accademia di Lettere, avvisarono i Bolognesi pubblicare con la stampa, lui insciente, quel Sonetto che egli vi aveva recitato; ma il Zappi sempre ritroso a mandar fuori le proprie cose senza l' altrui severa censura, amaramente si dolse col chiarissimo suo amico il Prelato Savorelli sollecitandolo a veder modo che il Crescimbeni lo emendasse, onde poi riprodurlo senza rossore nella raccolta che sarebbesi pubblicata. Vide quindi il Sonetto la luce, e giustificò Ludovico Muratori la modestia dell' autore ammirabile tanto più perchè fu quello scorto pieno di eroica magnificenza, e nel disegno, e negli argomenti alto quanto il soggetto lodato, nell' enfasi e nella correzione, quivi introdotta ingegnosissimo (2).

E questo Pontefice ben gli fu prodigo di ricompense, e di onori, i quali (se la vita troppo presto non mancavagli o gli fosse piaciuto tenere la Ecclesiastica carriera) avrebbe pur conseguito mag-

(1) Mancurti, e Fabroni ove sopra.
(2) Muratori Perfet. Poes. Ital. lib. 4 pag. 363.

giori: perchè lui promosse a cariche distinte ne' Tribunali di agricoltura, e delle strade (1); e fattosi proteggitore generoso di ogni bell' arte, a lui diede incarico, e da lui solo sperò ottenere la istorica descrizione delle immortali opere di Raffaello in Vaticano (2). Quindi, come ad Arcadia (cui gloriavasi appartenere il Pontefice col nome pastorale di Alnano) fu per suo volere affidata ogni cura sulla nuova Accademia del disegno allora istituita in Campidoglio, Lui destinò a celebrarne il solenne aprimento, onore non prima conceduto, che a soli Prelati, con inaugurale Orazione; la quale ben fu oltre ogni credere commendata per la facondia, e pel sapere onde dimostrò il Zappi quanto utili non solo ma necessarie dovessero tenersi le arti belle alla prosperità delle civili Repubbliche.

Se però quella Orazione divulgata per tutta Italia meritò al Zappi nome di famoso ingegno, e di oratore splendidissimo, riuscì oltre ogni credere stupenda per questo, che sopravvenuti nella Sala i Cardinali Paolucci, e Segripanti, l' uno Segretario di Stato, l' altro Pro-Datario del Papa, l' Oratore, che erasi alcun poco ristato dal ragionare, con diverse parole, ma con eguale ordine forza ed eleganza, estemporaneamente ripetè ed in compendio ciò che aveva fino allora declamato.

Del quale ammirabile saggio è a vedersi ciò che ne disse in versi latini, similmente estemporanei Francesco Cavoni, ove pose, che se ad Apelle, e Prasitele sarebbe stato bello effigiare il Zappi in quell' atteggiamento, non avrebbero però bastato

(1) Mancurti, e Fabroni. Ist. d' Imola ivi, e Crescimbeni ove sop. tom. 1. p. 151.

(2) Ivi.

que' lumi di arte a ritrarne in tela, ed a condurne in marmo le doti del feracissimo ingegno (1).

E vuolsi notare, come nella stessa impresa da lui ideata del nuovo istituto, effigiasse Egli un azione d' onde appariva quanto esser debbano studiosi gli uomini della gloria nelle arti industri e come, senza potente soccorso, possa di leggieri fallirsi alla meta; e questo intendeva mostrare nell' Aquila avvinta a piedi da lunga catena da cui pendeva una grossa palla, e che volendo alzarsi a volo nol poteva oltre quello che erale dalla grave ritorta conceduto; per lo che volta indietro quasi lamentando di essere forzata a discendere le usciva dal rostro il moto " Lo spirito è pronto ".

Per egual modo zelò egli sempre la conservazione de' diritti, la ampliazione e la fama di Arcadia come dimostra la dotta, ed energica scrittura che spose allo stesso Clemente XI. intorno alle scissure, e controversie ch' eransi contr' essa suscitate (2).

Se tanto però segnalossi l' Arcade illustre nella Oratoria, la eccellente di lui valentìa nella Poetica e nella Lirica in ispecie avanza di gran lunga ogni lode: che od intende a scherzi anacreontici, e il vedi in tutto spirante soavità e tenerezza, laddove con arte maestra non solo esprime, ma gradua quasi e concatena i moti e il sentire dell' animo nel più tenero degli affetti l' amore; o si alza a più gravi argomenti, e da lui escono concetti ingegnosi vasti sublimi: o scende all' Egloga Pastorale e per novità per candore per vaghezza di voci, (che diresti altrettanti eletti e nettissimi fiori) nulla per-

(1) Fabroni, Ist. d' Imola. Crescimbeni Tom. 1. pag. 151. e tom. 4. pag. 262. parere sopra l' impresa dell' Accademia del disegno alla pag. 66.
(2) Maneurti loco cit.

de in confronto al Sanazzaro ed a quanti furono in questo genere di Poemi celebratissimi; tanto che quale pure fosse avverso alla lingua dolcissima delle Muse sente tosto e manda a memoria quelle armoniche e facili sue rime.

Le quali già bene suonano sul labbro di ogni animo sensitivo, ove nulla sapresti menomare, od aggiugnere, o con mutamenti qualsiensi migliorare, e che non lasciano speranza d' imitazione.

E tale vero più assai si farà manifesto nel pubblico giudizio di valentissimi uomini a lui contemporanei, e sovra ogni altro del sagace ed esquisito critico Crescimbeni il quale ragionando della Lirica, ed in ispecie de' Sonetti propone quelli del nostro Poeta come esempio di leggiadria, e di buon gusto; ed ove più oltre discorrendo il poetare anacreontico, a lui dà vanto di avere richiamati a vita, ad onore del XVIII. secolo, e di arcadia, que' bei modi poetici, che già proposti dal Tibaldeo, dal Sanazzaro, dall' Aquilano non lasciavano per le prevalse licenze a sperare buon frutto; e pone in fine che al Zappi debbasi il propagato migliore gusto ne' canti lirici, poichè seppe egli animarli di brio, e spargerli di sì belle grazie, e di ornamenti, d' onde sembra venirne agli orecchi quell' incantesimo che agli occhi produce l' aspetto di vezzosa Donzella. (1).

Nè in modo diverso sentenziò Ludovico Muratori, la cui ben nota severità di giudizio rende al certo scevera da qualsivoglia sospetto quella lode, che al chiarissimo Poeta venne da lui tributata, e di che gli fu altresì prodigo il ch. Anton Maria Salvi-

(1) Dial. 9. Trattato delle Bellezze della Volgare Poesia. Mancurti, Fabroni ivi.

ni (1). Perchè ripone il Muratori molti de' Sonetti del Zappi fra gli ottimi come veggiamo, ed in quello in che ragiona egli di amore con Leucippe; ove trova il censore spiegata con arte peregrina la purezza, e verità dell' affetto sebbene spesso ella sia non (come troppo eroicamente stimava Platone) nell' animo ma nelle sole parole (2). E nell' altro ove tocca il Poeta di quel pargolo amorino cui svolazzando sul volto di Clori toccò in sorte caderle nel seno; intorno al quale sostiene il Muratori la giustezza della metafora dal Zappi usata quando figura in folto stuolo di Api que' vezzosi quasi pigmei; comechè avesse posto che ciascuno di loro andava armato di arco e di freccia; ragionando l' apologista, come trovisi sempre in quella poetica imagine il vero astratto; essere cioè Clori tutta amore.

Così nel Sonetto ove manifesta l' ansia bramosa che lo scalda per la speranza di rivedere l' amata, il sorprende la naturalezza e facilità di frasi dal Poeta adoperate, e molto più il nuovo sospiro di che intendono gli amanti farsi ad amore maestri (3). Questo sulle rime di Amore nota il chiarissimo filologo, il quale poi intorno alla virile impresa di Giuditta sul Re di Assiria, ed alle vittorie di Sobieschi dal Zappi poeticamente descritte si conduce ad asserire, che rallegrerebbesi lo stesso Francesco Petrarca di avere ajutato il Poeta a compiere sì bellamente e con tanta delicatezza quel Sonetto nel quale con nuova industria distrae egli dal grave, e sublime argomento il leggitore narrando come le Verginelle non osassero (quasi atterite) baciare

(1) Muratori ivi. Lib. 4. pag. 412.
(2) Ivi pag. 369.
(3) Ivi pag. 477.

la destra della Eroina ; e per ultimo aggiunge, che potrebbesi ammirare sì ma non facilmente imitare la ingegnosa gagliardia del sublime pensiero, e la splendida franchezza di rime, con che fu descritto il trionfo di quel magnanimo sui Mussulmani (1). Non è però che il modestissimo Zappi anche col Muratori non movesse querela, perchè da lui si fossero resi pubblici i suoi sonetti non ancora espoliti (2).

Ed ebbe nel comporre l' egloghe le canzoni i madrigali , gli scherzi poetici qualsiansi uguale valore ; che da lui primo si udirono con figure e canto di pastore , in terza rima variate nel metro , e talvolta da più interlocutori declamate, sponendo taluno i versi proprj (3) ; da lui uscirono tal altra sonetti di diverso argomento framezzati da canzoni anacreontiche ; quando cioè celebravansi nel Bosco Parrasio i giuochi Olimpici ad onore degli Arcadi illustri defonti ; e concorde plauso ottennero sì la canzone pindarica intitolata il volo, sì l' altra in lode di Luigi XIV. quando stava egli in campo contro pressochè tutta Europa, e che giunse gradita fino al trono di quel Monarca.

Quindi , attestante Crescimbeni, bastò egli altresì al poetare estemporaneo di qualsiasi argomento e metro , in versi tanto forbiti, quanto altri non lo avrebbe potuto con molto studio ; sicchè furono quelli poscia pubblicati con le stampe. E bene di ciò fece bella mostra quando a certa ragguardevole Donna Ligure , destarono non ingiusto sdegno alcune parole nel dialetto della sua patria (per ischerzo mal consigliato) in Arcadia ad essa dirizzate; ove il Poeta in elegantissimi versi estemporanei (ri-

(1) Mancurti pag. 295. 387.
(2) Mancurti ivi.
(3) Ivi.

membrando esser pur quello il linguaggio, ed il suolo in cui crebbero alla gloria, e Giulio, e Sisto Pontefici, e il Doria, e il Colombo, e l' ingegno di essa lei) destramente rivolse a vanto della Ligure favella ciò chè erasi discorso quasi all' intento di profanarla (1).

Avvenne però che le rime del Zappi recate in lingua latina non solo, ma nella francese, nella spagnuola, e nella tedesca dessero al Crescimbeni cagione di pubblicarle col nome del loro autore onde vendicare in palese l' oltraggio venuto all' Italiano Lirico da alcuni stranieri, che osarono farle proprie, od abbellarne almeno la loro lingua (2). Intorno a che l' acuratissimo Biografo, che ne lasciò scritti i particolari sì della vita, e delle opere, e sì degli onori al concittadino Poeta meritamente renduti, quelli rileva che ottenne, e da' nomati Pontefici, e dalla Maestà dell' Imperatore, che il volle suo Poeta, e dal Re di Francia, e dal Vice-Re di Napoli, l' ultimo de' quali gli diè titolo di Conte (3); e dalle più cospicue Accademie d' Italia, della Crusca cioè, degli Intronati di Siena, de' Filergiti di Forlì (4); e da più porporati, e principi di chiaro nome, e da altri letterati allora in fama di valentissimi (5) non che in Roma, nelle città più cospicue d' Italia; che fra questi il Menzini ne lodava a cielo l' egloghe (6); al Gigli parvero i versi di lui gemme splendenti di nuova luce, e di vivissimo fuoco (7); in quelli trovò il Martello le gra-

(1) Dal Giornale detto lo Zibaldone edito a Roma nel 1829.
(2) Mancurti, e Fabroni loc. cit.
(3) Mancurti loc. cit., e Storia d' Imola.
(4) Ivi.
(5) Ivi.
(6) Ivi.
(7) Ivi.

gie, e le delizie della lirica (1); il Baruffaldi nel Zappi la vera immagine del Chiabrera; e la sempre dotta Bologna gli preparò nella sua tornata a quella città una Veglia Accademica.

Il presidio delle quali sì concordi, e sì luminose testimonianze ben ne esime dall' entrare in arena contro l' acerbissimo Baretti per quanto di inurbano, e di ingiusto si condusse egli ad asserire del Zappi (2); che quand' anche volesse tenersi aver esso parlato il linguaggio dell' animo non quello dell' atra bile che lo investiva, o del proposito di accattar brighe con chichessia, non d' altro taccia, che di soverchia mollezza i versi di amore, e di esagerata qualche metafora dal Poeta talvolta nelle descrizioni introdotta. E poichè a siffatte censure andarono incontro, anzi stanno di fronte, il Muratori il Crescimbeni, il Salvini, e lo stesso pubblico giudizio, questo solo toccheremo, come era pure vana lusinga che delle parole dolcissime del Zappi si incuorasse Baretti nudrito soltanto della strana vaghezza di rendere altrui insensibile a questi segni onde esprime l' intelletto una nobile passione dell' animo; e aggiungeremo che se in quella figura di metafora spesso necessaria al Poeta, e tanto adoperata in quel secolo, fosse pure alcun concetto inverosimile, questo non basta ad ombrare la chiarezza del suo nome.

E bene alle manifestazioni di stima, ed all' affetto che meritò dagli illustri Compastori, e da quanti volentieri con lui usavano, corrispose il Zappi con quella salda e schietta fede, che è sì rara fra gli uomini; nè già meno poteva attendersi da lui,

(1) Mancurti loc. cit.
(2) Baretti Frusta Lett. Vol. 1. Cap. 199. pag. 10. e 257.

nel cui sereno e lieto sembiante, e nel candore delle opere, traspariva la interezza dell' animo; nelle argute sentenze l' ingegno pronto, e vivace; e che alla eleganza degli scritti conformava i tratti gentili, e piacenti della persona: perciò desiderò egli, ed ebbe consorte Faustina figlia del ch. Cavaliere Carlo Maratti, donna di svegliati e pronti spiriti, e di polite lettere, nel rimare in ispecie, ornatissima. Se non che troppo presto mancò egli all' amore di lei e de' figliuoli ond' ella avealo consolato, e de' suoi più cari; che colpito in età tuttora verde da mortale malattia di questa vita passò, lasciando desiderio di sè alla Patria, ad Arcadia, a Roma, a tutta Italia, come di uomo giusto e sapiente e con l' esempio predicando in vita ogni cristiana e civile virtù: nè così tosto fu nota la morte di lui, che i cittadini ne piansero, come di pubblico infortunio (1): l' Arcadia vedovata del suo dilettissimo Tirsi ne lagrimò con mestizia di orazioni, e di carmi la perdita facendone ne' posteri durabile la memoria con onorevole epigrafe (2): e il pubblico compianto, e le lodi dell' illustre Imolese apparvero per non equivoci segni sì ne' poetici canti dei letterati di primo nome, sì negli scritti di biografi, e ne' giornali più celebri d' Italia; nè fuvvi animo gentile, e tenero di patria carità, che sconsolato non ispargesse di fiori la tomba del soavissimo Poeta.

(1) Mancurti, e Fabroni loco cit. -- Morì il 30. Luglio 1719.
(2) È questa l' Epigrafe che pose Arcadia a onore del Zappi.

C. V. C.
O Thirsidi Leucasio P. A.
XIII. VRO. Instit. Arcadiae
Oratori et Poetae
Orthenus Parrhasianus P. A.
XII. VR. Coll. Arcad. Amico B. M. P.
OL. DCXXV. An. IV. Ab A. Ol. IX. A. III.

ELOGIO

DI

CAMILLO ZAMPIERI

Al Chiarissimo Monsignor

BENONE DE' CONTI ZAMPIERI

CANONICO TEOLOGO
DELLA CATTEDRALE D' IMOLA

TIBERIO PAPOTTI.

Quando l' universale lamentava la morte del vostro genitore Camillo Zampieri, temperò con grave canto il comune dolore Vincenzo Monti, ragionando come esser dovesse dolce ed onorevole a quel valentissimo morire bagnato del lagrimare cittadino meglio che compianto dal coro delle Muse. E poichè la patria continua a' viventi figli del valoroso poeta il pubblico amore di che Egli godeva vivente ; ed in Voi , valentissimo nella Sagra Oratoria , ricorda le virtù ed il sapere di Lui, stimai dovervi offerire questo Elogio, nel comporre il quale ebbi in animo non pure di far rivivere la memoria dell' Illustre Concittadino, ma quasi di effigiare i non degeneri pregi di che Voi siete adorno.

E nel ringraziarvi di avere accolto cortese quest' atto di osservanza e questo ufficio di parentela, e di amicizia, a Voi di tutto cuore mi offero, ed alla bontà vostra mi ricordo pieno di vera stima e di sincera affezione

Da Imola li 11. *Novembre* 1830.

Tiene degno luogo fra gl' illustri Imolesi, Camillo Zampieri, nome caro non che alla Patria ed alle Muse alla domestica e pubblica morale; imperocchè profondo conoscitore della universale ragione poetica adoperò a guisa che venne in grande fama di sapiente, e di erudito non meno che di pio, e cristiano Poeta (1).

Giusto è pertanto l' Elogio che a lui vuolsi oggi ripetere in ossequio alla fede del vero e quasi eco di quell' universale consentimento onde il nome e le opere di lui in tanto onore salirono.

Perchè nell' andato secolo sì vicino a tempi nei quali, o pel destinato comune alle umane cose, o

(1) Pio VI. di ch. e s. mem. scrisse del Zampieri, al Sig. Conte Alessandro Sassatelli nobilissimo nostro concittadino che gli aveva spedito il Poema del Tobia = *Quem hactenus in eruditorum hominum coetu et famae celebritate numeravimus, hic liber effecit ut probum etiam ut pium Poetam demum christiano nomine dignum judicemus* = Vedi la Storia Patria per Benedetto Filippini parte 3. pag. 100.

per la mala influenza di erronei giudizj, le buone lettere e le arti industri erano nel maggiore decadimento, parve singolare dono della fortuna veder sorgere uomini generosi a ricondurle all' antico decoro, ed a persuadere con quanto mal consiglio avessero le false scuole deviato dalle orme de' Greci, e de' Latini per volgersi al leggero, al freddo, ed al gonfio non schive di togliere, o di menomare almeno ad Italia il lustro che con tanto sudati travagli aveanle i maggiori acquistato.

Fra que' benemeriti ebbe pertanto in sorte di tenere eminente posto il Zampieri nato Poeta, e quindi ingegnoso creatore di maschj pensieri, e facile, e pronto a bellamente adornarli. Nè a dispiegare quella energica vivacità, e quel delicato sentire onde faceva palesi ad altrui le idee rapidamente concepite, gli fu di poco giovevole l' esempio dello Zio Antonio Zampieri uomo dottissimo, e il caldo affetto onde applicò con ogni studio ed impegno alle lettere. Ed i genitori che ebbe nobilissimi di nascita e di costumi in Valeriano Zampieri, e Teodora Papotti (1) aggiunsero le amorose loro cure sicchè non mancasse al giovane figlio ogni migliore incoraggiamento. Fu perciò che il mandassero al Collegio de' nobili in Bologna, città sapientissima, la quale raunando da Italia, come Atene quant' era di Grecia, per eccellenza di luogo per decoro di precettori per affluenza di valorosi discepoli, fu sempre, ed è tuttavia in questa età di ogni scienza madre, e nutrice.

Nè meglio che quivi ed unito come fu di animo e di studj co' Zanotti co' Manfredi co' Ghedini

(1) Nacque in Imola li 22. Agosto 1701. di Valeriano Zampieri, e di Teodora Papotti Imolesi.

co' Pozzi, per tacere di tanti altri, potea egli volgere i primi passi a quella via cui con bramoso sì ma verecondo ardore mirava, e di che avea capo scuola mostrate le orme il benemerito Orsi gettando le basi di quel sapere su cui tanto alzossi l' edificio della latina ed italiana eloquenza (1). Che se nella cognizione delle gravi e recondite scienze li seguì il Zampieri più che altri d' appresso, per la varietà e per la copia di modi poetici nell' arte del verseggiare, spesso valse ad uguagliarli e (taccia a questa parola la invidia) a superarli eziandio. Perchè, tranne Francesco Zanotti, cui pochi o niuno potrebbe confrontarsi, o nel latino idioma scrivesse egli o nel nativo; ed o col legame del verso o con libera e sciolta favella di prosatore, potè far proprio un distinto seggio in ispecie nella latina dizione. Della quale, scrittore candido e terso e degno di esser proposto ad esempio, discorse felicemente tutte le parti non come direbbesi a diletto, ma per addentrarvisi, e conoscerne la bellezza, e le dovizie. Nè già potea egli venir meno al suo scopo tostochè tenne nella Oratoria Cicerone ad esempio, nel verso ad autore Catullo; non senza delibare da Flacco da Terenzio e da Plauto que' sali e quelle arguzie, che in lui trasfuse e fatte domestiche gli diedero vaglia di innalzare il suo costrutto sulle opere di que' sommi maestri. Laonde si può con sicurezza di giudizio pronunciare che pochi recarono al Parnaso congiunto alla condotta il pensiero come il Zampieri: non fantastico parlatore, ma creatore di imagini: non dipintore esagerato ma felice imitatore della natura, e quindi maestro nell' atteggiare gli oggetti, e nel ritrarne ed espri-

(1) Istoria d' Imola ivi.

merne le originali fattezze sicchè in altrui si generasse la idea medesima ond' egli animavasi ad effigiarli: schivo infine di filosofare nella Poetica e di sofistare ne' canti erotici come sogliono gli stranieri. E fu pure data a pochi tanta facilità di invenzione, e tanta gajezza di colorire quanta egli seppe mostrarne; lo chè ben vuolsi detto degli epigrammi, i quali vedi sovente cospersi di soavi facezie, ed informati a tutto dire di quella comprensione maravigliosa che è propria soltanto degli ingegni sublimi; e delle elegie, e degli endecasillabi, ove rappresentò egli il Veronese con sì naturale felicità di numero, e con tale vaghezza di frasi, ed avvenenza di forma, che non sarebbe facile imitarne la maestra bravura (1). Questa leggiadra, e soave simplicità pertanto gli meritò degnamente il nome, e la fama di Catullo Imolese (2): di che avrà prova chiunque legga in quelle opere che già maturo di età solea chiamare giovanili, ove riluce con quale caldo poetico abbia di buon ora saputo dispiegare gli affetti, con quanta sobrietà di censura castigare il costume; e come nudrito poscia alla scuola de' Classici del XVI. Secolo valesse ad accoppiare alla magnificenza di Pindaro, i vezzi di Anacreonte, e la voluttà di Catullo senza cadere nel soverchio raffinamento, e nel lezioso che spiacquero in Properzio, ed in Mecenate, o nell' osceno mordere di Giovenale, dal che fu sempre e per indole e per costume lontanissimo.

E comecchè non possa certo a lui rimproverarsi o il servo encomiare, o la inurbana critica delle al-

(1) Elogio del Zampieri scritto in latino dall' Abb. Ferri di Longiano, ed inserito dal Fabroni nelle Vite Illustri Italiani Vol. XII. pag. 355.

(2) Istoria Patria ivi.

trui opere, se fu talora verso qualcuno indulgente censore, nol fu giammai per se stesso; che lontano dal vezzeggiare le cose proprie acquistò la rara virtù di nasconderne quel merito onde per pubblico giudizio furono elle sì giustamente lodate. Questo si confessava il Zampieri avere acquistata con gli antichi due Comici tale, e sì tenera dimestichezza, che o viaggiasse, o stesse in Villa od altrove amò sempre averli compagni; d' onde poi gli fù sì mirabilmente agevole di esprimere nel latino sermone ciò che più a grado tornavagli: se non che il seguirli sì volentieri fu cagione che non sempre bastasse ad evitare nel verso, ed in ispecie nelle elegie qualche modo che sapesse di scena, e vogliono alcuni che tanto in quelle si mostrasse talvolta Plautino sino a cessare di essere Catulliano (1). Negli altri metri però trattò il carme con tale nobiltà, che nulla sapresti desiderare in questo dal valoroso Poeta; e ciò in che ognuno consente, che o tentasse le grazie anacreontiche, o la immensità di quel Greco Principe de' Lirici (il cui eloquio giustamente somigliava Orazio a torrente che scende impetuoso dal monte, e seco porta, e trascina tutto ciò in che si avviene) o si piacesse dello scherzevole e del faceto, o secondasse il solo suo animo, si acquistò sempre fama oltre ogni credere divulgata e sicura. E ben valse a meritargliela più giusta lo sdegnarsi di lui per quanto non fosse perfetto, e per quel genere di scritture popolari cosperse di riboboli, e di motteggi, di che alcuni si facevano a que' tempi amatori, a seguaci.

Pure valente assai fu nella prosa il Zampieri, e le molte lettere che di lui ne restano sono oltre

(1) Fabroni ivi.

modo lodate perchè non lasciano distinguere arte, o studio, e veggonsi composte a solo buon grado, e giovamento degli amici. E già Italia molto, e da lungo tempo desidera vedere raccolto e pubblicato quanto poterono intorno a tal genere di scritti quei Bolognesi co' quali crebbe e venne in onore il poeta. E quando principalmente avesse egli consentito a dare in luce le molte epistole a' suoi colleghi accademici di frequente indiritte ed a stranieri, ne avrebbe ottenuta lode di erudito e pel familiare ed istruttivo di cui sono informate, buon frutto ne coglierebbero i giovanetti e tutti in genere coloro cui piace essere nostrali, e non stranieri; la lingua ne avrebbe quel incremento che, giusta la sentenza dell' Alighieri, è riserbato al processo delle età (1), la storia de' tempi, e delle lettere onore e dovizia. Di lui si hanno similmente le vite dei Vescovi Imolesi che nulla perdono in confronto a quelle del benemerito biografo Manzoni. Le quali cose scrisse in latino, e più altre in italiano col buono stile de' Classici, comecchè da pochi allora letti ed imitati, da lui volentieri tenuti sempre ad esempio (2).

Ma quel valoroso che già era in fama di dotto e di erudito doveva meritare nome e lode eziandio di cristiano Poeta. La quale ben giustamente gli venne; imperocchè memore che, primi i santi profeti levarono la voce a cantare con lingua poetica la grandezza del vero Dio ne' celesti ed alti loro Inni, lasciati i profani argomenti volse l' animo e la mente a quel genere di lettere che avvicina gli uomini alla divinità, il sublime de' libri ispirati; e ra-

(1) Dante Convivio pag. 18. edizione Pasquali.
(2) Fabroni ivi.

giornò come troppo dalla origine di quell' arte celeste si dilunga chi la rende serva e ministra di ozio e di lascive mollezze: essere i santi libri fonte incontaminata del vero, e germe eletto del bello: doversi amare quella sapienza che ne ammaestra alla costanza nelle sventure, al moderamento nel felice vivere, alla integrità ne' giudizj, anzicchè l' altra delle cose mortali e caduche: acquistarsi col magistero di questa sapienza la possa di ingagliardire la poetica con maestà d' imagini, e di opporre con robustezza di eloquio al torto pensare ed al corrotto vivere la persuadente semplicità del vero supernamente dettato.

E poichè sentì egli qual forza concedevagli l' elevato spirito, e qual profitto ne verrebbe ad altrui, seguace dei Maggi dei Cotta, de' patrj esempj che non mancavangli ne' Flaminj, scelse fra santi libri quello di Giobbe, e l' altro del vecchio educatore Tobia; e voltando nel dolcissimo idioma nostro que' sublimi dettati, ne compose due diversi Poemi (dei quali alcune cose discorreremo) ed ove è spiegato come, e quanto possa l' uomo alzarsi sopra la natura comune a lodare, e persuadere le virtù date a norma del retto vivere, da chi regge il creato e la mortale famiglia.

E ragionando primamente del Giobbe, non basterò io ad esprimere quanto risalto diano al Poema le gravi sentenze, le evidenti similitudini, lo splendore e purità delle voci di che vedesi cosperso; nè egli quivi si fa sterile interprete delle parole, ma sì traduttore poeta, che nulla vuole tolto o scemato all' altrui, nulla aggiunto che non discenda dalla mente dell' autore; che si appaga di vestire con italici ornamenti ogni pensiero onde anche la nostrale poetica leggiadria ne soccorra a commoverci

della divinità del soggetto ; che guidarne vuole infine allo scopo cui mira egli stesso di meravigliare cioè con quale virtù d' uomo costante sostenesse quello specchio di pazienza tante e tanto estreme sventure , e come venerasse nel perduto regio potere, nello squallore delle infermità, in ogni maniera d' acerbi infortunj quella mano divina da cui venne quindi alla prima , anzi a più lieta fortuna innalzato.

Dal quale santo esemplare voglionsi i buoni rendere animosi a patire contenti le traversìe dell' umano vivere e dare consiglio a traviati di ritornare sul diritto sentiero (1).

Nè sin qui si è detto ciò che rende più degno di lode intorno a quest' opera lo scrittore di sante cose : che ne' poemi con tanta facile brevità ordinati ad ogni canto , quando bellamente sparge parole di affetto verso la sposa amatissima la cui virtù , e carità conjugale prestando alla prole, non che le cure di Madre , le paterne eziandio , lui sollevava da ogni briga domestica , e davagli tranquillo e beato ozio d' intendere a tutt' uomo , all' altissimo canto (2). E quando plaude alla bramata elezione del Cardinale Rezzonico al sommo Pontificato (3), quando celebra con splendor di parole il valore di un Laudon (4), o il ritorno del Re Carlo Borbone nelle Spagne (5), o con mestizia lamenta della sanguinosa , e lunga guerra che disastrò la Germania (6) ; della sconfitta che patì la Flotta Francese allorchè tene-

(1) Fabroni Ivi.
(2) Canto 1., 47. , 48.
(3) Canto 1. , 54. , 58.
(4) Canto 10. , 4.
(5) Conto 9. , 42.
(6) Canoo 4. , 63. , 64. cap. 13.

vasi salva nel porto (1): dell' terremoto onde fu desolata Lisbona (2). Le quali cose di ogni maniera varie e disparate sì acconciamente nel poema introduce, che sembrano od offerirsi spontanee, o scaturire dal soggetto, od aversi a tenere a quello necessariamente connesse. Così a chi legga nel Canto IX e nel XV specialmente si farà chiaro quanto pure fosse valente imitatore. E già dà egli termine al poema mostrando come speri procacciarsi con quell' opera premio più glorioso, e durabile di ogni caduco monumento " *monumentum aere perennius* " (3).

Nè questa commendata poetica testura avrebbe mandata fuori l' Imolese se non ne vincevano gli amici la ripugnanza; la quale in lui più crebbe allorquando Francesco Rezzano pubblicò una parafrasi del libro stesso meritamente lodata; nel che non è poco ammirabile la modestia, ed il niun conto in cui teneva le cose proprie il Zampieri (4).

Il quale ben meritò della morale, e civile educazione coll' altro Poema che di lui abbiamo, il Tobia, scritto non col metro del Giobbe, ma in versi non obbligati da legge di rima: e quivi similmente non fu egli servile traduttore, ma sapiente Parafraste, imperocchè adoperò a maniera che ne sorgessero dal proposto esempio bei precetti all' educazione de' figliuoli ed a persuadere ad un tempo quanto si fosse dal buon sentiero dilungato Gian Giacomo Rousseau il quale all' inverso co' prestigj di una insinuante eloquenza sembrò intento a consigliare come meglio tornasse seguire i moti lusinghevoli della natura, anzichè le sante leggi di ben vivere da

(1) Canto 8., 36.
(2) Canto 10., 48.
(3) Hor. Od. 13. Lib. 3.
(4) Fabroni ivi.

Dio date agli uomini, ed a noi venute in retaggio dalle età più corrette. E poichè nell' Emilio fece egli uso non pure della lingua de' carmi, che del filosofico raziocinio; ragionatore e poeta entrò il Zampieri in arena a combatterne gli argomenti; e segnando con candido, e robusto sermone in vera forma di Poema a' genitori, ed a' figli i rispettivi doveri, providde con accorto senno alla pietà, ed a quel domestico reggimento che lo istesso Tullio pure teneva essere bene prezioso.

Perchè ebbe nell' animo e giudizio de' saggj e nel pubblico voto il trionfo della vittoria: la quale più compiuta, e gloriosa gli venne pe' termini onde il Sommo Pontefice Pio VI. dichiarò l' autore del Tobia degno del nome di Cristiano Poeta. E questa opera benemerita ben trovò speciale ed amorevole accoglienza altresì nel chiaro, ed illustre Bolognese Senatore Ercolani cui venne offerta; imperocchè nulla lasciò quel magnanimo estimatore dell' ottimo desiderare di liberalità e di riconoscenza al Poeta, che anzi a lui si congiunse in onorevole e soave amicizia (1).

Laonde ben a buon diritto fu il Zampieri dall' ingegnoso Roberti paragonato all' illustre concittadino Marc' Antonio Flaminio per la cognizione splendidissima de' santi libri di che mostrò ognuno di loro tanta dovizia, e perchè animati entrambi dalle istesse grazie poetiche, negli endecasillabi cioè, cospersi di soavità ed eleganza; negli epigrammi virilmente sentenziosi; nelle elegie ripiene di tenerezza, e di affetto: se non che nel Flaminio è sovente per la viva e naturale espressione de' moti dell' animo, effigiato Tibullo, nel Zampieri Catullo; per quel fe-

(1) Fabroni ivi.

licissimo intreccio di digressioni che sempre tornano acconce al soggetto per quegli episodj co' quali rallegra a quando a quando nella grave materia il leggitore. Ebbe poi anche di più Zampieri il vanto di trattare sì la latina, e sì la italiana poetica, e nella italiana non solo la lirica, ma la eroica ancora, e la epica, pregio non tanto facilmente dato ad altrui (1).

Ne sebbene di età già grave, e da molesta infermità travagliato, desiderò egli riposo; che verde ancora di mente, con tutto buon grado, condiscese a Francesco Carboni Retore e Poeta di chiaro nome, e di lui collega nell' Ateneo di Cagliari, cui piacque sollecitarlo a pubblicare gli altri suoi versi. Fattane pertanto accuratissima scelta mandò al Carboni emendati quelli che il proprio voto, e la rigida censura degli amici (che sempre ad esempio di Tullio, e di Plinio consultava) (2) consentirono doversi porre in luce dandone alle fiamme molti altri per evitare, com' egli pure ragionava, che la cupidigia degli Editori procaciasse ad eseguirne la ristampa con poco decoro della sua fama. Così non ebb' egli a richiamare contro sè quella taccia, che l' amico di Mecenate dava al coro degli antichi Poeti (3). E fa ragione, che con parole di onore si enuncino i termini ond' è sparsa la lettera dal Carboni indirizzata al nobilissimo D. Giovanni Amat Marchese di S. Filippo, e Visconte di Fonte Hermosa nell' intitolargli la edizione medesima (4). Eccovi, dice egli,

(1) Roberti. Lettera sulle Rondini, che accecarono Tobia. Bologna 1797. per Lelio Della Volpe T. 7. Rivalta Saggio di prose, e Rime. Pesaro 1784. pag. 135. al 139.

(2) Cicer. Ad Attico, e Plinio ad Ariano = *Hunc Librum rogo ex consuetudine tua legas, et emendes.*

(3) *Horat. Sed turpem putat in Scriptis metuitque lituram*

(4) Toccò poscia in sorte alla città d' Imola di essere governata dalla Eminenza del Cardinale Luigi Amat (degno figlio del nomato Vi-

quel vostro Poeta ragguardevole per età senile ma più ancora perchè questa età non è affiacchata da languore o adombrata da rughe, o diminuita in quella forza di sentire ond' egli era prima ancora del nostro nascere in grido di valente letterato; che anzi vi apparrà ognora più ornato per la bella unione del latino dire, e del toscano, e perchè con tanta dignità di sentenze sì bene ammaestra la età crescente, quanto non potè mai il ragionare de' filosofi. Su di che esulta il Carboni per aver dato fuori un libro fiorente e ricco dell' aurea eleganza del migliore secolo, ed atto a fare obbliare quegli scritti ridondanti di lusso insolente i quali stemperatamente abusando della poetica (nata solo a celebrare la divinità, o le cose a quella più prossime) di null' altro sentono che d' insulse amorose cantilene (1). E questo encomio è dovuto alle opere sì latine, e sì italiane del Zampieri; imperocchè quelle giustificarono pur bene com' egli fosse veramente letterato, ed amico, e nelle altre giudiziosamente si valse di quelle voci che alla nostra lingua non mancano somiglianti e vicine agli oggetti significati; sicchè col solo magistero della natura le cose aspre in duro suono le piacevoli in suono dolcissimo esprimiamo, ed onde armonizzando con naturali inflessioni il discorso bastiamo a comporre elocuzioni di nuova commessura con bella pieghevolezza suonanti e conformate alla qualità del soggetto (2).

Fin qui si discorse del letterato; diremo ora del cittadino; che molto in questa parte può dirsi del Zampieri. Il quale assai valse, ed operò nel gover-

sconte Giovanni) che dal 1837. tiene con alta stima ed amore pubblico la carica di Legato della Ravignana Provincia.

(1) Fabroni loc. cit., e vedi la edizione fattasi in Cagliari nel 1785.

(2) Le Opere del Zampieri furono quanto alle latine impresse in Piacenza il 1771. per Tedeschi, e quanto alle italiane, e latine insieme ivi il 1765. pel Salvoni.

nare gli affari della città sebbene a quelli non intendesse che in età già matura. Laddove que' divisamenti che con prudente accortezza proponeva erano dal voto unanime accolti ed a lui stesso pel loro affetto confidati. Nel che gli fu assai utile l' autorità, e la grazia che erasi presso ognuno acquistata. E bene i concittadini ripetutamente il chiamarono a presiedere Gonfaloniere al pubblico Magistrato, e fu in tutta Emilia, siccome nella Patria, riverito e tenuto in osservanza, nè v' ebbe alcuno del fiore de' saggi, o de' letterati Italiani di que' tempi che non godesse averne l' amicizia (1).

Così i più illustri Cardinali che ressero come Legati del Papa il Governo dell' Emilia lo tennero in grande pregio, e gli accordarono onorevole familiarità; ed in Roma meritò la stima e la dilezione non che dello Elefantuzzi prima Uditore della Rota, poi Cardinale, dello stesso immortale Benedetto XIV, che gli fu prodigo di benefici onde in ispecie provedere all' educazione de' figliuoli, e del cui favore usò sovente ancora ad altrui giovamento. Parlando ora delle domestiche virtù di che era sì ricco, non meglio che nel Tobia si fa manifesto qual Padre foss' Egli alla numerosa prole, qual marito alla donna sceltissima che ebbe consorte (2). E chi della dolce di lui consuetudine si piacque, ne fa tuttavia (vivendone alcuno) testimonio, quanto soave, modesto ed istruttivo fosse il conversare col Zampieri; quale soda integrità di costumi ne informasse il vivace spirito che già palesavasi nella aperta fronte, e nella vivace guardatura; come fosse non orgoglioso filosofo, ma saldo ragionatore sino a quei

(1) Storia d' Imola. ivi.
(2) Ivi.

limiti che circoscrivono l' umano sapere. E fu pure generoso di ospitale benevolenza agli amici che il visitavano; e nella città, ov' era la casa di lui degno santuario delle muse ed ove lo stesso piacevole scherzo dilettando istruiva, e nella deliziosa sua villa che meritava essere riguardata del numero delle diciasette di Tullio: padre agl' infelici: integro del costume: zelante professore della Religione Augusta: uomo di lungo castigato vivere mostrò quanto sia glorioso lasciare nome di dotto non solo, ma di pio cittadino: perciò ne' momenti estremi di vita raccomandò lo spirito a que' celesti nel cui patrocinio maggiormente fidava e lasciò alla famiglia, desolata della partita di lui, il dolce conforto che egli sapesse con ogni maniera di virtù procurarsi il riposo de' giusti (1).

Quindi la morte del benemerito cittadino lagrimarono con sermoni e carmi i pastori di Arcadia; e della patria colonia detta Vatrenia; la superstite egregia consorte, e gli amorosi figliuoli in argomento di dolore, e di grato animo, gli innalzarono nella Chiesa di S. Nicolò in Patria un monumento ove è egli effigiato ed appiedi del quale si legge un epitaffio che tuttavia vivente erasi preparato (2); e più elogj furono alla di lui memoria

(1) Morì li 11. Gennaro 1784.

(1) Nella Chiesa di S. Nicolò in Imola leggesi sotto il Mausoleo innalzato al Zampieri il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Hic tantum exuviae jacent Camilli
Non vero ipse Camillus ut caducae
Carnis nexibus exiit solutus
Pernix spiritus impigre volavit
Illuc quo sua continenter ipsum
Perduxere opera. Is redibit omnes
Clangens quum tuba mortuos vocabit
Suasque exuvias resumet olim
Felix an miser. O Sacrata amantis

tributati dagli uomini di lettere concittadini e stranieri. (1).

Se però rese Roma uguali onori a condottieri di eserciti, a Senatori, a Legislatori, a Poeti; e se Atene noverò tra gli Eroi, così come Omero e Demostene, Temistocle e Fidia, meritò pur bene il Zampieri gli ossequj, e le lodi della Patria e de' sapienti perchè fu modello di carità cittadina, e domestica, valente, letterato, dotto, astinente, grave e religioso poeta.

Christi vulnera spes mea usque, et usque
In vobis sita non recessit unquam.

Epitaphium quod proximus morti rogatus composuerat Fidissima Conjux, et Filii marmori incidi jusserunt.

Vixit A. LXXXIII. m. VI. Ob. ter. id. Jan. MDCCLXXXIV.

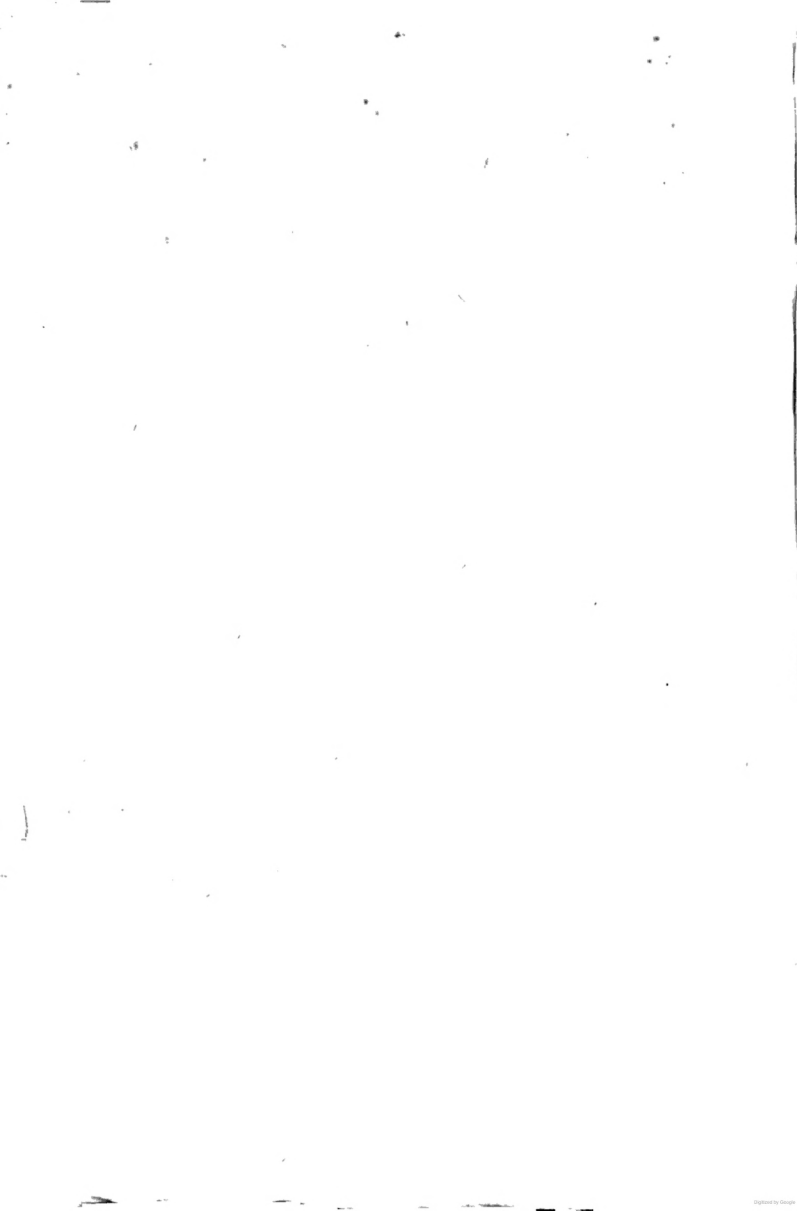
(1) Vedi l' Antologia Romana 1784. L' Art. steso dal Carboni nel Dizionario istorico del Romandini nel 1796. Tom. 22. pag. 99, l' Elogio scritto dal Paciaudi in latino nel giornale del Contini impresso a Parma nel 1784., e l' altro dal Zacchiroli in Italiano detto in Arcadia ad onore di Alceta Eseno (il Zampieri); finalmente la Raccolta di componimenti degli Arcadi Imolesi impressa in Faenza per l' Archi 1784. ed il Ferri, e Fabroni sopracitati.

Diamo un Sonetto in tale circostanza dettato dal sommo Poeta Vincenzo Monti, di che ne fece cortese dono il chiar. Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli Uditore della S. Rota.

SONETTO

Piangean le muse su l' avel, che spento
Del Vatreno racchiude il terzo Orfeo,
Quando repente tremò il sasso, e feo
Un grido uscirne doloroso e lento.
Tregua, o dive, ai sospiri: altro lamento
Suonar qui deve che del coro ascreo:
Pianga la Patria che il miglior perdèo
De' figli, e or tutta la sua gloria è vento.
Dolce è fra il duolo delle Muse al Fato
Ceder la spoglia, ma più dolce ancora
Morir del pianto cittadin bagnato.
Tacque la voce; s' arretraro allora
Le Dee di Pindo, e della tomba a lato
Venne a plorar la Patria, e ancor vi plora.

ELOGIO

DI

LUIGI VALERIANI
MOLINARI

AL CHIARISSIMO E ONORANDISSIMO

CONTE GIOVANNI AVVOCATO CODRONCHI ARGELI

CAVALIERE DEL S. ORDINE GEROSOLIMITANO

TIBERIO PAPOTTI.

La Patria nostra ove ebbero vita un Rambaldi un Ghini un Valsalva per insegnamento di nuove dottrine nella sapiente Bologna chiarissimi, fu madre eziandio a Luigi Valeriani Molinari, che a nuovo fregio di Lei, tenne primo la Cattedra di pubblica economia in quel famoso Archiginnasio.

Avendo io pertanto composto; e letto nella solenne distribuzione de' premj agli Alunni del Comunale Ginnasio un Elogio all' Illustre Concittadino, stimai doverlo rendere di pubblica ragione, e intitolarlo al vostro nome.

Nel che intesi dar segno di pubblica riconoscenza all' illustre mancato che i buoni studj con generoso animo presso noi sovveniva, e voi presentare di ciò che già pur era di vostro diritto. Imperoc-

chè in tanta stima ed amore dal Valeriani tenuto, che fin nell' atto di estrema volontà si piacque raccordar voi come tale che accresce lustro al natio loco, ricco di dottrina nelle scienze e nelle amene lettere, sagace e solertissimo riccoglitore de' patrj monumenti, de' quali avete molta e bella dovizia; tutto che al Valeriani si appartiene, tutto che tocca le glorie cittadine a voi degnamente si addice.

Abbiate pertanto a grado questo testimonio di sincera osservanza, e amatemi come solete.

Da Imola li 7 Agosto 1837.

Richiamare a pubblica ricordanza quel beneficio, di che a prò de' buoni studj verso la Patria fu generoso Luigi Valeriani Molinari (1) potrà giustamente parere ufficio, il quale più che a letizia commova ad amarissimo contristamento; imperocchè mentre ogni gentile, e tenero di patrio amore rende grazie al magnanimo Concittadino, l' universale a ragione si turba per la irreparabile jattura che, al cessare la vita di lui, patì la scienza gravissima delle leggi commerciali, e della pubblica economia: ove egli emulatore de' Rambaldi, de' Ghini, de' Valsalva per insegnamento di nuove dottrine immortali, e figli pur essi della città di Santerno, primo insegnatore di quella sedeva in Bologna; domicilio anzi culla gloriosa delle scienze e delle arti. Ma non ci

(1) Per atto di ultima volontà consegnato in forma segreta il 3: Settembre 1828 negli atti del Notaro Bolognese Paolo Dossani e pub. li 27. d. Mese il Professore Luigi Valeriani legò al Comune d' Imola un' oncia della sua Eredità, e cioè sc. 1000 per la istituzione di una Cattedra di Aritmetica, Geometria, ed Algebra Elementare.

staremo per questo di tributare giusto elogio e sincera gratitudine all' illustre mancato dalle cui opere hanno i volenterosi bella guida e sicura a farsi tesoro della scienza medesima. La quale poichè il buon seme di ogni scienza nutrisce, ed ella a tutte, e tutte a lei appartengono, riverenza ed onore concilia a coloro che le forze dell' ingegno spesero a farsene cultori, e che per le durate fatiche poterono divenirne maestri.

E ben è degno di tutte lodi il Valeriani, quando animoso intese a procacciarsene il conquisto, nè seppe ristarsi, finchè non conobbe poterne uscire con ricca suppellettile di sapienza, ed alzare quindi tra noi primo il lembo del velame sotto cui lunga stagione se ne celarono le dottrine.

Nel che il sovvenne per certo l' ingegno che ebbe presto, non a sceglier solo, ma ad abbracciare ogni maniera di studj, cui secondavano animo bramoso di apprendere, e spiriti capaci a fare in se cumulo di quanto anche partitamente saputo, avrebbe altrui reso cospicuo.

Di Domenico della antica famiglia Imolese dei Valeriani (il quale meritò avere, e tenne con lode ben undici anni la Segreteria del Comune) (1) nacque egli, e di Francesca Antonia Molinari unica superstite di tale Casato in Bagnacavallo, da cui fatto erede al proprio aggiunse il materno cognome.

Orbato negli anni più teneri de' giovamenti amorevoli del Padre, la Genitrice tenerissima di questo unico figlio, dal loco natale del Conjuge, ove sino alla morte di lui aveva dimorato, seco il menò, e fermò stanza in Bagnacavallo, che quivi i maggio-

(1) Luigi Matteo Valeriani nacque in Imola il 1758 di Domco Valeriani Imolese, che vi tenne la Segretaria del Comune dal 1758 al 1770, e di Francesca Antonia Molinari di Bagnacavallo.

rì le avevano lasciata abbondevole domestica fortuna. Ed in quella Città la quale ebbe sempre onore di sapienti in ogni più elevata dottrina, e che egli stesso il Valeriani nomava sua Semipatria (1) pel ferace ingegno che in lui avanzava l' età non ancora bilustre apparò di buon ora i rudimenti della lingua latina e con eguale alacrità la Rettorica, prima nel Collegio de' Nobili in Ravenna, ove a cura della madre fu posto; poscia nel Seminario Faentino, nel quale sedeva Retore quel valentissimo Contoli, che le fonti del bello a due lumi principalissimi d' Italia e della colta Romagna, Vincenzo Monti e Dionigi Strocchi, dischiuse.

Composto l' animo per la soavità degli umani studj a gentilezza, e nudrito a quella docilità, onde anzi che a sdegno torna a grado la censura di altrui fu pure sovvenuto di bei precetti nella lingua nativa (della quale siccome degna parte di affettto cittadino si mostrò poi passionato cultore) e nelle lingue antiche eziandio: fra le quali della Greca, e della Ebraica tanto seppe, che ne fu riputato dottissimo. Perchè già valente traduttore di greche opere, avendo quasi a soave ricreamento impreso a recare dall' originale ebraico nell' idioma nostro alcuni salmi, giunse a far chiaro come siano essi pure tessuti di versi simili a nostri ritmici; potersi anzi pareggiare a quelli di altre nazioni non che antiche antichissime; distinguervisi il verso politico greco l' Alessandrino Francese, ed Inglese, e il Martelliano Italiano; e questo pur meglio di qualsiasi minore endecasillabo novenario ottonario settenario, i

(1) Nel nomato suo Testamento il Valeriani appella Bagnacavallo di lui Semipatria, e quella Città ebbe, ed ha onore di molti sapienti, il cui copioso novero è a vedersi nelle Istorie, e specialmente nel Giornale Arcadico Vol. 137. pag 215. e Vol 138. pag. 338.

quali servono per lo più di epodici allo stesso verso maggiore.

Data indi opera allo studio della Lingua Inglese, e della Francese, l' una gli giovò a conoscere nel testo le opere degli Economisti, di che quella Nazione si onora, l' altra a recare in Italiano con veneranda forma di scrittura i discorsi degli Oratori al Consiglio di Stato di Francia sul Codice di Commercio (1).

Dotto nella scienza delle lingue, (la quale dicesi presentare a' futuri la Storia, anzi quasi l' effigie de' popoli) e da non fallibile scorta guidato, potè pel magistero della filosofia, e delle Matematiche bellamente ordinare, e con lucentezza esporre quei pensieri che la ferace mente in copia nudriva, ed a' quali prestava alimento l' assiduo meditare i libri della Istoria prima maestra dell' umano costume. E negli scritti da felice immaginare, e da diritto giudizio informati per severo ordine connessi, e per maschia eloquenza aggranditi, ben fece manifesto come con le armi del letterato filosofo sapesse ottenere que' trionfi de' quali furono gloriosi e Socrate, e Galileo.

Alle più gravi scienze della ragione civile inteso poscia in Bologna n' ebbe Laurea in quella Università sapientissima; e ben appresa in tale facoltà la teorica trasse a Roma vera sede della Giurisprudenza, onde conoscere come ai fatti si applicassero le Leggi, e le dottrine del diritto civile. Così la scienza archeologica di che pur seppe arricchirsi gli prestò facile ajuto a gustare la sovrana eccellenza che vedi ne' stupendi esempi onde da Grecia di ogni

(1) Discorsi degli Oratori al Consiglio di Stato sul Cod. di Commercio tradotti — in 8. Bologna 1810.

bell' arte maestra venne colà tanta dovizia. E vi trovò tosto grazia così presso un Gaetano Marini, come appo quanti chiarissimi in opere di scienze allora a Roma soggiornavano, un Lamberti, un Monti, e lo Strocchi, e quello che ad onore d' Italia basta nominar solo: Ennio Quirino Visconti. Se non che da tanto diletti studj, e da sì dolci consuetudini venne a distoglierlo una potente cagione, la voce della Madre, che con pressure caldissime affrettava il ritorno di Lui alla Patria; perchè sentendo approssimarsi il suo fine teneva si morrebbe contenta, se da quest' uno figliuolo cresciuto al bene, ed alla fama per le studiose sue cure fosse nell' ora estrema di amorosi sovvenimenti confortata, e se con gli averi di che lasciavagli retagio, co' ricordi che nell' animo già gli aveva stampati l' ultimo sospiro pur ne accogliesse, e alla spoglia mortale di lei desse riposo fra quelle de' suoi cari. La quale voce nel cuore del Valeriani vivamente penetrò sebbene per opposti effetti di conforto e di dolore; imperocchè mentre egli ebbe prova di materna carità dallo invito, videsi tra poco desolato dalla ahi sempre troppo affrettata morte di quella pietosa. E poi chè gli piacque poscia dar opera perchè prosperasse la istruzione de' giovani in quel fiorente ginnasio, di cui era stato con provvido consiglio eletto presidente; negli esami che quivi a quando a quando tenevansi, con parole di padre, e con esempi di maestro quelle crescenti speranze della Patria confortava a durare nell' amore a buoni studj, sicchè a meta di profitto e di onore non fallissero; avidi andassero in traccia del vero non disanimati dagli ostacoli, che le più gravi scienze presentano; il cammino della gloria animosi delle proprie forze imprendessero, intesi a quel riposato ponderare che in con-

fronto ad una mal consigliata alacrità guida a migliori risultamenti; della scienza delle parole soltanto non si appagassero, rifuggissero perciò dall' inviluppare le sentenze in voci corpulente, e dal dare falsa luce alle immagini, onde la forza della ragione si oscura, ed anzicchè la vera dottrina, non più che una illusione ed un estasi di momentaneo diletto s' ingenera in chi ti ascolta.

E bene a tali ammonimenti era bella rugiada la parenesi d' Isocrate per lui pubblicata, ed anche non ha guari reimpressa (1) innanzi alla quale comecchè per incidenza, con sano giudizio, poneva a migliore disciplina delle scuole elementari alcune regole, la cui bontà e bell' ordine furono grandemente commendati. Così in quell' opuscolo preziosissimo, ove il filosofo Cheroneo insegna a scernere dall' adulatore il vero amico, che bellamente voltato nell' idioma Italiano pubblicò (2), ed alle note in ispecie di cui seppe arricchirlo non mancarono amplissime lodi. Avvenuti indi, e poco stante i politici mutamenti fu il Valeriani da nuovi Maestrati chiamato a rappresentare nel corpo legislativo il Dipartimento del Lamone, cui il Comune di Bagnacavallo apparteneva.

E poichè per attendere alle brighe civili lasciò suo mal grado quel metodo di vivere pel quale privatosi del secolo, a cari studi riposatamente intendeva, in quell' universale sovvertimento di opinioni, e di leggi, altra via tener non seppe, tranne quella della vera virtù, nè di altro nudrire l' animo, e far guida alle opere, che dell' amore cittadino verso quella seconda Patria, della quale era

(1) Avvertimenti a Domenico di Isocrate in 8 Bologna 1804.
(2) Opuscolo di Plutaroo sul vero Amico in 8. Roma 1796.

figlio amantissimo. Di che ben lasciò monumenti i quali durano tuttavia, e dureranno colà pur sempre nella memoria dell' universale a meritata riconoscenza di quell' illustre. E quando a migliore reggimento furono da Napoleone ordinate in Italia le cose, venne tosto per volere di lui (e fu gran senno) destinato altro de' reggenti la pubblica Istruzione in Bologna, e quindi a tenere in quella Università la Cattedra di leggi Commerciali, e di pubblica economia. Di che ben allegravasi a ragione la Patria, in veggendo, che come da un Benvenuto, da un un Luca Ghini, da un Valsalva udì Bologna le prime lezioni del Divino Poema, della scienza Botanica, e di anatomiche ostensioni, primo sedesse a dettarle in quella nuova e gravissima delle Leggi commerciali, e della pubblica economia l' altro Imolese Luigi Valeriani (1). Il quale da valent' uomini che ebbe ovunque compagni ed amici un Fontana, un Mascheroni, un Lamberti, un Paradisi, (poichè ne conobbero l' alto intelletto, ed il bell' animo) udiva spesso ripetersi come avendo egli tanta dovizia di sapere e cuor buono con felice innesto di purissimi principj e d' incorrotto costume dopo sè lascierebbe sicura fama di sapiente, e di benemerito; nè fallì quel grave, ed antiveggente giudizio. Imperocchè nella Consulta Italica ragunata in Lione, cui intervenne Deputato dalla stessa Università; nel corpo legislativo la cui tribuna altro degli oratori saliva; nel Collegio elettorale dei dotti, che l' ebbe fra suoi Censori; e sopra tutto nella nuova facoltà di che tenne ben sei lustri la cattedra, rese non che agli studii, alla Patria, ed allo Stato servigi di ogni maniera utilissimi.

(1) Benvenuto Rambaldi dettò primo Lezioni sul Dante a Bologna, Luca Ghini vi ebbe primo la Cattedra di Bottanica, e A. M. Valsalva quella di ostensioni Anatomiche.

Nella lezione inaugurale poi di pubblica economia (1) e in quel sublime trattato del prezzo delle cose tutte mercatabili, che egli compose (2) all' intento di dimostrare essere il pregio specifico di quelle regolatore del prezzo, sorte di morale equilibrio, ed uguagliare il quoto della inchiesta universale per la offerta pure universale che se ne faccia, ben avverò come al pubblico economista sia necessario il magistero della universale Filosofia, e della Giurisprudenza. Nell' ultima delle quali opere in bella luce poneva il rapporto del pregio col prezzo, e la ragionata differenza fra il reale e nominale valore delle cose, locchè non parve ottenersi dalle dottrine del rinomatissimo Inglese.

Ne' quali professati principj (la cui giustezza ed utile col soccorso eziandio dell' Algebra, e fissata la formola P = i/o in ragionata apologia sosteneva) (3) sebbene avesse oppositore quel sole lucentissimo di Melchiorre Gioja, niuno di loro uscì vittorioso dalla pugna; perlocchè lasciata entrambi nel campo bella prova di animoso valore e di dottrina, fu il giudizio della contesa alla posterità riserbato.

E se questo libro pur meritasse avere la sola meschina lode di opera non destituita di merito metafisico (giusta che ne avvisa il Pecchio) il quale tiene anche non potersi istituire confronto fra quella e le opere del Gioja, che egli appella Piramidali, non per questo potrebbesi negare al Valeriani di avere comecchè per diverse vie posto studio a condurre a perfezione la nuova scienza quando egli la giovò col robusto ingegno sorgente di nuovi e retti con-

(1) Lez. inaugurale di Pub. Econom. in 8. 1804.
(2) Del prezzo delle cose tutte mercatabili in 8. 1806.
(3) Apologia della formola P. i o in 8. Bolog. 1816. 8. il Giornale Arcad. di Genn. 1826. Vol. 85 ed anche la Biblioteca Ital.

cepimenti, e con un profondo e sottile speculare; l' altro aperse una inesausta fonte di sapere agli uomini.

Non è intanto a tacersi di qual retto sentire fosse il Valeriani intorno alle antiche opere, delle quali ragionava, che se è pur vero non doversi disputare agli antichi filosofi il vanto di avere primi diradata la oscura selva e foltissima, ove tiensi il vero chiuso e nascosto, ed essere saggio consiglio seguire le orme da loro quivi lasciate, non per ciò avresti come canoni infallibili gl' insegnamenti da essi propagati; che sarebbe andare incontro al pericolo di perpetuare gli errori. E per lo contrario facendo ragione alla vera sapienza intendeva a liberare alcuni de' primi maestri dalla taccia ingiuriosa onde men che rette sentenze venivano loro attribuite, e delle sane dottrine sorgeva con saldi ragionamenti fortissimo propugnatore.

E tal fu appunto quello che da lui uscì sulla giustizia distributiva, e commutativa (1) ove a tuttuomo le errate interpretazioni dimentite, la giustizia particolare (come fu avviso di Aristotile) sapientemente teneva doversi considerare suddivisa.

E mercè di que' lumi che nelle menti degli uomini vannosi coll' andare delle età ad ogni ora dilatando, potè tra primi in Italia rischiarare con dotto comento il nuovo sistema de' pesi e misure (2). Poscia quasi disvelando i segreti della natura sull' indole della speranza e del timore come altri su quella del piacere, e dell' opposto senso, con tale sapienza ragionava (3), che un chiaro spirito cui venne l' opu-

(1) Ragionamento sulla giustizia distributiva, e sulla comutativa in 8. Firenze 1806.
(2) Sulle misure di ogni sorta in 16. Bologna 1807.
(3) Sull' indole della speranza, e del timore in 8. Bologna 1810.

scolo intitolato nel rendergli grazie della offerta, ebbe a dirgli essere solo de' ricchi il generoso animo ne' doni, e l' aureo libro non potere perciò venirgli che da lui in ogni maniera di sapere doviziosissimo (1).

Nè minor lode meritò per quel trattato de' cambi (2) per le dissertazioni sulle monete, e per quant' altro col modestissimo titolo di operette di pubblica economia metteva in luce (3); per quegli Erotemi (4) alla perfine, ne' quali imitatore di Socrate, di Platone, e non che de' Greci, de' Latini maestri i suoi dettati per via di dialogo bellamente svolgendo mirava a rendere i giovani (singolare delizia di Lui) valenti pubblici amministratori, e non finanzieri e consiglieri ma legislatori e giudicanti, onde farli ricchi di domestiche e cittadine virtù, e renderli degni di salire all' altezza degli onori, ed al grado di pubblici Maestrati.

E già nel volgarizzamento delle discussioni intorno al Codice di commercio fu con molta sapienza ragionato essere veramente prezioso quel lavoro, perchè leggi di tal natura le quali voglionsi dire di eccezione, che sono destinate a reggere affari d' indole tutta propria, e che si fondano sul diritto comune hanno d' uopo appunto di essere dalla filosofia, e dalle buone leggi sorrette e difese. Nè è a dirsi come la Santità di Pio VII di cara, e desiderata ricordanza lo avesse in pregio; che non appena faceva ritorno al reggimento dello Stato, Lui confermò nella Cattedra che già teneva in Bologna, e

(1) Lettera del Chiaris. Pomplio Porzetti.
(2) Dei Cambj trattato in 8. 1823.
(3) Operette concernenti la Pub. Economia T. 1. in 8. 1815.
(4) Saggio di Erotemi sù quella parte del Gius delle genti e pubblico che dicesi pub. Economia Part. 1. 2. 3, 1825, 1826, 1827.

volle altresì che al Consiglio de' quarantotto destinato a reggere gli affari della Città appartenesse quest' uomo chiarissimo, il quale a buon dritto meritò la stima, non che de' venerandi Colleghi, delle tante illustri Accademie, e dell' Italiano Istituto cui appartenne (1) specialmente per la modestia con che sentiva di sè la quale già non va mai scompagnata dalla vera sapienza. E quel decoro dell' ordine Episcopale, e della Porpora (la Eminenza del Sig. Cardinale Oppizzoni Arcivescovo di Bologna) nel nuovo ordinamento degli studi per lui dato all' università Bolognese gli diè posto, anzi a primi onori il levò, nel collegio legale, e stimò utile consultarlo in materie gravissime.

Nè maraviglio se mentre negli scritti è pur celebrato il valore degli Italiani ingegni in tutte scienze, le opere di lui non si vedessero raccordate in que' giornali, ove è sovente meglio prodiga, che sincera la lode: che il Valeriani non avido di mercarne gl' incensi, e ripugnante di spargerle a larga copia nel pubblico, alle mani di pochissimi, e non facilmente, ne lasciò giungere i pochi esemplari, che a conto proprio ne erano impressi; o forse non v' ebbe chi in quelle opere tratte dall' altezza delle Matematiche e della Giurisprudenza tanto osasse addentrarsi fino a darne giudizio.

E ben si pare che il valent' uomo quasi cercando ristoro al serio e profondo meditare di filosofo, si avvisasse volger l' animo, e l' intelletto alla divina poetica, onde cogli esempj far conto l' una dovere dell' altra scienza informarsi, e come entrambe che sorelle pur nacquero, degne siano di starsi sempre

(1) Giornale Arcadico Tom. 40 pag. 380. Dicemb. 1828. e T. 47. pag. 169. Luglio 1830.

in bel sodalizio congiunte. Nel che sembrò imitare Omero ed Archiloo, a' quali piacque arricchire il carme di dottrine tratte non che dalla morale, dalla fisica eziandio, e dalla politica.

Per le Cattedre poi di Matematica elementare erette nel Ginnasio nostro ed in quello di Bagnacavallo mercè del fondo di ₰ 1000. che a ciascuna legava, e nella splendidissima Felsina (fatta erede universale di lui) giovate le arti mecaniche della nuova scuola del disegno quivi istituita, e di più sontuosi archi decorata la via della Certosa, avranno i posteri monumenti degni d' immortale rimembranza.

Perchè fu giustamente riguardata come grave sventura che non ancora tocco l' anno 70°. di età, un interno malore, da cui fù colto, il consumasse sebben lentamente per modo da rendere insuperabili quegli assalti acerbi, e veementi, onde al cessare della vita fu martoriato: se non che avendo già molto prima degli averi per testamento deliberato, si giovò del tempo dalla infermità concedutogli, onde disporsi al viaggio estremo, nel quale da' celesti ajuti della Augusta Religione fu scorto.

Nè la desiderata presenza, e il conforto di alcuno de' suoi più cari gli mancava: a quali come gli venivano presso il letto di morte, se della fama che dopo sè lascierebbe gli movevano parole di conforto, con ingenuo candore rispondeva ciò che aperto mostrava sentire vivente, tutto reputare egli vanità sù questa terra di lagrime; niuna prosperità aver riposta mai ne' passaggieri affetti e nelle caduche glorie del mondo; sarebbe soltanto pago se guardando alle azioni del viver suo i posteri gli dessero titolo di onesto e probo cittadino; non altra speranza restargli tranne quella di aver requie nella beata sede de' giusti (1).

(1) Morì in Bologna li 27. Settembre 1828.

E Bologna ben pianse la morte di lui come pubblica sciagura; imperocchè a cura de' Maestrati della Città, rendutagli solenne pompa di esequie con epigrafi inscritte sulla porta del Tempio di S. Giuseppe, ed Ignazio e sulla macchina funerale, invitava i fedeli a suffragarne il benedetto spirito, e pe' beneficj al Comune elargiti rimeritava l' illustre defonto ; sovvenuti i poveri di generose largizioni; la memoria di lui a posteri tramandata nel busto sculto in marmo e locato alla Certosa nel centro del Pantheon ove hanno posto coloro soltanto che non pure illustri per sapere, ma benemeriti eziandio si resero della pubblica gratitudine: Lui il dì anniversario della morte lodava in Bagnacavallo con prose, e con eletti carmi il fior degl' ingegni della Città (1), a Lui volle il veggente nostro Municipio, che con Epigrafe dottamente scritta e quindi sculta in lapide e locata nell' atrio del Palazzo del Comune fosse renduto pubblico e durabile onore per gli emulati magnanimi esempj pe' buoni studj con generoso animo sovvenuti per le virtù onde in tanta fama saliva (2): di Lui finalmente nel

(1) Progamma del Gonfaloniere di Bagnacavallo delli 21. Settembre 1829. Elogio di Luigi Valeriani Molinari recitato in occasione de' premj distribuiti agli Alunni del Ginnasio di Bagnacavallo il 27 settembre 1829. anniversario della morte di Lui dal ch. Domenico Vaccolini Professore di Filosofia e Matematica.

(2) È questa l' Epigrafe che leggesi nell' atrio del Palazzo della Città.

Aloisus Valerianus
Domo Forocornelio
Doctor Collegiatus Iuris Sacris et Civilis
Doctor Decurialis
Disciplinae Promercii Tributorumq. Regundor.
In Lyceo Magno Bononiensi
Sodalis Insituti Italici
Vir ingenii laude et operum excellentia
In aevum memorandus
Qui
Rambaldium Ghinium Valsalvam

busto condotto in marmo dal valente scultore Concittadino presentava a posteri la effigie a monumento di onorevole memoria, e di perenne pubblica gratitudine (1).

E piacque poscia alla Eccellenza Reverendissima di Monsignor Arcivescovo Vescovo, Preside vigilantissimo del Comunale Ginnasio, ed ai zelantisimi patrii Maestrati che nella solennità di questo giorno io quì venissi elogista del Valeriani (2) onde non solo da premj, e da pubbliche lodi ma per luce di magnanimi esempj incoraggiati, o giovani solertissimi, di amore ognor più caldo i petti vostri si accendessero per le scienze, e per le umane discipline, alle quali intendete: a voi pertanto saranno rivolte le mie estreme parole.

Vedete come io effigiandovi il carattere e le virtù dell' illustre Concittadino v' abbia proposto un esempio degno d' imitazione, e come nella vita di Lui siano ben disegnate le orme da seguirsi per giungere alla meta. Entrate animosi nella palestra delle scien-

Municipes suos
Novo Doctrinarum Magisterio immortales
Aemulatus
In idem Scientiarum et Artium domicilium
Disciplinam suam primus omnium invexit
Patriae utilitati splendorique prospiciens
Scholae
Arithmetices Geometriae Algebrae
Instituendae
Hereditatis partem testamento addixit A. MDCCCXXVIII
Ordo Forocorneliensis
Civis optimi clarissimi providentiam
Hoc etiam inscripto lapide
Aequalibus et nepotibus testandam
Decrevit

(1) Nella Sala del Comune poi esiste un semibusto condotto in marmo dal chiaris. Cav. Cincinato Baruzzi Imolese Prof. di Scultura nella Accademia di belle Arti in Bologna.

(2) Questo Elogio fu letto dall' Autore nella solenne distribuzione de' premj agli Alunni del pubb. Ginnasio il 5. Novembre 1834.

ze, e delle lettere, e saldi nella Religione de' Padri nostri, tenete ferma la credenza, e la fede. Siate costanti nell' onorare i vostri genitori, figli affettuosi, ed obbedienti, solerti discepoli, Cittadini degni di una patria gloriosa. Sovvengavi che la semplicità, ed il candore, la sommessione e la riverenza a' maggiori sono vita e degno ornamento al costume e al sapere: fuggite l' ozio e l' ignavia sorgenti di ogni vizio, e sia in voi continuo lo studio, e l' esercizio della memoria; mostratevi negli scritti nostrali e non stranieri; tenete in buon conto le antiche voci per quanto il consente la età ed il buon uso, abbandonando quelle che non possono essere a nuova vita richiamate, nè corrompete la buona lingua o con voci di plebe o con licenziosi neologismi; accrescerete per tal guisa lo splendore che irradiò la terra natale, provvederete alla dignità della Istoria, sarete conforto domestico, onore della Patria, felici e lodati emulatori dell' avita sapienza.

ELOGI BIOGRAFICI

DI ALTRI

ILLUSTRI IMOLESI

CHE VISSERO

NEL SECOLO XVIII.

ALLA

Eccellenza del Signor Conte

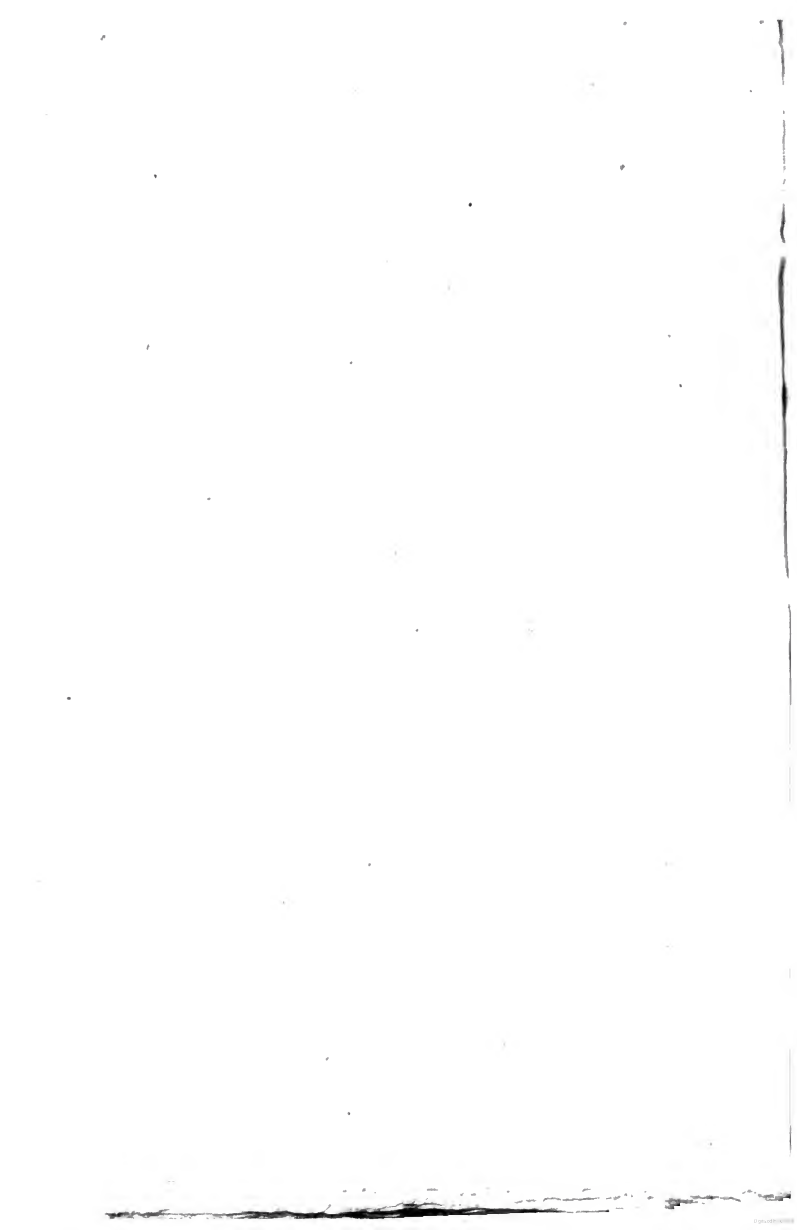
CESARE CODRONCHI ARGELI

CAVALIERE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO
CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

TIBERIO PAPOTTI.

Poichè non ab antico soltanto e sempre, ma nel passato secolo eziandio fu la patria nostra madre di valentissimi in ogni maniera di scienze di lettere e di arti, divisai io raccogliere e pubblicare, quasi corona agli Elogi di illustri imolesi che vannosi per me dando in luce le notizie raccolte intorno alla vita ed alle opere di alcuni altri concittadini che, a quella età vissuti, in altezza di fama salirono, dettandone altrettanti Elogi Biografici. E di tal collezione volli presentar Voi egregio Signor Cavaliere, non solo a testimonio di ossequio, e di quell' antica amicizia che a Voi mi stringe, quanto perchè parvemi di Vostro diritto il sebbene meschino tributo, ove al mio ragionare diedero favorevole e degno argomento due chiarissimi uomini i quali alla città non meno che all' illustre Casato Vostro accrebbero onore, e decoro.

Accogliete pertanto con bontà quanto vi offero ed abbiatemi nella benevola memoria Vostra alla quale con tutto l' animo mi raccomando.

Imola li 20 Dicembre 1833.

JACOPO CANTI.

Jacopo Canti nacque in Imola il 18 Settembre 1678 di Pietro della famiglia Canti fino ab antico noverata fra le patrizie dette altrimenti consolari di quella città e di Giovanna Reparata Zappi Imolese, il cui casato illustre per vetusta nobiltà di lignaggio e per fama di sapere diede alla patria nel genitore di lei Giovam-Battista e nel nipote Giovam-Battista Felice due chiarissimi letterati. Ebbe il Canti, adolescente, in Imola ogni elementare istruzione a cura de' genitori, e con volenteroso animo applicò quivi agli studi delle amene lettere, e delle scienze più gravi: nelle quali siccome in quella del giure che compì poscia in Ferrara ed in Roma, già fatte per l' ingegno ferace e pronto a ben apprendere, quasi propria sostanza le ricevute dottrine, esercitò con lode di espertissimo per ben due anni la pratica forense e fu decorato di laurea nella Università di Macerata l' anno 1703 che corrisponde al venticinquesimo dell' età sua. Ascritto al patrio collegio de' Dottori ed Avvocati ed alla letteraria accademia degli Industriosi, fiorente nel suolo natale di lui, fecondo sempre di famosi nelle scienze nelle lettere e nelle arti, vi tenne per un anno la cattedra di civili istituzioni che dettò poscia anche altrove. Venuto così in fama per dottrina di valente giurista e per dirittura ed integrità di giudizi, si commossero a bella gara più ragguardevoli città onde averlo giudice, ed a tacere di molte sedè Pode-

stà in Camerino, vice-governatore di Ancona, Uditore nella Rota di Lucca, e nelle Legazioni di Urbino e Pesaro, e di Ferrara. E come gli erano state prodighe de' loro favori le Muse nella celeste Poetica, cercò da questa ricreamento alle gravi cure del foro e ne uscì sapiente giureconsulto e soave poeta: nel che, ed in Italia e nella patria eziandio, non gli mancarono esempi di tali che a' severi studi della pubblica ragione civile accoppiarono l' arte divina de' carmi; imperocchè Modestino discepolo di Ulpiano, e il Cino, e l' Alciato (del quale Antonio Vacchi chiarissimo legista Imolese fu discepolo e seguì le orme gloriose) ne' tempi a noi più vicini il Gravina, ed il Devico, e quel Poeta delle grazie Giovam-Battista Felice Zappi al Canti concittadino e congiunto fecero ben conto come la scienza delle leggi sia volentieri di ogni bella, e nobil arte compagna. Però dopo il sudato travaglio di oltre 30 anni nella delicata e difficile carriera della giudicatura, desiderò tornare alle dolcezze di un riposato e tranquillo vivere domestico, e, per la interezza di costume e pel sapere di che fu ricco guiderdonato di onori e di lodi, venne in Imola ove consumò il resto de' suoi giorni tenendovi sovente il Governo della città e la carica di Giudice quando mancavano le persóne a questi uffici destinate. Pubblicò il Canti le sue rime in Firenze per gli eredi Paperini il 1756 indiritte alla eccellenza del sig. Don Alessandro Adorno marchese di Silvano, ed altre ne furono impresse nella notissima raccolta degli Arcadi alla cui Accademia appartenne egli con nome Alisco Tortunnio; altre, e non poche non furono, come ne erano degne, con le stampe promulgate. In queste rime è un canzoniere di sonetti di vario genere molti de' quali sono certamente degni di aver posto fra gli ottimi; che quivi il poeta ai diversi

argomenti dà risalto, quando con la gagliardia dei modi onde Angelo di Costanzo in questa specie di carmi (figli più dell' ingegno che dell' estro) seppe destare quella meraviglia e quel diletto che pare solo riserbato ai parti d' immaginosa fantasia ; e quando, penetrato di quella sentenza essere stolta la gloria che viene dalle lettere se l' utile pubblico non la sorregga, con nobili ed alti concetti o loda gli altrui pregi o di saggi ammonimenti sovviene il costume; quando alla perfine fa mostra come sapesse insaporare il carme, erotico in ispecie, di quelle dolcezze che resero immortale il nome di Torquato, e di che fu a Torquato maestro il cantore di Laura. E alla già estinta consorte fidissima che ebbe, Barbara Salvolini, con tenerezza commovente di parole ragiona dell' amarissimo affanno che il cruccia perchè la figlia di lei (unico pegno lasciatogli) stesse dal natio locò lontana. Del quale valore poetico ebbe fama e lode presso que' chiari uomini che allora erano in fama di primi letterati, e non solo fu illeso dalla sferza dell' insaziabile censore Baretti ma ne meritò l'amicizia e la stima.

Nelle materie legali nulla uscì in luce comecchè molti siano e per certo preziosi i manoscritti che di lui restano in questo genere di componimenti; di lui è onorevole menzione nella storia patria, nelle memorie biografiche di illustri Imolesi dettate dal chiarissimo cavaliere Luigi Angeli, ed in altro volume intitolato saggio di prose e rime dato in luce dal canonico Giuseppe Maria Rivalta Imolese uomo dotto nelle sagre discipline, ed in ogni maniera di amene lettere eruditissimo. Nella età di anni 78 il 24 giugno 1756 cessò di vivere il Canti lasciando bello esempio d' incorrotto costume, nome di sapiente nella legale facoltà, e di ingenuo sensibile dolcissimo poeta.

ANTONIO ZAMPIERI.

Degno di bel seggio nella repubblica delle lettere dee giustamente riputarsi Antonio Zampieri, uomo per altezza di mente e per profondo sapere chiarissimo.

Nacque egli in Imola di Giuseppe Maria Zampieri Filosofo e Medico assai distinto, e di Francesca Gommi, patrizii entrambi di quella città il dì undici Dicembre dell' anno 1664. Donato da natura di un indole composta a grave senno, ed a non meno gravi costumi rispose facilmeute alle cure de' genitori tenendosi con buon volere ed a tutt' uomo applicato alle scienze ed alle lettere; così, e per via di studio indefesso ne' classici scrittori di ogni sapienza maestri, acquistò in breve fama di valente nell' Italiana Poetica in ispecie: e fu tale Poeta che ad alti pensieri, ed a giusto sentenziare dava nel carme risalto, ed ornamento con nobili immagini, e con la esquisita eleganza de' modi: di che ben fece mostra luminosa assai, ed applaudita in Roma quando l' Arcadia cui appartenne col nome di Dareno Minteo, sebbene nascente, era già adulta per fama. Fermata per qualche tempo stanza in quella capitale meritò la stima di loro che n' erano prima luce in opere di scienze e di lettere; un Leonio, un Crescimbeni, e dello Zappi concittadino di lui, e di un Guidi, e del Paolucci e de' Principi Pamphilj, co' quali, e col Cardinale di questo nome, estimatore grandissimo de' letterati, era in fa-

migliare consuetudine. Le Accademie poi de' Gelati in Bologna, e de' Riformati in Cesena già ne onoravano il nome, ed il sapere, dacchè la prima lo ebbe socio fino dal 1687. e l' altra nel 1717.; lasciando stare quella degl' Industriosi in patria della quale fu ornamento e decoro.

Dalle domestiche cure obbligato poscia a restituirsi al loco natio vi fece egli ritorno nel 1709. E come Giuseppe Maria avea in causa di mal ferma salute dimesso l' ufficio di Consigliere della Città, fu Antonio in quello a lui surrogato: quindi nel 1734. venne nomato altro de' Gonfalonieri di Giustizia, (carica riserbata a dodici delle famiglie più distinte per lustro di antico patriziato) di che sebbene non mancasse quella de' Zampieri, poichè ella fu sin dal 1508. noverata fra le Senatorie Imolesi, e da lei uscirono Teologi Filosofi Oratori e Poeti di molta rinomanza (1), pure fù primo Antonio di tal dignità rivestito.

E bene nell' esercizio di essa, e nel privato vivere a belle prove mostrar seppe come fosse del domestico affetto e del pubblico ossequio degnissimo: imperocchè nel governare le cose del Comune spiegò

(1) Valeriano Seniore, Carlo Tommaso, e Carlo di Giuseppe ebbero fama di Teologi, e Filosofi, assai valenti. L' uno fù Abbate Lateranense detto il Maestro de' Maestri in Teologia positiva, e scolastica. L' altro Agostiniano lettore di Filosofia, e Teologia in Cremona, in Bologna, in Modena, e Priore della Misericordia in Roma. Il terzo della Compagnia di Gesù lettore di Filosofia, e Teologia in Mantova, Rettore in Parma, e poscia in Santa Lucia di Bologna, e primo Consultore di questa Provincia. Valeriano diede in luce diverse opere, l' una *De clericali Bireto in antiquam formam a Canonicis Regularibus retinendo* l' altra contenente *Cinque Libri della Somma di tutti i Concilj Generali* accomodata a Titoli *de' Decretali Pontificj*; e otto Libri intitolati „ *Octocordon Concordantiæ SS. Quatuor Doctorum Ecclesiæ Latinæ cum quatuor SS. Doctoribus Ecclesiæ Grecæ* „ Dal Liceo Lateranense Lib. 18. pag. 349. ad 352.

amore cittadino e saggezza di senno e di consiglio. Che se alla Patria, ed al casato crebbe onore Camillo nipote di Lui, molto si debbe a quegli insegnamenti de' quali egli il sovvenne; e già dal profitto che ne colse ben si fa chiaro qual non fallibile scuola lo avesse nudrito.

Fu Antonio Autore di opere, comecchè non molte, le quali non avevano ottenuto il meritato onore della stampa, e che tuttavia si giacerebbero sconosciute, se a benevola cura de' superstiti non fossero ora poste in luce.

Fra le quali vuolsi con sommo onore ricordata quella appunto che và innanzi a tutte, la Sifilide di Girolamo Fracastoro da lui voltata in ottava rima, ove risplende bella chiarezza nel dettato, e quel felice legame nel verso di che non possono aver vanto quant' altri dieder opera a quel volgarizzamento. E molto più stimabile è quel lavoro per questo, che se pubblicandosi ora tal come uscì dalla penna del traduttore parve di gran pregio di molto maggior sarebbe riputato se egli vi avesse, come si proponeva, portata una più severa, e diligente correzione.

Ne' sonetti poi di vario genere, e ne' pastorali in ispecie, lo spontaneo semplice e felicissimo muovere del carme, le grazie onde sapea abbellarlo contenute da severa morale, gli epiteti pe' quali dava al subbjetto vita e colore, le giudiziose similitudini con che persuadeva la verità e giustezza del pensiero, e in quelli di sagro argomento il grandeggiare delle immagini e dell' intero eloquio gli meritarono ad una voce il plauso degli eruditi: a quali parve per avventura che in quel sonetto il quale comincia

„ Titiro un dì purpurea rosa e bella, „

la maestria dell' artificio che vi è riposto vinca di

assai il pensiero dal Poeta immaginato. Fù perciò che nelle raccolte più celebri di Roma, di Bologna, di Lucca e di altre illustri città meritassero di essere annoverati com' è a vedersi in quelle notissime del Gobbi, e del Ceva. Il quale ultimo ricoglitore con sano criterio discorre il merito de' componimenti dello Zampieri, e nota primamente come edifichi quella severa morale da cui sono i pensamenti del Poeta nutriti; come egli sia nella dizione poetica giudiziosamente conciso, e diletti sovente la sospensione in che lascia il leggitore sull' idea concepita; come tornino a gradita sorpresa le nuove immagini che molti de' sonetti presentano nella chiusa; con quale ingegnoso artificio veggasi fatta allegoria ora a Santi Padri ed ora a Latini e a Greci esemplari; tanto che fù sentenza essere i suoi lavori di Greco conio.

Ed il Cardella nella sua opera intitolata Compendio della storia della Letteratura esce a riguardo di Lui in espressioni di ogni maniera onorevoli; imperocchè gli dà posto fra gli uomini i più distinti in lettere, ed in ispecie nella volgare poesia, e vanto di gravità severa nelle sentenze, di eleganza e leggiadria nello stile, di incantevole armonia nelle rime.

Abbiamo altresì del Zampieri scritta in ottimo stile la vita di Carlo Cartari che fu pubblicata con quelle degl' Arcadi illustri, e che egli volle indiritta al Cardinale Gualtieri allora Vescovo d' Imola.

Il Cardinale Accoramboni poi Vescovo esso pure della stessa città, al quale era ben conta la attitudine e la interezza di lui, il nominò Procuratore della sua Curia per l' adempimento de' Pii Legati. Nel 1734. ebbe titolo di Conte Palatino, e di Cavaliere dello Speron d' Oro da Papa Clemente XII. Ed i Cardinali Gozzadini, e Bentivoglio che in quel tempo tenevano il reggimento, quegli della Chiesa

Imolese, l' altro Legato a latere della Provincia Ravignana, uomini entrambi, l' uno per dottrina e per generoso animo, (di che diede co' fatti prove che pur tuttavia vivono nella pubblica gratitudine degli Imolesi) l' altro per altezza d' ingegno, e di sapere chiarissimo, in sommo onore il tenevano.

Nella età di anni 71. e mentre reggeva Gonfaloniere la Città l' anno 1735. cessò la vita di questo illustre cittadino per ogni maniera di virtu degnamente celebrato, perchè fu d' intera religione di antica probità di pietà singolare di austerissima vita.

Divoto all' Ordine Serafico volle che nella Chiesa de' Cappuccini in Patria fossero locate le mortali sue spoglie; e Camillo nella latina Epigrafe che diamo qui appresso, e che vi fù sculta in marmo ricorda i meriti dell' illustre mancato, la pietà de' congiunti, l' ossequio di quel piissimo verso la Religione Serafica, e nel rendutogli dovere di sepolcro il compimento del voto che moriente esternava.

Di Lui onorevolmente parlano la storia Patria edita in Imola il 1810. pel Filippini, il Rivalta nel saggio di Prose, e Rime Pesaro per l' Amatina il 1784. il Cardella nell' opera testè citata, e lo stesso Autore di questo Elogio nel Volume intitolato Memorie intorno alla vita, ed alle Opere di Illustri Imolesi che vissero nel secolo decimo ottavo; e finalmente nella inedita Storia Imolese il Canonico Francesco Maria Mancurti: ma più ancora parlano e parleranno sempre a' futuri l' esempio, ed il desiderio che egli lasciò di Uomo giusto, e sapiente.

D. O. S.
ANTONIO · ZAMPIERIO · FOROCORNEL.
JUSTITIAE · SIGNIFERO · EGREGIO · POETAE
CAMILLUS · FR. F. ET · JOSEPHA · MAZZIA
CONJUGES · B. M. PP.
VIX. ANN. LXXI. OB. V. KAL. MAR. MDCCXXXV.
FRANCISCI CULTOR POSTREMA VOCE ROGAVIT
HIC PARVUM GELIDIS OSSIBUS HOSPITIUM.

FRANCESCO MARIA MANCURTI.

Fiore d' ingegno, ecclesiastico dotto ed esemplare, letterato di chiaro nome, cittadino benemerito della sua patria fu il canonico Francesco Maria Mancurti nato in Imola li 11 settembre 1689 di Domenico Gaspare sapiente giureconsulto e di Romualda Del Carretto patrizi entrambi di questa città. Assunto al ministero di sacerdote, prestò ad altrui con gl' insegnamenti e con le opere bel giovamento ed esempio: tenero (come a belle prove fu anche il genitore di lui) della gloria e dell' utile della patria, illustrò le istorie della chiesa e della città e le vite di molti de' famosi che quel suolo ognora fecondarono, e di altri ancora che nati altrove, accrebbero onore ad Italia.

Compiuti in ben ordinato corso e metodo gli studi delle scienze e delle lettere in Bologna, passò a Roma ed entrò quivi nella Congregazione de' Preti dell' Oratorio, e ne' dieci e più anni che in quella città ebbe dimora oltre le sacre scienze intese ad erudirsi nell' amena letteratura nella archeologia e nelle istorie principalmente della sua patria.

Primi saggi del valore di lui furono la vita di Giovan Battista Felice Zappi suo concittadino, e delizia delle muse italiane, e di Mario Crescimbeni letterato di chiaro nome, scritte ed impresse a Roma il 1729 pel De Rossi, nelle quali si mostra elegante erudito e veridico biografo. Quindi molta, e molto maggiore fama gli accrebbe la prova magna-

nima di carità del loco natio che il mosse a pubblicare le opere tutte di quell' onore della patria Marc' Antonio Flaminio, in bella e nitida edizione cominiana l' anno 1727 col ritratto in fronte del candido e tenero poeta, indiritte al Cardinale Gozzadini Vescovo d' Imola. Va innanzi alla edizione la vita del Flaminio latinamente scritta da esso lui con vera squisitezza di stile e di giudizio, e che comprende i carmi tutti, sei epistole italiane e molte altre latine dello stesso autore, non che le testimonianze de' più illustri intorno a quel poetico preziosissimo lavoro. Ma v' è di più; che trovando il Mancurti tante azioni degne di lode ne' trapassati cittadini, ed in quell' onoranda famiglia de' Flaminj in ispecie, e tenendo proprio il pubblico debito di onorarne la memoria e i concepimenti dell' ingegno, altra edizione delle opere di Marc' Antonio pubblicò con gli stessi torchi cominiani il 1743 dedicata al ch. G. C. Ercole Francesco Dandini professore di pandette in Padova, aggiuntivi i carmi più scelti di Gio. Antonio e di Gabriello, padre quegli, questi nipote del nomato Marc' Antonio; e di Gabriello pure scrisse in latino sermone e pubblicò la vita che precede i carmi di lui e che onora non meno l' illustre poeta che lo scrittore biografo. Altra vita compose dello specchiatissimo sacerdote Cardinali arciprete e parroco di s. Lorenzo in patria, che fu pubblicata in Faenza il 1732 per l' Archi, ed anteriormente a questa, il 1729 cioè, uscì pei torchi del De Rossi in Roma una latina epistola gratulatoria da lui scritta allorchè venne alla Sedia Vescovile d' Imola il Cardinale Accoramboni, il quale poi ito al conclave per la elezione di Papa Clemente XII. in Roma conferì di colà al Mancurti la dignità di Canonico della cattedrale nella sua patria. Nè quest'

uomo che tenendosi sulle orme degli avi aveva mostrato tanto amore alle cittadine dovizie e che seppe eternare la memoria di molti illustri, si ristette dalla santa impresa di presentare a' futuri la fedele storia della città della chiesa e della letteratura Imolese e ne lasciò preziosissimi manoscritti da' quali traggonsi ad ognora notizie importantissime, e d' onde hanno campo i viventi di conoscere quali furono, e quanto in ogni bella e sapiente disciplina poterono i maggiori. In quegli scritti pur sono la vita del santo dottore Pier Grisologo specchio di santità e di sapienza, e concittadino del Mancurti, non che di altri santi comprotettori della città, e di più illustri uomini del contado imolese.

Ma queste operose e sudate fatiche che egli sostenne ad onore della patria e de' concittadini non menomarono punto lo zelo ardentissimo con che seppe ad un tempo servire alla chiesa e farsi modello di sapienza e di evangelica carità a' sacri ministri; perchè nelle visite de' Vescovi alla Diocesi, alle quali per volere loro concorreva nel ministerio di esaminatore sinodale ed in quant' altro fu dagli stessi Vescovi, che in altissimo conto il tenevano, adoperato, mostrò come fosse ricco di dottrina e di senno, qual prudente accorgimento ne animasse i consigli, qual purità di animo ne guidasse le opere; e la cattedrale donò di belle e sacre suppellettili e di pitture eseguite per mano di valenti artisti imolesi, non che di un legato al santo fine che fosse costrutto in marmo un tumolo per collocarvi le sacre spoglie del comprottetore s. Donato, e l' archivio capitolare con esimia diligenza ordinò. Di che e delle opere dalla penna di lui uscite ebbe lode somma da molti per dignità e per sapere chiarissimi; un Zaccaria un Trombelli e dal pesarese Olivieri e

da' già nomati cardinali Gozzadini ed Accoramboni e dal cardinale Quirini vescovo di Brescia. E non pago di quel parere che sugli scritti venivagli da loro a' quali solea farne lettura, a molti di que' sapienti (come ad Attico, Tullio) volgevasi, ed al riposato loro meditare li sottoponeva onde averne più sicuro giudizio. Questa amabile docilità congiunta a morigeratezza di vivere a specchiati costumi ad urbanità e modestia del tratto a bella eleganza nel discorso il fece degno dell' amore pubblico e della universale riverenza.

Visse fino al 1754 e di anni 65 morì in Imola con la riposata placidezza del giusto bagnato dal pubblico pianto e delle lagrime di quanti il conobbero ed apprezzarono. Egli fu onorevolmente ricordato nella istoria patria e nelle memorie biografiche d' illustri imolesi, non che in una latina epigrafe che l' affettuoso pronipote di lui fece non ha molto scolpire in marmo e che fu locata nella chiesa cattedrale ; e vivrà ne' posteri la cara memoria dell' illustre imolese finchè duri l' amore della virtù e della vera sapienza.

GIUSEPPE MARIA RIVALTA.

Bello specchio di ogni virtù è nella vita di Giuseppe Maria Rivalta nato in Imola l' anno 1712 di Luigi Rivalta e di Anna Tarlazzi; che fu uomo di santo costume nelle scienze sacre dottissimo culto e valente letterato. La gramatica e la rettorica apparò nel seminario di Faenza; la filosofia dal Peggi in Bologna e quivi pure dal priore Cagnoli la dommatica e scolastica teologia e il giure canonico (studi a' quali maggiormente inclinava addetto come fu alla ecclesiastica carriera) e più compiutamente nel collegio de' nobili dal Guidotti; istitutori tutti di profondo sapere e di assai chiara fama. Ricco di queste scienze gravissime non lasciò a un tempo di erudirsi nelle lingue antiche, nella eloquenza e nella poetica, e queste nobili discipline ebbe comuni con molti illustri Bolognesi di que' tempi; i due Fabbri il Ghedini i tre Zanotti e col floridissimo Roberti e col famoso suo concittadino Camillo Zampieri, a' quali tutti per comunione di animo e di studi fu poi sempre congiuntissimo; e sempre al giudizio di que' sapienti modesto assoggettò gli scritti proprii, e ne accolse con docilità di saggio le desiderate sentenze. Nè dalla penna dello Zampieri uscirono que' carmi onde egli salì in tanta fama se prima non ebbero la censura del Rivalta. Il quale rigido seguace del vero, poichè mai non seppe dell' amicizia o di altra umana passione far velo

al giudizio, si mostrava sempre verso tutti sincero anche a costo di riuscire spiacente. Si privò del secolo; ed anche in Roma, ove fu, quand' altri andava in traccia di onori e di fortune, egli si stava intento a meditare i libri dell' antica sapienza; nè questo il rese per avventura od austero solitario od arrogante letterato: chè a nobile ricreamento conveniva nella Arcadia alla quale appartenne col nome di Panto, e cui diede saggio del molto suo valore poetico; e nelle ragunate di dotti amici, ove recando e poesie e prose di questi procacciavasi il parere e la critica che poi per le loro con essi avvicendava. Tanti pregi il resero caro all' universale della città, e fu in istima singolare de' vescovi e de' maestrati. Fatto censore delle stampe, lettore teologo e canonico della cattedrale, intese non solo all' esercizio del santo ministero di sacerdote, ma ad istruire il clero da quella cattedra che tenne per ben 30 anni nel patrio seminario, sicchè poi dalla scuola di lui uscirono dotti ed esemplari ecclesiastici. Fu scrittore di esquisito gusto e le sue opere spirano eleganza e forbitezza di eloquio, castigatezza severa, dottrina profonda; di che vuolsi dargli lode anche maggiore per questo che a quella età in cui la lingua e la eloquenza tuttavia sfigurate e guaste mostravansi per le brutture che una smodata licenza aveva nella scrittura introdotte, nelle prose e ne' versi italiani seppe fidarsi alla scorta de' migliori. E tenero com' era delle nostrali dovizie solea dire il Rivalta, le grazie del linguaggio la retta collocazione delle voci il metro dell' eloquio essere insperabili a coloro che come farfalla vagheggiano i fiori sceltissimi de' classici scrittori italiani, nè potersene far acquisto se non da chi, vera ape attica, sa libarne le purissime dolcezze, e reputava iniquissimo

mascherare con voci straniere le natie gentili fattezze dell' italico idioma, o lo stile di quelle barbare usanze di modi che ridondano di turgidezze, di rispondenze e di quello spesso sentenziare che l' anima al dire d' Alfieri ti dilania e ti schianta. E questo avverò pur bene nella lettera eruditissima indiritta al ch. Abb. Ferri che è in un volume intitolato saggio di prose e rime impresso a Pesaro per l' Amatina il 1783 ove pur leggonsi alcune orazioni di sacro argomento e diversi elogi di chiarissimi Imolesi letti da lui alla patria accademia degli Industriosi, le une trattate con magniloquenza e dottrina di oratore, gli altri, scritti con quella semplicità che nè pecca di parsimonia, nè eccede nella ornatezza; narrati i fatti con candore di verità; la lode autenticata dalle virtú pubbliche e dalle opere; i difetti senza oltraggio del vero coperti di quel velame che li lascia solo travedere onde far accorto altrui a sfuggirli, non per menomare la fama dell' encomiato. Nè altrimenti muovono le rime sorelle di questi oratorii sermoni, e la dotta ed elegante latina orazione che va innanzi al sinodo del Cardinal Bandi Vescovo d' Imola. Che se il pregio de' carmi di cui fu autore il Rivalta (non essendo usciti in luce come in quel volume enunciavasi) non è per voto pubblico stabilito, ebbero però gli scritti da' valentissimi contemporanei di lui, concordi onorevoli suffragi; i quali quando venissero quelli resi pubblici, non saranno certamente smentiti. E già pure ne fanno fede e la patria storia e le memorie biografiche di illustri Imolesi, e più ancora le amplissime lodi che nella morte, amaramente lagrimata, di quell' illustre ne furono da' più valent' uomini celebrate, e che sono in un volume impresso pel Ginestri a Faenza il 1786, l' anno susseguente cioè a

quello in cui nell' età di anni 74 di questa vita passò. Quivi si legge un breve ma giusto e forbito elogio italiano del Rivalta scritto dal chiarissimo precitato biografo Girolamo Ferri, una latina epistola encomiastica del Domenicano Dalmata Velasti uomo versatissimo nelle greche e latine lettere, indiritta all' erudito Minor Conventuale Luigi Rossi Lughese, ed altra lettera italiana dal Rossi intitolata all' ornatissimo conte Giulio Tomitano, che in bella latina epigrafe commendò pur esso questo fiore di virtù e di sapienza: il quale benemerito illustratore altresì della patria letteratura sarà sempre a' suoi concittadini di cara e desiderata ricordanza.

COSIMO MORELLI.

Nella città, che fu patria e diede nome ad Innocenzo pittore d' immortale fama, nacque l' anno 1732 Cosimo di Domenico Morelli, oriundo di Torricella nel cantone del Ticino, e di Vittoria Costa imolese. E bene il luogo natale di lui fu per avventura cagione che l' Oldelli (nel dizionario degli illustri Ticinesi impresso in Lugano il 1807) erroneamente affermasse essere colà nato anche Cosimo. Ebbe Domenico lode di abile architettto; ed in Imola ove da Torricella venne a stabilirsi fu autore di più fabbriche assai applaudite: ma le opere architettoniche di Cosimo risposero ai vivaci spiriti ed al vasto immaginare ond' era la mente di lui informata. Dallo studio della geometria cui in età tuttavia giovane intese (insegnatore il suo concittadino Padre Vincenzo Savini Gesuita uomo nelle matematiche scienze dottissimo) ebbe bel giovamento ad ascendere a più elevati studi dell' architettura: le cui teoriche regole ben apparate, potè alla pratica gl' insegnamenti applicare, scorto da' precetti del prozío Domenico Trifogli, il quale fermò pure stanza in Imola, e lasciò quivi monumenti di architettore reputatissimo. Nella età di non oltre 27 anni fu Cosimo inviato a Roma da Gio. Carlo Bandi di chiara memoria allora vescovo della città, poi cardinale di s. Chiesa, onde sottoporre al giudizio dell' illustre marchese Teodoli il disegno da esso proposto per una riforma alla fabbrica della cattedrale; e tale disegno meritò

di essere, non che dal Teodoli, da altri de' più famosi architetti di quella capitale grandemente commendato. Dopo breve dimora in Roma ripatriò poscia per dar mano alla riforma approvata: ma come con più maturo consiglio stabilì il prelato di erigere un nuovo Duomo, anzichè riformarlo; limitandosi all' area, e sostenendo i muri dell' antico, commise a lui stesso di formare il disegno corrispondente alla risoluzione generosa. E l' edifizio dimostrò quanto a ragione si fidasse ne' talenti del giovane artista, dirigente il quale, fu l' opera nello spazio di pochi anni compita. A Roma conobbe il prelato Gian Angelo Braschi nipote del nomato vescovo Bandi, e che fu di poi Tesoriere generale della Camera, e quindi Cardinale, e Pontefice col nome di Pio Sesto. Nel quale il Morelli, amenissimo com' era, lepido, arguto, piacevole nel conversare, animoso e felice imprenditore, trovò tosto grazia e dilezione. Potè però in tale incontro ed in altri (che molti furono) ne' quali visitò quella sede avventurosa dei prodigi di ogni arte, conoscerne le riposte bellezze, e trar profitto da quegli esempi magnanimi, che ivi si ammirano della greca e romana sapienza, Di che sono prova apertissima i templi i teatri i palagi, e quanti altri grandiosi edifizi disegnò e compì, non che in patria ed in più illustri città, nella stessa superba Roma.

E chi non ignora come le arti fantastiche fin oltre al mezzo del passato secolo si vedessero tanto dilungate da que' principii da' quali ebbero sì gloriosa potenza, e come principalmente l' architettura potesse allora dirsi a rovescio, non negherà al Morelli maggiore lode per questo che dell' arte propria invaghito osò animosamente ravvivare nella decorazione de' privati edifizi (che è pur tanta parte del-

la bellezza e del lustro delle città) quel fino gusto e quella magnificenza, che per non breve volgere di tempo erano invano desiderati. Bello e commendevole ardimento; quando, come con molto senno rileva un valente architetto romagnuolo, che a causa di onore nominiamo, il Signor Antonio Francesco Gasperoni (nelle osservazioni ch' egli pubblicava in Roma il 1828 intorno ad alcune romane fabbriche di recente innalzate) le case cittadine debbono pur edificarsi non secondo necessità soltanto ma con maestà e delicatezza, onde si giunga a ritrarre più presto l' arte a que' castigati e veri modi che tanto piacquero nel XVI. secolo, e che nelle età successive dismessi, la nativa semplicità dell' arte stessa avevano sì guasta e corrotta. Vedi perciò come nel grande palagio de' duchi Braschi spiegasse il Morelli magnificenza e buon gusto, facendosi in questo primo ed imitabile esempio.

Salito nel Febbrajo 1775 al trono Pontificale Pio Sesto, un luminoso campo si aperse a Cosimo di onore e di fama: chè non appena ito innanzi al principe, questi di sua mano il decorò e gli diè breve di cavaliere dello sperone d' oro, e nomatolo architetto di Cesena sua patria a lui commise il disegno della cattedrale e di una pubblica biblioteca in quella città, ove pure fu uno dei triumviri della colonia Aborigene col nome accademico di Tofonio Acheo. E finchè durò il regno (che prima della vita malauguratamente finì) di questo immortale Pontefice mecenate generoso di ogni bell' arte, ebbe dalla munificenza di lui quell' incoraggiamento, e fu sovvenuto di quei favori, senza che nè hanno gli ingegni campo a far mostra di sè, nè vengono in fama gli artisti e le opere. Chiamato indi a Roma dal Papa il vescovo Bandi zio di lui a ricevere la

porpora cardinalizia, di che lo aveva insignito, recossi colà di bel nuovo l' architetto Morelli, ed ebbe dal principe commissione di offrire pur esso il suo disegno per una nuova sagrestia che doveva erigersi in s. Pietro degna del maestoso Vaticano. Che se la idea da lui esposta non diede norma a quest' opera non fu per questo al principe meno accetta, nè meno dall' universale lodata; che anzi il Papa procurò compensarlo concedendogli in enfiteusi alcune terre nelle paludi pontine, delle quali poi lo stesso Cosimo progettò il prosperamento; e l' ebbe già sempre sì caro, che della consuetudine di lui, come di cosa a sè giocondissima costantemente si piacque.

Sono opere dell' architetto imolese la cattedrale della sua patria, di che si è già fatta orrevole menzione, la metropolitana di Fermo, e il duomo di Macerata co' rispettivi ben ideati sotterranei, la chiesa cattedrale di Fossombrone, e quivi pure quella de' Conventuali, l' arcipretale di s. Petronio in Castel bolognese, e l' altra di Barbiano; e queste entrambe a commissione di Papa Pio settimo, il quale fin da quando cardinale Chiaramonti teneva la sedia episcopale d' Imola gli fu sempre benefico e amorevole e che sovvente il visitò nella villa di Sasso nomata Morelli, luogo ove avea egli del proprio costrutta e chiesa ed ampia casa padronale non solo, ma più abitazioni che le danno piacente aspetto di borgata o di piccolo paese. Fu del pari eseguita con disegno di lui la elegante chiesa delle monache di s. Chiara in Imola ed il bel tempio de' Conventuali di Lugo, da cui gli venne molta lode, e l' altro quadrilatero di S. Maria in Regola in Imola, la cui facciata diresti veramente palladiana. Nella chiesa metropolitana di Ravenna operò feli-

cemente (com' è a vedersi) alcune essenziali riforme : quasi ad antica foggia edificò in patria un bel teatro che fu poi fatalmente pochi anni poscia dalle fiamme consunto; e per le stampe co' tipi Casoletti in Roma rese pubblica il 1780 la illustrazione del suo disegno, non che il confronto di quello con più altri dei migliori teatri d' Italia : pressocchè in eguale forma costrusse quello (reso poi ora elegantissimo) di Fermo ; corresse indi i teatri di Jesi, e di Osimo, e all' altro (che vuolsi con onore ricordato) diede opera della illustre Ferrara. Intorno al quale non mancano documenti apertissimi, anzi pure viventi testimoni, che fanno fede essersi quell' edificio innalzato con disegno del Morelli, anzicchè (come pretendesi nella biografia universale edita in Venezia presso il Missiaglia nella tipografia Alvisopoli il 1825) su quello del Foschini : ed è pur fatto non impugnabile, nè tampoco disputato, come a richiesta del cardinale Spinelli Legato di quel tempo ricevesse l' architetto imolese ordine diretto dalla Segreteria di Stato di eseguire quell' opera sul demolito edificio di altro teatro che erasi già impreso per ordinamento del precessore Legato Cardile Caraffa, e per cui vennero a grave contesa gli architetti ferraresi Foschini e Campana. Senza che quest' uomo il cui leale e franco carattere e il non rigoglioso sentire di sè era pure ben conto, non avrebbe patito, nè seppe però comportare, che altri si usurpasse il merito delle proprie fatiche : quindi in certa lettera da lui diretta ad un amico a Forlì data da Imola il 6 Maggio 1809, e pubblicata con le stampe, vivamente si lagna essersi a lui attribuiti gli enormi difetti che presentavano le riforme allora operate nel teatro medesimo. A dimostrare quella svergognata menzogna unisce alla lettera una pian-

ta che mostra qual fosse il progetto da lui ideato per tali riforme, d' onde si fa chiaro, come e quanto diverso da quello si mostri il lavoro eseguito. E come una vile usurpazione ne aveva eccitate le querele, di altra pure (che più forte il pungeva) intende far soggetto di quello scritto, e quindi seguitando la lettera, esce in queste sdegnose parole „ la „ mia lunga sperienza mi poneva in grado di po- „ tervi assicurare di un felice incontro nel lavoro „ proposto (parla della nomata riforma) , e quasi „ direi di un successo più perfetto ancora di quel- „ lo che ebbe IL MIO TEATRO DI FERRARA , „ che ha riscosso, e riscuote la universale ammira- „ zione, quantunque alcuni abbiano l' arditezza di „ attribuire tutta la lode dell' opera all' architetto „ da me destinato alla sopraintendenza della esecu- „ zione ; ma esistono a questo proposito irrefraga- „ bili prove, che io non tarderò a pubblicare pel „ solo motivo, che un artista di onore non può con „ calma tollerare le usurpazioni delle proprie fati- „ che. „ E ciò che è ben pur notabile questi liberi sensi pubblicava il Morelli vivente tuttavia quegli cui erano rivolte le sue doglianze. Il nomato palazzo Braschi poi in Roma, quello dell' Anguisola in Piacenza, e quivi lo scalone e l' ingresso al palazzo Scotti, e l' ampio ed elegante palazzo Berio in Napoli, il palazzo Cappi in Bologna , l' arco trionfale eretto alla memoria di Clemente XIV. in S. Arcangelo, la facciata del ridotto ove fu locata la statua di Pio Sesto in Cesena, la grandiosa fabbrica dello Spedale, la scala e facciata del pubblico palazzo, e il palazzo vescovile in patria grandiosamente riformato, onorano l' ingegno del valente architettore , e mostrano com' egli avesse mente presta a trar partito da difficili località a giudiziosi ripieghi.

Molti altri disegni applauditissimi lasciò, onde migliorare l' ornato della Città d' Imola, e per altre opere di alto grido fra le quali merita di essere espressamente ricordata quella del Ponte Adery in Irlanda, e il meccanismo ideato per costruirlo in uno stretto di mare per la lunghezza di palmi dugento; i quali disegni che videro in gran parte la pubblica luce, alla fama del Morelli nuovo decoro procacciarono. E delle opere eseguite, e di quelle che nol furono si dà catalogo in calce di questo elogio biografico. Per quanto finalmente tocca il morale di questo chiarissimo artista fu egli specchio di generoso animo nella prospera sorte, siccome di saldo e costante nell' avversa quando cioè sul finire della vita, la ruota volubile della fortuna il percosse di estrema ruina, togliendogli il frutto di quegli onorati acquisti, de' quali erasi fatto ricco patrimonio. Fu esempio di ottimo costume; nè per frutto di vile adulazione certo gli vennero i favori, ma per la lealtà de' modi, onde il vero confermava, e pel merito di cui era fornito. Finì di tormentosa paralisi in Imola il Febbraro dell' anno 1812, e la perdita di lui destò compianto nel pubblico, il quale eternò la ricordanza dell' illustre concittadino con epigrafe sculta in marmo nella Chiesa Cattedrale; mentre la patria storia, e la Biografia di illustri imolesi ne onorano la cara memoria, la quale vive e vivrà lungamente ne' posteri, come di tale che formatosi sulle orme de' migliori al buon gusto dell' arte, e con le opere il natìo genio e il sapere confermato, ben merita aver posto fra più lodati Architettori dell' età sua.

OPERE DEL CAV. COSIMO MORELLI.

CHIESE

Riforma della Metropolitana di Ravenna.
Duomo d' Imola.
Idem di Fermo.
Idem di Macerata.
Idem di Fossombrone.
Chiesa di S. Maria in Regola)
Idem di S. Agostino) in Imola.
Idem di S. Stefano)
S. Agostino in Fossombrone.
Parrocchiale di Monte Grimano.
Monte Melone nella Provincia di Macerata.
S. Giorgio in Macerata.
Arcipretale di Castel Bolognese.
Idem di Barbiano Diocesi d' Imola.
Abbaziale di Zola nel Bolognese.
B. V. fuori di Bagnara Diocesi d' Imola.
Chiesa alla Villa Rasponi.

TEATRI

D' Imola . . . . Forlì.
Macerata . . . . Novara.
Osimo . . . . Iesi.
Fermo . . . . Ferrara.

FABBRICHE DIVERSE

Arco in S. Arcangelo.
Seminario in Subiaco.

Ospitale d' Imola.
Facciata e Scalone del Pubblico Palazzo in Imola.
Scalone e Sala del Vescovato in Imola.
Facciata del Palazzo Berio in Napoli.
Palazzo Anguisola) in Piacenza.
Scalone del Palazzo Scotti)
Palazzo Braschi in Roma.
Facciata del ridotto in Cesena.
Idem Berti e Poggiolini in Imola.
Idem del Palazzo Comunale e Torre pubblica in Massalombarda.
Palazzo in Bagnacavallo.

DISEGNI NON ESEGUITI

Cattedrale) in Cesena.
Pubblica Biblioteca)
Ponte di Fossombrone.
Idem Adery in uno stretto di mare in Irlanda.
Palazzo Vidoni in Piacenza.
Villa Cambiaso presso Gavi.
Chiesa nuova e Oratorio)
Facciata della Cattedrale)
Teatro nel guasto Pighini) in Imola.
Porta Pia e ingrandimento della Città)
Chiesa, e parte del Convento di S. Francesco.)
Ponte sul Savio,
Ingrandimento del Teatro in Forlì.
Teatro della Fenice in Venezia.
Chiesa dei Francescani in Castel Bolognese.
Palazzo Borromei in Milano.
Compimento del Palazzo nell' Isola Borromei.
Facciata della Chiesa dei Rocchettini in Piacenza.
Coro della Metropolitana in Bologna.
Teatro in Vercelli.

ANTONIO CODRONCHI.

In Imola città nobilissima di Romagna ebbe vita, l' 8 Agosto 1748, Antonio da Innocenzo Codronchi d' imolese famiglia, nella quale il lustro di antico patriziato va del pari con lo splendore di antenati per dottrina chiarissimi e di non meno illustri contemporanei, e da Giulia Stivivi nobil donna di Rimini. Negli studi delle lettere e delle scienze fu quivi da' valenti precettori, e dallo stesso dottissimo genitore ammaestrato; e il profitto che da loro dettati ritrasse riuscì luminoso ed onorevole quale doveva attendersi dallo svegliatissimo ingegno, e dal buon volere dell' animo.

Perchè presentando anche pei costumi morigerati e soavi bella speranza di addivenire, quale poi fu, decoro dell' ordine episcopale e dello stato, venne in grande stima del cardinal vescovo Giovan Carlo Bandi; il quale non si appagò d' insignirlo ancora giovane della dignità di canonico, ma al magnanimo Pio VI, nipote di lui con ampie lodi e con caldissimi uffici lo accomandò. E quel Principe di alti spiriti, ben sapendo come fosse lo zio parco e severo lodatore, ebbe in maggiore conto le parole a riguardo del Codronchi da esso lui adoperate e gli die' posto nell' accademia ecclesiastica ove tennesi applicato allo studio nel gius civile e canonico. Il Papa quindi che teneva ognora volti gli sguardi al giovane Codronchi, distinguendone la sagacità e la prudenza, lui nomò nel 1778 Internunzio alla Real corte di

Torino ; presso la quale venne in tanta grazia, che molto nell' animo del regnante Vittorio Amadeo poterono l' opera il consiglio e le insinuanti maniere di che seppe far uso a conservare la concordia tra quella, e la Romana corte ; moltissimo per tornare a pace le controversie accese allora fra il Re ed il gran maestro della Religione di Malta : di che ebbe meritato premio dall' ordine, che il decorò della croce di cavaliere Gerosolimitano. Reduce in quel torno da Vienna Pio VI divisò il Codronchi recarsi a fargli riverenza nel suo passaggio per Imola, e volle il Re accompganarlo con lettere nelle quali grandemente commendava la dottrina la prudenza e l' accortezza di lui al Pontefice. Il quale sì ben lo accolse ed ebbe in tanto pregio il testimonio di quel Principe che die' all' Internunzio il grado di Prelato domestico destinandolo a recare il cappello Cardinalizio al Prelato Mattei promosso allora alla Sagra porpora. Quindi al suo posto il rimandò con riscontri al Monarca di molto onore per esso lui ; nè lasciò egli la Ministerial Nunziatura se non all' avviso di essere stato nominato Arcivescovo dell' insigne Chiesa Ravignana (locchè fù nel concistoro 14 febbraio 1785) ed ebbe alla sua dipartita da quella corte dimostrazioni non equivoche della pubblica stima, e dal Re magnanime prove di altissima soddisfazione e di affetto. Giunto alla sede Arcivescovile parlò al popolo, ed al clero con dotta ed eloquente pastorale impressa in Roma pel Pagliarini, e nel 1790 tenne il sinodo diocesano : intorno al quale è ben da narrarsi come il Pontefice cui fu dedicato, sì apprezzasse quel codice di leggi ecclesiastiche fino a proporlo altrui ad esempio. Nell' anno 1797, poichè le armi francesi (condottiere di eserciti il generale Napoleone Bonaparte) invasero

la Romagna, non fu tardo l' Arcivescovo a recarsi al cospetto di lui onde salvare il suo popolo da' mali della guerra; e potè meritarne i particolari riguardi. Rioccupata da' francesi nel 1800 l' Italia il console Bonaparte intese ad ordinarne lo stato, e tenne a tal fine una consulta in Lione alla quale venne fra gli altri eminenti ecclesiastici chiamato l' Arcivescovo Codronchi. Ove non è a dirsi come, e quanto dell' Augusta Religione si rendesse benemerito; che agitatasi, con accanito e pericoloso contrasto, la quistione se dovesse o no la Religione Cattolica Apostolica Romana dichiararsi dominante nello stato, la eloquenza, e il pastorale zelo di questo esimio prelato persuasero il Console, e ne procacciarono il favorevole decreto: nè a questo e a tutt' altro che tocca i particolari della vita dell' insigne Arcivescovo manca la non impugnabile fede del vero per apertissimi documenti confermata. Da Lione tornò fatto membro del collegio dei dotti nel nuovo stato d' Italia, ed il Pontefice Pio VII lo aveva proposto nel 1803 alla chiesa metropolitana di Bologna (certo con animo di decorarlo della Porpora Cardinalizia); ma da questa traslazione volle essere dispensato, che troppo era tenero della sua diletta Ravenna. Napoleone assunta la corona d' Italia il nomò Grande Elemosiniere del Regno, Gran dignitario del nuovo ordine della Corona Ferrea, da lui instituito, Consigliere di Stato, Senatore e Conte del Regno, e Presidente del Collegio elettorale dei dotti al quale come si disse apparteneva. Nè queste eminenti dignità accettò l' Arcivescovo senza l' oracolo del Pontefice, ma confortato anzi da lettera di sua mano vergata l' 8 giugno 1805 ove congratulavasi ed a lui esternava la maggiore soddisfazione per le ricevute onorificenze: ed il cardinale Consalvi da

cui gli venne la lettera accompagnata gli diede in nome del Papa facoltà di starsi assente dalla Diocesi per l' esercizio di quelle cariche. Nel quale, di tal maniera adoperò, chè l' ingegno il senno l' accorgimento, da esimia prudenza governato, gli mantenne inalterabile la dilezione, e la stima del regnante e caro il rese e rispettatissimo alla persona del Vice-Re e della Augusta consorte, alla Corte, al Senato, al Consiglio, a' Ministri, e all' universale. Levò al sacro fonte la prole del Principe Vice-Re d' Italia, ed avendo assistito al battesimo del figlio dell' Imperatore Napoleone ne ebbe da lui non solo, ma dalla Maestà dell' Imperatore d' Austria splendidissimi doni. Nell' anno stesso assistè, e fu altro de' segretari del concilio ragunato in Parigi; e venute alla perfine al conquisto d' Italia le armate degli alleati, e restituiti gli stati al Pontefice, tornò l' Arcivescovo Codronchi desiderato alla sua sedia Arcivescovile; nè fuvvi ordine di persone che non facesse eco alla gioia del popolo; il quale con manifesti segni ne festeggiò l' arrivo sospiratissimo. E qui pur fu dove profuse le beneficenze di pastore con magnanima e larga mano di Principe; che quando negli Anni 1815. e 1817 una estrema penuria di viveri affliggeva gl' indigenti, ben quattro mesi i poveri tutti della città, del proprio alimentò e di generosi soccorsi a domicilio i bisognosi sovvenne Ed è ben conto, e fù con onore di Lui manifesto (1) come nel primo de' due indicati anni volgesse a sussidio di que' mendici ben mille e dugento staja di grano provvedendo con questo di pane due volte la set-

(1) Pietro Schedoni sulle influenze morali Tomo III. pag. 41: Edizione 3. di Modena 1823. Tipog. Camerale.

timana quelle famiglie che i Parrochi della stessa Città noverassero fra le indigenti: di che dalle Autorità che allora tenevano per la Potenza Austriaca il governo delle Legazioni fu solennemente rimeritato. Quindi un ampio Spedale con ingenti dispendii edificò; sei alunni nel seminario di continuo mantenne; a più zitelle povere abbondanti doti assegnò; ad orfani derelitti prestò asilo, e soccorso; e (ciò che è più) per testamento dispose che allo Spedale ed a tutte maniere di persone anche dopo la morte di lui durassero gli elargiti benefizi: la Chiesa Metropolitana di celebratissime pitture, e di suppellettili per ogni maniera doviziose arricchì; più cappellanie con assegni convenienti quivi instituì; il Palazzo Arcivescovile ampliato splendidamente corredò; l' uso di una preziosa e ricca biblioteca agli Arcivescovi suoi successori per legato concesse. Nè al maggior Tempio della sua Patria lasciò mancare parte di quelle ricche suppelletili episcopali di che aveva somma dovizia. Nell' anno 1825 già grave di anni, e da molesta infermità travagliato divisò ritirarsi in pacifica privata solitudine; ma a tale notizia levossi universale querela, e Papa Leone duodecimo non consentì a' desiderii di lui; sicchè il debito di obbiedenza da un canto la tenerezza di pastore pel gregge dall' altro il determinarono a restituirsi dalla sua villa presso la patria, ove erasi trasferito all' arcivescovile ministero. E qui non potrebbesi facilmente esprimere a quale giubilo si commovessero i Ravignani pel riacquisto del bene amato arcivescovo; che deputazioni della Città, e del Clero vennero ad officiarlo in pubblico nome: nè sebbene egli con animo di evitare ogni clamore entrasse di notte in Ravenna potè contenere la gioia degli abitanti, i quali non sì tosto ne seppe l' ar-

rivo che al suo palazzo in folla recaronsi, ed in tali acclamazioni di contento proruppe il popolo, che non cessarono se non allorchè di sua presenza il fece lieto. E gli Ordini eletti della Città volendo che si eternasse memoria del desideratissimo ritorno di lui alla Sedia Episcopale disposero che avesse ad incidersene in lapide solenne Monumento (1).

Il 23 gennaio però dell' anno 1826 giunto presso l' anno 78 di età finì la vita dell' Illustre Prelato il quale ne' giorni estremi fece ben chiaro qual serena calma fosse in morte al bene operare compagna, e con quale placido contentamento si distaccasse dalle dovizie, che non per se, ma per altrui beneficio aveva in vita godute. E quel giorno fu di lutto e compianto pubblico, ed è tuttavia amaramente lagrimato. I solenni funerali di lui furono con magnificenza di pompa celebrati in Ravenna dall' illustre suo erede il signor conte Pietro Desiderio Pasolini, ed in Imola eziandio da due nobilissimi cavalieri Giovanni, e Cesare Conti Codronchi Argeli cugini e legatarj del defonto. Nelle prime esequie si lessero due elogi che insieme a più inscrizioni furono pubblicati con le stampe: ma le epigrafi composte dal valoroso emulatore del Morcelli, il Prof.

(1) *Quod*
Leo XII. Pontifex Maximus
Susceptis omnium Ordinum votis
Antonium de Codronchiis Archiepiscopum
Pastorali Officio se sponte abdicantem
Huic Metropolitanae Sedi
Providentissime conservaverit
Ravennatenses desideratissimi Praesulis
Conspectu laetabundi
Patri optimo tanti muneris largitori
Grati animi monumentum
P. P.
Anno MDCCCXXV.

Canonico Filippo Schiassi che erano alla porta del tempio di s. Maria in Regola in questa città, e ai lati del grandioso catafalco eretto quivi in tal luttuosa circostanza, non essendo venute in luce, vogliousi ora far palesi al pubblico, avvegnachè onorino la memoria del chiarissimo trapassato, e la riconoscenza di quei congiunti (1). Chi poi legga nel

(1) Sulla porta del Tempio

Paci Superum impetrandae
Antonio Codronchio
Domo Foro Cornelii
Archiep. Ravenatium
Antist. omni posteritati memorando
Codronchi Argeli Fratres Joannes et Caesar
Patrueli de se suisq. deque patria gloria optime merito
Justa persolvunt.

Ai lati del Catafalco.

Religione in Deum Cœlitesq. universa
Sanctimonia vitae
Prudentia singulari vigilantia perpetua
Temporibus difficillimis in exemplum eluxit.

Ingenio et Doctrina
Pio VI. P. M. Virisq. Principibus acceptissimus
Dignitates amplissimas adeptus est
Majores oblatas abnuit

Valetudinario condito
Domo puellar. orbitate laborantium
Subsidiis aucta
Caritate Annonae levata
Egentib. Dioecesis Patriae effusa liberalitate recreatis
Laudem omnem supergressus

Templo Maximo honoris sui
Altaribus marmoreis immaginibus pictis
Sacra suppelectile nobilissima ditato
Bonis artibus ingenti pecunia provectis
Principum munificentiam aemulatus

testamento di lui impresso in Ravenna pel Roveri il 1826 vedrà aperto come mancasse in Antonio Codronchi un dotto ed esemplare Arcivescovo alla Chiesa, alla Città di Ravenna un magnanimo Principe, un generosissimo parente ai congiunti, alla Patria ed allo Stato un cittadino chiarissimo. (1).

(1) Sempre memori i Ravignani del beneficio di che fu generoso verso gli infermi indigenti il benemerito Arcivescovo, sul finire del 1840. venne a pubblica cura fatto scolpire in marmo, e locato il semibusto di lui all'ingresso di quello spedale, e nella sottopostavi latina epigrafe, dettata dal ch. Sig. Cav. Dionigi Strocchi, ne ebbe onorevole e duraturo monumento di riconoscenza.

NICOLA CODRONCHI

Germano del nomato Antonio nacque in Imola il 20 aprile 1751 e alla patria e al casato accrebbe lustro e decoro. Perchè già rapidamente corsi gli studi delle amene lettere e della eloquenza sotto la disciplina de' Gesuiti e con pubblico saggio nelle materia di Filosofia sperimentatosi non ancora compiuti gli anni 16. potè dallo stesso genitore nelle matematiche, delle quali era egli peritissimo, essere ammaestrato. E col magistero di quella scienza sublime, allumando la mente già ordinata a' diritti giudizi e scorto da' precetti delibati dalla scuola non fallibile degli antichi esemplari, conformò la scrittura alla altezza del pensiero alla cultura dello spirito ed al candore dell' animo: nè i gravi studi della giureprudenza cui tennesi in Roma applicato (insegnatore monsignor Giovannardi concittadino di lui, e fiore de' giureconsulti) gli tolse di coltivare la poetica: alla quale sentivasi per tal guisa inclinato, che poco oltre il terzo lustro di età bastò a dettare alcuni componimenti i quali resi pubblici con le stampe trovarono grazia e lode somma ne' cultissimi di que' tempi, e sì pure in Arcadia alla cui accademia appartenne col nome pastorale di Cratino. E sono negli scritti di lui altri saggi in tal genere di lettere che a' migliori poeti onde la città di Santerno si onora il pareggiano: che se come ne sono degni verranno presentati al pubblico giudizio ben si farà manifesto aver egli con arte maestra saputi attingere da ciascuno de' più valenti Imolesi que' modi sceltissimi onde le

loro opere di bella luce risplendono nell' Italiano Parnaso. Il Carme in fatti robusto e nervoso tal come usciva dalla penna di Antonio Zampieri, e castigato ad un tempo ed elegante, quale il vedi in Camillo, muove nel Codronchi con quella spontanea e nobile semplicità che t' invaghisce nel Canti, e si abbella di quelle grazie ed eleganze di che lo Zappi infiorava le soavi e dolci sue rime. Tornato in Imola venne decorato della croce di santo Stefano; e nella Imolese accademia degli Industriosi di cui fu socio si mostrò erudito ed elegante oratore e poeta: d' indi a non molto passato per le Carovane a Pisa ebbe colà lezioni di pubblico diritto da quell' alto spirito del Lampredi che il tenne in istima d' ingegnoso e di colto e che lo ebbe sempre carissimo. Quindi il magnanimo Gran Duca Leopoldo, gli conferì la carica di Ispettore delle Carovane e ad un tempo la cattedra di Etica; intorno a che compose un trattato quasi corso di lezioni degno per fermo di essere fatto di pubblica ragione: ed a quel Principe intitolò una eloquente e dotta orazione composta e letta, per incarico da lui avutone, al capitolo de' cavalieri circa l' origine, le leggi, ed i fasti dell' Ordine che fu pubblicata il 1779 pel Combiagi in Firenze, dai torchi del quale uscí nel seguente anno 1783 altro grave e prezioso libro col titolo di saggio sui contratti e giuochi d' azzardo ove risplende la dottrina di pubblico economista e di filosofo, ed ove la materia gravissima, che diresti poter solo dimostrarsi col soccorso del calcolo, per la chiara sposizione, piana e facile si mostra alla intelligenza comune.

Corse intanto tal fama del sapere di lui alla corte di Ferdinando di Napoli che con Reale decreto del 25 novembre 1787 il nomò membro del supremo consiglio di finanza nel quale torno anzi nel tempo

stesso, venne ad egual carica chiamato quel sommo ingegno di Gaetano Filangieri cui il Codronchi fu poi sempre stretto con vincoli di reciproca stima e di amicizia tenerissima.

E ben di questo è prova il parere dal Filangieri proposto al Re intorno all' enfiteusi del così nomato Tavoliere di Puglia, che leggesi negli opuscoli di lui pubblicati pel Silvestri in Milano il 1818 ove egli maestramente discorre ciò che con grave senno e sapere aveva il suo collega consigliere Codronchi proposto quando a questo fine per sovrano volere ebbe a recarsi in quella provincia. Del quale importantissimo servigio ebbe onore da' maestrati quivi preposti alla agraria economia, che con parole di lode il provvedimento del Principe ed il nome del benemerito Consigliere in latina epigrafe eternarono; e n' ebbe dal monarca eziandio premio condegno imperocchè gli die' grado di consigliere effettivo con voto e di sopraintendente alle Dogane ed alle Zecche del Regno ; nel che adoperò a maniera che sommo vantaggio n' ebbe lo Stato per la retta amministrazione di quegli uffici, ed a lui vennero per molte lettere, di mano della stessa Regnante Carolina, orrevolissime lodi.

Seguì il Codronchi la Real corte a Palermo quando dovè colà rifuggirsi nel 1798 e con essa lei tornò al suo impiego in Napoli nel seguente anno 1799. Salito al trono il Re Giuseppe volse tosto gli sguardi a lui come a specchio di sapiente reggimento e di non comune integrità e gli conferì la carica di consigliere di stato fregiandolo del titolo di Cavaliere del nuovo ordine delle due Sicilie che egli instituiva : ma la mal ferma salute che gli vietò continuare a quel Monarca i ben accolti servigi, e che il tolse a quel Regno ove lasciò fama durabile del suo merito, procacciò alla Patria il conforto di vederlo tor-

nare fra' suoi concittadini de' quali era desiderio e delizia: e ben l' ebbero eglino zelantissimo della pubblica morale, e civile istruzione de' giovani a' quali col più potente dei precetti, l' esempio, era di bella guida e di stimolo; e per l' importante buon regime delle acque operoso, e di quant' altro poteva interessare il pubblico vantaggio studiosissimo: nè mancarono ai mendici dalla mano benefica di lui, generosi soccorsi i quali seppe provvidamente elargire, anzichè ad alimento dell' ozio, a meritato sollievo della vera indigenza. Illibato del costume, e per la esquisita erudizione della quale era fornito, nella sociale consuetudine piacentissimo, con la serena calma del giusto vide giungere l' ora estrema del vivere, che a' suoi cari ed alla patria il rapì nel giorno 13 novembre 1818 in età di anni 67. Perche il superstite piissimo fratello, l' illustre Arcivescovo fece erigere al Cimitero presso la Città un ben ideato Sarcofago in marmo sul quale dal lodatissimo scultore Imolese Cavaliere Cincinnato Baruzzi è sculta l' effigie dell' egregio Cavaliere, e sotto cui leggesi la seguente iscrizione dottamente scritta dal commendato Professore Can°. Schiassi (1).

(1) *Nicolao Innocentii f. Codronchio Com.*
Eq. Stephaniano
Praesidi Tirocinii classis Pisanae ordinis sui
A magno Duce Leopoldo Austriaco
Inter administros negotiis pub. gerend. adscito
A rege utriusq. Siciliae Ferdinando IIII.
In sacrum consilium cooptato
Et rei vectigali praefecto
Omnib. munerib. naviter et in exemplum functo
Viro multarum litterarum
Ab ipsa adolescentia pientiss. beneficentissimo
Qui vixit annos LXXII. m. 6. d. 23.
Probatus principibus carus universis.
Lacrymis miserorum honestatus
Decessit idib. Novembr. anno MDCCCXVII
Antonius Codronchius Archiep. Ravenat.
Fratri concordissimo benemerenti

E della acerba morte di lui amaramente si dolse l' universale della Città, desolato per la perdita irreparabile di quest' uomo chiarissimo nel quale si ammirarono congiunte a sapere profondo in ogni maniera di scienze e di lettere, integrità di vita e dovizioso corredo di ogni bella virtù.

CARLO MAZZOLANI.

Brevissima, a chi tiene degna di immortale vivere la virtù negli uomini, par sempre la vita di loro che per le opere dell' ingegno e dell' animo lasciando belli esempi di probità e di sapienza, crebbero onore alla patria e salirono in altezza di fama.

E tale, sebbene attempasse oltre l' anno ottantaquattresimo, parve pur quella del Barone Carlo Mazzolani patrizio imolese, che per la somma perizia ond' ebbe vanto nella scienza del dritto sembrò riserbato a continuare alla città di Santerno la gloria venutale ab antico da un Giovanni, e da un Alessandro, prime luci di civile giurisprudenza; ed all' età nostra medesima da quel sapientissimo giureconsulto Anton-Domenico Gamberini; il quale merita-

L' Elogio fu intitolato al Barone Francesco degno figlio dell' encomiato con la seguente inscrizione.

AL BARONE
FRANCESCO MAZZOLANI
IMOLESE
PER NOBILTA' DI NATALI SPETTABILISSIMO
PER DOTTRINA NELLA MEDICA SCIENZA
REPUTATISSIMO
DI POLITE E SCELTE LETTERE ORNATO
PER FEDE DI AMICIZIA ONORANDISSIMO
Q. ELOGIO BIOGRAFICO
DELL' ILLUSTRE DI LUI GENITORE
TIBERIO PAPOTTI
INTITOLA
E RENDE PUBBLICA
ONDE SIA MANIFESTO COME LE PATERNE VIRTU'
NEL DEGNO FIGLIO RIVIVANO

mente già decorato della Porpora Cardinalizia, tiene ora la suprema dignità di Ministro Segretario per gli affari di stato interni del Regnante Pontefice Gregorio XVI; e cui appartenne il Mazzolani per parentela eziandio; conciosiachè ebbe consorte la gentil donna Marianna Gamberini sorella dell' Illustre Porporato.

Nacque Carlo Mazzolani di Francesco legista, e della nobil donna Gertrude Faella entrambi imolesi nell' anno 1752; e nacque in Roma per questo, che il genitore di lui ebbe a recarsi e rimanere colà qualche tempo, per oggetti della professione cui attendeva.

Donato da natura di somma perspicacia e di indole riposata e docilissima mostrò nella puerizia senno e maturità d' uomo adulto: nudrito di sani precetti nella morale religiosa, e civile, e nella elementare istruzione (che reduce in patria il padre gli procurava) l' ebbe quivi per le più elevate scienze da alcuni di que' Gesuiti i quali dalla Spagna, dal Portogallo e dalle Americhe, come in altre città dello stato papale così in Imola vennero a fermar stanza, e fece in ogni maniera di studi progressi rapidi e felicissimi; perchè se nella dottrina potè uguagliare i migliori, nella giustezza di criterio, e nel retto giudizio di gran lunga seppe avanzarli. e di que' benemeriti suoi istitutori serbò sempre sì cara ricordanza (segno di animo nobile, e sensitivo) che di loro ad ogni incontro parlava con tenerezza di affetto e di gratitudine.

Nella legale facoltà udì un valente istitutore, ed avutane laurea ben presto venne in fama di Avvocato riputatissimo: nè questa fama già poteva mancargli concorde e sicura, quando era pur conta la dottrina della quale più che altri mai potè per av-

ventura procurarsi ricco, e ad un tempo facile acquisto; che al ratto comprendere sopperiva l' ingegno in lui feracissimo; e nella ben disposta mente le idee, comechè per ogni guisa svariate offerentesi, a bello e lucido ordine prestamente si componevano; sicchè poi gl' insegnamenti delle scuole non ad altro forse gli valsero che a dar opera agli studi più efficace, e più assidua. Tenne quindi in patria il pietoso ufficio di difensore de' rei e di Presidente della congregazione Magistrale preposta agli studi; e nel 1880, il Magistrato della città il destinava a rappresentare il Comune per gli importanti oggetti d' acque.

Fattosegli poscia incontro quel tempo in cui occorse novità di governi e di leggi in tutta Italia, anzi pure in Europa, fu gran ventura che venisse egli chiamato a presiedere il nuovo municipio; conciosiachè avendo saputo trovar grazia in coloro che tenevano il supremo reggimento delle cose, ed essendo concittadino amatissimo, potè in que' momenti difficili ottenere senza odiose taccie la osservanza delle leggi innovate, e spesso alla città risparmiare quegli infortuni a' quali, pel continuo andare e venire di armati, non era giorno in cui non fosse avventurata. Tenuto perciò in conto di valentissimo nel governare i pubblici negozii lui designava il popolare comizio altro degli amministratori della provincia o dipartimento del Santerno di cui era Imola capo luogo; e poco poscia veniva eletto rappresentante del popolo nel consiglio de' juniori residente in Milano, per la repubblica nomata Cisalpina; rappresentanza che però non assunse; da che le armate austro-russe avendo nel 1799. occupata quella parte d' Italia settentrionale che comprende la Lombardia e le Legazioni fu cangiata la forma del governo.

Entrato il secolo XIX e stabilitasi dopo la tornata de' francesi in Italia, Bonaparte primo Console, la reppubblica italiana, venne il Mazzolani destinato a presiedere l' amministrazione centrale del dipartimento del Reno, capo luogo Bologna, ed ebbe al tempo stesso autorità di Commissario del potere esecutivo, e giudiziario nel dipartimento medesimo. De' quali riuniti poteri, per raro e quasi unico e-esempio rivestito, usò con sapere da tale prudenza e disapassionata interezza di animo governato, che in que' tempi ne'quali le discordie civili trovavano ne' sovvertiti spiriti facile alimento potè campare agli odii di parte, ed ebbe anzi aperti segni di amore pubblico. E già bene era di sua ragione che se di questo amore è sempre degno l' uomo giusto, egli che a giustizia seppe congiungere sapere e squisito giudizio, ne fosse reputato degnissimo. Ed a meritarlo aggiunse più bella e onorevole cagione, allora che Bologna e queste contrade pativano gravissima penuria della pubblica annona. Era il popolo dalle angustie della fame travagliato, ed aveva in quella potente stimolo a commoversi a turbamenti, ed a tumulto, e facile scusa al delitto: le grida de' miseri chiedenti pane, anzi il lamentare affannoso e tristo di più intere famiglie, cui nel rigore del verno erano tetto e ricovero i portici della città, laceravano il cuore de' passaggeri; e mentre l' universale de' cittadini soccorreva con amorosa pietà al pubblico bisogno, pochi nefandi uomini avidi di mercanteggiare sugli infortuni già volgevano in mente il progetto, e nudrivano l' animo della speranza, che questo stesso impoverimento loro presterebbe larga messe di arricchire per via di scaltriti monopolii in mezzo alla comune miseria. Tutto ben previde il Barone Mazzolani e con la prudenza del

consiglio, con la saggezza degli ordinamenti, con la autorità del potere a tutto provvide. E già con desiderio e gratitudine ricordano i bolognesi come quell' antiveggente Magistrato usasse allora della influenza che aveva sugli animi per trarre da' facoltosi sovvenimenti quali erano dalla circostanza richiesti; per rendere operose le braccia de' poveri e per calmare gli irrequieti; eludendo ad un tempo i rei disegni de' monopolisti, e con esempi di giusta severità e di rigore arrestandone gli effetti funestissimi. Nè minor lode gli venne per aver resa incolume la città dai danni gravissimi a' quali andò incontro allorchè la civica milizia, vedendosi tolti gradi ed onori, era in procinto di venire alle armi con la truppa francese quivi stabilita a presidio. Imponente era il numero degli armati dall' un lato, e dall' altro; la piazza maggiore campo alla pugna: il Barone Mazzolani s' intese co' Capi, e con accorte e penetranti maniere potè stornare i Militi dall' animoso disegno, risparmiare tanto sangue cittadino, e far illesa Bologna dal soprastante disastro.

Che se, fiorente la romana repubblica, colui che in battaglia campasse da morte un solo cittadino reputavasi degno della civica corona, chi non avrebbe stimato meritevole l' Uomo Chiarissimo, da cui tanti ne furono sottratti all' eccidio, di quell' illustre fregio che altri ottenne *ob Cives servatos?*

Ricomposte a quiete ed ordine le cose tenne il Mazzolani la carica di Commissario del Governo presso il Dipartimento medesimo; poi l' altra di Giudice nel supremo Tribunale di Revisióne sedente in Bologna; finchè l' Imperatore Napoleone il nominava Presidente della Corte di appello alla cui prima presidenza, mancato di vita il celeberrimo Giureconsulto Avvocato Magnani, era indi promosso con reale decreto del 10. Marzo 1810; mentre quel Sovrano

regnante già gli aveva per diploma del 7. Febbrajo precedente conferito, a nuova onoranza, titolo di Barone del Regno con facoltà di trasmetterlo alla propria discendenza legittima, e naturale, o adottiva di maschio in maschio per ordine di primogenitura.

E bene tornano a molto onore di lui quelle parole con le quali il Gran Giudice Ministro della Giustizia in lettera 22 Marzo successivo accompagnava il mentovato decreto di promozione, „ esse- „ re cioè questa una onorevole ricompensa de' ze- „ lanti travagli che nella percorsa carriera aveva „ consagrati a vantaggio del reale, e pubblico ser- „ vigio „ .

E come nel 1814, pel trattato concluso con la Potenza Austriaca ed Inglese, il Re Giovacchino spinta di là dal Taro l' armata Italo-Franca stendeva le sue truppe fino a queste Province tenendovi in osservanza le leggi del Regno d' Italia, era il Barone Mazzolani da esso lui decorato dell' ordine di Cavaliere delle due Sicilie; nel conferirgli, il quale a nome del Re, usciva il Ministro in queste onorifiche espressioni " un sì luminoso tratto di benevolenza „ del Principe fargli abbastanza comprendere quan- „ to grande fosse il di lui merito „ .

Al concentrarsi poscia l' armata napoletana *nelle* Marche, e dopo che la Santità di Papa Pio *VII già* era risalita sul Trono Pontificale, l' Austria assumeva il provvisorio Reggimento delle Legazioni, durante il quale essendosi pure conservate le leggi, e la forma del governo italico meritò il Barone Mazzolani da diversi Governanti segni apertissimi di fiducia, e di stima singolare; imperocchè fu richiesto sempre di consiglio, e adoperato sempre in negozii gravissimi; al che rispose per modo che n' ebbe testimonianze oltre ogni dire onorevoli. Ricuperatosi alla perfine dal lodato Pontefice l' intero stato della Chie-

sa nel Luglio 1815, e non avendo nel provvisorio ordinamento del nuovo Governo avuto posto ne' Tribunali, imprese egli l' esercizio dell' Avvocatura e il sostenne per oltre un anno con quel decoro e con quella fama che il suo nome già gli aveva assicurata; ma il SS. Principe al quale furono ricordate le virtù, ed i meriti del valentuomo, nel Dicembre del successivo anno 1816. il nominò Giudice nel Tribunale d' appello, alla cui Presidenza, vacata per la morte del reputatissimo Avvocato Patuzzi, il promosse poscia nel successivo anno 1824. Papa Leone XII.

Il quale avendo portata ne' diversi ordini e nel giudiziario eziandio una riforma alla Legge organica dal precessore sancita, nominava il Mazzolani Pretore per la città di Bologna; e nel successivo anno 1827, poichè mancò di vita il conte Aldini, lui destinava a coprirne il posto nel Collegio legale di quel famoso archiginnasio. Quindi la illustre Bologna non tanto pel sovrano Pontificio decreto 26 Settembre 1820 che autorizzava la inscrizione al Libro d' Oro de' titolati dal cessato governo italico, quanto pei personali suoi meriti gli diede luogo nell' ordine patrizio; e alla perfine abolita nel 1832 per le nuove leggi del regnante Pontefice Gregorio XVI la carica di Pretore, venne esso restituito alla Presidenza dell' appello, l' esercizio della quale sostenne finchè gli bastò la vita, e malgrado la età grave e il conseguente menomarsi delle umane forze, con assiduità indefessa e con quasi giovanile energia.

Visse fino al dì 27. Aprile 1836 dopo avere con virtuosa pazienza sostenuta la lunga penosa infermità dalla quale fu negli ultimi anni del vivere tormentato, mostrando in morte quel placido e sereno animo che è proprio d' uomo di soda religione e di intemerati costumi.

Maestrato integerrimo; Giudice dotto e scevero da amore di parte, ebbe pur vanto di tutte civili virtù; che consorte e padre amorevolissimo alla educazione de' figliuoli provvide non risparmiando cure, e dispendi. Amico di salda e schietta fede, si distinse eziandio per quella sensitiva riconoscenza che tanto è rara fra gli uomini; ed alle umane sì frequenti ingratitudini, anzichè risentirsi, rispose con nuovi generosi benefici. Si mostrò, oltre le forze, verso i miseri caritativo sovvenendoli di molti e molti anche giornalieri ajuti, e per alcuni sostenendo talvolta le gravi spese onde nelle prolungate infermità non tanto per durare la vita, che per la cura della salute avevano maggior uopo. Delle quali pregevolissime doti sebbene faccia fede la pubblica fama, diremo, come dell' incorrotto animo di questo Nestore de' Magistrati sia pure aperta prova non aver egli menomamente accresciuti que' limitati averi che gli vennero dagli avi, tenendosi contento ad un modesto decoro nella vita domestica; che se la fortuna gli fosse stata più avara nel paterno retaggio, egli il quale visse giusto come Aristide non altro dopo se lasciato avrebbe che il nome onde ebbe in tutta Grecia immortale fama quell' illustre ateniese. E quanto al sapere egli fu in grande stima per questo, che giureconsulto filosofo tenne sempre in meritato spregio coloro i quali con cavillose disputazioni vestono il torto di divise non sue; e perchè tosto addentrandosi nel vero soggetto delle dispute, e sceverandole da tutte verbose inutilità (delle quali era oltre ogni credere intollerante) sapeva ridurle a que' brevi, e chiari termini che a sè, e ad altrui fossero scorta ad un retto giudizio. La quale filosofica facoltà sì gli valse a dichiarare il vero spirito delle leggi, e ad applicarle a fatti, sui quali cadeva disputa, che in questo vinse ogni prova.

Nè verso altrui fu avaro di insegnamenti, e di consiglio; che buon conoscitore degli ingegni seppe con amore, ed impegno giovarne coloro i quali con ben disposto volere facevansi a richiedernelo. Di che pur serba, e sempre spiega con grato animo, cara ricordanza un Pietro Pagani concittadino di lui, che a belle prove mostrando aver saputo far sì ricco tesoro delle attinte dottrine, tiene il magistero di Avvocato in patria con fama assai distinta, ed anche altrove, a meritato onor suo, divulgata.

Perchè i superstiti figli lagrimarono e lagrimano amaramente, e con desiderio rimembrano la perdita di un Genitore beneficentissimo. E tra questi ben diede aperto segno di figliale tenerissimo affetto quegli che da lui non è degnere, il Barone Francesco quando ne fece dal valente artista concittadino Cincinnato Baruzzi scolpire in marmo il semibusto, ed alla Certosa il locò con sottoposto sepolcrale monumento ove in latina epigrafe (1) sono con proprie-

(1) A ω

Karolo Mazzolanio
Domo Foro Corneli Patric. Nobilit.
Adlecto inter primores Italici regni. Eq. Sicil.
Ex Collegio Jurisconsultorum
Viro gravissimo copiosissimo
Quem Napoleo aug. multis Praefecturis e Repubblica gestis
Judicem supremum ad caussas rerum Judicat. dirimendas dixit.
Pius VII. Pont. Max. Cognitorem Judicior. renuntiavit.
Leo XII. Praetorem jussit.
Eoque munere ex decreto sublato
Gregorius XVI. Tertio Judicibus recognoscend. praefecit.
Boni omnes honoribus et muneribus sancte perfunctum testati sunt.
Vixit A. LXXXIIII. rem pubblicam egit A. LX.
Pater familias in exemplum
Consilio sapientia laboribus domi forisque clarus
Dec. IIII. Kal. Majas Anno M DCCC. XXXVI.
Franciscus Mazzolanius Doct. Med. adlect. inter primores I. R.
Heic apud cineres uxoris ejus Mariannes Ant. Gamberini Card. sororis
Patri indulgentiss. b. m. amoris pignus et moeroris solamen pos.

tà ed eleganza di parole ricordati i meriti del chiarissimo Giureconsulto, il bel guiderdone onde ne furono rimunerati i luminosi servigi nelle cospicue cariche sostenute, e la pietà e il dolore del riconoscente figliuolo. Nè meno piansero la dipartita di lui i poveri ai quali fu di soccorso larghissimo, e pur ne pianse Bologna che l' ebbe degno di onoranza e di stima: sicchè la Tomba di lui bagnata di pianto cittadino, e domestico presenta ai posteri onorata, e durabile memoria dell' illustre Imolese.

FINE.

INDICE.

Imolæ 20. *Novembris* 1840.

REIMPRIMATUR

Pro Adm. R. P. Lect. T. Camerani O. P. Vic. S. Of.
Sac. Calistus Giorgi Revisor Deputatus.

IMPRIMATUR

Æneas Sbarretti Vic. Gen.